

Celle persone usare modi gentili.
Monsignor Della Casa

Ehi! ch'al scusa

Il presente numero
Cent. 25.

L'Ehi! all'Esposizione

PRESENTAZIONE

La lingua, mi dicono il sior Purino,
Favà di ista il celio sentino,
Non mèta lungo, pintozo cortino
Come lu sa far sai, ma sa l'bellino.

al pubblico dommo e marchialino
Noi tutti si presentì per benino...
Ma chi non mi conoche, Dio buonino
Faccia ciò che gli dico e palidino.

Siamo i soliti matti, signor mio,
Noti pel nostro spirito... (che uffello)
Di spiritoso non ci son che io).

Non occorre... Non facci mo il taccone,
Facci quel che gli dico, oh questa è bella
Ma guardi... è fatta la presentazione

CARMILLO

PRESENTAZIONE



UNA legge generale che ogni nuovo venuto non possa essere ammesso nelle relazioni sociali senza la formalità di una presentazione.

Anzi questa consuetudine forma addirittura le disperazione di tutti quelli che tengano alle esteriorità della vita elegante. Chi di noi può ricordare senza emozione la prima volta che venne introdotto in una sala di ricevimento? Il dover giungere fino alla padrona di casa attraversando

un circolo di dame sconosciute, il silenzio improvviso della conversazione al vostro presentarsi, l'impaccio delle mani, di quelle benedette mani così imbarazzanti, la trepidanza della prima frase, tutte cose che facevano venire i sudori ed arrossire dieci volte in un minuto. Le presentazioni sono per le padrone di casa il pensiero che tiene il primo posto subito dopo quello dei rinfreschi... quando ci sono, a rischio di creare della freddezza tra gli invitati, esse devano farli conoscere reciprocamente, mettendo in luce quei particolari che possono renderli bene accetti e tacendo quelli che potrebbero risolversi in una *bricche*.

Per esempio non è indicato presentare un *fashionable* ad un negoziante di mode senza esser prima sicuri che non abbiano dei conti insieme, nè un giovinotto galante ad un signore ammogliato senza conoscere di positivo chi sia l'amante della signora.

Pel ripetersi frequente di simili inconvenienti, si è pensato più volte di abolire quest'uso barocco, lasciando al caso tutte le responsabilità degli incontri: ma quest'uso ha radici profonde ed antiche tanto è vero che fino il beato Simeone è stato a noi tramandato dalla storia senza avere, che si sappia, mai compiuta altra impresa gloriosa all'infuori della Presentazione al tempio.

Venendo sul campo letterario, ci sarebbe molto da dire sulle presentazioni che avvengono sotto forma di *Dedica* o di *Avviso al benigno lettore* che avrebbe tutto il diritto di pigliar cappello sentendosi dare del *tu*, del *caro*, del *paziente*, e perfino dell'*ingenuo* dal primo capitato.

Ma tutti questi guai non esistono per noi, trattandosi di un compito molto più facile qual è quello di presentare noi stessi che il pubblico ha sempre onorati di tante benevolenze.

È ovvio il capire che non potevamo rimanere estranei al grande avvenimento che ci sovrasta quantunque il nome del nostro giornale non figuri in alcuna Commissione, nemmeno in quella delle *Arti usuali*.

L'opera nostra quindi sarà sopra tutto indipendente ed imparziale: seguiremo l'Esposizione in tutte le sue fasi, cogliendo sempre il lato umoristico anche dove non c'è, aiutati in ciò da quella fervida fantasia che fu sempre la nostra prerogativa.

Per ora verrà fuori soltanto una volta al mese come tanti altri fenomeni naturali che dipendono dalla luna; ma in maggio, quando tutti gli organi della natura agiscono con maggior vigore e frequenza, non basterà più lo sfogo mensile e saremo capaci di metterlo fuori anche una volta la settimana.

Abbiamo pensato ancora di fare il giornale di otto pagine, vista l'abbondanza della materia; tutte le illustrazioni saranno a colori, non perchè dubitiamo del senso artistico dei nostri lettori al punto da credere che ne possano essere impressionati, ma per riprodurre con maggior fedeltà tutti i fatti dell'Esposizione dove se ne vedranno di tutti i colori.

La parte illustrativa sarà affidata ai migliori pennelli della città, sotto l'alta direzione di un valente ingegno, modesto quanto oscuro, di cui abbiamo dato il ritratto nel nostro grande Manifesto, sorprendendolo proprio nel momento della sua maggiore operosità artistica. Fra questi pennelli avremmo voluto poter annoverare anche quello del distinto professor Sante Nucci, ma ci siamo accorti che cominciava a perdere i peli.

La parte letteraria è affidata a noi stessi, ed è in buone mani; se queste non basteranno ci metteremo anche i piedi. Contiamo anche sul concorso di collaboratori straordinari... ed inverosimili, che ci hanno già promessa la loro preziosa cooperazione, quali il *Plunkett* di Dublino, il *Salkraut* di Vienna, lo *Strakott* di Pietruburgo, *M.lle di Ribes* (Lariffà del Figaro) il *Coccapiceller* di Roma ed il nostro *Petronio Diana*.

Avevamo dimenticato di aggiungere che l'opera di cui parliamo porta scritto:

L'Ehi! ch'al scusa.. all'Esposizione

Durante il periodo dell'Esposizione le sale della nostra redazione saranno aperte al pubblico perchè possa toccar con mano la nostra mirabile organizzazione; se gli affari andranno bene, come non è a dubitare, ci saranno forse i rinfreschi ed altre sorprese da destinarsi.

La maggiore attrattiva per i visitatori che ci onoreranno sarà però lo spettacolo della *tiratura* fatta col mezzo di una superba macchina *Mari- noni* (motore a gas che forse sarà sostituito colla luce elettrica) ordinata appositamente a Copenaghen, che a prezzo di enormi sacrifici siamo riusciti a strappare alla concorrenza di un'altro giornale cittadino, di recente ingrandito.

Questo mastodonte tipografico, tutto d'acciaio brunito, delle forze di 17,000 cavalli, è capace di tirare 10,000 copie all'ora; così in dieci minuti si sbriga tutto e gli operai possono ritornare in seno alle loro famiglie.

Abbiamo dei caratteri tutti d'un pezzo, come se ne trovano pochi, ed una carta poi, di cui i lettori non avranno mai trovata l'uguale. La provino, e non abbiano paura dei colori perchè sono tinte buone.

Ed ora, fatta la presentazione, esaurite le promesse, lasciamo al pubblico di meditarle nel raccoglimento delle domestiche pareti. Noi ci accingiamo all'opera inviando un saluto dal cuore agli egregi promotori del grande avvenimento che ci proponiamo d'illustrare.



L'ALBER DEL SGNER PIREIN

Mio nono Lovigi Stolenfo l'era un canvar un campo in casa del Marchese Bargellini



L'era un amarott tamog alla bonna, galantomen femna alla cappella di ucc', una fazza bona che ci piaceva il bicchierot

to e faustico per la fa reinas ed castagne de consarta mi nona, era una baghina dedita alla opera pia, ricovero d'unitip, pronta deim per alla pramma meja di se

rus, e fuori di questo las poveretta non si curava di niente e quindi la non si accargeva che il nono faceva la materioline colla ser

ve di casa Bargellini.

Del matrimoni venne una figlio che ci misero su nome Aldvighen in onore del patro ne che aveva nome scopi e lo tenne al sacco fonte. Questo bambino fu il mio Papa, il quale ecco il suo retratto che tengo sempre sul cusore con cornica dorata.

Il quadro tutto ricco no ha c di bona man spia manico. Il genitore faa il maestro di casa, ossia andava nelle casa a fare il maestro che insegnava l'alfabetto ai fanciulli che erano come e coss in digeste: non passavano mai. Da cio nacqui io cheo mangiava la papa da me e si capiva che buvon rispetto sarei rinfuto in vomo singolare, tant pira che a j'era fiol unich parche la moglie del papa mori ch'io ero latitante. Grandicello mi misero alla scuola. Tove mi distinsi dagli altri - piu grande in corso m'invachii della Lucrezia e dopo il tempo necessario li sposassimo e fui padre de la mia Ergia, che quanto la vidda la comare l'arsto stupefatta della gran bellezza. Ades pu vreina, l'i cherd e aumentata, me di con servao sun me di una avvenza straordinaria e io ne gioisco, commosso. E restua loro signori.



Il quadro tutto ricco no ha c di bona man spia manico.

Il genitore faa il maestro di casa, ossia andava nelle casa a fare il maestro che insegnava l'alfabetto ai fanciulli che erano come e coss in digeste: non passavano mai.

Da cio nacqui io cheo mangiava la papa da me e si capiva che buvon rispetto sarei rinfuto in vomo singolare, tant pira che a j'era fiol unich parche la moglie del papa mori ch'io ero latitante. Grandicello mi misero alla scuola. Tove mi distinsi dagli altri - piu grande in corso m'invachii della Lucrezia

e dopo il tempo necessario li sposassimo e fui padre de la mia Ergia, che quanto la vidda la comare l'arsto stupefatta della gran bellezza. Ades pu vreina, l'i cherd e aumentata, me di con servao sun me di una avvenza straordinaria e io ne gioisco, commosso. E restua loro signori.

Il quadro tutto ricco no ha c di bona man spia manico.



Il quadro tutto ricco no ha c di bona man spia manico.

Il quadro tutto ricco no ha c di bona man spia manico.

Il quadro tutto ricco no ha c di bona man spia manico.

Il quadro tutto ricco no ha c di bona man spia manico.



D' CARNEVEL

Premma de veglión.

Mama, c' la m' dega un po' d' bambesa da mettar sotta a la mascra. Mo se pu! dov vut ch' am la cheva? Tu piotost che beon d' garzol c' l' e sora a la matra... Mo dov el? E' mi Signor, com t' si insmidia! Vut truvela a e' bur? Al saveva, al saveva me: guerd a ben, guerd a ben com t' e amase chi puvar gueint bieinch! A sfid me l' e sempar int e' mezz qia padela! An avi un po' d' benzina? Parche ch' it degga pu dop t' e la banda dri?... Spuda int e' fazzulett e pu sfrega fort, t' uvdire ch' us aveja. O, piotost, tu un po' d' petroli... E che zuzzion de' signor Tavino cossa fal e' un ven aventi?... Avi mo pazenzia, mama, l' e incora prest. J' a suné... quest l' e lo d' zerta. A vegg a tire. Permezzo... Zono veztiste le zignore? Buona sera, signor Tavino. A sen belli e amasedi non. Cossa ai peral?... Mo benizzimo. Mo c' azzident che vsti as el mess lo? Un veztito da gran Zultano. I vo' dure fadiga a cgnossal cun chi muréll in bocca... Coza dice, zignorina Artemizia? Digo che durarano fadiga a ricognoscerlo con quel vestito da... come ha detto? Zultano, zultano. Donca, Artemisia, ai segna? Se lei e' impronto, signor Tavino? Io zono prontizzimo.



Par la stré.

Z' appoggino, zignore. Dio che pachiarra! mo non ci sera miga modo di sbligare? Guerd a ben dov t' mett i pi. Dieco lei, mama, che guardi bene di non passare sopra a quei giazzoni... Oh, zanto Dio! zi e' fatta male? Al saveva me! Dio, che batuda d' c..... ch' a j ho de! Mo agl' i aveva pu dett me, sen Juséff la banadessa! Sen Juséff un capar! an végh lom, an végh! Zi e' zporcato il vestito? Mo che vestito d' Egétt, am n' in buscar me del vestito, am so seurcheda tott e' endrozz! Anden int la spziareja a tor un po' d' zirott. Benizzimo. Mo benizzimo cossa? E srà matt! A voi propri andè a mustré e' mond nov a tott. Anden, anden aventi; adess za quel ch' e' fatt e' fatt.



A e' viglión.

Coss' e' sta pozza d' petroli ch' agl' i ha dri cal tre mascarein? Oh Dio! mama, im dis a me... ai n' o de tropp int i gueint. Zi faccia coraggio, zignorina. E te quent al i vendat al fartéll?

Sta volta mo i dis a li, mama. Azzidenti a i giazzon! A j' ho propri d' andè a casché adess.... Faccia a modo mio, zignora. Non dia azcolto a quezti mazcalzoni. Di mo so cio; vut mo seumettar ch' at chelech e' cappéll. Mo t' sré te vé un mascalzon! Ai villani io non mi degno rizpondere. Ah se? arspnd mo a questa adess... Che chiappi mo su! Che li lasci cagnarare quelli li, angiamo, angiamo via, signor Tavino, se no ci dano il resto dei sei pavoli. Azzetti, zignorina, non vede che mi hanno cacciato il turbante nel collo?... Se se l' e' mei: ch' us tira so il birbante e e' un stéga pio a mettas in mezz a qui che la. Un e' sa che dagli asini non si arcevano che di questi complimenti? Azzidenti a chi complimenti, mascarott! me a la ciama rebb una pavanazza e d' cal calchedi s' un i e... Cozza ci entrate voi? Tavino, che véga la... Cossa ch' a j' entar me?... A j' entar parche a j' o vest-cun i mi oce, cio, e parche a j' o sintu e' cioech.... bam... e do! Ah! quezto poi e' troppo... No, no, Tavino, che non s' incomprometti... Mi lazzi andare... Mo che vaghi la, che lo facci per me! Bumb, e tre! Ciappa mo so e porta a ca, vigliach d' un buffon! Zi z... ma domani avrete la vizita de' miei zecondi. At i degh me me i secondi, s' t' an fé prest a andè fura, zozzott d' un mamaloch... Andiamo, andiamo, z' appoggino e uzziamo. E' srà mei, si no quel povero birbante il i ardu una piadeina. Uuuuuuuuu... dai... dai... dai... Che senti bene, Tavino, che ci fanno la lueta!



A cà - dop a e' viglión.

Mai più, mai più al viglión. Mi dizpiace immenzamente che per cauza mia non abbiano potuto divertirsi. Mo ci pare, signor Tavino. A io piuttosto mi dispiace che per cauza nostra le abbia buscate... Cossa fala, mama? c' la véga ben dri a e' paravent a smanéss. Ze e' per me za, non z' incomodi mica; faccia, faccia pure con tutta liberta. Oh Dio! s' a foss zovna, ni srebbe da incomprometteri... A moztrare cio che moztrar non lice... L' ha rason, che seusa sal. A lo mo, questa l' e la cev, che véga dsotta int e' curtil in ql' usclein verd... Mo cossa disla, mama? Oh, mo un ha dett che e' vo' andè a e' licet? Mo che licet... signor Tavino, che seusa ben, sal... Cozza dice mai, zignorina Artemizia! Oh, Dio al banadessa, s' un s' spiega... Compromesso, signor Tavino, io mi artiro a smanarmi. Z' accomodi. Anzi la zaluto, Artemizia, e le rinnovo le mie zeuze. La colpa l' e' stata tuta della mama. Mo se lo, avi ben nenca da butté la colpa ados a me: la colpa e' dei giazzoni! Bazta, un' altra volta zperiamo... Che stii bene e che saluti a casa. C' l' aspetta mo, signor Tavino, ch' ai féga lom. Tantissime grazie. A rivederla. Al rivaréss. S' t' ruzléss zò da la schela, brott insci-muni d' un zuzzion!!

CARMILEIN

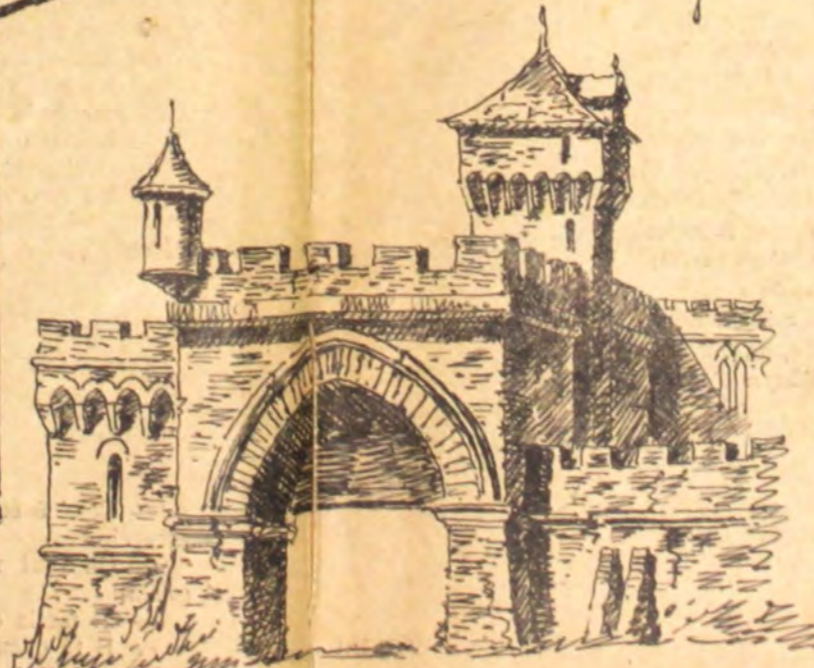
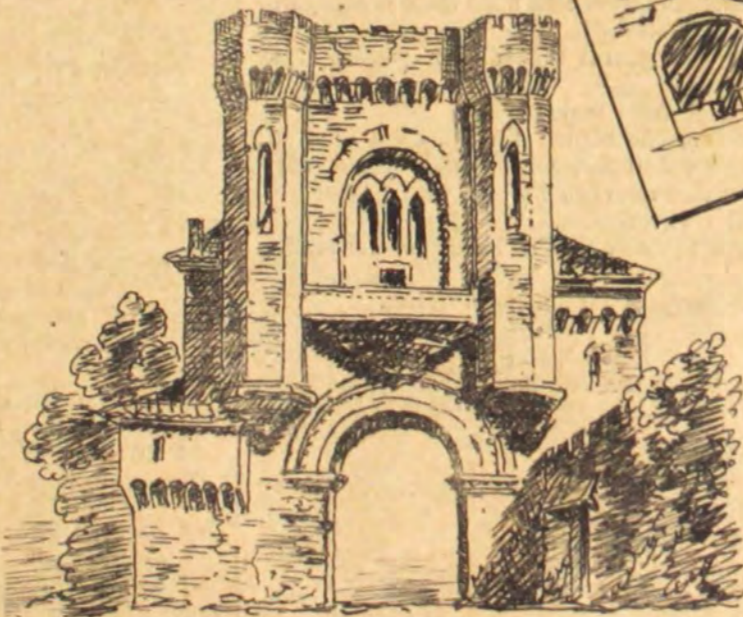
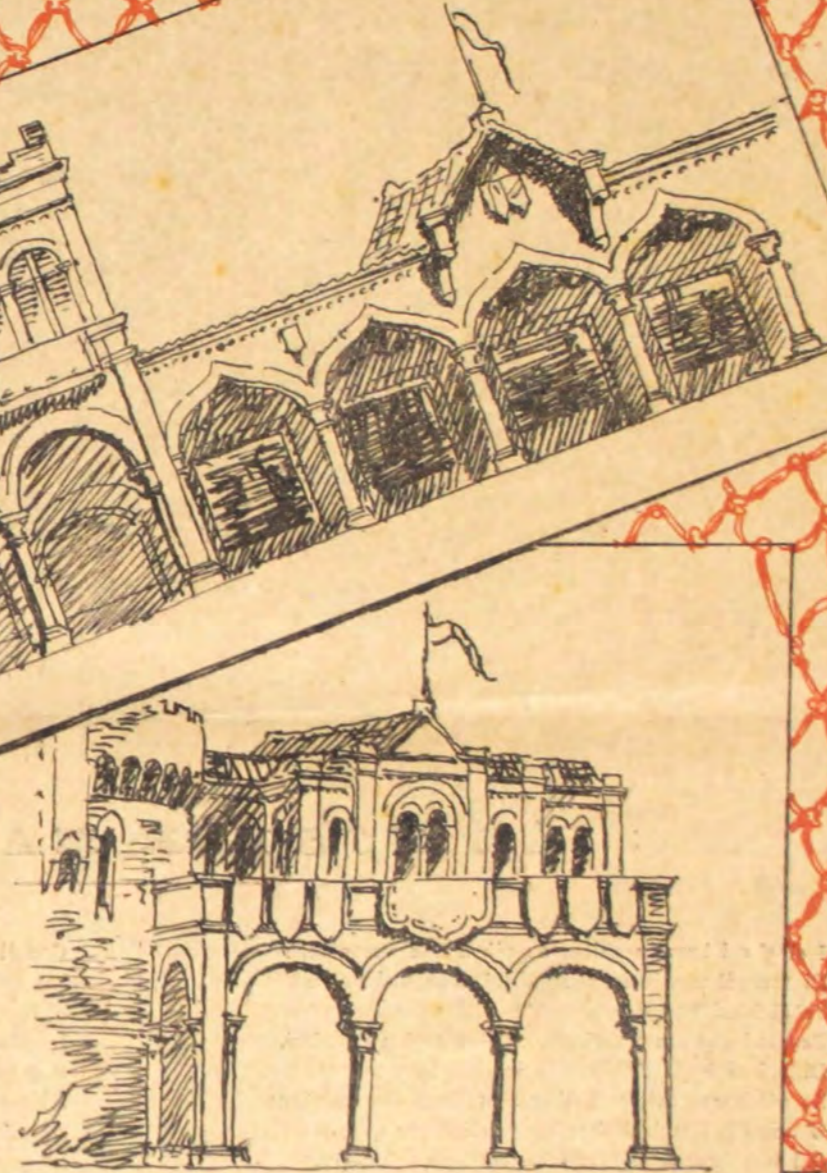
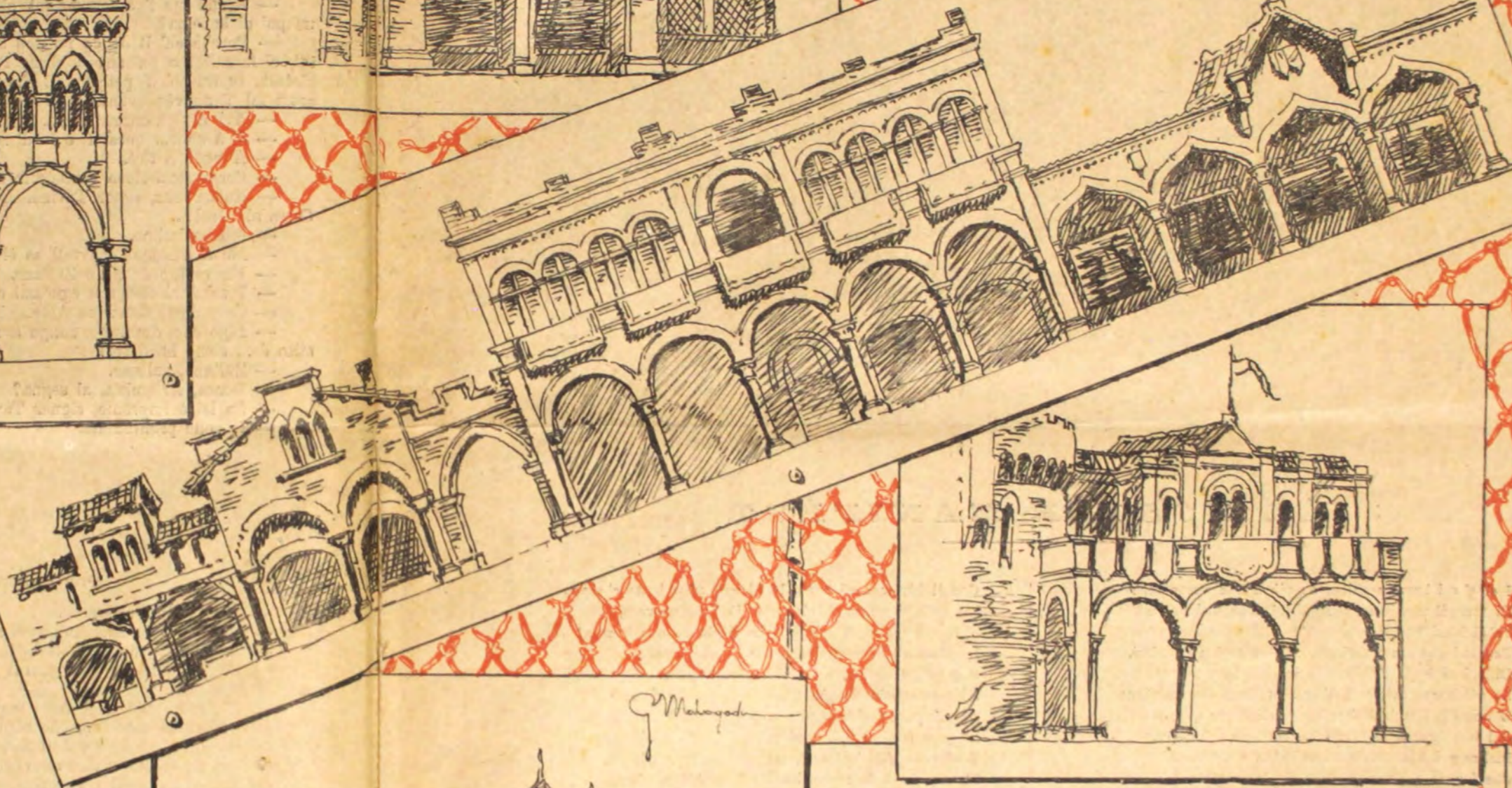
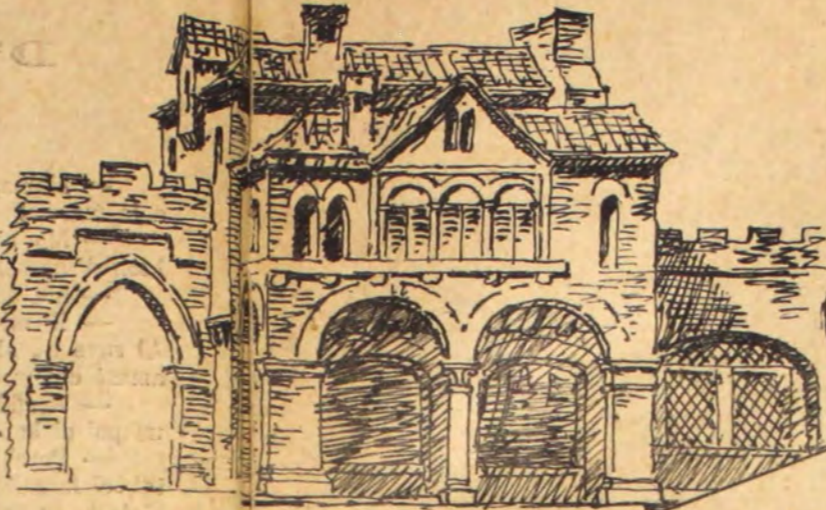
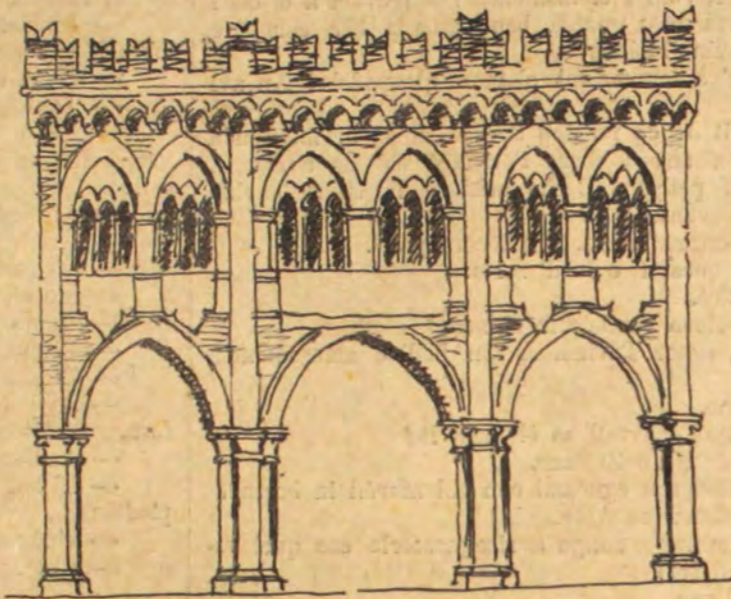


CARNEVALE BOLOGNESE 1888



Ungia ed Toc

Zè Rudèlla dmènga d' sira
 Con pazeinza e con manira
 A pssè vèdr' al bèll paèis
 D' Ungia ed Toc ch' arastò surprèis
 Di palazz dell' bèlli strà
 Con al gass illuminà,
 Pèisa pùbblica, daziaria
 Per la tassa tributaria,
 Fein la casa degli Asili
 Per i poveri infantili;
 E le scuole comunali,
 Aboliti gli speciali,
 Ungia ed Toc en vol medsein
 E difatti l' è tutt vein
 Pr' èl buttèig, bundiol, zampon
 Tuc, gallein e di capon.
 La caserma pri pumpir,
 En s' atrova ensùn barbir
 Manc brasadel poc tuletta;
 Post telegraf e gazzèta,
 Al teatr' al ball, cucagna,
 Al buffè ch' as bæv es magna;
 Una banda va ch' la squella
 Chi s' arvisn' a quì Codvella;
 A vest in ch' al s' arvisava
 A Burian, e po guardava
 In distanza a un bèll zuvèin
 C' s' arvisava a un Albizein;
 Am pars vèder padr' e fiol
 Tutt prezis a Barbirol,
 Quant av deg ch' an i eguseva
 Per tutt alter ai tuleva.
 I student con i scular
 Oh! j aveven un gran da far...
 I milurd, tutt elegant
 J' sfuggiaven di bi quant.
 A vest anc i Polismani
 Coi vestiti Petroniani;
 A ci manca un altro quale
 Il Donzello Sindacale
 Ch' s' arvisasse a Casanova,
 Ma dicifile al si atrova
 Un Nerone ch' sappia fare,
 Degli inchini e scapplazare
 Le signore bolognese
 Le francese e portoghesse,
 In stè cas chi fazzn' acsé
 Ed prubar quèl dai bigné,
 Anc a jù complimentous
 In genasi, e bèlla vòus;
 Ung ed Toc i da la còuna
 E là d' zert farà furtòuna.
 Anc la nèiv l' a s' arvisava
 Alla nostra ch' la se zlava.
 Mo l' al seguita l' zagnùc
 E perchè 'n s' fazza del plùc,
 Al sger Sendic d' Ungia d' toc
 Una speisa al fa da poc,
 El' vol dar ai su zttadein
 All' ingress un bèll scaldein
 A suliv del frèd del giazz
 Masmamèint per quì ragazz
 Ch' han in pèga la caparella
 Toc e dai la Ze-Rudèlla.



AL FELSINEO

VERSETTI IN PROSA

In principio era il Felsineo, e il Felsineo era il miglior circolo di Bologna, e il club più elegante di Bologna era il Felsineo.
 E il Felsineo disse: sia la luce, e la luce fu.
 E i tre eletti del signore (il quale era poi il senatore Malvezzi presidente) furono il prof. Samoggia, l'ing. Franchi ed il Muratori.
 Il prof. Samoggia così diresse i lavori con intelletto d'arte fine e raro.
 L'ing. Franchi mise a disposizione del Circolo il suo ingegno e il suo buon gusto.
 E Muratori, infaticabile sorvegliò i restauri.
 Fu così che i saloni ampi e luminosi presero un aspetto nuovo.
 E le lampade gigantesche di Murano trionfarono sugli stucchi bianchi e dorati della sala degli specchi.

E la fuga lunga dei salotti prometteva nelle penombre dolci, ineffabili delizie di colloqui intimi.
 E prometteva sfoggio di conversazioni brillanti, spiritose, animate.
 E le sale da giuoco eran pronte per le commozioni acri della sorte cieca.
 Le turbe attonite dicevano: certo furon profusi tesori immensi, quanti re Salomone impiegava nel tempio del Signore.
 E una voce misteriosa dagli spazi infiniti rispondeva: dodicimila monete soltanto furono spese.
 E le turbe chiedevano: ma come alla società era dato permettersi questo?
 E la solita voce rispondeva dall'alto: i soci stessi offersero spontanei per i lavori metà di quest'oro.
 E le turbe gridavano Osanna!
 La voce squillava: tutto in soli pochi mesi fu compiuto!
 Le turbe attonite non sapevan che dire.
 Agli scrittori delle cronache paesane furono resi patenti i locali così rinnovati, e la Direzione cortese offriva un buffet sontuoso.
 L'arcangelo dei pasticci, Gaetano Maiani, aveva preparati trionfi di dolci e di canditi, di liquori e di vini dei colli fiorenti d'Italia.
 Ma la bellezza non era compiuta.
 L'armonia intera della grazia desiderava la gentile nota femminile e l'arte alta dei suoni.
 E i soci furono chiamati alla festa mascherata di Mercoledì e ai balli diurni del 12 e del 26 Febbraio, e delli 11 Marzo.
 Stendevansi per questo in lunga fila le carrozze che avevan recate le bellezze radiose.
 Scalpitavano aspettando i cavalli impazienti.
 Le ampie vetrate proiettavano fasci di luce, fonte ai passanti di desideri intensi.
 I cavalieri storditi per i profumi fini ed inebrianti che emanavano dalle trecce bionde e brune delle dame, non sapevan più da che lato voltarsi.
 I cori degli angeli alleluanti nel cielo, si velavan colle bianche ali i volti rosei, mormorando: la vostra bellezza fu vinta da esse.

Poza

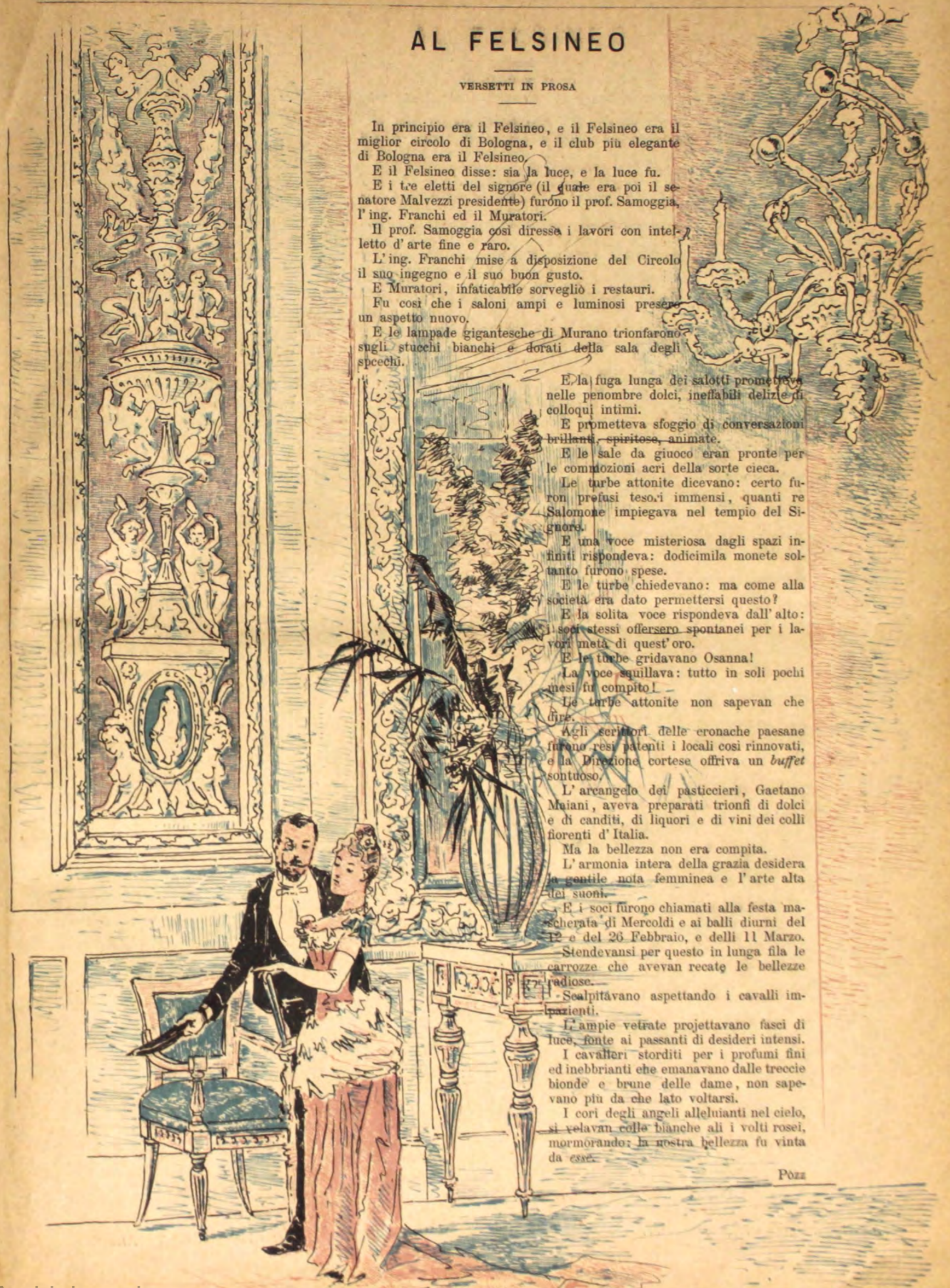


ÈL NOSTER MANIFÈST

I elog' e i bravo seguiten da piò d' dou stman incù
 Di tutto il mondo in genere, dal dòn, dai ragazzù
 Pr' èl Manifèst magnifico, cl' è quell' d' straordinari
 Pensand che senza scrivere, as lèzz sòul a guardari.
 Difatti ai è qlà Felsina che in tòtta la persòna
 La ribostezza mostravi, l' av dis: Me a sòn padrònna
 D' una Città antichissima per studi e per saggezza.
 Col tesò braccio mostravi la ferrea sua fortèzza,
 Inoltre poi additavi le Torri storta e drètta
 Che furono e saranno dlà storia la so vètta,
 E maestosa ergesi sòuvra a un pedstall d' masègna
 Esposta al freddo, al caldo l' istèss emod' è un insègna.
 Dai pì l' ha il gran leone che stoff al s' è sdrajà
 E n' pssènd sustgnir èl stemma in dsgrazia al s' i è aversà
 Una figura nobile s' ispira riverente
 Lo studio bolognese, l' ingegno, il cor, la mente.
 Le Arti poi, l' Industria nonchè l' Agricoltura
 Al vivo si presentano, el dscurrèn adirittura!
 La Cuntadnóta ingenua e surridèinta in fizza
 Di rape cardi e broccoli la porta al corgh in piazza,
 Il borsaiuolo studiasi d' andari avsein pianino
 E con un colpo unico rubargli il moccichino!
 Èl sbianchizein pr' esèimpi al vdl con la so pèppa

Con èl bértoech ed carta, la blouse, mèss basta c' sèppa
 Mo sòtta ai stràzz ch' al porta aiò l' artista vero,
 E in quattro segni spiegavi che il bianco non è nero!
 La Musica? Scusatemi non c' è meglio trovata
 Napoleòn l' orbino, è in lui rappresentata!
 Al sventramèint in gèner, ch' es fà per la zittà:
 Al nov palàzz d' Accursio, el fnèster dal Pudstà
 La gran fazzà d' S. Ptroni (nualtr' an l' a vdein piò)
 Totti coss bèlli insòmna, ma che purtropp per nò,
 L' avessn' avò da metterli schizzò in t' èl manifèst
 Ai vleva mo acsò carta! E nò per far piò prest
 Avein trovà cl' è comoda, mittèndi un omarino
 Con qla masègna sdracciola, un vero scalpellino
 Che a forza d' torla e metterla, a forza d' aparzarla,
 N' ha gnanch trovà quel limite voluto pr' ajustarla
 Insemm a tutt quegl' ater per pò fumar la massa
 Per livellar la piazza (mezz' alta e mèzza bassa!)
 Insomma convenientè, il nostro Manifesto
 L' è sta piàsò dimondi... anche da noi. Del resto
 Chi ben comincia « dicono » dell' opera è a metà
 E noi speriamo in seguito d' far sèimper d' l' alto là.

SIMULACRO.



REBUS e SCIARADE

Se avessi potuto sopporre nonchè immaginare ciò che mi è toccato di leggere in fra le spiegazioni della sciarada e del rebus, avrei detto a babbo, di dispensarmene. Tante signorine che col pretesto della spiegazione suddetta inviano al mio adorato genitore delle espressioni di tenerezza, e se sono uomini vi sono delle frasi arrischiare per me, che se non fossi stata soletta e non ne ignorassi il significato avrei dovuto arrossire. Si vede proprio che babbo preoccupato seriamente degli attacchi a cui è fatto segno, mi ha passato il plico senza riflettere. Io quindi deggio limitarmi a far qui una semplice litania di nomi e cognomi, senza tener conto delle letterine come sopra.

Il rebus del N. 3 era: I calzular j han seimper i stival sbusanà.

Lo spiegarono esattamente: Atir, Zanett, Re-nato, Trèi patozi d' Bulogna, non vi lasciate adescare da quell'emblema di fedeltà — i uomini sono traditori! L'ombra d' l'uccarot, Ida Ranza da Carrara. Vidoppia da Molinella. Finette. Con lei poi non so cosa ci dicessi... fare la cascamorta con mio padre, che ha una figlia! si vergogni e lasci tranquilli i genitori altrui, oh guarda! una appassionata della lettura — come sopra. Vicy... a basta! da Firenze. Incudine, Edmea da Copparo... e non agiungo altro — Edera... eh, come mi piace la tua divisa... Pasquale, Alpinista, mi sei sempatica, si pregherò per te! Peppina, Gigiuleina, Aldoighein d' Grèrd, schicudeina inamurà,

sciocchezze! Ririna Flores... a Lei poi non dico altro, bisogna proprio aver perduto lo ben dell' intelletto come dice il Divino Poeta.

La sciarada del N. 4 era: Gall-ira.

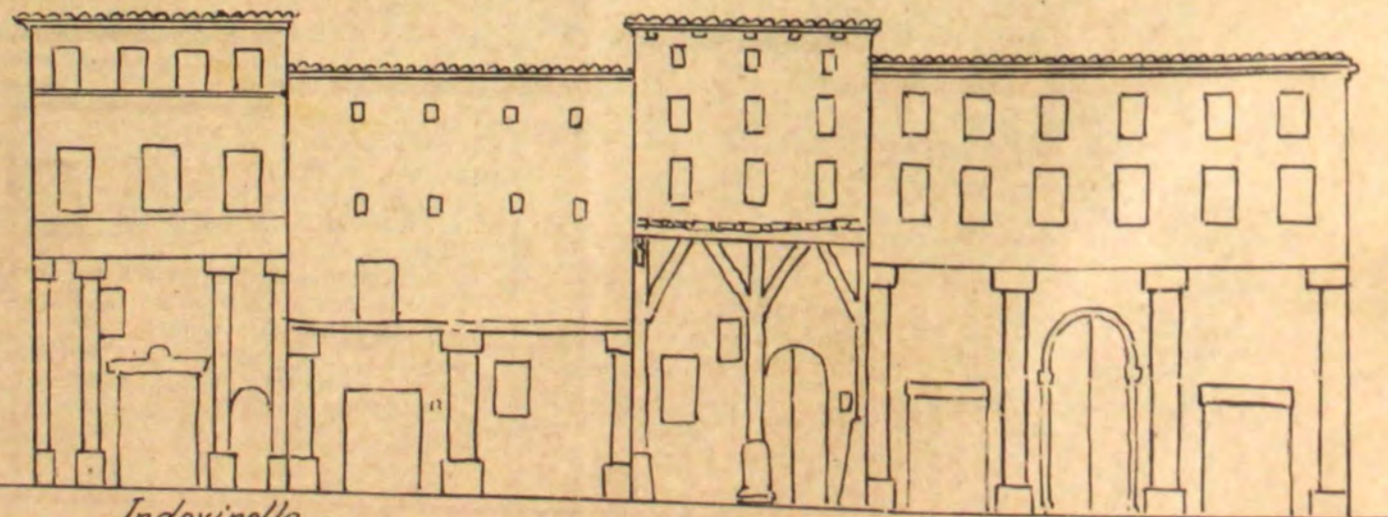
La spiegarono: Zanett da Torino... chissà quanto è bello! Edmea serva... e basta. Un consigliere d'ingia ed tocc, un subalterno di babbo... chissà com'è brutto! Domino Rosso, grazie delle notizie... ma io non li conosco micca gli aiutanti del mio bravo genitore. Voja ed goder... beato lui!... anch'io vorrei la mia parte di sole! mah! Pallade che splendida calligrafia... perchè sei a Poviglio? È peccato non amarti con così bel carattere! Fileuse blonde, Èl periour dla Mascarela... non c'è niente da fare. Gabriele D'avoiso... sei tutt'altro che un cretino... Perchè non ti fai vedere mai sotto il verone? L'ombra d' l'uccarot. Re-nato, I due C sono per mostrare la munificenza e che colà si fan le cose senza risparmio. Emmuccia. Faccia bene meno complimenti, col papà — pensi che vi è una moglie!

Un appassionata della lettura. Anche lei non facci tanto la graziosa coi fiorini nella lettera. Incudine, Peppina, bella calligrafia! N. 8.

E qui ho finito, augurandomi che il babbo non mi dia più tale compito che mi procura troppo forti emozioni.

L'infelice ERGIA SBOLENI
figlia del Sindaco d' Ungia ed tocc.

REBUS



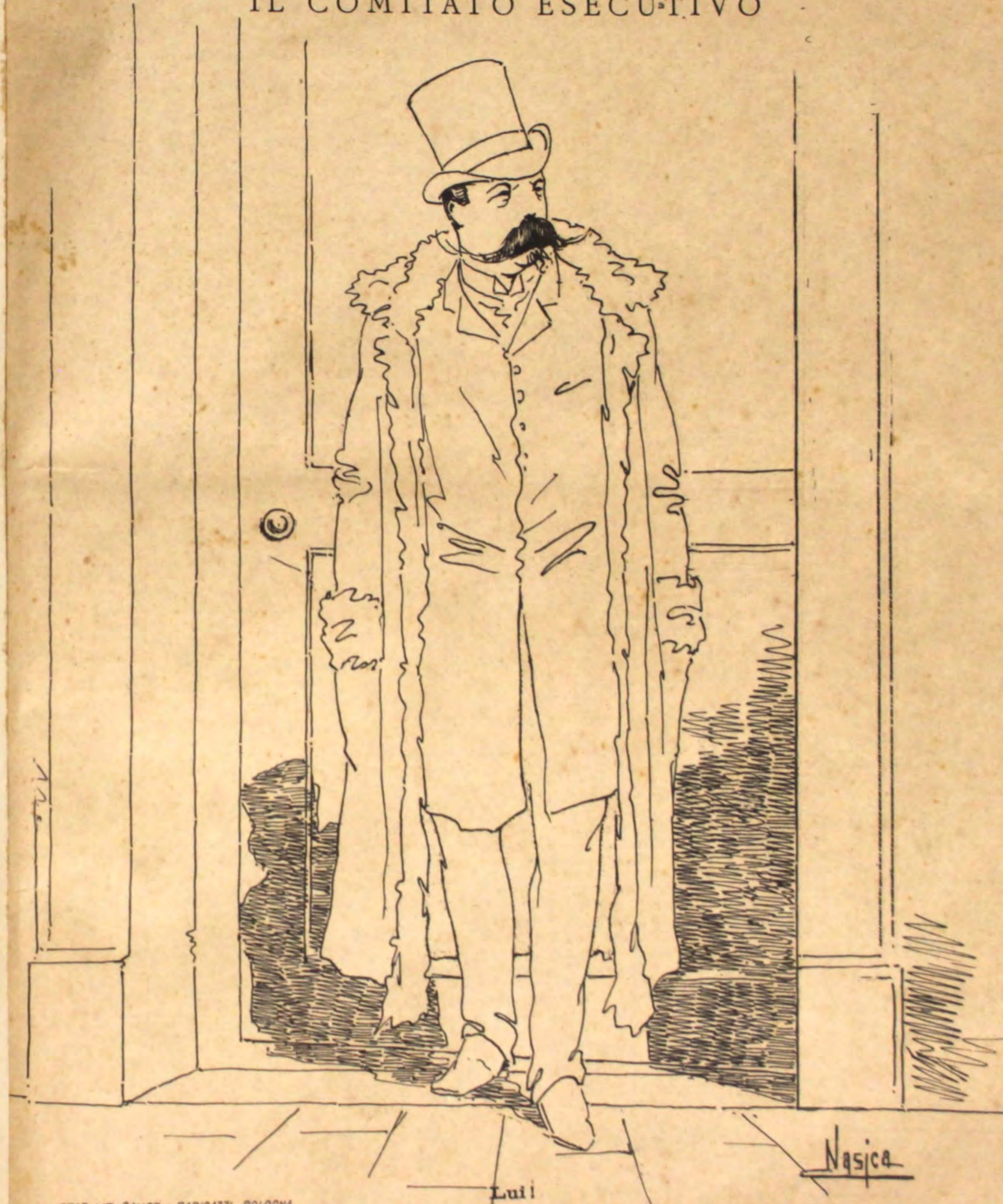
LUIGI COLI, gerente responsabile.

Bologna 1888 - Società Tip. Azzoguidi.

l'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE

IL COMITATO ESECUTIVO



STAB. LIT. SAUER & BARIGAZZI BOLOGNA

QUÌ DAGL' IMPRUVVISAT

PREMMA

TIBURZI. Mo guarda bèin què cus'am capita! Al pustein al m'ha purtà adèss sta lettera: « Amico carissimo. » Da quando andavamo insieme alle scuole pie nel 59, ho avuto un continuo desiderio di riabbracciarti. L'Esposizione di Bologna però mi fa prendere la risoluzione di venire. Tu certo mi offri un posticino in casa tua. Ne approfitto e ti ringrazio. Ti mando la mia fotografia perchè mi possa riconoscere quando verrai a prendermi alla stazione. Tuo Luigi Scrocconi. »

NUNZIADINA. Mo chi è ste sgnor Scrocconi? L'acgnosset? **TIB.** Am par bèin che un Scrocconi al vgness al scol pei... ma di Scrocconi ai n'ho acgnosù di alter!

NUNZ. E in dov l'avèmia da metter? **TIB.** Per qual, as pol ajustar a lètt l'ottomana. **NUNZ.** E la spèisa? Sè! Invidar dla zèint con qia bèla duzeina ch'a feïn no! E al sotsòvra? E al cunsom dla roba?

E la so libertà ch' l'han s' ha più quand j è di furastir in casa!

NUNZ. Dam bèin mèint. Dsanj ch' a sèin in campagna per l'Esposizion, com a fen per j adobb.

TIB. Bravo te! E s' al vein po a Bulogna e ch'am vèdda!

NUNZ. Oh Dio! Cum as fa mai per liberars da sta seccatura!

TIB. Bisugnarà almanch invidarel a dsnar!

NUNZ. Quèl è al bòn! L'è propri lè ch'a se spènd de più! Bisugnarà t'et dezid a metter fora di gran bajuce. Mo cum as fa? cum as fa?

TIB. A j è poch da far lò... stà a vèdder... as tol un bèl fuiten ed carta e a se scriv: « Mio caro Scrocconi, Di gran cuore ti apro la mià casa... »



A LA STAZIÒN

TIB. El lò al sgnor Scrocconi? **SCROCCONI.** E tu sei Tiburzio! Oh caro! Ma che signore d'Egitto! Quà un bacio e un abbraccio!

TIB. Ma cosa vut? L'era tant ch'an s'eren vest!

SCROCC. Sempre amici però, sempre amici, non è vero? E ora mi son detto: ecco il momento di andare a trovare Tiburzio, il mio caro Tiburzio!

TIB. E t'ha fatt benone. **SCROCC.** Ecco, ecco! Già lo dicevo. Il buon cuore non si smentisce mai. Già ne discorrevo sempre quì con mia

moglie... A proposito, amico mio, ti presento mia moglie, Enrichetta...

TIB. Com stala?... **SCROCC.** Sai? Era tanto che desiderava vedere Bologna e io l'ho portata con me. E tu? E tu? Hai preso moglie?

TIB. A jo tolt mu... **SCROCC.** Bravo, bravo, così va bene. E hai dei figli?

TIB. Ai n'avè on ch'am mors ed nas... **SCROCC.** Male, male! Io ne ho avuto uno solo, ed eccolo quì! Tanino! Fate il vostro dovere col signore! A chi dico? Ehi! screanzato! Perdonagli sai, Tiburzio! È un buon ragazzo, ma ha un solo difettuccio: quello di voler fare ciò che gli pare. Ho pensato anzi che potesse fare dei guasti, ed ho provveduto conducendo anche la donna di servizio che lo sorvegliarà.

TIB. Vlènnia tor al tramvai? **SCROCC.** Ma no, ma no, prendi pure un fiacre!

IN CASA

SCROCC. Quà, quà, avanti! Questo è il padrone di casa, bravissima persona, antico mio condiscipolo. E questi quì sono i signori Aspasso e Senzatetti. Li ho trovati in via santo Stefano, con le loro valigie, che giravano senza trovare una camera, ed è tanta la confidenza che ho in te, che te li ho condotti. Non è vero che mi avresti sgridato se avessi fatto dei complimenti?

TIB. Ma an so megga in dov... **SCROCC.** Dove metterli a dormire? Te lo insegno subito io. Tu prendi a nolo alcuni mobili: due letti, un cassetton, un tavolo, quattro sedie, due poltrone, due catini, una toilette, ed ecco fatto. Sono persone alla buona, questi signori.

NUNZ. L'è che al dsnar era preparà sòul per no e an so s'al basterà.



SCROCC. A questo anche si ripara presto. Una corsa della donna all'albergo più vicino, e tutto è pronto!

NUNZ. (da sola). E po t'pagh te, n'è vèira?

SCROCC. Ora, signora Nunziatina, dovrebbe farmi un altro piacere. Condure a spasso la mia Enrichetta.

NUNZ. L'è che me, vèddèl, a sèin avezzà a star in casa, e po a j ho feïn mal al gamb dal gran sfrumblar in sti dè.

SCROCC. Poco male, poco male. L'esercizio le fa bene. Vedrà che dimagra.

NUNZ. Mo an sa mo lò che quand i padron en fora, el serv i fan tulliana e i dan fònd alla cà!

SCROCC. Povere ragazze! È tempo di festa, ed è giusto che se la godano.

NUNZ. (piano). Cosa vol dir en j armetter ed bisacca!

IN CUSEINA

NUNZ. Luzi! Luzi!

LUI. Ma cosa j è? Cosa j è? A momenti a j ho pers la tèsta con totta sta zèint in cà! Luzi da una banda, Luzi da ql'altra! An se sa più da che là s'vultar!

NUNZ. Av mo pazenzia anca te! T'vèdd ch'ai n'ho tanta me! Va la, che la sguera Enrichetta l'ha bisògn ch' ti tir so i cavì.

LUI. Ai casca sèimper qual a qia squenzia! Mo l'an ha la so serva?

NUNZ. Quèlla bisògna ch' l'abbada al ragazzol!

LUI. Ah se! anch quèl l'è un vagh diaschen! al scappa sèimper a insfilzar el dida in totti el cazzarol, che onna ed stel volt ai aslong un piò brott smatafòn!

NUNZ. A n'i mancarev alter! Corr, corr!

LUI. An voi megga lassar strinar l'arrost com a fè ajir!

NUNZ. Au bada pur! Tra ch'as cunsomma tanta ed qia roba!

LUI. A sfid me! J han tutt una sghessa sti furastir! al par ch'i aven fatt tott al dzon dèl folmin.

NUNZ. Ma corr, corr donca st'vu ciappiar la manza!

LUI. Sè! I faran zò com'è quèl sgnòuri ch'era què al mèis passà, che quand al fò pr'andar vi, l'um dess: andete in della stanza che ho lassatala manza! A scapp dià e... s'arcedla cosa j era! Du sold! Bollettari!...



A LÈTT

TIB. Guardà què sotta com a sèin ardott! A parèin un branc ed piguer! E pensar che quand v'arriva di furastir bisògna diri, per mustrar educaziòn: **Mo che bèll'impruvvisà ch'a s'av'è fatt! Mo che bèll'impruvvisà!**

PÒZZ



FRA LE QUINTE

(Lohengrin - Atto 2°)

— Ardo per te di un puro e santo amore
Provo un delirio che spiegar non so.
— Con te farei la parte del tenore
A patir però ch'a fossen da per no.

Vieni al mio sen... — Ma cosa fa, signore!
Lascia ch'io libi... — Adesso non si può.
— T'amo. — L'amor ti sia mallevadore.
— S'ia buono, an vèdd ch'is garden tutt a nò!

— Adèss anch al terz att sta per finir
E a me am tòcca la sort ed Loengren,
Seclato io l'ho tosto, degg'io partir.

— Ecco ch'i spèren fora al carulein.
Fra un anno sol... — Auf! me an me poss più ignir...
Brabante mira... e te ciapa un basein.

Vico



Se Ricci trovò l'ovo, io lo covai
E vuò sperar che nasca senza guai,
E senza guai io vuò sperar che nasca
E di spiro vital solo si pasca.
Ora dal gelo il preservar gli ardenti
Generosi bollor dei miei studenti;
E a salvarlo verrà dal solleone
Delle dame gentili, il gonfalone.

Spiegazione:

Il Centenario dell'Università.

PR' I FURASTIR

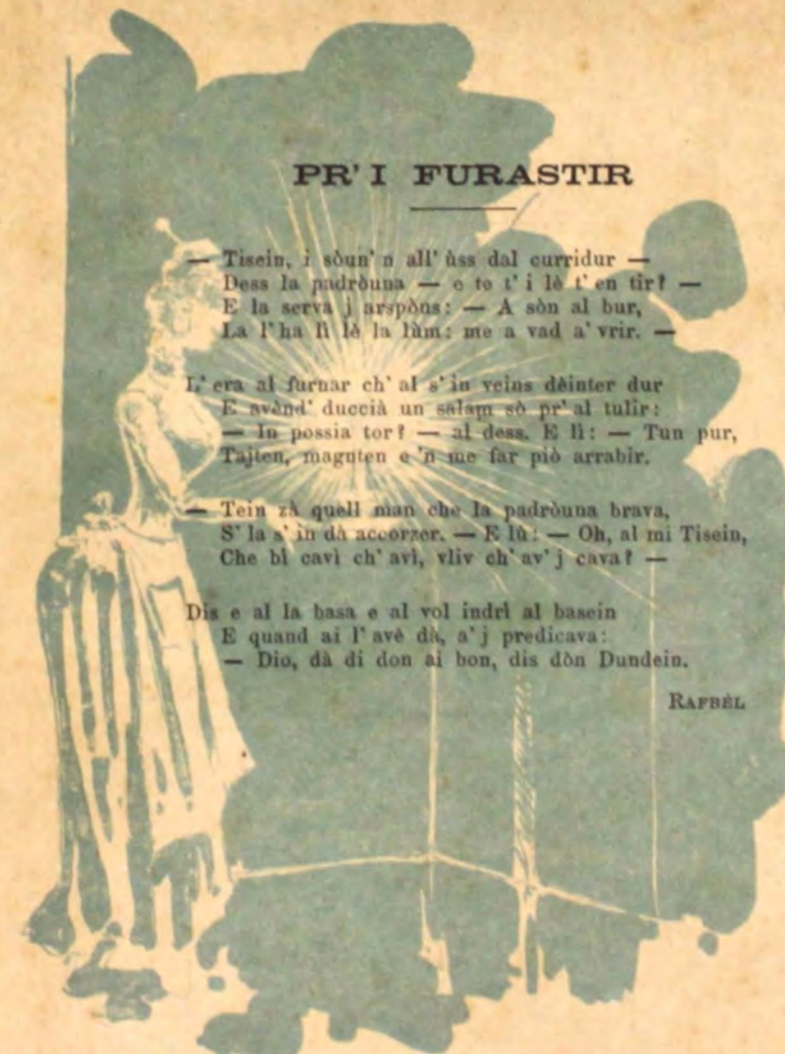
— Tisein, j sòun n'all'èss dal curridur —
Deas la padròna — e te t'i l'è en gir? —
E la serva j arspòss: — A sòn al bur,
La l'ha R lè la l'ha: me a vad a v'rir. —

L'era al furnar ch' al s' in veins d'inter dur
E avènd duccia un saltem ed pr' al tullir:
— In possia tor? — al deas. E li: — Tun pur,
Tajien, maguten e n' me far piò arrabir.

— Tein zà quell man che la padròna brava,
S' la s' in dà accorzer. — E lù: — Oh, al mi Tisein,
Che bi cavì ch' avì, vliv ch' av' j cava! —

Dis e al la basa e al vol indrì al basein
E quand ai l'avè dà, a' j predicava:
— Dio, dà di don ai bon, dis dòn Dundein.

RAPBÈL



La mostra musicale
si fa la mià mercè,
quantunque canti male
conosco bene il re.
Per giungere alla meta
la mia fatica dà,
e i cittadin di Creta (*)
da sol combatterò.

F. M. PIAVE

(*) I nemici dell'Esposizione.

I CONGIURATI DELLA MADAMA ANGOT



Nasica

Son sempre i platani
 il mio pensier
 sol mia divisa
 pel mondo inter
 d'amor platonico
 tanto li amai
 che per lor causa
 fuori restai!

Faccio l'opposizion
 Pervid di bagaron...
 Tornai della mia Felsina
 Sull'avizzito seno
 Lasciando a Roma il Tevere
 per annegarmi in Reno.
 RITORNELLO. Faccio l'opposizion
 Pervid di bagaron...

Rappresentate degli operai
 dal Comitato, fuori restai!
 Certo il migliore di tutti i guai
 è far qualcosa senza...
 Coro. Tirami la gamba se tu l'hai.

Parrucche bionde
 colletti neri
 odio la mostra
 quant'odio Ceri
 quel Comitato
 che m'ebbe un giorno
 or me mancante
 non val più un corno.

Siccome è femmina l'Esposizione
 dirò dell'odio la mia ragione
 perchè ho timore ch'abbia la traccia
 d'un po' di pelo sotto le braccia!

(*) Tengo a dichiarare che non sono nemico dell'Esposizione, presto qui l'opera mia quale maestro di Danza nobile, Via Castiglione.

CIRO IN BABILONIA



In una delle più importanti adunze della Commissione Musicale fu deciso di rappresentare il « *Ciro in Babilonia*, » dramma eroico dell' abate Casti con musica del Cagnara, » rappresentato la prima volta in Bologna, nell' imperial Belvedere di S. Gervasio, il dì 28 Agosto 1753 alla presenza di Sua Altezza Serenissima il Duchino di Modena, » per festeggiare il fausto onomastico dell' Augusto Regnante. » Questo partito non fu adottato senza seria e matura discussione.

Cominciò il prof. Tofano, mentre l' avv. Biagi improvvisava la lettura di un verbale, a chiedere licenza di tenere il cappello in testa, il che fu approvato per acclamazione.

Sorse quindi il prof. Panzocchi a proporre *Le distrazioni di Antenore*, melodramma giocoso del seicento.

Il maestro Roncagli propendeva invece per *Masnadieri* del maestro Diamanti, ricordandone il celebre arioso:

*Se Carlein tira fora la spada
Mazza, stroppia tutt quant sti bricon*

che mandava in delirio gli abbonati del Giuoco del Pallone. Opportunamente il Ricci sorse a ricordare come la nostra sala del Bibbiena s' inaugurasse col *Trionfo di Clelia*; e bastò questo perchè trovasse un fervido appoggio nella dottrina del conte Sampieri di San Bonifazio, che per mostrare la popolarità di questo lavoro, oggi ancora fresco e giovane, ne ripeté il passo famoso:

*Quando la giovin Clelia
Precipitò nel Tevere,
Mostrò, senz' accedersene,*

Il resto gli fu troncato da una scampanellata del presidente Sangiorgi che chiuse la discussione generale proponendo addirittura il capolavoro del Cagnara: *Ciro in Babilonia*, che ebbe l' unanimità dei voti.

Noi crediamo di fare cosa grata ai lettori dando una idea di questo classico lavoro che sarà una delle maggiori attrattive della prossima Esposizione Musicale, [mettendo anche in rilievo le immani difficoltà che si preparano a superare quegli animosi che si accingono a tentare la fortunata risurrezione.

Per far questo, meglio assai che un' arida esposizione dell' argomento, varrà il fare assistere i nostri lettori ad una delle prime sedute che, a mo' d' esperimento, si sono tenute a quest' ora per addestrare gli artisti e metterli a prova nel nuovo genere in cui si dovranno produrre.

A costo di essere tacciati di indiscrezione diremo che fin dal principio le pratiche furono avviate coi più valorosi veterani dell' arte, che non mancano certanttee nella nostra città.

I personaggi sono i seguenti e le parti verrebbero così distribuite:

La parte del protagonista *Ciro*, sotto il nome di *Idaspe* pastorello, re di Babilonia ed amante occulto di *Palmira*, è stata definitivamente accettata dall' egregia signora Carlotta Ferrari da Lodi, che, per nobile e disinteressato amore dell' arte, faceva violenza alla sua femminile timidezza nell' indossare, per la prima volta in sua vita, vesti maschiline e piuttosto scarse. La mancanza nella nostra città di cantori *pontifici*, ha reso necessario uno strappo alle tradizioni dell' antico melodramma in cui è noto che le parti di soprano erano sostenute da uomini muniti o mancanti, che dir si voglia, dei requisiti necessari. Nel caso presente l' arte non ne scapiterà di certo.

La parte di *Palmira*, principessa di Babilonia ed amante di *Ciro*, è stata con retto discernimento aggiudicata ad una delle colonne del nostro teatro lirico, la signora Teresa Stupazzoni detta la *Pollarola*, che tutti ebbero campo di ammirare anche di recente nella parte della terza gentildonna a destra nel coro nuziale del *Lohengrin* e che si presta mirabilmente ad incarnare il tipo difficile della regina babilonense, vuoi per la dignità del portamento, vuoi perchè in lei sopravvive lo spirito del vecchio melodramma italiano di cui è l' ultima superstita.

Il personaggio di *Arsace*, capitano delle guardie, pretendente al trono di Babilonia e promesso sposo di *Palmira*, ha trovato un interprete volenteroso nel distinto dilettante sig. prof. Muzzi, nostro concittadino, noto per la versatilità del suo ingegno, che va dalle discipline calligrafiche ai ginnici ludi del tamburello, non senza coltivare la gentile arte del canto.

La parte di *Barsene*, confidente di *Palmira* ed amante non corrisposta di *Arsace*, non fu assegnata senza vivo contrasto; vi pretendeva la signora Virginia Canè, la regina delle *Marte* in tutti i *Faust* del Brunetti, e parve per un momento che la fortuna le arridesse definitivamente, sostenuta com' era da un forte partito nel seno della Commissione; ma sottoposta ad un esame preparatorio, si trovò che la sua voce, per quanto robusta e pastosa nelle note basse, era alquanto debole nel centro e si piegava difficilmente alle agilità ed alle fioriture di cui era piena la parte.

Volle fortuna che nell' ufficio delle tenebre che si canta in san Petronio nella settimana santa, cantando un *Dies irae* di Cherubini, il tenore Giuseppe Salvardi si accorgesse per caso di avere un *si bemolle* molto al di sopra delle righe; incoraggiato da questa scoperta e saputo l' imbarazzo della Commissione, non esitò a presentarsi alla gara per questa parte di mezzo soprano, e, contro ogni aspettativa, vinse la prova.

Restava il personaggio di *Artabano*, confidente di *Arsace* ed amante occulto di *Barsene*, che venne per acclamazione confidato al celebre cantante cav. Giovanni Zucchini, rendendo così spontaneo omaggio alla sua fama mondiale.

Tutti gli artisti furono invitati ad una prima prova di camera, affatto intima, in presenza di una Sotto-Commissione appositamente nominata e composta: dal maestro prof. Roncagli presidente, maestro conte Sampieri di san Bonifazio segretario e del maestro prof. Fabbri incaricato delle prove al cembalo, tutti specialisti in fatto di antiquaria musicale.

Giudici e candidati si trovano riuniti nella camera da letto del maestro Fabbri, alquanto sofferente per i suoi reumi che hanno necessitato l' applicazione dei senapismi; i pedali del piano-forte sono dentro ad una borsa di pelo per il freddo: sullo strumento, circondato da diversi parenti, giacciono le manopole di lana e lo scaldino del maestro; sotto le coperte del letto, in un angolo della camera, si vede collocato il *prete*, che però si astiene dal prender parte alla conversazione.

La signora Carlotta Ferrari, che sta provandosi le maglie da uomo dietro ad un paravento, conversa col Salvardi che sta infilandosi la sottana dietro ad un altro.

— Per piaseir, signera Carlotta, la fessa vala dinanz o dedri?

— Mi lasci in pace, ho altro per la testa; dovevano credere che ci andasse un Ercole dentro in queste maglie! E dire che non ho preso meco altro che il cotene per le orecchie!

— Me am vrev un aguccion què in zintura; il, signura, la i n' arà... adess al vein a tor.

— Guai a lei se si move; adesso lo metto in una cartina e ce lo getto di sopra al paravento.

— Ch' la scusa bèin, mo cosa vuole? L' è la premma volta ch' a mett el man int' una stanèlla; a sèin abituà a mettrum la còta, mo l' è tutt un' altra cosa; s' an foss perchè la parte mi lusinga, ai degg la verità...

— Ed io? crede che anche a me non ripugni di dare in pascolo al pubblico quelle qualunque forme di cui mi fornì la natura? Ma lo faccio di buon animo quando si tratta di interpretare la musica del divino Cagnara; eppoi con questa parte di pastorello, almeno non ho bisogno di tagliarmi i ricci. Eccoli, sono pronta, non mi manca che la zampogna ed il bastoncello. Ma dove sono i nostri colleghi?

Salvardi esce dal paravento in abito di *Barsene* che resta un po' corto davanti, compensando però il difetto collo strascico lunghissimo; ha le braccia nude e tiene fra le mani un *fiabello*.

— Ecco il nostro gran Zucchini!

Entra il cav. Zucchini in pelliccia, colle mani sul dorso e va a salutare il maestro Fabbri ed il prof. Roncagli che stanno davanti al fuoco, conversando misteriosamente fra loro, mentre tengono distesi ad asciugare i rispettivi fazzoletti.

Zucc. Bongiorno master! Addio, Runci, cum vala al mi veiaz?... Complimenti, signora Carlotta, il suo costume le stà dipinto... oh! ci farà così un po' di senso la prima volta; a m' arcord l' Alboni quand a debutton a Pietroburgo che non ne voleva sapere; e al Czar, a degg, ai tuccò ed pregarla in znocò perchè la vgness fora; dòp po, an so

quanti maj la s' consumass... Piuttosto avrà freddo, venga bene qui dal fuoco. (*Vedendo Salvardi*) Bèin, ti te, Salvardi, mo cuss' è cal scheilter; alman te t' foss mess du gumissi dinnanz.

SALV. S' im volen acè bèin, mo del purcat a n' in fazz brisa.

Entra la Teresa Stupazzoni, affannata perchè ha corso. STUP. Ch' im scusen bèin, l'our sgnòuri, s' a j ho fatt tard; mo in sti dè que, sott' al fest... i capiran, a j è tant ed cal da far in butèiga... mi fiol al m' ha piantà pr' andar a dsurgitar i miurament in vari casa. (*Vedendo la signora Carlotta scoppia in una risata*) Pust' arrabir, puvrèta... Ah! ah! ah!... che scusi bene, mo an me poss tartgnir.

CARL. (*colgendole le spalle indignata*). Dura cosa è il tollerare il contatto di certa gente!

Sopraggiungono il prof. Muzzi ed il conte Sampieri, quest' ultimo colla partitura del suo quartetto sotto il braccio.

MUZZI. Servo a tutti quanti; mi sono perduto un momento a zugar alla bala int' un curridur del scol pei, perchè aveva el man ingrillà dal frèdd.

SAMP. Ed io ho tardato perchè sono stato dal copista a prendere una copia del mio quartetto che mando a Tivadar.

RONC. Ora ci siamo tutti e si va a dar principio. Master, vliv andar al voster post?

FABBRI (*si alza e va allo sgabello del piano-forte, lo apre con precauzione e spolvera col fazzoletto la tastiera*). Sono un po' basso, ci vorrebbe qualche cosa da mettermi sotto.

Muzzi distrattamente dà di piglio al quartetto di Sampieri e lo sottopone al professore.

FABBRI. A lei signor Muzzi. Cominceremo col gran recitativo ed aria di *Arsace* nel primo atto. Lò al sa che *Arsace*, promesso sposo della regina *Palmira*, l' è gelbus del pastorello *Idaspe* e viene in scena a sfogarsi. Dòca al dis, andain pur...

MUZZI (*cantando*)
*Oh! Dei, che smanìa è questa; odio la vita
E non voglio morir. Rabbia, vendetta,
Orgoglio, gelosia...*

SAMP. Appoggiare nel « gelosia. »

MUZZI. *... vergogna, amore
Mi trafiggono a gara e sento intanto
Stracciarmi a brano a brano
In mille parti il cor. Oh! stelle...*

RONC. Piano! (N' importa megga sbrajar tant).

MUZZI. *... io stesso
Non so come si possa
Minacciando tremare, arder gelando,
Piangere in mezzo all' ire,
Chiamar la morte e non voler venire.*

FABBRI. « Morire. » En dsèin fotti. An j è mal, mo ci vole più espressione. Sintèin mo l' aria.

MUZZI. *Colle procelle in sen
Sembri tranquillo il mar
E un zeffiro seren
Col blando suo spirar
Finga la calma,
Ma se un giovin pastor...*

SAMP. Forte qui!

MUZZI. *Ma se un giovin pastor
Incauto sfiderò
Le furie del mio cor... (dà un gran pugno
sul piano-forte).*

FABBRI. Mo fotti forte an vol megga dir arvinarum l' istrument!... Nà, nà, caro il mio Muzzi, la roba classica n' è brisa al voster gèner. El not en s' zughen megga a tamburein...

SAMP. In questa musica tutta grazia, non bisogna dimenticare che nel massimo parossismo del furore, è mestieri serbar sempre quell' educazione...

RONC. Andèin, passiamo ai voti. Dàm in zà la scudèlla di fastù.

Si procede alla votazione e si trova che il Muzzi ha due fagioli neri.

MUZZI (*prendendo il cappello*). Mo s' al saveva zà me ch' an mi vleva metter in sta gata (*parte*).

FABBRI. Andèin mo a sti alter. Signora Carlotta, vuol favorire? Lei ha il gran duetto d' amore con *Palmira*, ch' a si po vo, Teresa: vgn mo què per dza.

CARL. Io debbo inseguire e raccogliere un' agnella fuggitiva dal gregge. Supponiamo che il gregge sia là, e per agnella servirà il mio manicoetto. *Palmira* mi vede e con dolce violenza mi arresta. Comincio io:

*Ciel! la regina!
Seusino, ma bisogna che mi metta gli occhiali.*

FABBRI. A vo, Teresa: « *Idaspe...* »
TER. *Idaspe, alfin ti trovo.*

*Potrò senza ritengo
Salvardi l' amor mio, chiamarti al cino
La spreme, mio diletto,
Luce degli ochi miei.*

CARL. (*sorridendo di compassione*). No, principessa, *Questi soavi nomi*

Non son per me. Serbali pure ad altro (marcato).

FABBRI (*volgendosi*). Cus' in disni?

SAMP. Quella... quella *Palmira*... oh Dio! come voce non c' è male, ma mi sembra che non sia ancora in possesso del libretto.

FABBRI. Quant el ch' a v'ò fatt dar, dsì mo so, Teresa? Basta, andiamo alla stretta finale; là in ultim... Asptà... *Sol, sol, mi, re, fa, sol, doo...* Avanti!

TER. *Quando il mio sen perdei...*

FABBRI. Mo che sen? V' par mo d' avis che una priuzipèssa... al voster giudezi! l' ava da perder q' la roba là? Avi da dir « il mio ben », zercain bèin ed star in gamba la mi Teresa!

TER. Oh! in quant a gamb, a fazz sèimper a prova con totti (*guardando alla signora Carlotta*).

CARL. (*con dignità*). Dirò con Paolo Ferrari « Se un asino nel tirarmi un calcio perde un ferro, io non m' inchino a raccoglierlo. »

TER. Dì asna a mè... (*sta per slanciarsi*).

La signora Carlotta si ripara dietro al paravento, mentre il maestro Roncagli ed il Salvardi ne proteggono la ritirata.

Zucchini e Sampieri portano via di peso la inviperita Stupazzoni che grida nell' uscire:

— Dì asna a mè! A n' um l' ha mai dett nianch al master Baravèla! Azidènt a lbur e a la so musica! Abbasso la camorra! ecc.

Tutti si guardano in volto desolati, e passano alcuni minuti, durante i quali tutti riparano alla meglio i guasti della colluttazione, compreso il maestro Fabbri che estrae dal cassetto della comodina una caramella di melacotta e se la mette in bocca.

SAMP. La mi scusi, Salvardi, lei che non fa nulla, non potrebbe provvisoriamente prestarsi ad accennare la parte di quella sciagurata *Palmira*?

SALV. (*con cortesia*). Ben volentieri: farò alla meglio.

CARL. (*uscendo dal paravento*). Nello stato d' animo in cui mi trovo, questi signori mi scuseranno se mi vacilla la voce.

SAMP. Si rinfranchi, signora, e procuri di dimenticare il triste accaduto. Maestro, a lei.

FABBRI. Torniamo pure da capo.

CARL. (*abbracciando Salvardi*).
*Se a me t' invola il fato,
Idolo del cuor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra i labbri io moriro.
Ah! ch' io ti baci il crine,
Ah! ch' io ti stringa al petto
La morte, o mio diletto...*

(*Gl' va incontro sporgendo le labbra per baciarlo*).

SALV. (*si ritrae scandalizzato*).

FABBRI. Si presti: è l' azione che vuole così.

SALV. Scusi tanto, signora Carlotta, ma non posso permettere... Mica perchè si lei sa! (*Rivolgendosi agli altri*) Ai n' è ch' s'òl int' la mi part di basein. Fein ch' ai dagh a *Arsace*, transeat, mo quand as tratta d' una dona al dèvinta un cas riservà. S' al le dà a savèir al tabulari ed san Pitroni am fa ciamar in vescovà.

CARL. Sappia che vi sono dei baci corporali e spirituali. Una volta io baciai monsignor Golfieri in uno slancio di ammirazione pel suo estro poetico e nessuno pensò a male.

FABBRI. Car i mi sgnòuri, così non si va avanti. Andèin bèin, Salvardi, ch' al s' al lassa dar.

ZUCCH. Va là, va là, Salvardi, fa còpi ch' al sia un *par tecum*. Anca me, una sira, dòp la cavateina ed don Bartolo m' lassò basar dalla rigeina Isabella.

RONC. Cosa vuole? Non c' è scandalo. Siamo tutti vecchi.



CARL. Se è per me che dice questo, lascio subito il campo ai giovani. (Si mette furiosamente il waterproof sulla maglia, si ravvolge il boa intorno al collo e si ritira con maestà in un angolo della camera).

ZUCCH. T' l' ha fatta bella anca te, al mi Salvardi. Basta, a provarò me la mi part.

FABBRI (sfogliando lo spartito). Fain la scena del riconoscimènt. Dònce Artabano l' arzèv da Arsace l' burden d' ammazzar Idaspe. Arsace al farò me. Dsi mo sò: « Di te finora in traccia... »

ZUCCH. Di te finora in traccia
Scorsi la reggia.

FABBRI. Acèè va bèin. Almach con la zèint pratica as fa alla svelta. Artabano al va in zèira d' Idaspe e al le surprènd in colloquio con Barsene. Int' al slanzarsi addoss per dari la botta, ai dscriv una parte del corpo, ad libitum dell' attore, e l' atrova quel segn ch' al le fa aregnosser per Ciro, re di Babilonia. Canta mo l' aria, Zucchein.

ZUCCH. Colci che tanto adoro
All' odiato rival cedere in braccio!
(interrompendosi) Dov' è la spada!

FABBRI. Avi bèin pazienza e tull la paletta dal fugh.

ZUCCH. Muoia il fellon, l' odio che covo in seno
Sicuro il braccio mi farò a colpire.

Orsa nel sen piagata,
Serpe nel suol calcata,
Leon ch' apre gli artigli,
Tigre che perde i figli
Son miti a frònte a me.

FABBRI. Scusum, Zucchein, mo al n' è brisa al so tèimp. T' la cant com' è al « Quando mi sei vicina, amabile Rosina » int' el Barbir.

ZUCCH. Boccardà al la fava prezis.

FABBRI. Avanti, Barsene. Mittiv mo a dscòrrer con Idaspe là sò pr' al sass.

Salvardi timorosamente va per sedersi vicino alla signora Carlotta

che sdegnosa gli volge le spalle. Zucchini le si slancia addosso colla paletta alzata.

ZUCCH. Muori!
Fellon t' arresta!
Ah no.

SALV. Che tenti,
ZUCCH. Sconsigliato garzon! Tu sveni un prence,
SALV. Traffigi il tuo signor. Codesto foglio
Tutto t' apprenderà. Leggi e ti prostra.

ZUCCH. Cossa vut ch' a lèzza! Dov' el al foglio! T' n' ha un pzol d' carta da darum!

SALV. (si fruga in tasca e cava fuori un pacchetto di devote immagini). S' al vol una sant' Anna, me an ho alter.

ZUCCH. Numi, che lessi? Idaspe adunque è Ciro
L' eroe di Babilonia! Eppure un segno
Sulle tenere carni
Dalla vecchia nutrice a lui fu impresso.
Ch' io il veggia...

SALV. Mira!
(Va per sollevare il waterproof alla signora Carlotta e ne riceve uno schiaffo rimbombante).

CARL. Se lei non sa l' educazione gliela insegnerò io. Fare il ritroso per un mio bacio e commettere tali atti, vecchio libertino! Qui nessuno mi rispetta. Io non posso più rimanere in questo antro di dissolutezza (esce indignata).

Salvardi le corre dietro seminando le immagini sul suo passaggio. Il maestro Fabbri si china a raccoglierle, mentre il maestro Roncagli ed il cav. Zucchini cercano le pelliccie.

FABBRI (chino a terra). Acèè è finè la premma prova! (si ode un rumore).

ZUCCH. (sardonico). Faber, a t' è cascà un mèzz pavel!

ME E TE



LUIGI COLI, gerente responsabile.

Bologna 1888 - Società Tip. Azoguidi
Biblioteca dell'Archiginnasio

l'Ehi! ch'al scusa...

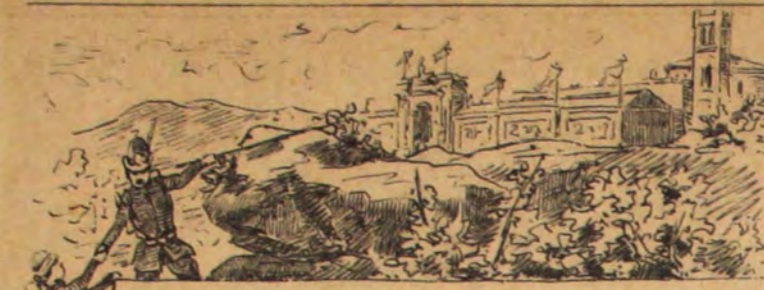
ALL' ESPOSIZIONE

IL COMITATO ESECUTIVO



LIT. SAUER & BARIGAZZI. BOLOGNA

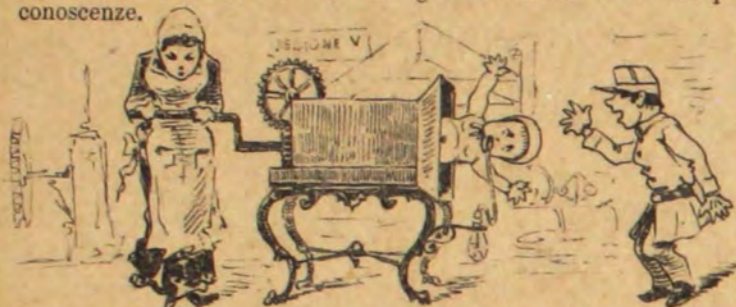
Ministro delle Finanze e Consigliere della Corona.



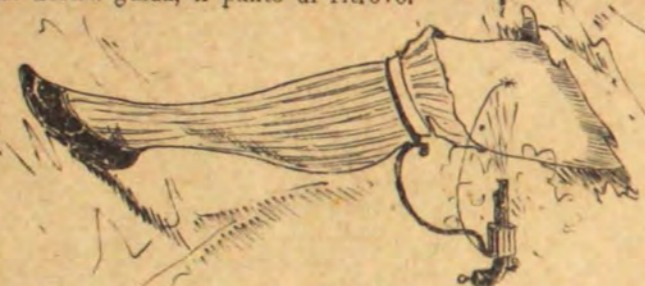
GUIDA DELL' ESPOSIZIONE (*)

(PROPRIETÀ LETTERARIA)

Per quanto i lavori dell'Esposizione non siano ancora finiti (benché vi manchi pochissimo), abbiamo tuttavia creduto bene di cominciare fin d'ora a dare le tracce per i futuri visitatori, affinché possano per tempo prendere le opportune disposizioni di concerto coi membri delle famiglie ed anche colle semplici conoscenze.



Ci siamo preoccupati dal caso di quella madre che colpita dalla vista di un nuovo congegno domestico detto « *accalappia pulci* » che forma l'ornamento della Sezione « Filantropia e lavoro », perdesse di vista l'unico figlio suo, distratto invece da un apparecchio per la generazione artificiale. Con quale ansia, quelle due creature — non appena soddisfatta la loro legittima curiosità — vorrebbero ritornare nelle braccia l'uno dell'altra! ma non lo potranno senza aver prima determinato colla scorta della nostra guida, il punto di ritrovo.



E di quale vantaggio evidente non sarà questa guida per i giovani d'ambo i sessi che dall'Esposizione attendono il compimento dei loro voti e che potranno fin d'ora preparare i loro piani strategici di marcie e ritirate sulla carta che loro offriamo?

Giornata prima.

Per essere ben sicuro di arrivare senza intoppi nel recinto dell'Esposizione, sarà opportuno che il passeggero si rechi in piazza Vittorio Emanuele, quan'anche si trovi da S. Giuliano, o al Foro Boario. La giunta, sarà sua cura scegliere fra i molti tram che stazionano dietro al monumento del gran Re, quello che percorre la linea di porta S. Stefano; se fosse già incamminato, è in sua facoltà di farlo fermare alzando semplicemente la mano con un gesto che deve essergli famigliare fino dalle prime scuole infantili.

Vi salga animoso, e prenda posto se c'è, altrimenti stia in piedi sulla predella, non senza aver preparato i due soldi spiccioli da dare al conduttore. Si rammenta la proibizione di portar cani.

Ritirato il biglietto, sarà bene, per averlo pronto ad ogni richiesta, tenerlo in bocca durante il tragitto, senza badare all'annuncio del letame che si legge a tergo. Si sa che certe cose a tergo ci sono sempre.

Per discendere dal tram, il viaggiatore inesperto non ha bisogno dei nostri consigli, poiché gli basterà consultare l'opuscolo del prof. Filopanti di imminente pubblicazione « *Vade Mecum* per cadere dal tramway senza accidenti. »

Queste utili norme, dettate dall'esperienza, si riassumono in ben poche. Mettere sempre le mani avanti, evitare possibil-

mente di mettere i piedi sotto le ruote, far passare prima il vicino ed appoggiarsi alle sue spalle.

Noi suggeriremo ancora di ornare il cappello di due fettucce da legarsi sotto il mento e meglio di tutto poi, aspettare a discendere che stacchino i cavalli per attaccarli dall'altra parte.

Il forestiero che viaggia per diletto non deve, appena giunto, rinfrescarsi al padiglione dell'*acqua frische e bona*. Quello è per le comitive operaie.

Nemmeno è da consigliarsi di ricorrere per curiosità ai venditori ambulanti di *brustulli e passatempi*; sono semplicemente semi di zucca, leggermenti abbrustolite, di cui il popolino da noi fa grande consumo ed è assai ghiotto per il loro salso sapore, che si ritiene economicamente ottenuto con mezzi illeciti.

Lo stesso diciamo della *bella colora* che suol essere frutto dell'anno passato e che rovina i denti.

Eviti sopra tutto i cosiddetti *canditari* o venditori di *caramelle, caramelle*. Sono cose che vanno di bocca in bocca e non si è mai sicuri di essere i primi.

Richiamiamo piuttosto l'attenzione per chi viene da Monte Carlo sulla cosiddetta *cavadina* tenuta dai venditori di paste, scuotitori di palle. Il giuoco consiste nell'estrarre tre senza oltrepassare il numero cento; al vincitore, spetta il diritto di scegliere fra quattro paste od una gallina, aggiungendo però in questo caso un franco alla posta di un soldo. Il giuoco è leale perchè le palle sono verificate dalla questura, dopo l'abolizione dei revolvers.

È certo che alla vendita dei biglietti vi sarà sempre folla: sarà bene quindi che il visitatore previdente sia munito del proprio biglietto. Se però non avesse avuto questa avvertenza, piuttosto che attendere un pezzo, pigiato fra la folla, potrà facilmente procurarselo ritornando in città dove si trovano vendibili presso tutti i tabaccai. E da preferirsi quello del *Registro* in piazza V. E. che ne ha di miglior qualità.

In questo caso troverà pronto il tram della via di circosollazione fino a porta d'Azeglio, che parte regolarmente ogni mezz'ora, godendo così il panorama delle stupende colline bolognesi e di S. Michele in Bosco dove è situata l'Esposizione Nazionale di Belle Arti.

Riprendiamo il nostro forestiero, già munito del biglietto, e lo portiamo all'ingresso dei Giardini Margherita dove avrà cura che gli venga fatto il buco da un'apposito incaricato. Non sarà male indirizzarsi di preferenza al più notevole di essi, di nome *Arcangelo*, enologo distintissimo della regione, ed una delle individualità più caratteristiche della dotta Felsina.

Oltrepassato il cancello, ci troviamo in una amena spianata fiancheggiata da quattro platani da un lato e da uno dall'altro. Quelli che mancano si possono ammirare trapiantati nella villa Salina a poca distanza dall'Esposizione (mancia al custode Lire 0,25).

Domandando a qualche cittadino bolognese, la cui cortesia è tradizionale, non è difficile farsi indicare il vero ingresso all'Esposizione che rimane un po' a destra nella direzione delle colline lasciando alle spalle la torre degli Asinelli, dista appena mezzo chilometro e vi si giungerà sul far della sera.

Chi ha sentimento di arte, potrà da questo luogo ammirare il tramonto che nelle giornate di sereno ed in quella posizione, è incantevole.

Al di là di questo secondo cancello, si scorgono i primi fabbricati dell'Esposizione ai quali il forestiero potrà accedere nella seconda giornata.

(Continua).

(*) Richiamiamo l'attenzione dei lettori sopra questa pubblicazione che andiamo intraprendendo, che non ha nulla di comune con quella già annunciata dagli Editori Treves e dalla Casa Zanichelli.

ALBERGHI PRINCIPALI RACCOMANDATI

*** **All'Offesa di Dio.** Posizione centralissima, in prossimità delle loggie facchino alla stazione a tutte le corsie.

* **Restaurant Piccolo Parigi.** Casa da raccomandarsi; sala di conversazione con piano-forte; camera con servizio e candela, L. 2,50; senza servizio e senza candela, L. 1; a doppio letto, L. 5, servizio omnibus.

* **All'Isola di Caprera** (palazzo Fava, via Manzoni). Cucina bolognese; vini dei dintorni; servizio discreto; prezzi convenienti. Bagni e docciature. Ascensore.

*** **Hôtel du Kreck.** Casa fondata nel 1848, direttore M. Mero. Tavola rotonda a mezzogiorno; il sabato, concerto. Specialità: *gigot de chat à la Bourg Saint-Pierre*. Telefono. Si parla tutte le lingue.

UNA ESPOSIZIONE DI... BIMBI



Eccovi, nella paginetta elegante - bimbi belli e buoni - esposti alla ammirazione del pubblico, che vi troverà carini, e farà voti di vedervi così, vivi e rosei, per potervi baciare i visetti paffuti.

C'è un guaio però - bimbi belli e buoni - c'è un piccolo guaio.

Composti, quieti, ridenti, quali apparite qui, siete poi davvero sempre? Lo siete a casa, in iscuola, col babbo, coi piccoli vostri compagni?

Voi che non avete ancora imparato a mentire (oh! imparerete, non dubitate!) confessate invece che troppo spesso i puntigli, i capricciotti, le idee storte soltanto vi guidano e vi consigliano.

Guardate. Il titolo appunto che si è dato a questo disegno mi richiama alla mente l'Esposizione che si aprirà a Maggio, e io penso con terrore (fate vista di non intendere la parola aspra) a voi - bimbi buoni e belli - nei locali della mostra.

Penso quanto avremo a preoccuparci per non schiacciarsi fra la folla.

Penso ai poveri babbi che vi dovranno alzare sulle braccia per farvi vedere.

Penso quanto sarà difficile far entrare nei vostri cervellini, che tutto non si può toccare, che tutto non si può portare via.

Penso a uno scoppio di pianto infantile nel salone dei concerti, in uno *smorzato* dell'orchestra.

Penso alle atroci vostre domande ingenuo, come questa:

— Mamma, perchè il sig. Y sta sempre vicino alla Pina, tutte le volte che veniamo all'Esposizione?

A questo io penso e a molto altro con terrore; ma forse io sono un visionario.

Tutto ciò voi non farete: vi mostrerete invece educati, buoni, carini, quali apparite oggi nella paginetta elegante.

Reminiscenze della *matinée* al Contavalli.

LE CAMPANE DI CORNEVILLE



Io fui prima pvoegvessista
 Poi divenni tvasfovmista,
 Ma il volev degli elettovi
 E che io vesti pev di fuovi.
 Cevo puv
 Di qui e di li
 Ma purtropp
 Avanz a. p.

Son Pompilio, il gran Pompilio,
 Ed io vado in visibilio,
 Se mi dicon per favor
 Consiglier floricultor.
 Guardate quà,
 Guardate là,
 Son un uom
 Di qualità.

Cavaliere e presidente
 Son dei cuochi e d' altra gente
 E ripongo molta cura
 In un' abile tintura
 Che è di prima qualità,
 Guardate quà,
 Guardate là,
 Guardate là.

Consul son del nuovo mondo,
 Sono grasso, bello e tondo,
 Appartengo al Club Alpino
 Pur mi dicono « Tonino... »
 Guardate quà,
 Guardate là,
 Sono troppe davvero per dirle in pochi versi le mie qualità.

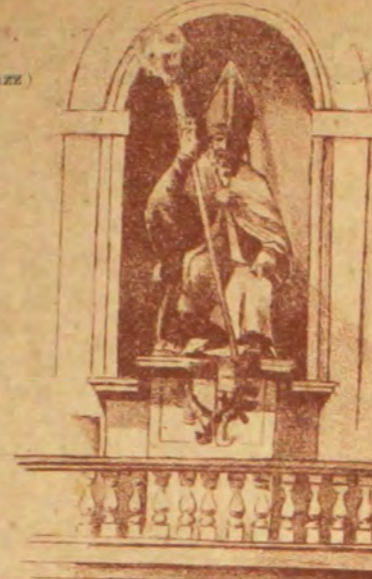
Cavaliere e Faèntein
 A degli mnestra, aléss, pèn, vein
 Par zinquanta zantismòn:
 Sissignora, sti tistòn
 Im ha lassà fura bèll bèll...
 No par quest a ciep cappèll,
 An ho tent! Guardate quà
 Son di prima qualità.

M' hanno fatto cavaliere,
 Non ancora consigliere
 E a dire il ver
 Ne avrei piacer.
 Guardate quà,
 Guardate là,
 L' emporio son
 Specialità...

Je suis maçon et sais
 Comme un Dieu la langue française,
 Mo j' m' han mess per mi destein
 A arranger les pentuleins.
 Guardate quà,
 Guardate là,
 Mo incion m' tol
 Con serietà.

NOTTURNI... (*)

(Dialogh fra el Zigan e la statua d' San Ieroni s'ovra la porta d'Palazz)



I.

ZIGANT. Durmiv!

S. PTR. Durmir con ste caldein d'estad!
Aj bo un schermlezz ch'am trèmma fenna el cost!
ZIGANT. Lassamel dir a'me che a sòn nud nad
e am tòcca d'ignir totta le nèiv adoss;

e pur a vdi, San Ieroni, ch'an j abad!

S. PTR. Mo vò a si un om qualong, brisa un pèzz gross
com'è me che, purtropp, am perenad
che a star què a sedr' a s' veèdd del brotti cost!

Mo sùl qui là sò d'Omoua ch'han piasà
d'far di ristour' ch'faghen maraviar,
e po j ein sèmp' intòurn a la salg.

ZIGANT. Acè tòtt quant i dè ch'Dio manda in tara
j fain e j dafain la piazza per prubar
che lùr j ein sènt... d' en la trusar mai parà

II.

S. PTR. Mo se a savessi vo quanti angari
ch'im tirn' a far tutt sti scavazzacol!
ZIGANT. L'è vèira!...
S. PTR. Almanch vo ai vdi sòtta èl vultò!

ZIGANT. A v'avanza po èl merquel dia benzion...
S. PTR. Mo n' savt brisa, car èl mi zigan,
ch'in me dan piò i tappid per qia funzion!
Bèlla figura da far far a un sant!

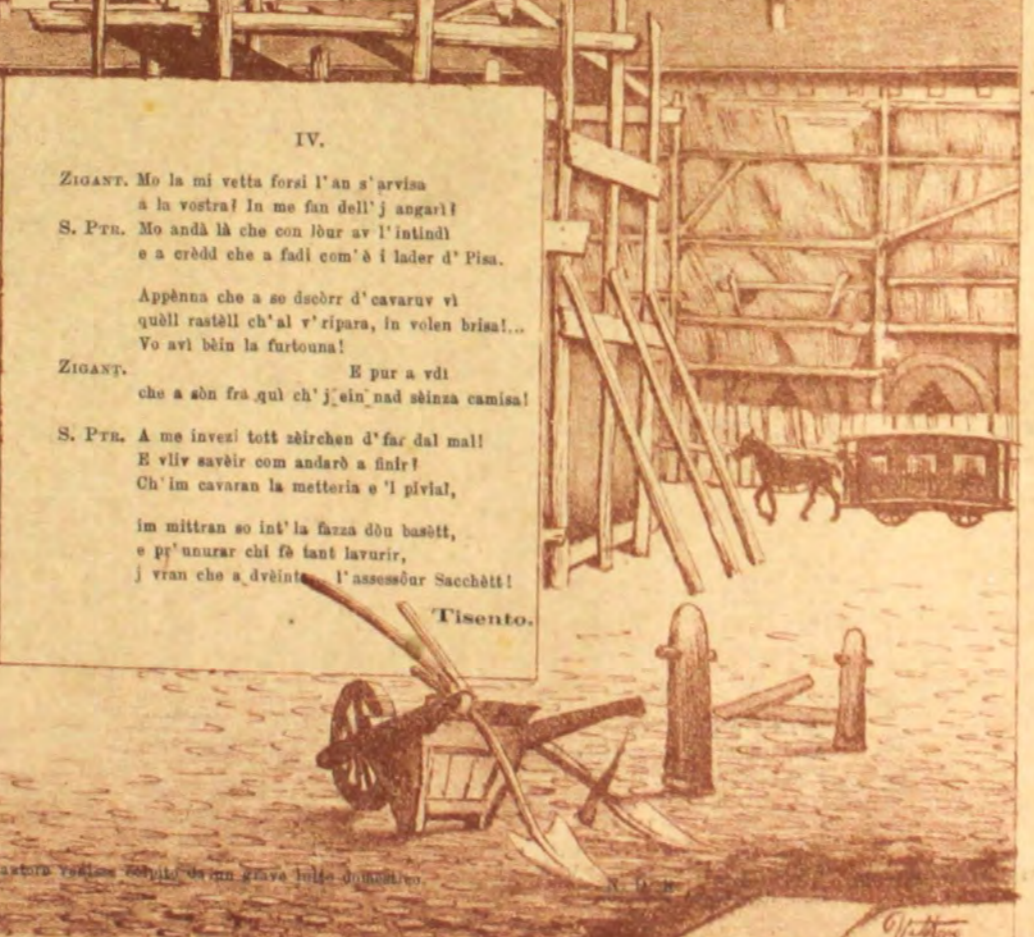
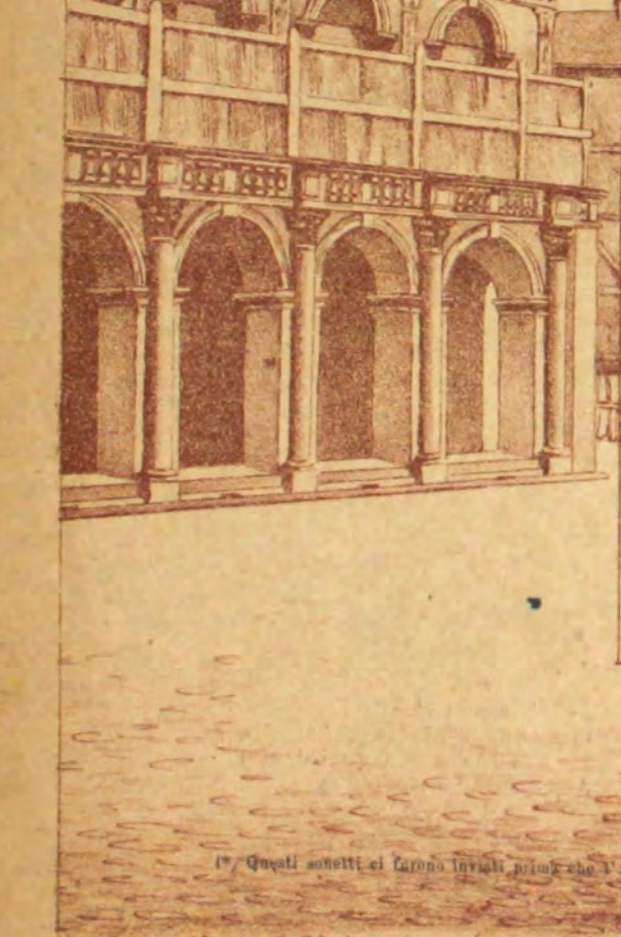
Po i n'han cercà tirar feiu da la sò
Monteverde perchè al m'aveva vultà
èl cavall, ch'va là in mèzz, dal là... dia còll!

ZIGANT. Ceri però...
S. PTR. Quèll propri al j ha dai aboz!
Dòp ch'l'ha avè èl second premi int' la fazzà,
al vòdda cònt' el papa e per Cardoz!

E dèp im vleven metter per didè
la Madòna dell'Arca con so fioj;
e avèr sòvra a la tèsta un ragazzol
a se stà sèmp'r in pèna... vo m'capl!

Tacèon saveva che arò avè piasèir
s'im faven papa... E po in sta Babilonia
anch sta promessa què l'è andà in tasèir!

ZIGANT. Al strè stà perchè 'l sendich, ch'al n'è un scioch,
dòp ch'l'ha vest com'è andà l'affar d'Turlonia,
a faruv papa ai vrà piasar un poch!



IV.

ZIGANT. Mo la mi vetta forà l'an s'arvina
a la vostra! In me fan dell'j angari!

S. PTR. Mo andà là che con lùr av l'intind
e a crèdd che a fadi com'è i lader d'Pisa.

Appèna che a se dscèrr d'cavaruv vi
quèll rastèll ch'al v'ripàra, in volen brisat...
Vo avi bèn la furlonua!

ZIGANT. E pur a vdi
che a sòn fra qui ch'j'èin nad sbizza camisa!

S. PTR. A me invesi tòtt sbirchen d'far dal mall
E vliv savèr com andarò a fnèr!
Ch'im cavaruv la metteria e 'l pivial,
im mittan so int' la fazzà dòn basètt,
e pe' unurar chi fè tant lavuriv,
j van cho a s'vèint... l'assèsour Sacchètt!

Tisento.

(*) Questi sonetti el Carono inviad prim che l'attore vedesse s'ovra s'ovra grava l'idea d'invia.

GLI APPARTAMENTI REALI

Per preparare un conveniente alloggio ai Sovrani quando si sarebbero recati a Bologna, fu nominata una Commissione speciale, composta dei signori: conte Massi, conte Salina, m.se Mazzacurati, cav. Dall'Olio e cav. Lambertini. Questi signori si riunirono più volte e discussero calorosamente parecchie proposte, ma il risultato di quelle deliberazioni fu tenuto sempre gelosamente celato al pubblico.

Noi soli, per una strana combinazione, siamo riusciti a subodorare il risultato di una di queste adunanze ed a costo di commettere una indiscrezione non esitiamo a far parte al pubblico di questa primizia. I commissari sono radunati nella sala per le operazioni di leva. Presiede il conte Salina.

SALINA. Prima d'incontrare delle spese, a j ho fatt ciamar l' econom, del volt ai prè èsser quèl in magazzèin da utilizzar.

DALL'OLIO. Benissimo, anzi.

SALINA. Oh bravo, s'gner econom, s'accomodi. (L'econom fu per metterci a sedere in una sedia ch'è presso la tavola, ma poi si pente e va a prenderne un'altra dal fondo).

ECONOMO. L'è una sceranna traditòura quella là, anzi bisògna che a la manda zò, l'ha un gambein ch'scossa. El j en trestì, èl foun quelli che a cumpròn da Grabinski.

SALINA. Ecco, noi volevamo sapere se in magazzino alle volte ai foss quèl che potesse servire pegli appartamenti reali che avèin da preparar.

ECONOMO. Oh Dio... cuss' a volni mai, la roba ch'è in magazzèin... per lo più j ein i scart... a j è tutta la roba degli eleziòn e gli uren ed cristall.

SALINA. Si potrebbero utilizzare per le frutta sotto spirito nei pranzi diplomatici.

MAZZACURATI. O per un acquarium nel gabinetto della regina, a j è Trebbi l'è in S. Mamel ch' l'ha di bl'psein ross...

ECONOMO. Vi sono le tavole su cui si scrivono le schede, chiusa da tre lati, a norma del regolamento.

LAMBERTINI. Sgandi el gambe mittèndi un mandg as prè far el ruscarol...
ECONOMO. Vi sono le vecchie panche feinna del Scol Pei... mo gl'èin brutti e po a i è scavà cun èl temprèin di: W Pio IX.

DALL'OLIO. Si coprono con dei tappeti; mi pare se ne potesse trar profitto pel refettorio dei corazzieri.

ECONOMO. A j è i crucifess che a tolsen vi dalle scuole...

SALINA. Da mettese sopra ai letti in van megga mal... e jn oggetti di terraglia, purzlana...

ECONOMO. Ah, tutt s'luzz... robba ordinaria. A j è el tèj che a mitteven pri prufom... a j è i zuccon.

LAMBERTINI. Oh lassèin star qui là.

ECONOMO. Al strè el sar che j mitteven int' èl lett j uffizial di papalein... a j è i scartuzz da illuminaziòn che a j n'è una raccolta... qui con el Santessum che i s'mitteven per l'adobb ed san Pir, ed qui con: W la repubblica, del 49...

MASSEL. E a tri culur j n'è?

ECONOMO. Sissignore, j ein qui che a mittèin fora adess.

MASSEL. Qui l'è is pren adruvar pr' i spirein da nott.

MAZZACURATI. Mo a crèdd che la Regina dorma al bur...

SALINA. Bèin, ma no bisògna che a j el preparamen...

ECONOMO. Ma em permètt d'usservar, chi scusen bèin...

SALINA. Anzi, s'gner econom, ch'al degga pur sò; a l'avèin ciamà a posta.

ECONOMO. A dseva, che i scartuz per l'illuminaziòn j en al nomer prezis chi volen, e se a j adruvèn per spirein, j mancarèn po per le luminarie che i faran.

SALINA. Giusta mo adess a j è ed quel peccol lumeini a petroli che sono graziosissime per lumi da notte. E in gèner ed tapit èl niente l...

ECONOMO. Oh, a j è i famous tapit che is mitteven fora per la madonna ed S. Lucca... a j è èl vlud nègher ch' servè pr' èl pover Minghètt, a j è la tèlla che a tiraven int' la còurt di Galuzz pr' èl mercà d'la sòida.

MASSEL. El la adattà per far di linzù pr' èl Rà!

ECONOMO. L' am parè un poc grustèina, tuttavia, facciano loro... si volen che a la manda a tor sò... (scussind un mazz ed ciav che l'ha in man).

SALINA. Ah... importa!



LAMBERTINI. Io direi per esempio...
SALINA. No, Augusto... al so quèll t'vu dir, mi sembra un affare che non vada. Il nostro marchese, qui, aveva pensato di mettere nella camera della regina un lavabo a pompa fatt in maniera che pìmpand l'acqua da star zò in t'al curtil, la j arrivass ed spèinta in t'la fazzà.

MAZZACURATI. D'estad, caro te, una bona sbruffà d'acqua frèssa, appèna livà alla matteina, la fa sèmp'r piaseir.

DALL'OLIO. Il mezzo però mi sembra un po' violento.

SALINA. Bene, la questione del lavabo lassèin là pr' adess. Dirò anzi ch' ai ho fatt scriver da una s'gnòura alla marchesa di Villamarina perchè ci sappia dire qualche cosa. Piasèin a tutt al rèsè ch' i vol, ch' an s' è mai finè in t' una stanza da lett.

MASSEL. Io ho letto in un libro che ci sono dei letti forniti di tutto il confortabile senza bisogno di saltar giù. Per esempio ci sono tanti tubi di gomma elastica, uno per il punch, uno per il vino brulé, uno per la birra, uno per la limonata, conforme p' i gusti, e basta succhiare il tubo per avere quello che si desidera.

LAMBERTINI. L'è pcà ch' an i sia anza un tub pr' èl brasadel e i turtlein; si passa in letto tutta l'asistenza.

SALINA. Mi pare che ci lanciamo un po' troppo. Nualter as avèin da occupar specialmèint d'indovinare i gusti delle loro Maestà. A proposit, che zegher fumel al Rà!

MAZZACURATI. Mo i disen ch' ai pias tant i tuscan da ott.

SALINA. L' ha da èsser una ciaccarà ch' l'ha mess in gir qui d' la Costituzional per democratizzare la Monarchia. Me a degg acsè che un bòn avana l'è sèmp'r miòur d' un tuscan.

DALL'OLIO. Chi potesse trovarli buoni gli avana?

MAZZACURATI. Per quèst lassèinla dstrigar a me con Battstein.

MASSEL. Bisognerà anche metterci in camera un vaso da tabacco per lo sigaretto.

MAZZ. A proposit ed vas, ch'ai n'è ed tanti fatta, dsi bèin so... (si china all' orecchio del vicino cav. Lambertini e tutti fanno crocchio bisbigliando fra loro sicchè passano affarri soltanto poche parole interrotte).

SALINA. ... Oh! Dio, me a crèd po' ch' i sran tutt a una manira...
LAMBERTINI. ... Chi in pèss avèir un dal Medio-èvo...
SALINA. ... A crèd chi fossen ed ram e senza mandg...
DALL'OLIO. ... Si potrebbe magari per darci varietà metterci dentro un carillon...

MAZZ. La n' me dspias moggia l'idea!

LAMBERTINI. Sì sì, mo basta ch' as intindamen premma pr' el sunà, ch' an j in sia gnianc' d'ona ed Wagner... totta roba ed Verdi!

SALINA. Mo sè, mo sè, me am par che fenn' d'ura a' andama a viola... Tirain innanz.

DALL'OLIO. In quanto alla toilette della Regina, troverei molto gentile offerirle un saggio della nostra profumeria, come sarebbe l'acqua della Lupa di Eugenio Annibali, e l'acqua di Felsina.

SALINA. L'è che qui ci troviamo in t' un vag bivi... Prendiamo quella di Bortolotti o quella di Casamorati?

MAZZACURATI. Oh! a s' in pol tor onna d' in fatta; onna bianca e onna rossa: za pr' èl tèmp ch' i stan quà... Pìotost al ziròn da baffi pr' al Rà...; bisògna ch' am accorda ed seinter da Monti al di-rettòur dal Spdal dov al s' pruvvè lè.

DALL'OLIO. A proposito di Bortolotti, sanno già che Sua Altezza il Principe Ereditario è appassionatissimo per le collezioni di medaglie; domandando al Bortolotti il quadro che tien sulla porta del negozio, sono certo che non direbbe di no, ed il principino ne sarebbe gradovolmente sorpreso.

MASSEL. Anch' io, anch' io avrèi pensato una sorpresa... anzi una dolce sorpresa (ridendo fra sé). E sarebbe quella di fargli trovare sulla tavola una pasta Margherita, così oltre ad offerirgli un ricordo della madre, si farebbe un omaggio alla nostra Augusta Sovrana; agguingersi ancora, giacchè siamo in questo argomento, di non dimenticare nel dessert tutte le specialità bolognesi che hanno preso il nome delle nostre benamata Sovrana, come i pasticcini caldi della confetteria Margherita, i B'gnè alla tèira Margareta del Vizzani, l'Elèin

Margherita, e sul necessario da lavoro lasciare come per caso la Strenna Margherita pubblicata alcuni anni or sono dal Colognesi, e lo Statuto dell'ex Filodrammatica di questo nome.

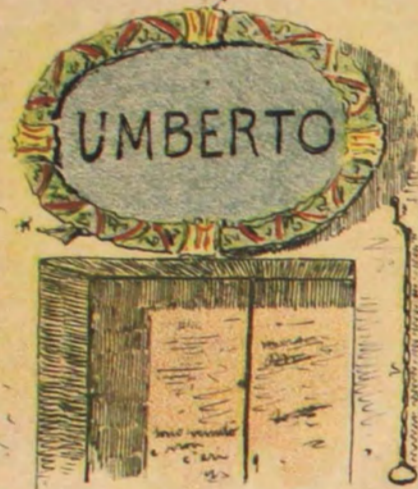
LAMBERTINI. Allòura bisogna pensar anch pr' al Rà; as prev mettri sul tavolo da notte il libro del nostro subeconomo Bortolotti sopra le Case operaie, ch' l'è roba ch' i sta a cor, e l' Indicatore generale ch' ai dà un' idea del cundizion d' l'Italia...

SALINA. Basta, pr' incù am par ch' avamen concretà el coss principal. Adèss a pren scioglièr la seduta. (Sopraggiunge all' ultimo momento l'Economo tutto affannato).

ECONOMO. Ch' i scusen bèin, a m' è vgnù un' idea. Avèin lè ch' i carti del sezion elettorai ch' l' è pcà n' i mettr' in ovra. Arè pensà ch' a si pol dar la solita teinta turcheina e scrivri s'ovra: Umberto, da metter so int' l'uss dov va a star al Rà.

MAZZACORATI. Se mai poi scrivri: di Savoia, ch' l' è al cugnòm!

AL ZAVAI



Abbiamo un debito... e per uno di quei casi strani tanto nella vita degli uomini quanto in quella delle nazioni, lo paghiamo senza ricorrere agli strozzini... si tratta di un grazie, sincero, che inviamo al giornale ufficiale L'Esposizione illustrata che con isquisita cortesia ed in modo assai lusinghiero salutò l'uscita del nostro primo numero.

Era su queste pagine che volevamo ciò esprimere al nostro confratello, assicurandolo che sebbene « per vie diverse » come i congiurati del Ballo in Maschera, non mancheremo di incontrarci in un punto cioè sul desiderio sincero che Bologna en s' faza còjer!!

La neve non è riuscita a raffreddare la febbrile attività con cui sono condotti i lavori dell'Esposizione che fra parentesi riescono sorprendenti in guisa da lasciarci in pensiero nella tema ci manchi la materia per farvi sopra dello spirito.

L'ingegnere Buriani ha già commesso una boccetta del liquore Succo per poter stare sui lavori senza aver bisogno nè di pranzo, nè di cena e Lui, ad onta della guerra di tariffe, è sempre infaticabile al suo posto.

- Quando sarà aperta l'Esposizione ti potrò vedere?
- Perché?
- Non sei azionista? dunque sei esposto.

Granaio



Almeno in vera!!

LOGÒGRIF

2. Al s' usa per la piò in ti gran buffete.
3. Ed sira premma d' me a si vdeva manch.
4. L' è un mstr ch' ai vol: agòccia, forbs e fèrr.
2. Fra i nomer, st' em vultass, a val de piò.
3. T' fa acè pr' andar d' in casa in qualonqv sit.
4. A sòn vezzeggiativ ed Teresina.
2. A scòpa, st' vu zugar, a còst un pont.
3. Per mnàstra, a fazz furori in Lumbardi.
4. In t' al Piemònt t' em trov dov j è l' bòn vein.
3. A lus in sèida, in lana e acè in cutòn.
4. De mo quèll t' vu, mo me at mand sèimpr' a lètt.
3. St' m' adrov, l' è sègn t' i inquiet con qualchedon.
4. Al culòr d' un bèll gatt, mo brisa nègher.
4. St' i azont un pur, t' m' atrov in tutt el fnèster.
4. Una misura vèccia, d' q' alter Gueren.
4. In Mazz pagàm la fèsta ai ventèdù.
4. St' arzè del bèin, bisògna t' m' adrov me.
5. Zercàm in cà da vò, ma in t' i bass comod.
6. I m' usn' in tanti lèngv, tal qual am trov,

Per dir chi haa regalà, fatt di present,
St' i acciapp sèinza dzervlart in tanti prov,
Am vènd a te per poch... anzi per gneint!

Simulacro.



MUSICA VOCALE

LUIGI COLI, gerente responsabile.

Bologna 1888 - Società Tipografica Azzoguidi.

L'Ehi! ch' al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE

IL COMITATO ESECUTIVO



LIT. SAUER & BRIGAZZI - BOLOGNA

La Beneficenza.

Nasica

CANZUNETTA DL' ESPOSIZIÒN

Musica e Parol ed Simulacro

Al noster Munizeppi finalmént
 Aj vleva propri l'ann dl' Esposiziòn
 Per metters a studiar piò seriaméint
 E far di benefezi d' occasiòn.
 Acè l' ha dà prinzeppi,
 A tant bi lavurir,
 L' ha mess sott sòuvra incossa
 D' accord con i Cunsijr,
 Tant che qualter
 Per l' emeziòn
 A dèin: ovviva
 L' Esposiziòn!

Al lavurir piò grand e colossal
 L' è ch' al purtghèin dov era stà i pumpr
 Int' al palazz d' Accursi Comunal
 Ch' ai custrà chissà quant mella lir.
 E anà, second al solit,
 J han vest ch' i s' ein sbaglia
 Col star piò bass d' un palom
 Dal giost livèll dia strà.
 Ecco una cosa
 Ch' farà impressiòn,
 Massom int' l' epos
 Dl' Esposiziòn!

San Ptroni, pover età, dòpp tant ch' l' è lè
 Ai vgnarà dà l' cumià stragiudizial,
 Perché Papa Gregori ha dett acè
 Ch' al vol turnar com l' era, o al s' a' ha permal.
 E sobit qui dia Cmouna
 I s' ein zà tolt l' impègn
 D' cavari vi la Metria
 Cambiandia int' un Trirègn,
 Tant che San Ptroni
 L' arà rasòn
 S' al dis ch' l' è còulpa
 Dl' Esposiziòn!

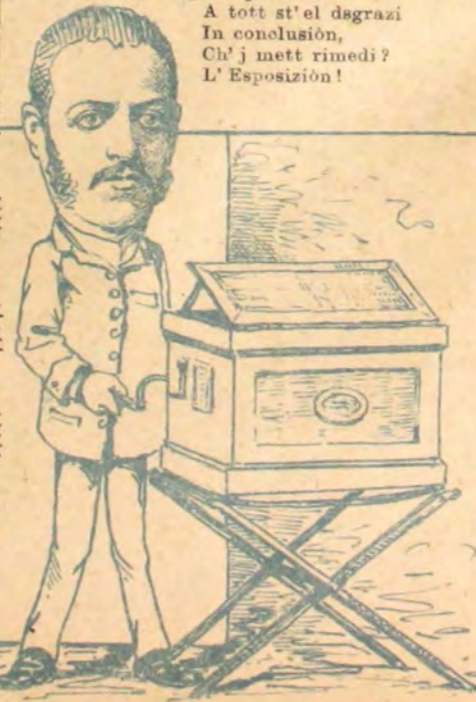
Fermav a contemplarel pr' un munéint
 A vdrì ch' l' ha fein cambià d' isononi,
 A vdrì l' Zigant un omen piò cuntéint
 Adèss ch' al s' trova leber dai rasti.
 L' è tant ch' al protestava
 Inquiet, tutt inatizzè,
 A si è pensà du secol
 Innanz ed diri d' sè!
 E s' l' è stà toltà
 Sta deziòn,
 D' chi el al merit?
 Dl' Esposiziòn!

In furia e in frèzza fora dal Pudetà
 I han quart tutt i finestron con degli arèll
 Pr' avriri tal e qual chi fonn creà
 E vèdder in realtà tutt al sò bèll.
 Almanch in gla gran sala
 Guadagnarà i pittar,
 I aran dia lus piò forta
 Da dpenzer del figur.
 La srà una véira
 Cumbinaziòn
 S' j' ein finè premma
 Dl' Esposiziòn!

A j è un proverbi ch' dis: che far e defar
 L' è tutt l' istèss, l' è sòimper lavurir,
 Da un ann che in mèzz ed piazza n' s' pol girar
 Pr' el busi e pr' el masègn ch' fan adannar.
 A st' òura andand ed seguit
 E lavurand com vè,
 A sren ai prà d' Cavrara
 E forsi un poch piò in là!
 A tutt st' el d'grazi
 In conclusion,
 Ch' j mett rimedi?
 L' Esposiziòn!

Simulacro

Nasica



Norma



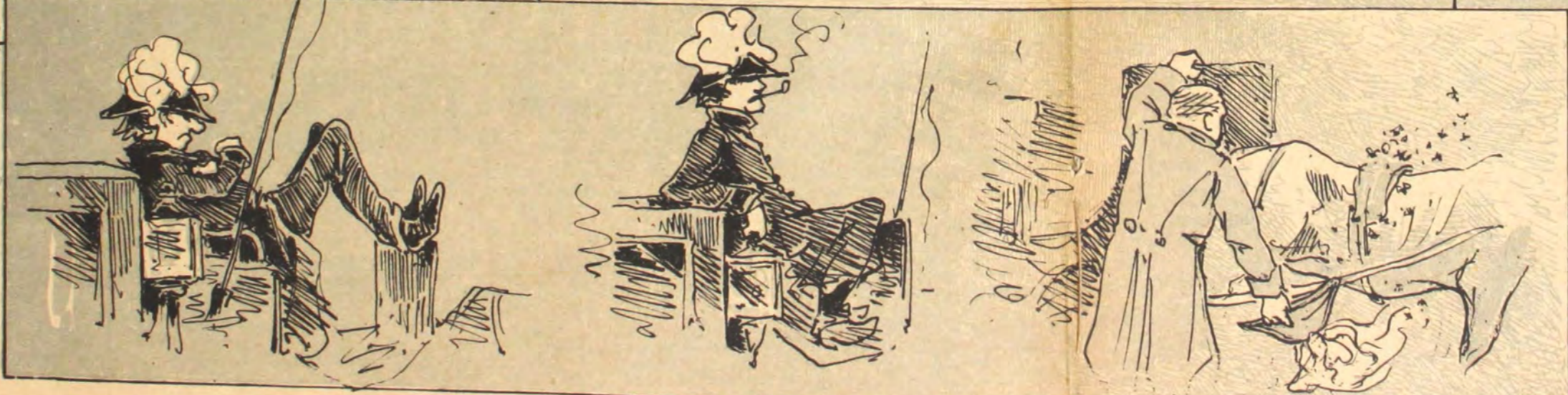
Nasica

Casta diva
 Tu conserven
 Queste magre
 Amiche piante

NUOVI FIGURINI



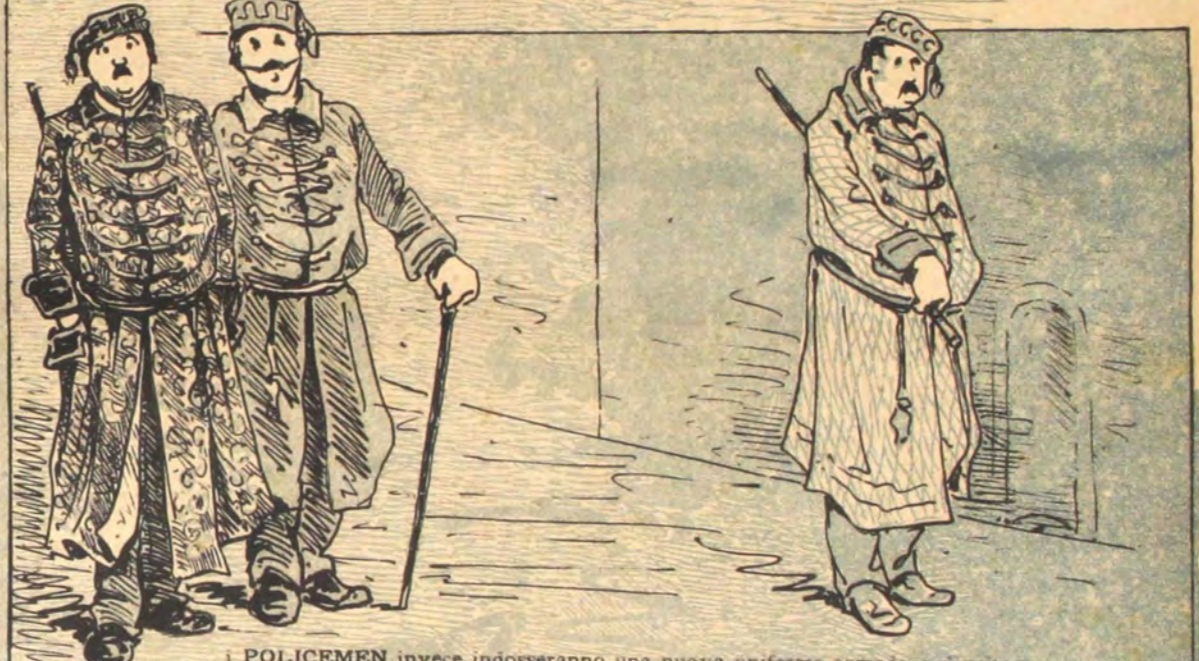
Dopo lunghi studi per riformare il figurino della BANDA Comunale, la scelta pende incerta fra questi tre;



di sicuro però vi è il passaggio della vecchia uniforme ai FIACCHERAI



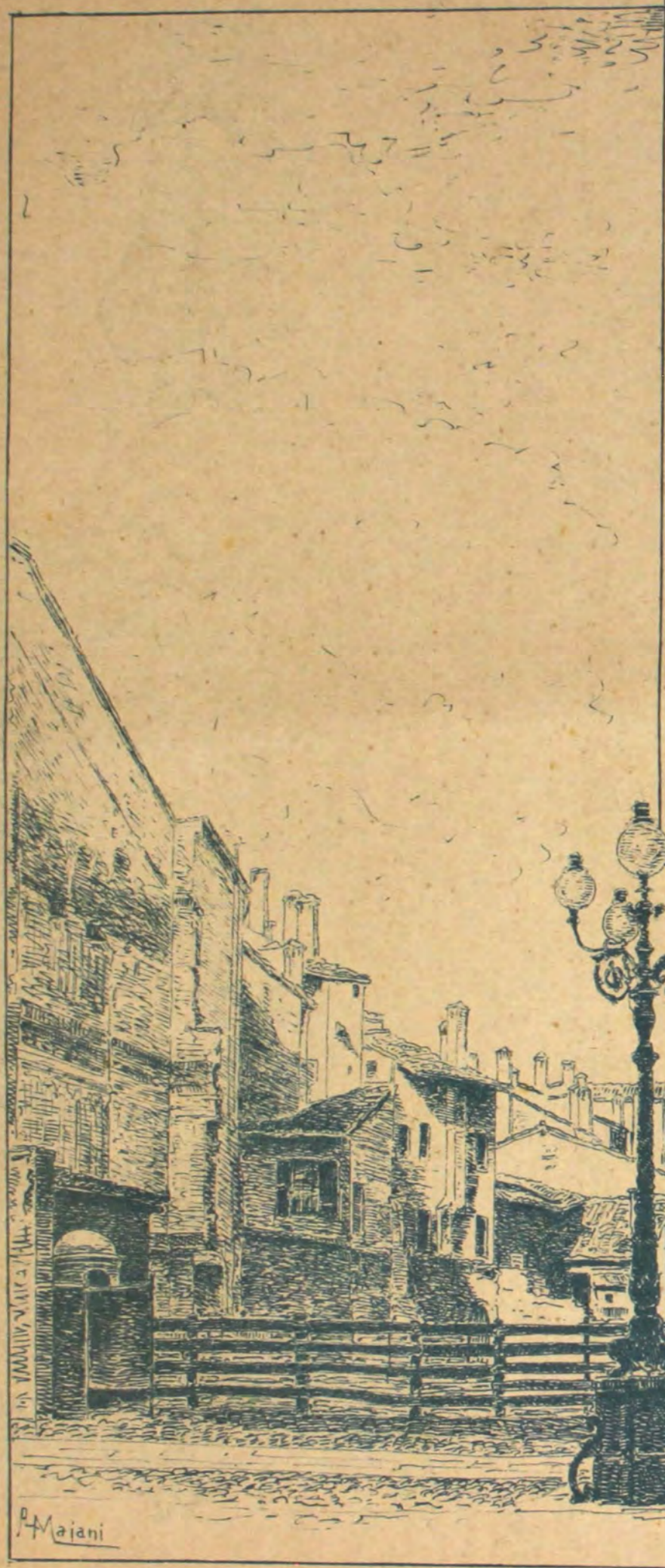
L'attuale divisa dei pollicemen viene passata agli SPAZZINI Municipali, colla semplice aggiunta d'un granatello.



i POLICEMEN invece indosseranno una nuova uniforme comoda e dignitosa.



mente per i DONZELLI del Comune si è adottato il costume che meglio rispecchia il carattere locale.



PREMMA D' SPARIR

(El caslètti ch' prutasten)

L'era tant che a jeren què
Séinsa dar fastidi a èndson,
Sòul adèss, séinsa un perchè,
A vgnl a ròmpera i mincion...

Propri adèss che al sòul, l'algri
As gudeven dla stasòn,
A se vli ficcar dedri
D'un'assà... da un murajòn...

Sòul adèss a vli pinsari
Che an sain brisa tutt equal,
Che un puvrètt dri a un milionari
L'è un brott vòdder e ch'al sta mal.

Al savèin nù che la Cassa
L'è un palazz che an j è l'ugual,
Mo in ste mènd incoassa passa,
Dvèinta brott tutt quell ch'fà bèll.

Anca nù a fonn bèlli un dé,
Paini ed vetta e avènn d'algri,
Mo la séint adèss vein què
Sòul per far del purcarl.

E lassand èl bèll e èl brott,
Se a se vli ficcar dri a un mur,
A vlèin anch... giusta per tutt,
Ch'vegna quart èl pi....

Framassone.

FUORI PROGRAMMA

Perseguitati dal dubbio atroce che il primo di maggio, il giorno solenne ufficialmente consacrato all'apertura della nostra Esposizione, potesse cadere in venerdì, siamo corsi a consultare ansiosamente la *Gallerie delle Stelle*, edito dal De Franceschi alla Colomba, l'almanacco più esatto per le date, e che negli uffici della nostra redazione occupa il posto d'onore.

Mentre stavamo già progettando di provocare dagli studenti una dimostrazione perchè l'inaugurazione non avesse luogo in quel giorno infausto, il fido oracolo segnando in martedì la data del 1.º maggio ci tranquillizzò completamente a questo riguardo. Ma al tempo stesso, scorrendo cogli occhi quelle pagine, trovammo che il pio e diligente astrologo portava sotto la data del cinque successivo questo annunzio interessante: *Arrivo in Bologna della Sacra Immagine della B. V. di S. Luca.*

La coincidenza di questo fatto colla presenza in Bologna dei nostri Sovrani ha esaltata la nostra fantasia al punto di farci vedere un mondo di possibili combinazioni che potrebbero ancora diventare profezie.

—*—

È l'alba del sabato cinque maggio. Sua Maestà il Re, dopo il tramestio dei primi giorni della inaugurazione, ha finalmente potuto prender sonno essendosi abituato all'odore della vernice nuova ed al colore *sangue di drago* della tappezzeria.

Ad un tratto un importuno martellamento alla testa del letto lo sveglia di soprassalto: sentendo che il rumore viene di fuori, si alza, succhiude la finestra che dà in piazza Nettuno, e si trova faccia a faccia con un'addobbatore in cima ad una scala che sta pacificamente piantando i chiodi per attaccare le tradizionali zendaleine.

— Amico, che cosa fate così di buon mattino? sono dunque così solleciti gli operai di questa generosa regione?
— Oh! bèla! a piant i rampon del zindalein: an so megga chi s'ia chi porta vi: tutt i ann ai piant, e tutt i ann a j in vol di nuv: (con intenzione).

— Non vi capiseo, buon uomo.
— Al l'arev pur da savèir che incù passa la Madona... lo ch' l'è dal Munizeppi...

— Ma io sono il re...
— Oh! Dio, Sacra Curòuna... (l'emozione è così forte che gli mancano le gambe e rotolando giù per la scala va a finire nel cestone delle zendaleine che fortunatamente lo salva).

Il re, assicuratosi che l'apparatore non si è fatto male, contempla con curiosità e sorpresa lo spettacolo originale che presenta la via d'Azeglio colla sua lunga prospettiva di musola a vari colori e colle striscie di stoffa rossa attaccate ai muri.

Intorno al Nettuno lo colpisce uno strano affacciarsi di gente che sta costruendo una quantità di baracche e di banchi coperti da grandi ombrelle verdi di tela cerata: alcuni cominciano già ad esporre la loro merce, e chi sta disponendo i ferri rotti, le pietre da arrotare le falci, chi le ocarine di zucchero rosso, chi i *quaranta al baiocc* gli amaretti, gli uccelli peperini bianchi e rossi di marzapane, chi i cappelli di paglia, ed ammira il venditore che ne ha in testa una piramide.

Proprio di fronte alla finestra sale una gran colonna di fumo grasso dalle padelle di un friggitore di *crescenti*, e più in là dall'alto d'un *faeton* da cui sono staccati i cavalli una donna di forma erculee e con un *fez* in testa allinea una quantità di coltelli a tre lame e cavaturaccioli; fin presso al davanzale della sua finestra passa galleggiando un grappolo di palloncini di gomma colorata.

Il re crede che si tratti di un primo saggio della commissione dei festeggiamenti, e per non guastar la sorpresa, si ritira e torna a coricarsi.

—*—

Alle nove precise, il ministro Visone va ad aprirgli le finestre, seguito dal maggiordomo Casanova che gli insegna il meccanismo delle tendine.

— ... Quindici... sedici... diciassette... diciotto... Sì, sono le nove. L'orologio qui presso le ha già suonate due volte.

— In fatto di *sveglia*, V. M. non poteva essere meglio servita. Si sente sempre così forte l'orologio, sig. Casanova?

— Sissignore, però, volendo, si potrebbe fasciare il battocchio con del *vivagno*.

— Bravo, lei che è bolognese, sa dirmi qual sia la festa che ho visto preparare qua sotto?

— È per l'arrivo della B. V. di S. Luca, Sire. Tutti gli anni in questo giorno, la portano a Bologna e resta in S. Pietro cinque giorni: anzi oggi vedrà la processione... Una bella processione, col clero, i sabbadini, i domenichini, i canonici, e tutti i curati delle 24 parrocchie.

— E si fa tutti gli anni?

— Oh! immancabilmente, Sire, e guai se si sbaglia di un giorno. Una volta vollero anzi trattenerla in città per un

giorno di più, e tornò in su da per sè, che la mattina dopo la trovarono nella sua nicchia a S. Luca.

— Comanda, altro, Sire?
— Nulla.
— Allora vado a dare il nero agli stivaloni dei corazzieri.

—*—

Sono le sei della sera. Dopo un lungo giro per le sale dell'Esposizione, reso ancora più lungo dalle autorità municipali che hanno messo in opera le più fine astuzie diplomatiche per trattenerne Sua Maestà lontano dal teatro della processione, finalmente il reale corteggio è rientrato in città.

Fu impossibile indurre il Sovrano ad assistere anche ai quadri dissolvienti del prof. Bombicci che si erano abilmente tenuti in serbo per l'ultima ora.

Lungo il tragitto, si sente ad un tratto un colpo di cannone.

TACCONI (a Pedrini nella seconda carrozza del seguito). Aviv sintò?

PEDRINI. Cossa?

TACC. La canuna?... P'è ball'e alla porta. A s'j inzucain propri in piazza.

PEDR. V'al dsev'-i-a me?... Adèss, fa mo al piasurein d'andar a dir al battistrada ch'al volta za per la Fundazza, Stra Mazdur...

TACC. Mo sè, al vliv far passar pri stradi d'l'Inferen?... PEDR. Nà, per dalla *Pegna*, da l'opera di Vergugnus, Gallira, al vultòn di Zess e po a s'va dèintr in palazz dalla part dèl telegraf.

TACC. Nà, nà, l'è mej tirar vi e zercar d'arrivari all'avanzà... (ai cocchiere). Prova bèin a ciuccar la frosta...

PEDR. Adèss a dsmònt me, e a j al vad a dir.

TACC. Sè, an vdi che calca. In piazza Cavour...

PEDR. La n'è gnanc passà... A j è la zèint fenna in S. Mamel.

In questo momento si scatena il *doppio* di S. Petronio.

TACC. (*impressionato*). Avèin fatt padèla!

—*—

Infatti il corteggio reale arriva in piazza maggiore proprio nell'atto che s'ila la processione.

I corazzieri dell'avanguardia si confondono in mezzo ai canonici di S. Petronio: diversi sabbadini si rifugiano sotto il portico d'Accursio: la banda che aveva già intonato il *Dio ti salvi*, si ribella e attacca la marcia reale; la carrozza del Re arriva nel momento in cui passano i fedeli del seguito colle torcie.

- Sancta Maria, mater Dei...
- omnes generationes.
- Tra, tra, tra... Din... din.
- Brum, brum — Brum, bum, bum.
- Din, dan, din, don...
- E di bon brustulinein salà!...
- Trèi al sol e bèli!...

Il Re al prefetto, guardando passare la processione:

— Quel signore col cero, non me l'ha presentato stamattina?

— Sì, Maestà, è il conte Grabinski, consigliere comunale.

— Anche quello là, non mi par nuovo?

— Il marchese Sassoli-Tomba, consigliere provinciale.....

La piazza presenta un'aspetto animatissimo: tutte le finestre sono gremite di gente. Sulla ringhiera del palazzo del Podestà sono schierati al solito, gli educandati d'ambo i sessi che allungano il collo per spiare entro la baracca tuttora eretta nel centro della piazza a che punto sono i lavori del monumento.

La processione intanto è finita: la chiudono parecchi servitori colle torcie: gli ultimi sono due vecchi colle livree verdi.

Il Ministro Visone, che si trova in carrozza coll'onorevole Sacchetti, gli chiede sorridendo:

- Chi sono quei due pappagalli?
- I servitori della marchesa Davia.

—*—

Il Re forse credeva che tutto fosse finito qui: invece per tutti i giorni successivi sotto le sue finestre è un continuo avanti e indietro, alla mattina, di confraternite colle trombe che cantano le litanie: la fiera della piazza del Nettuno fa concorrenza al movimento dell'Esposizione; il tumulto, dalla gran cassa del cavadenti alle urla del pagliaccio che fa il *salto del poltrone*, dalle grida della Sonnambula: *avanti, avanti, giovenotti!* alla: *pesca reale, chi pesca bene, chi pesca male*, diventa ogni giorno più spaventevole. Anche il friggitore va crescendo di baldanza e sopra tutti i rumori van dominando le campane di S. Pietro e di S. Petronio.

Finalmente il giorno della partenza le carrozze reali nel recarsi alla stazione, si trovano tagliata la strada dalle Scuole Private che processionalmente si recano a S. Pietro portando candele e mazzi di fiori. È l'ultimo saggio delle costumanze caratteristiche che Bologna offre agli ospiti reali.

L'incontro col corteggio mette un certo fermento nella scuola Budriesi e nella scuola Volta, che sono le più vicine:

invece la scuola Tauber, che viene la prima dopo la croce coi lampioni, prosegue imperterrita sotto lo sguardo autorevole del suo direttore.

I maestri fanno del lor meglio per tenere la disciplina. — Dico con voi, Righetti, tenete dritta quella bandiera se no la dò subito a Minghini secondo che stà savio!... Maestro Volta, badi bene ai suoi!... Turris davidicaaaaa!... Cosa fa lì, balordo, va sotto ai cavalli!... Guarda lì come ti sei sporcato, bada alle candele!

— Non hai il mocchichino? — Andiamo voi, che siete Arciduca egregio, dovrete dare il buon esempio agli altri!... In fila, somaroni!... Lodato sempre sia...

Il Re al Sindaco: — Dica, la Madonna torna giù anche per il centenario dell' Università?

AL GUARDIÁN

SCIARADA BULGNÈISA

I mi prem, che j s' magnen tutt e anch s' j ein grass i' s disen dstrutt; d' la secònda in j n' han brisa, chè puvrein, j ein in camisa! Bèla, bianca è la total... mo's' la casca... la's fa mal!...

ÈL SONER PIREIN



L' AGRICOLTURA



L' INDUSTRIA

LUIGI COLI, gerente responsabile.

Bologna 1888 - Società Tipografica Azzoguidi.

Direzione ed Amministrazione: Via Garofalo, 6.

l'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE

IL COMITATO ESECUTIVO



Nasica

LIT. SAUER & BARIGAZZI - BOLOGNA

Festeggiamenti.



GUIDA DELL' ESPOSIZIONE

Giornata seconda.

Riprendiamo il nostro forestiero di buon mattino dinanzi al cancello dell'Esposizione, di cui gli è familiare la strada per averla già fatta il giorno prima in compagnia della nostra Guida. I cancelli da quell'ora saranno ancora chiusi, ma avrà avuto il vantaggio di fare la via senza troppo soffrire la sferza del sole. E siccome il tempo è moneta come dicono gli inglesi — il popolo che viaggia di più — così consigliamo il nostro turista a sfruttare di questo intervallo per fare una amena escursione.



La brezza mattutina avrà senza dubbio destato in lui gli stimoli dell'appetito, quindi non sarà male se pensa a soddisfare con un breve asciolvere alle cucine economiche che sorgono a pochi passi, vicino alla

Chiesa della Misericordia

e precisamente dirimpetto alla camera mortuaria.

Questa istituzione è da poco sorta grazie agli sforzi di alcuni egregi cittadini. Non sarà difficile che una volta seduto al modesto ma comodo desco, scorga un giovane alto e bruno che con occhio vigile sorveglia e dirige il buon andamento del servizio. È il signor Alberto Sanguinetti il fondatore dell'istituzione.

Il pasto di quell'ora si compone di un'abbondante tazza di caffè e latte e di una saporita fetta di pane casalingo (prezzo cent. 10). Merita attenzione la catenella che assicura la posata al tavolo.

Così rifocillato, avrà maggior lena per proseguire a piedi il tragitto fino al ridente eremo di S. Michele in Bosco - sede della

Esposizione Nazionale di Belle Arti

che non mancheremo di visitare a suo tempo dedicandovi una speciale giornata - e vi arriverà senza intoppi seguendo il binario del tram a vapore di allacciamento fra le due mostre.

Non potendo ora aspettare l'apertura dei cancelli, egli potrà procurarsi il diletto di scendere lungo la china del monte per



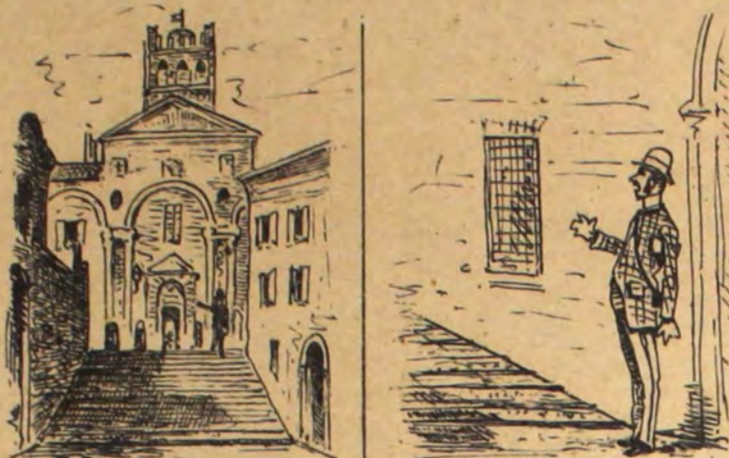
la funicolare costrutta dall'ing. Ferretti col nuovo sistema di cui diamo il disegno.

La funicolare lo deponde nel tram a cavalli della linea Palazzina-Porta d'Azeglio ove scende dinanzi ai ruderi della vecchia cinta daziaria di recente abolita. Di là potrà prendere le mosse per fare un giro alle

Cose più notevoli della città.

Infilando la via che si trova immediatamente alla sua destra, assisterà da un lato all'interessante spettacolo dei soldati di artiglieria che stanno strigliando i loro cavalli, mentre dai prospicienti villini farà capolino qualche profilo straniero.

Se gli prende vaghezza di visitarne qualcuno per le rarità che contengono, potrà farlo a suo bell'agio (Mancia, cent. 50). Giunto a mezza strada lo colpirà senza dubbio una rampa di monumentale costruzione. Vale la pena di far sosta per am-



mirare l'imponente spettacolo di quei gradini dall'alto al basso; una volta disceso non trascuri di voltarsi indietro, e sarà anche maggiore l'impressione strana che gli produrrà la stessa vista dal basso all'alto. Vuole la tradizione che in questo luogo, detto

— **Miramonte** dalla bellissima prospettiva che vi si gode dei nostri colli dietro la torre che domina la mura, venissero a passeggiare le sorelle del celebre Eustachio Manfredi, ed ivi trovassero la ispirazione di tradurre l'*Orlando Furioso* dell'Ariosto in dialetto bolognese.

Proseguendo la via del Falcone si trova a destra il — **Borgo Ballotte**, anticamente *Ottball*. Se il vento della fortuna arride al nostro turista può capitargli di assistere in questo luogo ad una di quelle caratteristiche lotte delle fazioni bolognesi, chiamate *ball*, la cui origine risale a tempi antichissimi. Esistono tuttavia le *ballo* di Miramonte, Mirasole, Castiglione, Orfeo. È detto dalle cronache che convenissero in questo luogo per giuocare a zaccagno, a piastrelle ed a far le sassate. Dal che forse venne il nome di *ott ball* ora **Ball'ott**. (Così il Sibaud nella sua *Conversazione*). In questa via si può vedere la storica finestra dalla quale la *Enrica Zerbini*, la *Pulcella di Felsina*, si presentò a ringraziare il popolo plaudente alla sua liberazione; e di fronte il didietro del

— **Palazzo di Giustizia**, grandioso edificio che conta ben 366 finestre, una di più del Vaticano, e molte pitture peregrine.

Questa via ha sbocco colla — **Terra di S. Bernardo**, ameno colle già sede di un antico romitaggio, non meno famoso e filantropico di quell'ospizio del *Gran S. Bernardo*, di cui se non può vantare i celebri cani, ha però il vantaggio di essere più vicino al Teatro Brunetti. La sua terra argillosa ha dato origine ad una scuola di scultura assai pregiata (in ispecie i così detti *Mustazzù da oll*) che fiorisce in quelle località.

Li presso uno stabilimento di — **Bagni idroterapici** anche per le donne, con acqua calda anche d'inverno. Il proprietario signor Bràgaglia tiene poi un curioso assortimento di costumi generici per uso dei filodrammatici assai in voga.

A pochi passi in fondo alla via del Cestello, fa capo la via — **Castellata**, celebre per le molte case industriali e per la

— **Fabbrica di vetri**, specialità tutta bolognese che il forestiere non può esimersi dal visitare di fuori. Da una finestra al pian terreno che dà sulla strada, si vede infatti questa specie di bolgia dantesca popolata di uomini seminudi che a mezzo della loro canna con un semplice soffio creano i più grandi zucconi. Vi si fabbricano i rinomati bicchierini per l'illuminazione del Borgo, le saliere, le *tope* da cantina; e si preterde anche che in questa officina siano stati fabbricati gli occhiali del conte Sampieri. Volgendosi indietro il nostro forestiero avrà la grata sorpresa di vedere sul muro di fronte proiettata la sua ombra assai più grande del vero.

Prima di lasciare questa interessante contrada, non mancheremo di notare come vi si possa andare di sera per sentire lo spettacolo che si dà al Brunetti; questa raccomandazione è sopra tutto interessante ora che vi agisce la celebre artista signora Eleonora Duse.

(Continua)

Esposizione di Belle Arti



Siddagnare, eccoci qui a a =
mirare la lubrica delle critiche
che dei quadri esposti, ba =
stardèin, alla Esposizione del
le Belle Arti di S. Michele
in bosco, e sebbèin che sia
no cose compassionevoli che
quant'uno o più sono in
boletta di dire non so com =
me fare a cibarmi, a j' dis
al. versa in critiche con
dizioni, cossa ch'el versa pò
dio il sà, dal momento che
non ne ha, pure a j' ho tal.
t' l'ingign e lo adempirro
dovèss costarmi la vitta e
l'esistenza.

A m' imagin già che si par
no di quelli che i ciapparàn cap
pil per i miei a punti, mo
me non mi togo micca giù
per questo che quando un uomo

E in questo caso può entrarci anche
la Donna, dice la sua opinione o
la fa con dei disegni, e nel suo
scritto di dire quello che li a bello
e quell'altro che li no, e non si
spende il prossimo come se stesso,
perché i gusti sono relativi com'è
quel che si tingeva i baffi e brida
i cavò che sono ingiustizie, belle e
buone perché quando il pelo è della
stessa bestia ha il diritto di essere
del medesimo colore e sono imparzia
lità che fanno venire l'arabia int
il serò.

Ma mi par di sentirli a dire
lui non è comprateuti nel mestè,
no perché non ha mai fatto dei
quadri di composizione all'olio,
e io per farli vider in antecedeuza
prima che mentiscano per la go
la e per la bacca ecco che a ri
produs què un tablo che non ho
fatto a tempo a finire quantunque
avei scritt int l'ist: se proprio
non hanno bisogno termino più
tardi. Questo è il quadro talo
quale e credo che basti per ora.





TURS . IA . IURA . DI . SANT

BRISR2

BOLOGNA SI PREPARA

Senza pretendere di avere le gambe del reporter della Gazzetta dell'Emilia, che è in cielo in terra e in ogni luogo per tener dietro con occhio infallibile a tutti i rinnovamenti che vanno facendosi nella nostra città, abbiamo noi pure seguito con amore i diversi abbellimenti e restauri, si pubblici che privati.

Giacchè abbiamo nominata la Gazzetta, non possiamo passare sotto silenzio ciò che essa ha taciuto per modestia.

Le sale della sua redazione sono completamente trasformate. Si comincia dal pianterreno dove i locali dell'amministrazione, senza essersi di soverchio ingranditi, pur tuttavia hanno acquistato un aspetto di sobria eleganza. Le pareti sono state ricoperte di bellissimi tableaux, fra cui primeggiano il Restauratore dei capelli, il Merluzzo dell'Emulsione Scott e il Lettore del Corriere della Sera.

Notevole il berretto nuovo dell'amministratore e il sistema d'illuminazione all'olio di lino.

I muri esterni dei locali di redazione sono già stati scrostati per scoprire la lapide commemorante il primo Cuzzo che fondò la Gazzetta e che fu soprannominato Crea dopo che l'ebbe creata. (Guicciardini — Storia d'Italia).

L'interno della redazione venne provvisto di nuovo mobiglio fra cui spiccano con eleganza la pipa del cronista, la ciambella imbottita di Porthos, l'acqua ungherese del dottor Belvederi ed alcuni bottoni staccati di Milvius.

I nostri complimenti al signor marchese Ratta per la nuova orlatura fatta al suo soprabito e di cui tutti sentivano da gran tempo il bisogno.

Un nostro egregio amico, di cui tacciamo il nome per riguardi facili a comprendersi, ci ha fatto vedere il completo restauro del suo appartamento.

Non solo ha fatto imbiancare la cucina e pulire il rame, che sembra uno specchio, ma la camera da letto è stata dipinta con una nuova stampiglia, opera paziente del suo Fiffo, studente nell'Accademia di Belle Arti.

I materassi vennero rinnovati dalla Ditta Marchesini con imbottitura del tanto rinomato crine vegetale.

La vernice a fuoco della branda in cui dorme la fante è un riuscito lavoro dell'infaticabile signor Sasia che regalava inoltre spontaneamente alcuni vasetti del suo prodigioso Balsamo indiano, che noi raccomandiamo vivamente a coloro che rimarranno schiacciati fra la folla nell'apertura dell'Esposizione.

Nel palazzo Silvani, alla porta prospiciente Piazza Cavour, venne pulito il campanello d'ottone.

Lodiamo la solerzia del proprietario tanto più notevole, in quanto che questa parte dell'edificio è inabitata.

Anché il Municipio, che si è reso tanto benemerito per molti notevoli lavori fatti eseguire, ha voluto compiere la sua opera benefica rendendo meno barbaro lo spettacolo della caccia ai cani sulle pubbliche vie.

D'ora innanzi essi riceveranno il giorno prima a domicilio l'avviso del loro accalappiamento.

Il carrettone poi, oltrechè messo di fuori a fiorami e a doratura, porta nelle celle interne riuscitissime pitture di pezzi di carne e pagnotte per allietare la prigionia delle povere bestie.

Per i cani cagionevoli di salute è stata allestita una cella speciale con imbottitura.

Ieri notammo con piacere che in parecchie case del Borgo Sant'Apollonia si stavano spazzando le scale.

Decisamente l'importanza dei grandi avvenimenti che si preparano è penetrata anche nella coscienza del nostro bravo popolo.

A titolo di lode citiamo i numeri delle case: 16, 26, 37, 69 e 58.

Ci duole di non sapere i nomi delle brave donne che eseguirono il lavoro con zelo esemplare.

Quel drago di carta che da tanto tempo dava triste spettacolo di sé a cavalcioni dei fili telefonici in via Poggiale, resistendo persino alla potenza degli scuoti-neve, è stato finalmente tolto in questi giorni mediante la scala Porta che rende tanti servigi.

Un bravo alla Società telefonica ed alla energia dei suoi agenti.

In mezzo a tanti titoli di lode dobbiamo purtroppo deplorare l'inerzia di taluni, pochi fortunatamente, che sono finora rimasti sordi alla voce del dovere.

Il signor Angelo Cuccoli, dopo aver promesso un restauro al suo teatro e chiesto a tal uopo un sussidio alla Commissione dei festeggiamenti, lascia tuttora le cose nello stato deplorabile di prima. Ciò riesce tanto più vergognoso che anche i suoi attori principali, guastati dal mal esempio, hanno affatto dimenticata la cura di sé stessi.

Citeremo le enormi avarie della prima donna che hanno quasi cancellata la traccia dei suoi vaghi lineamenti; la testa del mago piagata dalle bastonate di Sandrone e quella di quest'ultimo rovinata dai chiodi per tenergli ferma la berretta.

A rimediare c'è anche tempo; speriamo di non dirlo invano per non esporci agli umilianti confronti di quelli che verranno dall'estero in occasione del Centenario.

Un assiduo ci scrive:

« Caro Cronista

» Hai notato le palle che il proprietario della Coroncina ha messo per insegna sull'ingresso del proprio negozio in via Rizzoli?

» Da anni e anni sono coperte di onorata polve.... e non faranno certo buona impressione ai numerosi forestieri che transiteranno per questa importante arteria della nostra città.

» Vedi se è il caso di proporre a quel signore questo dilemma:

O le tiri dentro o le faccia lavare.

» UN ASSIDUO. »

Chi scrive ha cento ragioni e speriamo che il suo reclamo venga esaudito.

Per parte nostra concluderemo oggi con una calda raccomandazione al Municipio; non possiamo essere tacciati di ostilità verso di esso che nelle difficili occasioni abbiamo spesso sostenuto. Per ciò il nostro reclamo non può ritenersi che dettato dall'amore pel decoro pubblico.

Da molto tempo i muri di un gran numero di strade sono deturpati dalla sgrammaticata quanto misteriosa leggenda:

Giovanni Gatti vadi a pagare il lanternaio.

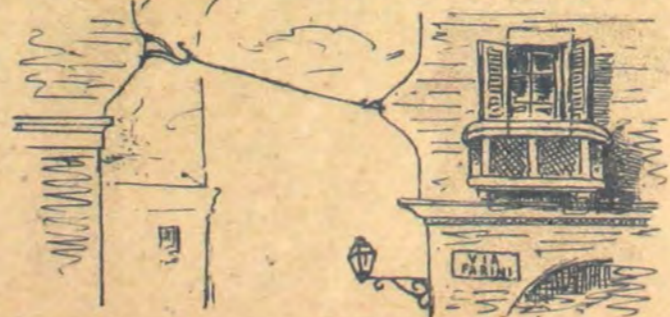
O che non sarebbe ora di cancellarla?

Ci sembrerebbe opportuno per due ragioni: prima per la pulizia; secondo perchè dopo tanto tempo è da credere che il signor Giovanni Gatti abbia fatto il suo dovere.

E per oggi basta.

IL REPORTER N.º 3.

- Si prepara la luce elettrica -



impressioni di Tranasfore

PUNTA!

Quando s'udrà lo scoppio
Del colle in sul scender,
Alimè! facciano tombola
Cavallo e cavalier!
Mazzoni (vedi testa di)

Mazzoni, carri, corazzi, bruzzein, cannon, in ch' al gran fess d'Espasition, A san Michel per vi d'Espasition, In' al mezzadè, quand sbararà el cannon, A vdrì che sant'arbali, che scramazzà!

A vdrì che, se a ni sarà qualch pulisman A vdrì indrì el signorevini e i rozzarà, A vdrì purtropp che i giornal registraràn Ah! purtropp mai suzzess al dè d'incub...

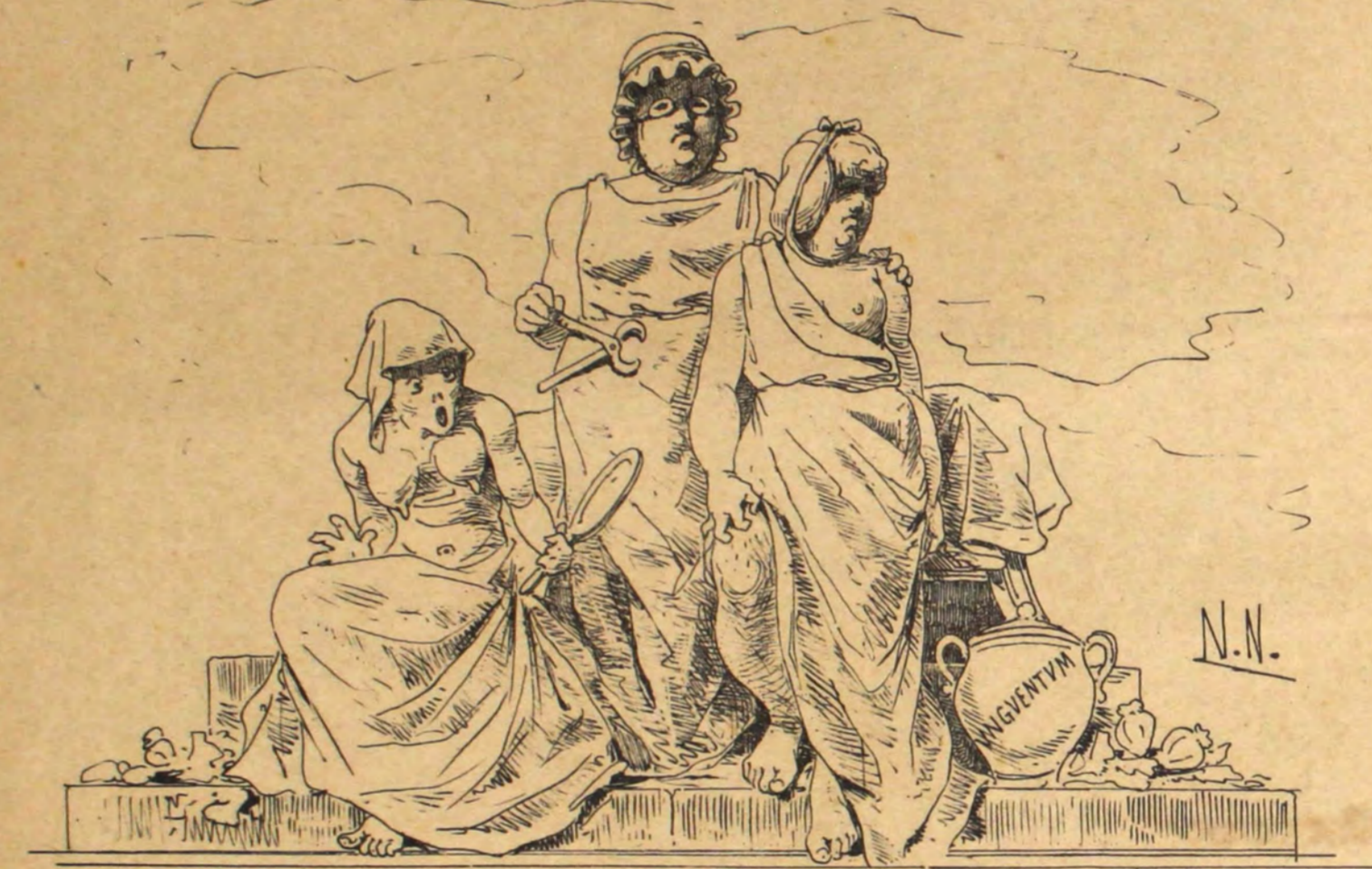
Di brott fatt mai suzzess al dè d'incub... I l'han dett, decreet di omen d'incub, Ch' l'è poc mal che la zèini vada in cucobb, Basta che i nostr' artoj seppen a segn.

Basta che i nostr' artoj seppen a segn. E al furastir mostrand una qualch bagna Alla sb zèini al mostrand, purrèt, Un bell accord d'Espasition d' Bologna. Tranasfore

SEI MAGGIO APERTURA DELL' ESPOSIZIONE EMILIANA

coll' intervento delle LL. MM.

L' EHI! CH' AL SCUSA... farà cose non mai più viste.



ISTITUTO ORTOPEDICO RIZZOLI

LUIGI COLI, gerente responsabile.

Bologna 1888 - Società Tipografica Azzoguidi.

Direzione ed Amministrazione: Via Garofalo, 6.

l'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE





SEI MAGGIO

ODE

L'è incù! Le feste giunsero
Dell'Arte e del Lavoro;
Volano gli inni e i cantici,
Plaudon le genti in coro!
Restan di stucco, e attonita
Bologna al nuuzio stà;

Muta pensando all'opera
Di *Lui* che tanto volle,
Di *Lui* che infaticabile,
Dalla pianura al colle,
Tanta incruenta polvere
Già calpestate avrà.

Lui sconfortato videro
Girar dentro i Giardini,
I muratori a spingere,
A spinger marmorini,
Di mille voci al sonito
Che al sei non s'aprirà.

Ma voi, geni malefici,
Rei di codardo oltraggio,
Oggi di luce elettrica
V'abbaglierete al raggio...
E intanto io sciolgo un cantico
Che nel cestino andrà!

Da Budrio a Casio Casola,
Dal Meloncello al *Chiù*,
Sorse una gara unanime
Che mai l'ugual non fu;
Piovero quadri e macchine
Dall'uno all'altro mar!

È tutto bello? ai critici
L'ardua sentenza, noi
Plaudiam; di quadri e statue
Ne parleremo poi,
Oggi un *evviva* unanime
E il carne secolar.

Oh quante volte al tacito
Morir d'un di spietato,
In barba agli occhi vigili
D'entrar mi son provato:
Due volte fui per vincere,
Due volte mi fermar.

Belta immortal benefica
Mostra splendor di merti,
Oggi, se i fati vogliono,
Alfin potrò vederti;
Alfin potrò, mia Felsina,
La gloria tua mirar.

Vedrò delle tue industrie
Brillar le gallerie,
Vedrò la sala armonica,
Ne udrò le melodie:
Ma ahimè! m'accorgo in ultimo,
Partropp che ai vol un franch!

Framasione

PROGRAMMA DELLE FESTE

a cui prenderanno parte i Sovrani durante la loro permanenza in Bologna

DOMENICA 6 MAGGIO

Ore 8 ant. — Una rappresentanza della Società operaia di San Lazzaro di Savena presenta a S. A. R. il principe di Napoli, suo presidente onorario, una pergamena riccamente miniata ed alcuni doni fra cui un lavoro in cartone dell'operaio Veneghini, rappresentante la torre degli Asinelli con un lume dentro.

Ore 9 1/2. — La Famiglia Reale viene ossequiata dal Prefetto che presenta gli alti funzionari di Questura e Prefettura.

Ore 10. — S. M. la Regina si reca nella Metropolitana a visitare la Madonna di San Lucca. Presentazione del Capitolo ed esecuzione di una Salve Regina del padre Capanna cantata a solo dal basso D. Tonini, che gentilmente si presta.

Ore 11. — Ricevimento del Sindaco e della Giunta Municipale. Presentazione dei nuovi assessori.

Ore 11 1/2. — Ricevimento del Consiglio comunale. Il consigliere Ceri porta a mostrare ai Sovrani il progetto per la facciata di San Petronio.

Ore 12. — Partenza per l'Esposizione.

Ore 1 pom. — Arrivo alla barriera di porta Santo Stefano.

Ore 1 1/4. — Arrivo all'ingresso del salone dei concerti. Presentazione del Comitato esecutivo e del Comitato delle signore.

Ore 2. — Discorso dell'on. Tacconi.

Ore 3. — Discorso dell'on. Codronchi.

Ore 4,10. — Crispi dichiara in nome del Re aperta l'Esposizione.

Ore 4,15. — Visita alla Mostra musicale antica e moderna.

Ore 5,30. — Visita alla Mostra industriale, Galleria del lavoro, Galleria delle macchine, Galleria di viabilità ed edilizia, Caccia e Pesca, Floricoltura, Elettricità, Apicoltura e Chiosco del *Resto del Carlino*.

Ore 5,45. — Visita alla Mostra di Agricoltura, Zootecnica, Rifugio alpino, Caseificio, Cantina sperimentale, Café chantante, Montagna Russa.

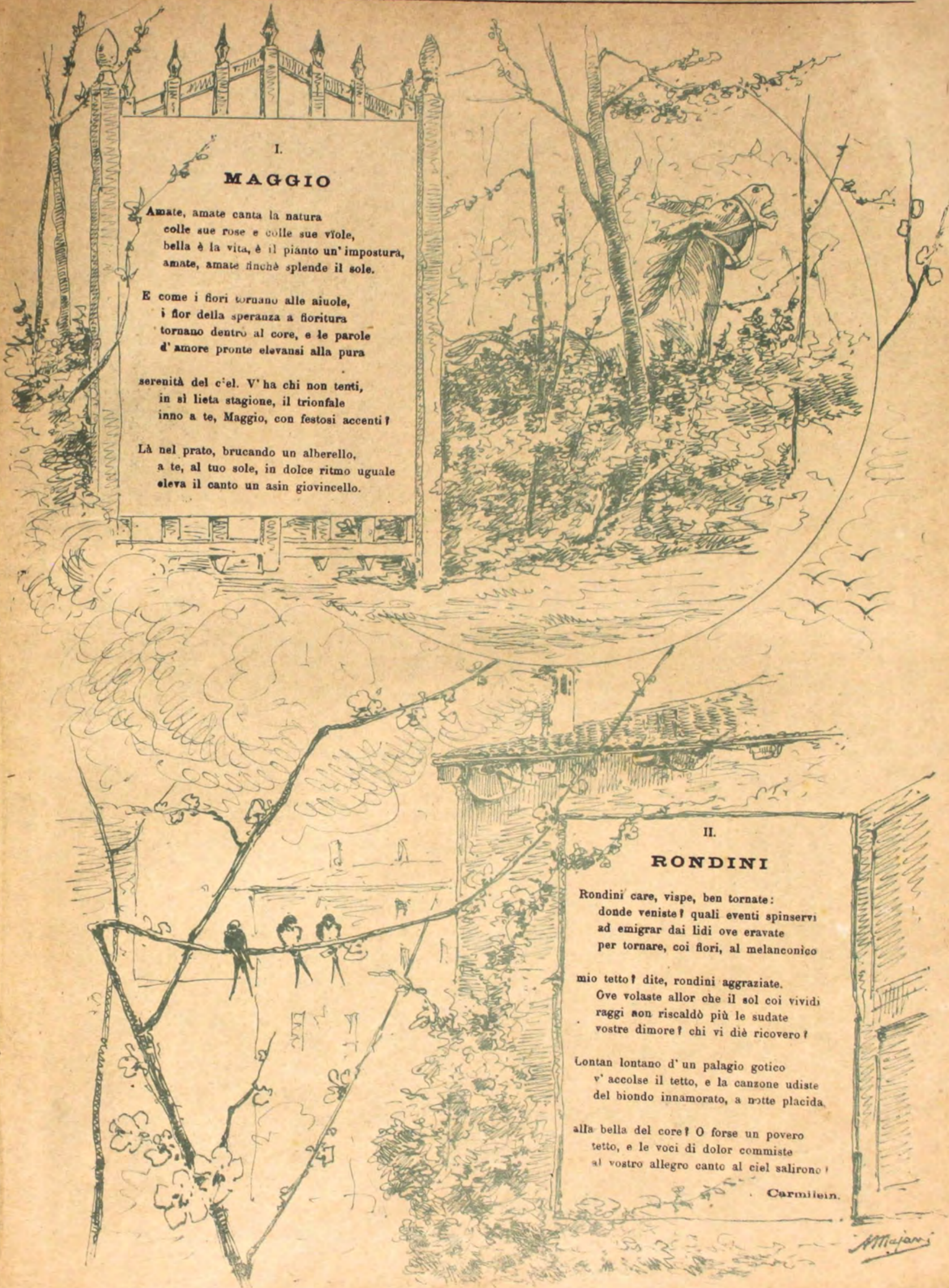
Ore 7 1/2. — Partenza per San Michele in Bosco, Cucine economiche. Inaugurazione della funicolare. Inaugurazione della Mostra di Pittura, Scultura, Risorgimento, Arte antica, Didattica ed Arte applicata all'industria.

Ore 8. — Discorso del prof. Panzacchi.

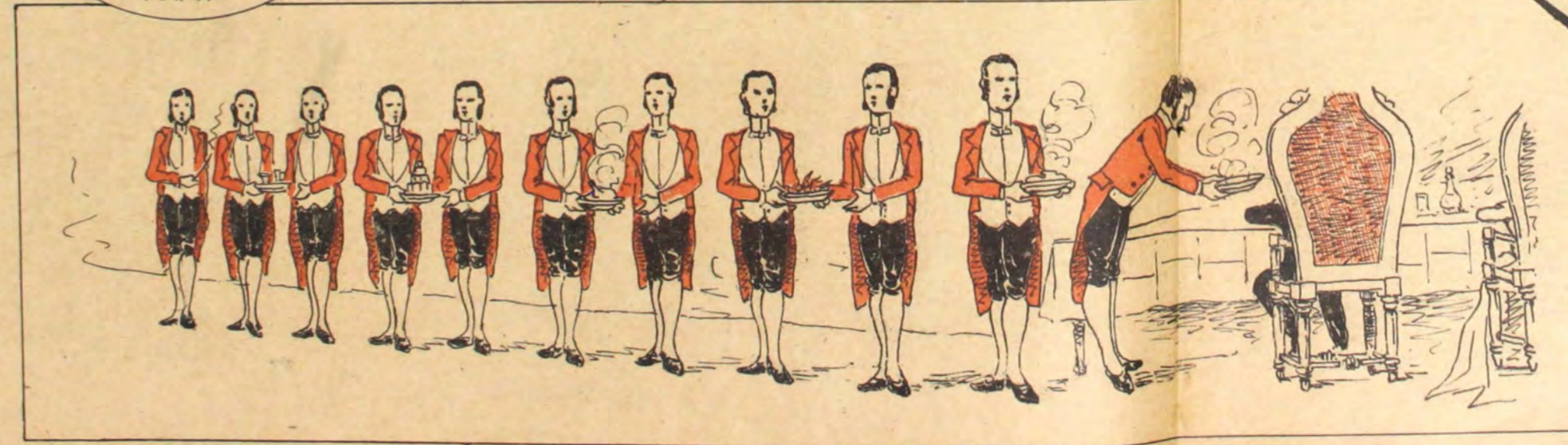
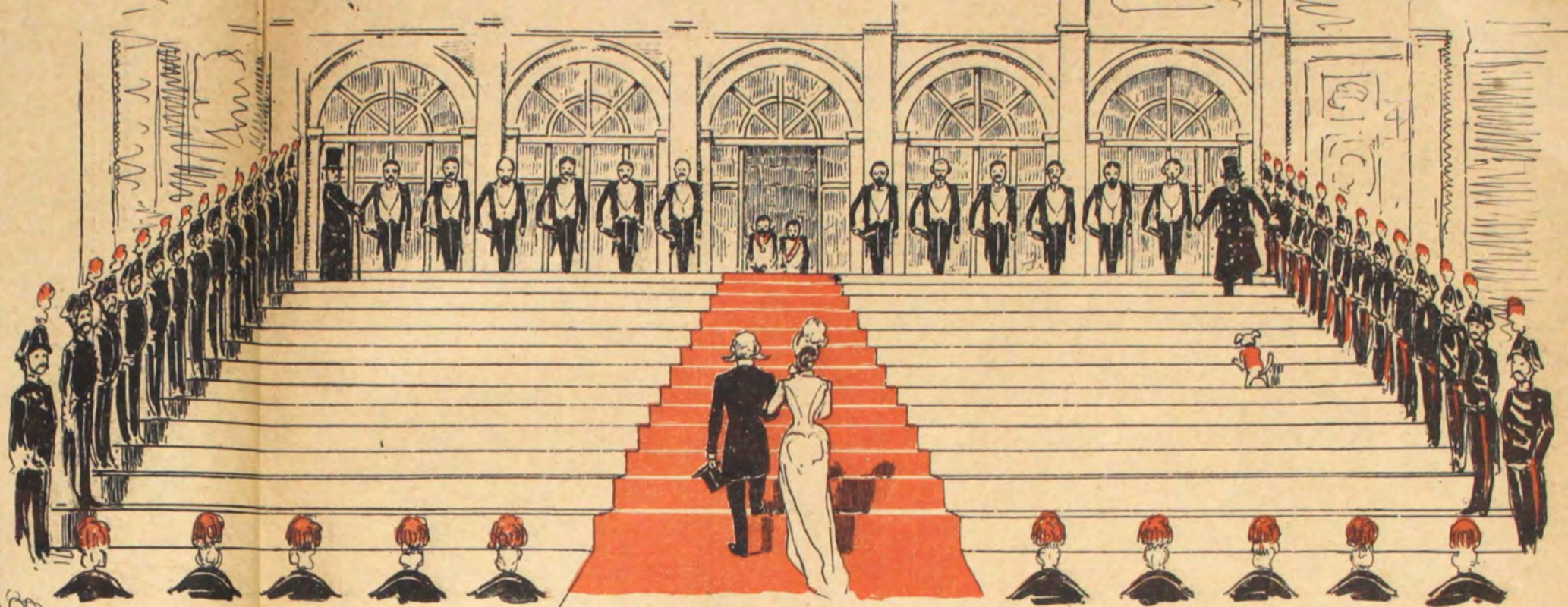
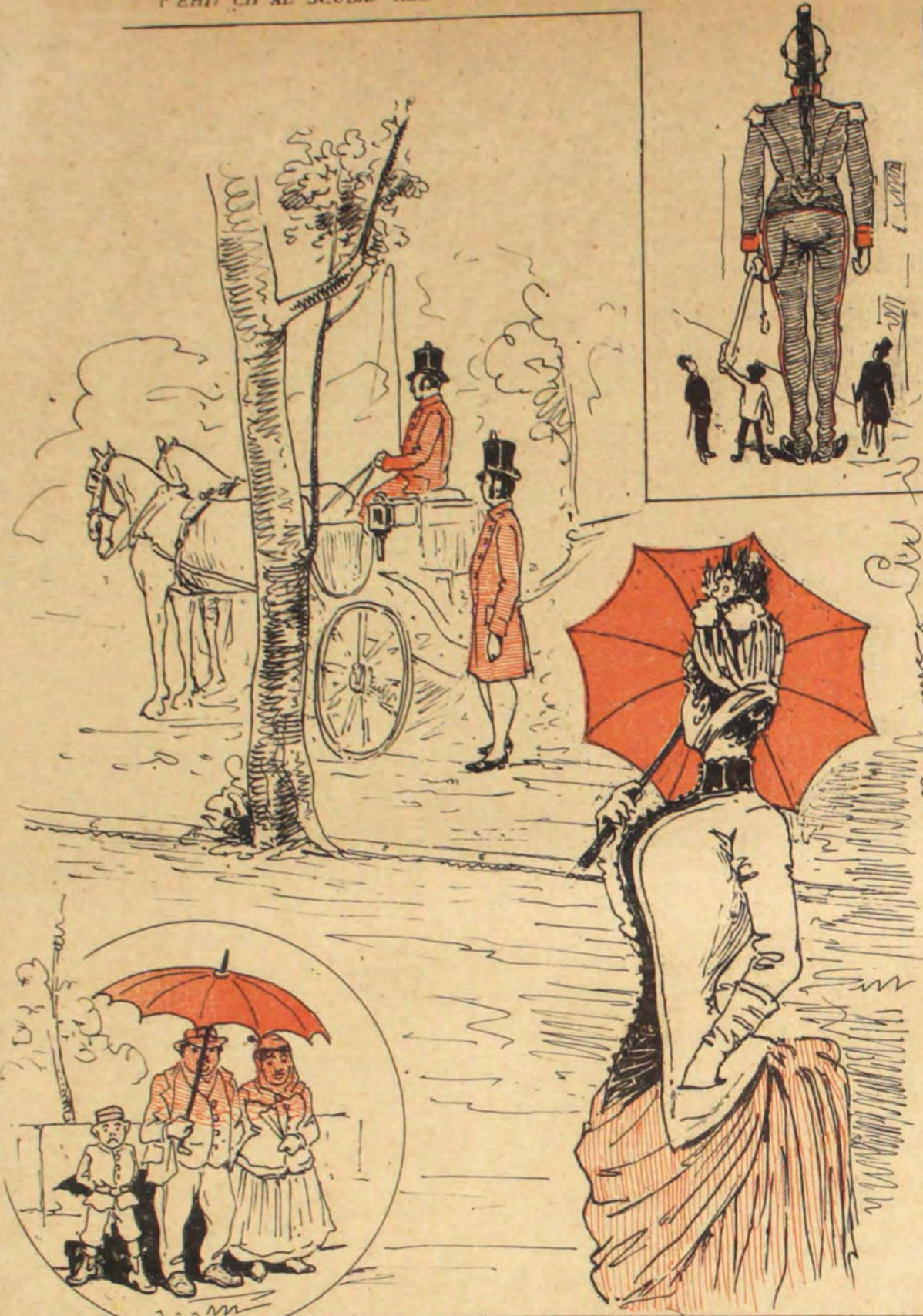
Ore 9. — Ritorno in città per la via Panoramica. Illuminazione dei colli, decorazione a bicchierini della porta dell'Arсенale con uno stemma, un *M* ed *U* giganteschi.

Ore 10,15. — Arrivo in piazza.

Dalle ore 10,30 fino all'1 dopo mezzanotte dimostrazioni sotto il balcone, saluto dei Sovrani durante il ricevimento intimo.



LA GRAN GIORNATA



IL GRAN GIORNO

Pareva che l'Esposizione non potesse inaugurarsi che fra un mese almeno: ma in queste ultime settimane l'attività febbrile si è talmente concentrata, si è vissuto tanto in poco tempo che oggi pare di essere ai sei giugno e non siamo che ai sei di maggio, data che rimarrà impressa a caratteri d'oro nel libro di cassa di tutto il commercio bolognese.

Gli ultimi dubbi a scomparire furono quelli dell'on. Lugli che cominciò a persuadersi solo quando fu nominato presidente generale della Giuria.

Nel pubblico, se ce n'erano, si dissiparono completamente vedendo la luce elettrica ai giardini, Bortolotti che lavava coll'acqua di Felsina le sue medaglie e giungere in palazzo i carri jeni di cassoni con sopra le scritte: *R. Cucina, R. Cantina, RR. Posate, RR. Stampi da budino, Idem da passatelli, Reali graticole ecc.* e queste cose sono tutte vere perchè sono reali.

Figuriamoci se dopo questi preparativi c'era da dubitare.

Perfino il Municipio ne rimase persuaso e vedendo compiti i lavori sciolse il voto alla Madonna dell'Arca alla quale, con grande munificenza, indorò il manto.

Fino dalle prime ore del mattino per le vie notavasi un insolito viavai di gente. Le bandiere sventolavano dalle finestre eccettuato quella dell'Università che è ancora impegnata in una discussione.

La gioia traspare su tutti i volti e i gioielli su tutti i seni.

Fin dalle 10 le rappresentanze delle varie società hanno preso posto nella piattaforma innanzi al salone dei concerti. Le sole Società Operaie arrivano in ritardo perchè trattenute nelle morbide piume fornite dalla Commissione operaia nella Caserma di S. Margherita.

Arrivano i Sovrani e sono costretti a smontare all'ingresso dei Giardini per correre a piedi lo stradone perchè le carrozze alla *diamond* non hanno potuto voltare causa i platani municipali.

Nel salone dei Concerti il colpo d'occhio è stupendo: massime nel gruppo delle signore che per attenersi alle prescrizioni del loro biglietto d'invito sono tutte vestite in abito nero e cravatta bianca colle rispettive decorazioni: alcune di esse hanno delle decorazioni veramente interessanti.

I Sovrani prendono posto sotto il baldacchino del trono e qua e là fra i ritratti dei nostri sommi maestri, vedonsi appollaiati alcuni ispettori che con corde tese sostengono una parte del pannello che nella fretta non sono arrivati a tempo a inchiodare.

Il comm. Tacconi si alza per prendere la parola, ma il frastuono delle 59 bande al di fuori che proseguono a suonare la Marcia Reale è così forte, che gli copre la voce.

Allora a un'occhiata del conte Gianotti, seguita da un cenno imperioso del conte Codronchi, trasmesso da Testoni all'avvocato Gattoni che lo comunica per telefono al cav. Neri-Baraldi e che provoca un energico: *Secca Biron!* dal cav. Bottrigari, si decide di sguinzagliare fuori della sala 59 ispettori nella direzione dei 59 capi-musica. Mercè l'energia di questi egregi funzionari, in capo a una mezz'ora si riesce a imporre silenzio alle rispettive bande, le quali avevano preso gusto a quella gara di sonorità: una soltanto, quella di Gaggio Montano, è ribelle a qualsiasi freno perchè vorrebbe da sola far sentire l'*Inno Reale* che è una sua specialità.

Quando Dio vuole si fa silenzio e si riesce a udire la fine del discorso del comm. Tacconi.

... e l'ha voluto mostrare anche una volta senza guardare a spese ed a sacrifici.

E quasi per incanto in mezzo all'amenità di questo luogo di delizie abbiamo veduto sorgere sontuosi edifici dedicati all'arte, all'industria ed al lavoro.

In pochi mesi sparirono i viali, furono atterrati gli alberi, cancellate le aiuole, chiuso il *Chalet*, prosciugato il lago, soppressa la cascatella, esiliati i daini ben noti alla Maestà Vostra che con gentile pensiero ne fece dono al Comune.

La fisionomia dei nostri Giardini è completamente trasformata e resa oramai irriconoscibile; lo stesso viale da noi or ora percorso era pur ieri un'amena collinetta ricoperta di finissima erba tempestate di fiorellini primaverili.

Sotto questo stesso pavimento che noi calchiamo, germogliano forse ancora le radici di quei sette platani non meno fronzuti di quelli che la Maestà Vostra avrà potuto ammirare all'ingresso di questa Esposizione.

Il frutto di tanti sudori di tante abnegazioni, è ora largamente ricompensato dall'imponenza di questa indimenticabile solennità di cui l'Emilia ha ragione di andare superba.

Non posso per fine al mio dire senza rallegrarmi vivamente di questa fortunata trasformazione e di salutarne la fine con sentita gioia.

Sorge l'on. Codronchi:

Maestà,

Non è senza vivissima compiacenza che mi è dato finalmente in questo giorno solenne vedere coronata l'impresa a cui con tanta alacrità tutti quanti abbiamo collaborato.

Grazie agli sforzi volenterosi ed unanimi di tutti quei valenti che mi circondano e che gareggiano di zelo e di abnegazione per l'intento comune, questa Esposizione avrebbe potuto aprirsi assai tempo prima essendo tutto pronto da vari giorni, se non fosse stato necessario attendere fino ad oggi perchè la festa del lavoro diventasse anche la festa degli operai, e ad essi pure fosse dato di accorrere al cospetto della Maestà Vostra e dell'illustre capo del Governo che è mio amico personale nonchè politico.

Bologna, che ha dato i colori alla bandiera nazionale, questa forte regione romagnola della quale io mi vanto di essere figlio, come lo sono i 20000 operai (e forse più) che or ora schierati vi acclamarono, tutti quanti iscritti a diversi sodalizi, 24 dai quali ho l'onore di predire, ve ne serberanno eterna riconoscenza.

E qui mi sia concesso di ringraziare pubblicamente quanti mi furono larghi di aiuto instancabile e di energica cooperazione: voglio in specie ricordare — oltre al benemerito Municipio di questa cortese città — anche l'illustre mio collega Commendator...

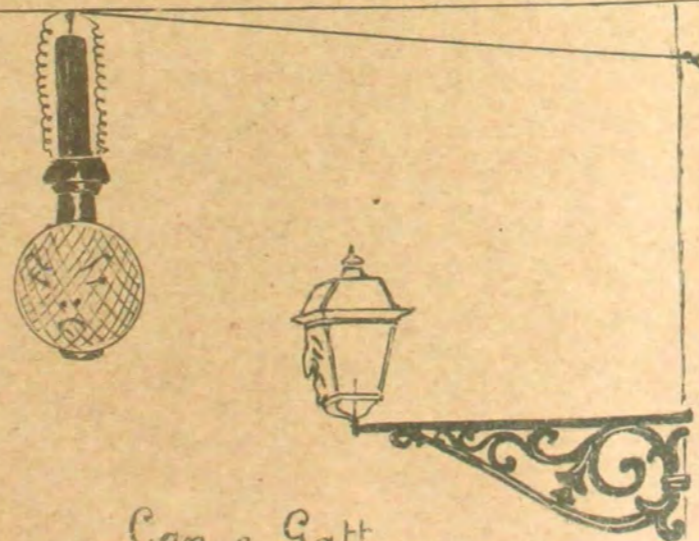
A questo punto un malaccorto ispettore avendo agitato un segno di gioia dall'alto di una scalinata, gli squilli della banda prorompendo di nuovo, impediscono di udire la chiusa del discorso, accolta con vivissimi applausi, e coprono del pari le poche parole con cui l'on. Crispi dichiara aperta l'Esposizione.

I sovrani, dopo un'ora impiegata fra i codici e messali della mostra di Musica antica, passano in rassegna le 120 associazioni stringendo la mano a tutti i porta-bandiera.

Intanto tramonta il sole.

Ritorno a luce elettrica.

TETILLO.



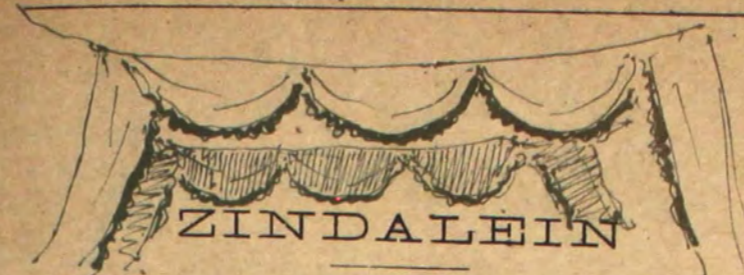
Can. e Gatt...



Margherita



LIT. SAUER & BARIGATZI BOLOGNA



Qual titolo di maggior attualità in questi giorni?
Ieri, oggi, per tutta la settimana che viene, le multi-
colori bende di tela, distese a festoni, *allietano* le vie citta-
dine, gradito spettacolo di festa ai vecchi e buoni e fedeli
petroniani.

Ma non basta che il titolo *Zindalein* mi serva oggi per
gabellarvi quattro chiacchiere. Io intendo far passare sotto
questa bandiera, nei numeri venturi dell' *Ehi all' Esposi-
zione*, gli antichi *pizz* e *pecon*.

I gruppetti di cronaca che si seguono e si rassomi-
gliano, pur variando di colore — che vi parlano di feste,
di divertimenti — e che non si tolgono mai dall' ambiente
bolognese, mi pare siano rispecchiati a meraviglia dalle ca-
ratteristiche fila di *zindalein*.

Non vi pare? No?

Peggio per voi. Io vi ho avvisati che quind' innanzi *el
zindalein* che vedrete sfilare sotto... o sopra gli occhi vostri
sono gli antichi *pizz* e *pecon* riveduti e corretti... e di cor-
rezioni purtroppo, ammetto che avevan bisogno.

Punto e da capo.



Il posto d'onore alla prima delle inaugurazioni che
ha visto Bologna tanto festaiola in questa primavera.

Mi perdoni l'amico cav. G. V. Lodi (che fu l'anima di
tale inaugurazione) il ritardo di queste note e di queste
impressioni che un mio collega voleva telegrafare al gior-
nale, di cui è corrispondente.

Decrepiti locali di Santa Margherita sembrano Peppino
Massei diventato Gregorini per età, eleganza.

Mentre aspettasi inaugurazione ufficiale, Mattioli G. C.
mostra pelata ciarlando con Bottrigari — reduci e super-
stiti fraternizzano così — evviva fratellenza, uguaglianza!!
(zitto ch'it lighen!)

Dov'è la banda? Chiusa dentro per fare sorpresa! Che
bell scherzein!

Rappresentanti Società operaia: Rita Federici, Elisa
Avati, Geltrude Lolli, Augusta Rossi.

Entrasi — facciamo giro locali elegantissimi.

Tutto pulito, elegante, bello, nuovo, opportuno, gra-
zioso... ecc. ecc.

Di sera banchetto fuori porta Stefano.

All' arrivo di Codronchi suonasi inno Garibaldi.

Poveri operai, se hanno fame! *Che col longh!*

Che bon pulmon la banda!

Parlano Codronchi, Benfenati, Massei, Zucchini. Cava-
lier Savioli dice cose tanto alte che nessuno le capisce. Dopo
egli gira spiegando agli amici i suoi elevati concetti.

Gira *il dolce*. Sento dire che è buono da un mio vicino
che lo vede mangiare.

Accendonsi fuochi bengala.

E che tutte le feste riescan come questa!



Un'altra inaugurazione.

Mercoledì sera l'Adelina ed Elena Tani, le graziose
bimbe dal sorriso delizioso son tornate ad allietare il palco
scenico del Corso. *Don Pedro dei Medina* al solito un
trionfo!

Avremo tempo di riparlare.



Volete biglietti?

E inutil discorren! J en vindò da un mais!

Al Brunetti solito sfoggio maglie, applausi, salti, pi-
roette, luce elettrica, compagnia Vitale.



Ancora una inaugurazione.

Giovedì al Comunale *I Puritani*.
Domani sera serata di gala!



Un'altra attrattiva, che pochi a Bologna conoscono, ma
che però non è meno apprezzabile.

Nel canale navile è arrivato un bel *veliero*. Abbiamo
parlato col capitano del fantastico naviglio. Il vecchio lupo
di mare ci ha detto:

— Ero stanco di aspettare invano a Genova un signore
distinto che deve fare con me il giro del mondo. Mi son deciso
a fare come Maomometto quando la montagna non voleva
andar 'a lui. Son venuto io alla montagna.

Sperèin ch'al zòvva!

Pozz.



I'Ehi! ch'al scusa...

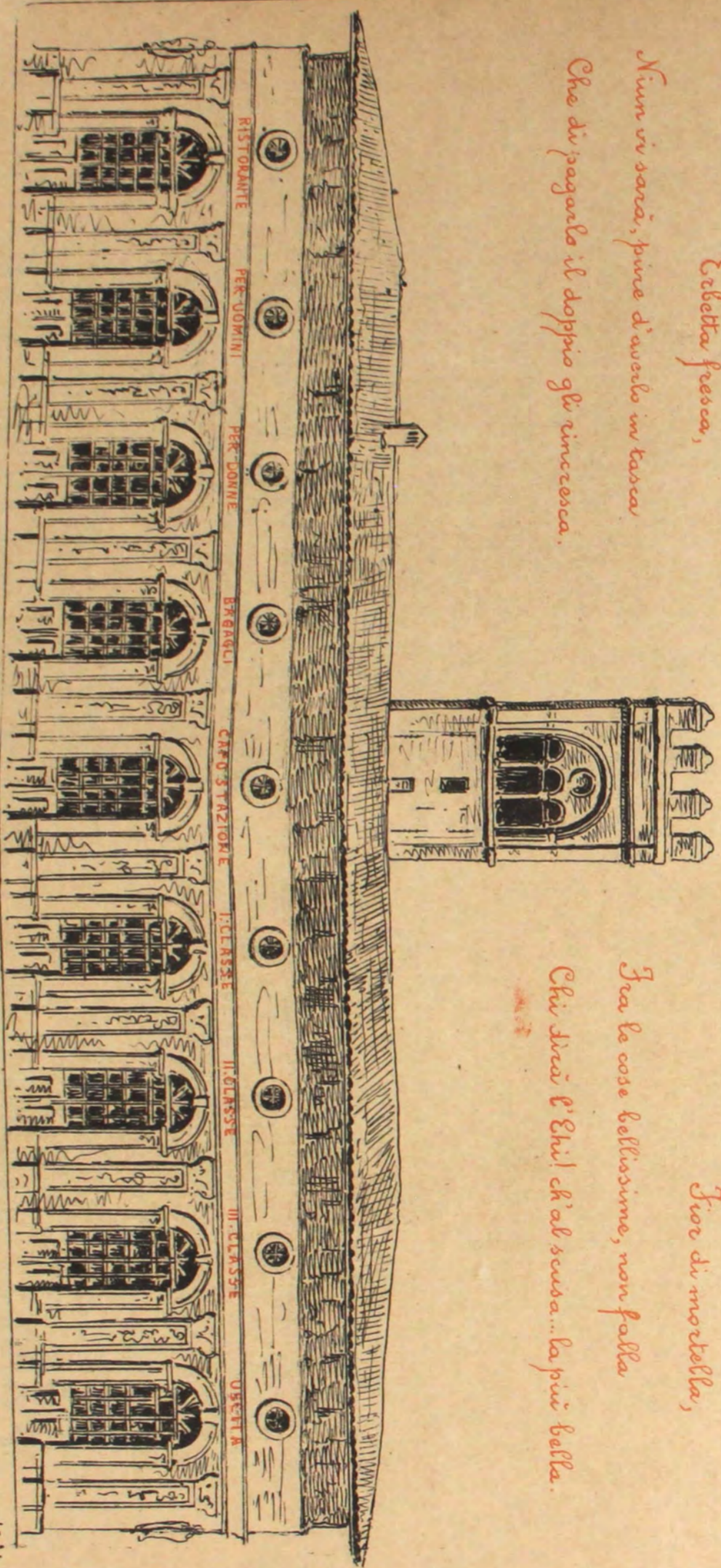
ALL' ESPOSIZIONE

IL COMITATO GENERALE



NINO

LIT SAUER & BARIOZZI BOLOGNA



STAZIONE TRAM

M.N.

Luigi COLI, gerente responsabile

*Fior di limone,
 S'Ehi! ch'al scusa... fra breve, oh nuova stama
 Si stamparà dentro l'Esposizione.
 Ebbetta fresca,
 Num vi sara, pure d'avele in tassa
 Che di pagarlo il doppio gli vincessa.*

*Fior profumato,
 Chi mi Ehi! ch'al scusa... cava di fresco uscito
 Sotai chiamarai, invera fortunato.
 Fior di mostella,
 Fra le cose bellissime, non falla
 Chi d'ici Ehi! ch'al scusa... la più bella.*

L' INAUGURAZIÒN

Sicuro è fò un pò di strascino, mo è spettaquel era accossi grande che lo tornerai a fare domani.

Sino dalle primme ore del mattino am livò, am dsfè, mi liquefeci la barba, che ho imparato a farla da se, con colomia di tempo e di tasche, che a dir la verità si rompaue ogni qual volta si deve andare dal barbiere che qualche volta sarebbe da paragonarsi al zagnoce che spira l'inverno ch' av taja la fazzia! Mi misi dopp, una bella camicia nuova, arcamà nel seno, dalla mi Ergia che ha copiato uno di quei disegni del giornale *La Ricamatrice* che è una bellezza. Sul seno a destra a j è un *Viva il Re* in carattere coticco che esprime il sentimento del mio cuore e di tutta la mia famiglia; dall'altro lato, a sinistra dello spettatore, a j è lo stema di casa Savoia, tutto strafarato che a metterci un lumme di dietro fa un effetto magico. Anzi la mia eidea sarebbe stata di metterla all'Esposizione... ma l'Ergia povreina, sempre empia d'afezione pel suvo caro papa, la dice: Non credere l'abbia aricamata per l'ambenzione di dire è un lavoro di Ergia Sbolenti, no, il feci per te, e non per avere il premio, che, non dovrei dirlo ma ha un modo d'esprimersi che incanta. El silè, el bragh e el rundanein, mi furono gentilmente prestati dagli eredi del pover sgnor Luvigien Bartolomasi che se lo metteva quant andava a S. Pietro od altro a scuotere la borsa, per le offerte che ognuno ci puvò dare quello che vuole.

A j'era el cappèl, che a dire la verità l'era un pò zò ed squader, aveva accalapiato anche di recente diversi acquazoni e el s'era arruffa che èl pareva un gatt arrabè.

Allora alla Lucrezia ci venne un'eidea bellissima; l'aveva un bel pezzo di raso nero, e con un pò ed cola garavela el quersen col raso, che al dvinò una belezza, èl pareva un gilbus addirittura, se voliamo un gilbus senza el ciocc, ma pure elegantissimo. Al col, mi ero dimenticato di dircelo, aveva una gravata di raso bianco antico, ricamata nelle punte colle mie iniziali in oro, I guant, dop avèir girà tutt el butèigh dove dice: *qui si tinge guanti*, per seinter se im pseven tenzer bianch un par ed guant color bronzo sporco, nessuno poteva, e mi tenni decidere ed cumprarm un par nuovi trabocanti, di un colore indeciso, fra èl suspir ed santa Bregida, e le 7 lq4 suonate.

Per polverizzarmi il meno possibile, accossi quipaggiato domenica scorsa, 6 Maggio, pensai di prendere una vettura pubblica, e vedendo un omarino li in piedi nel pavaglione ci dicco: Ovè, buvon vomo, quanto vuoi a condurmi ai giardini? Cossa c'entro io! m'arspond l'interlocutore... Ma non sei un fiacarista? a faz me.

— Niente affatto... sono un benestante campestre.
— Scasi, ma con quella giacchetta nera, e il capello a quartiroolino, mi pareva proprio il cocchiere come sopra.

Sicura che l'è facil confonderla quella divisa che li, che l'è giost divisa perchè li è averta dinanz... ma che se non ci tornano a mettere il cavallino intero c'è il caso di non conoscerli.

Basta, finalmènt trovo un altro che era lui, e via alla esposizione.

Quanto sono là e che voglio andare dentro colla carrozza non ci lasciano passare e ci mandano da Rodope a Pelato, senza ottener niente sicché am tòcca ed far la traversata sino lassù a piedi colle mie gambe.

Ma ci dicco la verità che non fui mal pentito perchè un spettaquel acsè, ben pochi credo, che l'abbiano visto primma di questo.

Me quant arrivò sui pirolini del salone della musica e che mi rivoltai indietro, arstò propri a bocca averta com'è qui che s'fan cavar i deint.

Li il fontanone del sig. Diego Sarti che mandava fuвори un bel spnacc' d'acqua in mezzo a tutte quelle bestie che faa un effetto da sbalurdìr piu che non il sole che picchiava int la testa dei membri delle Società che si erano scaglionate di quà e di là dallo stradone, colle suve bandiere, quèsta con un bò d'or, per dimostrare el guadagn che si puvò fare a vendere il medesimo, ql'altra con una tareina da turtlein che sono poi gli orfici e le arti affini, che sarà magari il monte di pietà dove vanno a finire spèss e mal vluntira, gli oggetti preziosi. E poi c'era la nova bandira dei Commessi di Commercio, che è mo bella da buono, e quella dei Salsamentari attaccà a un squader d'un lampion a gas, i cui negozianti si chiudevano nel giorno dell'arrivo dei Sovrani, come era detto nel manifesto appiccicato sui muri.



Tutti questi confaloni, insomma favano un'aria di festa che comoveva, daveira.

Entrato nel vestibolo, a dè un'uccia all'organo dell'Aida, e al scarabatel di casa Ricordi col inezzo busto di Verdi, primma che avesse scritto la *Forza del destino*.

Il biglietto gentilmente favoritomi portava la girata: *Porta 7 anfiteatro D*, e ci dicco la verità che fu proprio una girata, perchè i rispettur, im fenn prilar tutt intorno fino che trovai il mio buco, e am j introduse.

Oh che blèzza d'un Salon! oh bene, bene! A j è quella lira di farina di formentone che stacca nel mezzo del soffitto per figurar la musica ed anche il prezzo del biglietto, che pare proprio d'arliv. Dipendano dal soffitto in giro delle lampade lettriche, con un scudajein per d'sotta per scussarli dalla neiv st' inveren.

Nel trono a j è truvà bein l'eidea di dire di tutti quei codini neri, appicati.

Gli invitati e le invitate arrivano a frottole, e me quantunche a sia arrivà prest mi tocca di stare in piedi, perchè il Comitato, per mostrare che non ha fatto debiti, èl n'ha brisa lassà scrann, talché anche delle signore che non trovano sedie sono costrette a stare in piedi. Me per far vedere che so la ducazione di dire del modo di ben contenersi in societa anch che si sia soli, mi addanno a dire: se fossi a sedere mi eleverei in piedi per cedere il posto alle signore... tutte mi ringraziano sorridenti. Non ci dicco il numero delle decorazioni da quelle della soffitta sino in terra non si vede altro.

A j ho vest d'la zèint con delle croci, che pare impossibile, nè io nè lei non lo avressimo mai sospettato, forse perchè non abbiamo mai fatto dei giudizi temerari.

E reddino quelli che non ci sono stati che era proprio accosi.

Finalmente tutte le 60 bande che tapezzavano i giardini si mettono a svonare la marcia reale... sono loro che arrivano.

Quel cochino d'la nostra bona e bella Rigeina, col Re, el Prinzipecin, e suvo cogino, che avendo la domenica libera dal coleggio di Modena, è venuto a pranzo dagli zii. Descriver l'urlo che esplose da tutti i seni che battano le mani entusiasstiche senza distinzione di sesso, non è possibile, as sent propri le lucciole sendere giù a rigarvi la faccia comovente.

Tutte le signore diccono comme è cara la nostra Regina, quello che li è chipur, il capellino e di crina, l'ombrellino è di raso.

Intanto si fa la calma; i rispettori invadono la corsia di mezzo e il sig. Ceri ci brava, dicendo: Via davanti! abbasso! come favono alla rena del sole primma del ristavoro quanto qualcuno ci toglieva la visovale.

La cara Margheritta si mette a sederé, e il Re stando in piedi, si appuntella collo squadrone, dovendo ascoltare quattro discorsi. El Prinzipecin, pure in piedi, è vicino al padre, e il Conte di Torino, quello che è venuto in vacanza, quasi temendo di dar dello incomodo, l'è andà a finir tra dou carigh.

Comincia il nostro Sindaco che legge un bel d'scours, e il Re alla fine ci stringe la mano; poi l'onorevole conte Codronchi che si fa applaudire ritiratamente e i Sovrani lo ringraziano colla testa delle belle cosse che ci dice. Eppoi il signor Crispi che è tutto ricamato in oro, colla fascia verde, legge anche lui un discorso che forse l'è un pò lunghètt, ma non per questo si applaude quant è finito. Viene per ultimo il M.^o Grimaldi (abito nero con ricami in oro vecchio, ruban bianco e rosso, capelli e baffi maron cupo con *nuances* pavonazze) e legge anche lui otto o dieci foglietti, con una prunozia sempatica, svelta che fa piacere a starlo a sentire.

Tutti fanno gli elogi della nostra Bologna, che naturalmente, sèinza che on sava d'alter la chiamano *Alma mater studiorum*, e ne ricordano le glorie, quant ciovè Dant, Michelanzel e Petrarca, erano studenti alla nostra Università e dovevano stare a camere mobiliate int i Placan o nei Vinazzi col d'oca.

Levata la seduta fra nuove ovazioni alla Rigeina, che mi vidi transigere dòu volt a pochi passi, che mi era venuto voglia di farci un evviva propri a solo, e fava andò a visitar la mostra della musica, dove il prof. Sangiorgi ci diede le spiegazioni occorrenti: questo qui è un Gabusfonio del 1600, quella che li è la spinetta di Maino, quella che là è una viola... mamola, ecc.

Il Re, intanto, sui pirolini del palazzo della musica, circondato dalla folla, parlava con qui del sozietà che j dsfilaven dinanz e chi ci diceva: servo sig. Re, che mi saluti la suva signora; e chi rispondeva: nosignore e sisignore, e lui affabile con tutti ci astricava la mano comme che fossero pari suvoi mentre ci passavano duve e tre pirolini più giù...

Dopo questa rivista che durò una massa, tutta la Corte passò a san Michel in bosch, in quel luogo incantatore che si gode il cosmorama di tutta la città sino allo orizzonte più lon-

tano, propri dov en j è più nè zil nè tèrra, che fa pensare alla profondità della natura.

Anche li sù quanto i Sovrani arrivano sono fatti segno a degli applavsi e la nostra banda può finalmente condurre a termine la marcia real che, ingannata da dei fallaci avvisi, l'ha cminzià e suspèisa parecchie volte.

Il gran maestro di cerimonia (abito granata *foncé*, con ricami in oro più ricchi di tutti, barba color dell'abito) guida il corteo, un pò arrabbiato perchè non è lasciato libero il passo ai Sovrani. Il prof. Panzacchi, sentito che il Re brama qualcuno che gli dia notizia sulle opere esposte, al corr a gamb a zercarel, ma pò arcordands che è lui quel desso, si accompagna coi reali e baritoneggia briosamente le desiderate informazioni.

Fra gli intervenuti a vedè la Metildeina Serao con una sporta in testa, Ugo Pesci che èl par un *Otello*, Turco il direttore del *Fracassa* che dice sempre delle materioline spiritose e T. O. Cesardi che al s'va perdand fra èl panz ed Pesci e Turco.

Mo erano le quattro e mezzo, e a cunfèss che el mi forz venivano meno, tanto più che int el dis avevo pagà 1,75 al caffè-cantante per farum crèdder d'avèir fatt elazion, ma la debolezza si fava sentire, e pensavo ai Reali che erano sotto alla fatica dalla matteina, sèimper in pi e senza toccar cibo e bevanda. Infatti quelli che favano gli onori di casa si mossero a compassione e alle cinque circa li fecero assidere a un longino che j aveven preparà nel salone centrale, dov per tenerli allegri a j d'aintoren el quader del colera ed Napol; Carl Albert, suo nonno, che al s'è dsfa in Oporto, assistè da un servitour, anch'esso in via di sfacelo; un omen che al par un zampòn ed Modna, ma che è poi Mazepa legato al cavallo che lo strasina int un masnadur... e al cruzifèss ed Previati che al par d'èsser in confurtari.

Le LL. MM. i fenn di complèint e non mangiarono quasi niente.

El sgnor general Pasi èl guardava con l'occe' tucchein delle paste da magnar e della cioccolata Majani per vid dal colour.

Fucilatissi cossi un pochino, tornarono tutti sugli equipaggi e per la strada paloramica i turnon in zita seguiti e proceduti dai corazieri e plavoditi ferneticamente dal popolo entusiasmato... j eren èl sil' e pianen a piedibus calcagnibus a turnò ai patri ilari col cuore gonfio dell'ambenzione di dire è stato un giorno indimenticabile e me lo ricorderò per tutta la vita... Evviva chi eede e mise in pratica l'Esposizione... ma il mio entusiasmo durò poco, perchè arrivà a casa a trov l'Ergia, reduce anca li dal aver visto il pasagio dei Sovrani, che era stata presa dal nervino: l'aveva vest i corazzir!

ÈL SGNER PIREIN

LA FUNICULAR

(DIALOGHETTO)

Li - Che me a vada lassò in quel badapani!
An j è dobbi, Jusfein, njanch s'a foss matta!
A stag piuttosto a cà fra i mi traquaj,
A stag piuttosto a cà a stiumar la pgnatta.

Se in quel mèinter ch'as'è so per la ratta
As dà a romper una corda o un qualch bagaj,
Oh Dio mio che sgumbej, Dio mio, che gatta,
As ruzzlarè a cufett zò pr'el ruta!

Lò - N' avèir pora, Medea, èl sgnor Sandrejin (?)
Ai n'ha fatt tanti ed sti funicular,
Per lò l'è em'è un tusètt ch'faza un-zuglein,

La tira sò d'la zèint in tant pajis...

Li - Se, mo a j è cas ch'al s'faza minciunar,
Ch'l'è molt difezil tirar so i bulgnis.

Rafabà.

(?) L'amicissimo mio ing. Alessandro Ferretti.

LA SERATA DI GALA

Per la strada.

La signora Geltrude ha condotte le figlie in via Zamboni per assistere alla serata di gala dal portico di San Giacomo. Non sono veramente scanni chiusi, ma sedie riservate à 10 centesimi l'una.

— V'al dsevja me, spurchezzi? S'am davi mèint a me, con sti si sold a andavn a tor al zlà in piazza; l'e dal sett e tri a sein que, a mumentì l'e dig'our e sta rigeina la n's ved niano.

— Me mamà, pensa bene che toilette dovrà fare.

— Erano le sette quando l'abbiamo vista andare a casa a pranzo.

— Vliv dscumetter ch' l'è andà pri Castagnù?

— Non c'è dubbio; non vedi che hanno messo le sedie per di qui.

— Se, le sedie, per darla da bèver, ai galantomen; mo al dag me-me, a cl'umarein dal scrann s'al s'a trà sò! (volgendosi a un signore lì vicino):

— Mi scusi bene, quanto dura l'opera? è due ore che siamo qui...

— Hanno cominciato un'ora dopo stassera.

— Ah! puvretta me, ch'an avein gnianc tolt la ciav... piantain bein le incossa, se nò al papà chi sa cum al brava...

— Mamà, mamà, una carrozza.

— Se l'è un oura c'a jin passa ed sti caroz. Almanè ch'a se vdess chi è deinter. Toti legn asrà! El jan pora dal veint quel squenzi ed sti sgnouri... quarda le che bel divertimeint!

— Que an s' ved che di omen in banda... s'as mitteven lè fora da palazz a s'in cavaven la voja... Guarda, guarda c'al boff che lè ch'ai salta fora i persutt dal souvra palto?

— Mamà, guarda quelle signore.

— Oh! a sein zà! quelli lè el van a pi a teater: l'era mei ch'el fessen come nualter: quand a s'a dila rana a se stà a casleina.

(Dopo pochi minuti le signore tornano indietro perchè non hanno potuto aprirsi il passaggio fino all'ingresso del teatro).

— Ah! ah! a s' turnein a vedder!... me al so che i dis franch in ein brisa spanèzz... al par ch' javen fatt urisma a quel dou sgnurein.

— Ma no, sarà perchè il portico è tutto pieno, non vedi? bisogna passare in mezzo alla strada.

— Andein, andein, a mumentì al sòuna el dis... za, a star que, cusa jè da vedder? La rigeina l'è una dona come un'altra, e po an si gnianc stoffi ch' l'è quatter dè c'am fa girar al zitadon per tgniri dri in tott' i sit c' la vè?

— Ecco, ecco guarda i carabinieri.

— Ah! sgnour v'av aringrazi, la sra mo la bona; muntà bein in pi inf' el scrann ragazzoli.

(Gente di dietro) — A bass! a bass! chi staghen bein za quel duneini ch'a vdamen tott...

— Stein pur za, an sinti chi fastiti lè didri!

(Un carabiniere a cavallo le si mette a caracollare dinanzi).

— Ecco, acsè, bravo, a psevi bein andar un poc più in là al mi suldadein; ma tenga fermo quella bestia, ma non vede... Oh! Dio!

— Cos' hai mamà?

— Ah! puvretta me al m'a cavà i ucc con cl' azzideint ed cla cudazza. Pust' arrabir, al so za... ch'a lo seimper dri!

(Nel frattempo passa la carrozza reale fra i battimani e le acclamazioni).

— Hai visto? hai visto, son passati adesso!

— Andà mo la c'avein vest quel d' bël; a n'j amancava alter che al cavall perchè a n' vdssen niente.

— Bene, ecco adesso la vedremo meglio quando torna indietro.

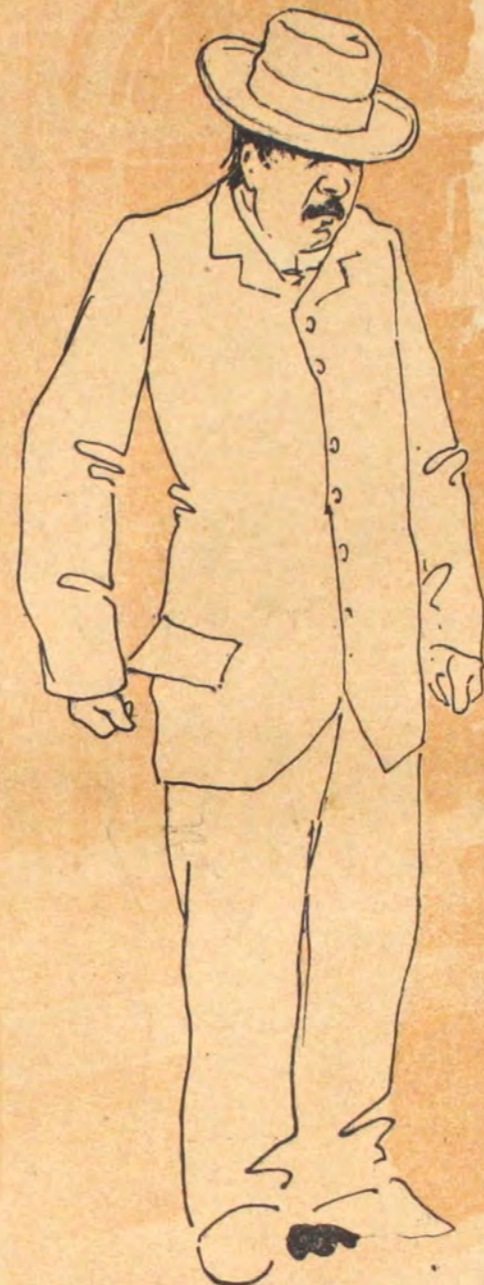
— S'a foss me matta! a sper d'esser bale sòtta ai linzu...

Dentro la sala.

Un'agitazione, un'orgasmo, una disattenzione generale che si manifesta più specialmente in palcoscenico dove gli artisti badano più al palco reale che alla loro parte. Del resto possono fare quello che vogliono perchè nessuno si occupa della scena.

Per tutto il teatro è un chiacchiero immenso. Nel salire ai palchi la gente si ferma a contemplare due enormi corazzieri in

Dall'Album di Nascica



gran tenuta, immobili all'ingresso del palco reale, come i giganti del palazzo Bargellini.

In mezzo all'inquietudine del pubblico le signore, nei palchetti, stanno impettite e rigide per non scomporre le loro toilettes. La sola che non abbia questa preoccupazione è la signora Matilde Serao, seduta nel parterre accanto a Peppino Turco, con un cestone di vimini in testa ed un costume di Margherita in carcere.

Per tutto il teatro grande esposizione variopinta di nastri, di fascie, di ciandoli, massime nel palco del Senato: potrebbe servire per soggetto di un quadro rappresentante dei vecchi che si riposano dopo una figurazione di cotillon.

La comparsa di Gayarre richiama un po' d'attenzione alla scena, ma il celebre tenore non ha appena aperto bocca che si arresta gettando uno sguardo eloquente al palco reale.

Non s'è ancora saputo da chi partisse il segnale: fatto è che il maestro Faccio e tutta l'orchestra balzano in piedi intonando la marcia reale. I suonatori però, prima di venire in teatro, non avevano ripassato che le prime otto battute, credendo di non dovere andare più oltre, ma siccome il palco si ostina a rimanere vuoto, sono costretti a tirare innanzi alla meglio per dieci minuti suonando una marcia che sembra la sinfonia del Caos del maestro Graffigny. Di tanto in tanto si afferra un a solo di violino, un trillo furioso di tromba, qualche colpo perduto di grancassa e di piatti. È un effetto barbaro ma pieno di vivacità.

Faccio che dirigeva di traverso si stanca di battere ed il pubblico ride seguitando a restare in piedi coi fazzoletti pronti a sventolare.

Finalmente il conte Salina descrive col braccio un 8 colossale fuori del palco reale, dando il segnale della ripresa, e questa volta i Sovrani giungono davvero.

In mezzo alle universali acclamazioni si ode una voce potente e profonda gridare: *Viva la casa di Savoia!* Non importa cercare l'autore di quel grido perchè tutti riconoscono la voce del basso signor Belletti.

Intanto però nasce un breve dissidio fra i dimostranti.

Voce dal loggione. — Viva il Re leale!
 Altre voci. — Ma che reale! Zitto, faccia silenzio!
 La voce dall'alto. — Ho detto leale!
 Tutti. — Zitto! basta! a sedere...
 E l'altro si rassegna brontolando.

I reali leali prendono posto. Ristabilito il silenzio, tutti i cannocchiali si appuntano verso le figure dei Sovrani e del loro seguito fra cui spicca in una poltrona rossa l'aspetto marziale ed autorevole del generale Pasi a cui gli anni non portano né una ruga né un pelo bianco. Se l'avv. Masotti e Daniele Casanova fossero presenti, non mancherebbero di congiurare insieme per cercare di strappargli il segreto del suo *Hair's Restorer*.

Dietro alle poltrone reali appaiono a volta a volta le teste del conte Salina, del Sindaco e del conte Codronchi, questi due ultimi decorati delle nuove insegne della Gran Croce. Le Loro Maestà conversano affabilmente con tutti.

Naturalmente non giungono fino a noi né le auguste parole né quelle degli interlocutori, ma da un'attenta osservazione filonomica abbiamo potuto capire il significato di qualche frase. Eccone, per esempio, alcune del conte Salina:

— Il nostro teatro è l'unica cosa che non si sia rinnovata nella circostanza dell'Esposizione. Gli scanni sono tutti rotti ma è meglio lasciarli così perchè la gente siede lo stesso e non si spendono denari. Ci sarebbe voluto la luce elettrica, ma il Sindaco dice che il gas illumina abbastanza e fa più allegria e più caldo.

Il comm. Tacconi sembra invece trascurare le notizie amministrative e dal parlare che fa, tenendo l'occhio alla scena, si direbbe piuttosto che spieghi il fatto dell'opera.

Il conte Codronchi, colla parola accesa ed il gesto maestoso, ragiona evidentemente delle varie riunioni politiche che si sono tenute nel Teatro Comunale dal 1848 sino ad oggi.

Finalmente i Sovrani si alzano appena calato il telone sulla tromba intrepida che chiude il 2° atto. Il pubblico è di nuovo in piedi acclamando. Molte signore chiudono gli occhi per trattenere la visione dei brillanti della Regina. Gli uomini si precipitano nell'atrio per salutare un'ultima volta i Reali al loro passaggio.

Nel rientrare in Teatro sono sorpreso dalla nobile fiera che illumina il viso di *Arcangelo*, ritto in gran tenuta e colla raviola in mano allo sportello dell'ingresso.

Anch'egli forse si sente il gran cordone.

IN HONOREM MAJESTATIS

La spannuciari.

..... appena fu deciso di fare la festa, i soci dia Chicòuna di Borgo Panigale, si quotizzarono a un tanto a testa per fare le spese necessarie, tanto per gli arredamenti delle sale, quanto *pr' al magnein*.

Uno che sapeva il francese propose di chiamarlo *buffet*.

Il cuoco dia Chicòuna promise di superare se stesso in un piatto di tagliatelle larghe al prosciutto da offrirsi ai sovrani, che per *so grazia* avevano accettato di intervenire alla *sboccia*.

Esauriti questi preliminari, fu anche stabilito di fare una prova generale perchè tutte le cose andassero in regola.

La prova generale.

PRESIDENTE. Vengano ben d'intorno a me, signori ispettori, e facciamo questa prova; lei avvocato Gattoni farà da Re, il nostro Muratori da Regina, l'avvocato Marcovigi da Principe Ereditario, da dama d'onore il signor Polletti e da Grimaldi il signor Dallanoce. Attenti gli altri ispettori che, come noi, debbono ricevere gli illustri ospiti.

UN ISPETTORE. Prima di tutto farei una domanda; avèin donca dett ch'j dsmanent int' al curtil; i dspuionnia za o sò? D'UN ALTRO ISPETTORE. Me a direv za. Al n' è lè è deposit di tabar?

PRESIDENTE. Badino bene che non dovesse dar fastidio alla Regina.

AVV. GATTONI. Allora il Re giù e la Regina sulle scale. Piuttosto resta a vedersi se sia conveniente consegnare a sua Maestà il Re, il numero del paletot.

MURATORI. In tutti i casi sarebbe da darsi al servitore.

MARCOVIGI. Il meglio sarebbe forse di far scrivere Re in un apposito cartello da attaccare sul paletot, raccomandando al guardarobiere di non avvoltolarlo perchè an se strafogna.

PRESIDENTE. Siamo tutti d'accordo su questo punto? Chi approva alzi la mano. (Tutti l'alzano). E allora resta stabilito che alla Regina si leva la *sortiè* sullo scalone. E adesso finiamo la prova. Il nostro solerte Lambertini favorisca di andar fuori dalla porta, e correr dentro dando l'annuncio dell'arrivo dei Sovrani. Lei, Dallanoce, stia pur fermo, che Grimaldi non c'entra per adesso.

LAMBERTINI. (correndo). J' ein què, j' ein què, ragazz, par la miseria! fèin prest.

(Tutto il gruppo si precipita verso l'ingresso e si mettono a fare delle rispettose ricerche all'avv. Gattoni che dà il braccio a Muratori li quale ha indossato un tappeto come mantellina. Tiene a fianco l'avv. Marcovigi. Segue il signor Dallanoce che dà il braccio al signor Poletti.

DUE ISPETTORI. (andando incontro all'avv. Gattoni). Seusi, Maestà, paletot a destra!

(Mentre gli levano l'abito, il Presidente offre il braccio a Muratori, dicendogli: Graziosa Regina mi faccia questo onore. Intanto due ispettori sullo scalone si scagliano su Muratori togliendogli il tappeto, mentre un altro scende dignitosamente le scale, presentandogli un corno in forma di carnet da ballo).

AVV. MARCOVIGI. E me ch' a sòn al Prenzip?

DALLANOCE. E me ch' a sòn Grimaldi?

POLETTI. E me ch' a sòn la Villamarina?

LAMBERTINI. Mo vualter arrangèv!

Tutti entrano nelle sale, mentre il Presidente, aprendo la bussola, esclama: — Mi pare che siamo andati benissimo.

MURATORI. Soul int' al cavar al mantèll a la Rigeina, bsogna usar un pò piu d' manira.

La festa.

In fondo alla sala gialla, sono state collocate tre poltrone di damasco rosso, gentilmente concesse dal Cardinal Battaglini, mediante l'intervento di quella persona colla quale ha parlato la *Gazzetta dell'Emilia*.

Entrano i Sovrani, costretti a farsi largo coi gomiti fra due muri di marsine e di *decolletés*.

UNA VOCE urla a squarciagola: Viva il Re!

L'Orchestra, diretta dal Mattioli padre, suona la marcia reale da un quarto d'ora, con tanto impeto, che alcune candele della galleria cadono sulle spalle delle signore.

I Sovrani vengono collocati nelle poltrone e la folla, fa ressa intorno, come nelle fiere, vicino al mondo nuovo. La respirazione diventa impossibile. Alcuni, più discreti, si contentano di guardare le fisionomie delle loro Maestà riflesse nello specchio, osservandone i progressi dell'asfisia, mentre una signorina indiscreta, palpa di nascosto la stoffa del vestito della Regina, dicendo alla mamma: *hai ragione, è proprio amoire*.

Sivori e T. O. Cesardi tentano, passando fra le gambe della gente, di arrivare fino alle Loro Maestà, e invece T. O. Cesardi si trova arrestato dal ministro Grimaldi, che è stato segregato dalla folla.

Il Re contempla, con vivo interesse uno dei soli a gas del soffitto, la Regina guarda colla coda dell'occhio un enorme piede che ha preso posizione, sin dal principio, sulla coda del suo abito. Questa affettuosa accoglienza dura un quarto d'ora.

*

Finalmente il piede si ritira, e la Regina, respirando, dice: non facciamo complimenti; se credono, possono ballare.

Allora Lambertini, l'ispettore, dal mezzo della sala, grida: — Musica!

MATTIOLI. Cossa hoja da far?

LAMBERTINI. Valtzer.

MATTIOLI. (ai suonatori) Andèin, ragazz, el 43.

LAMBERTINI. No, no, brisa, brisa. Fa qual d' Drusian.

Qui comincia un saggio di danze paesane fra cui ha avuto maggior successo la polca *punta e tacco*.

La ressa aumenta per modo da rendere impossibile il ballo e gl'ispettori rinunziando a malincuore alle buone maniere, con una certa energia, di muscoli, tentano di far largo fra la folla. Una Signora, colpita in pieno petto, domanda al suo vicino il nome dell'ispettore che l'ha urtata e lo nota nel suo *carnet*, stile Almanacco Americano della Cartoleria del Palomho.

Il Presidente, in questo momento, deplora di non avere pensato a provvedere gli ispettori di quelle palle di legno attaccate a una cordicella, usate dai saltimbanchi nelle piazze per tener su la folla.

Si ode pure lo scambio di qualche parola vivace: — *à se vdrèin fora...*

L'avv. MAGRI. Oh Dio! propri stasira l'arèv da suzeder dal noj.

Nel buffet

Gli ispettori, vedendo S. M. il Re spostare il punto d'appoggio dalla gamba sinistra alla gamba destra, pensarono che era ora di farlo sedere ed annunziarono alle Loro Maestà che era allestito un buffet a loro disposizione.

Alla porta di questo buffet ermeticamente chiuso, più volte aveva bussato invano il professor Carducci desideroso di offrire qualche rinfresco alla signora Serao in *decolleté*, visto che era stato proibito dalla Direzione qualsiasi servizio di caffè per non creare a se stessi pericolose concorrenze: ma ogni volta aveva dovuto tornare indietro saltando una quantità di code di signore dopo essersi grattata la barba per pigliare lo slancio e fatto il salto voltarsi indietro a *rimirar lo passo* per assicurarsi che la manovra era bene eseguita.

I sovrani nell'andare al buffet poterono accorgersi che alla festa erano intervenute le signore dell'aristocrazia raccolte a parte in una sala di conversazione.

I soli membri della Direzione entrarono nel buffet per far gli onori di casa.

Le Loro Maestà ebbero due gelati interi, al principino un mezzo, alla marchesa di Villamarina una spremuta e a Grimaldi una mezza marena.

— Maestà, la prego di assaggiare questi *papillottes*: sono del nostro Majani.

— Si servano pure, Maestà, senza complimenti; ce ne sono degli altri.

— Altezza, qui abbiamo i *savojardi* di Castel S. Pietro, forniti gentilmente dall'onor. Codronchi.

— Forse sono più fresche le ciabatte di S. Giovanni in Persiceto, dono del comm. Bordoni.

— Se ne vuole per viaggio, glie le mandiamo dietro per un servitore.

MARCOVIGI. (accostandosi al principino) Altezza, io ho avuto l'onore di salire il gran S. Bernardo il giorno dopo che l'ebbe salito l'Altezza vostra.

MURATORI. Ed io ho l'onore di stare di casa in S. Stefano.

IL PRINCIPE EREDITARIO. (commosso) E fin troppo!

*

I Sovrani vengono ricondotti sul luogo del supplizio, cioè nella sala gialla per assistere alla seconda parte del trattamento.

Continua il saggio di danze paesane fra cui ottiene ancora maggior successo la polca *punta e tacco*.

Si ritiene che i Sovrani gradiscano vedere il *bis*.

Un ispettore al Direttore d'orchestra: Pst! au Mattioli, Attacca mo'...

MATTIOLI. (sporgendosi dalla galleria) Un alter? erèdel che a siamen d' ferr: an seim megga in t' al cuntratt.... Alloura i aveven da tòr dòu urchèster...

ISPETTORE. Perdio! me at degh t' fazz un valzer, an fèin dscours... tira drett.

MATTIOLI. A in dscurrein po' dòpp. (batte dispettosamente sul leggio, e sveglia i suonatori che, credendo vi fossero i dieci minuti di riposo si erano addormentati).

Così, non volendo, i Sovrani ebbero un'idea di quelle graziose scenette popolari che rendono così bene la fisionomia del paese.

Ad uno sbadiglio represso del Principe di Napoli, i Sovrani prendono le mosse per partire. Nella sala d'ingresso si formano i soliti due muraglioni di marsine e di *decolletés* per vederli al loro passaggio. Gli ispettori arrivano ad uno ad uno gridando affannosamente.

— Il paletot...

— di Sua Maestà ..

— La mantiglia della Regina.

Portano parecchi paletot e Sacerdoti riconosce a colpo d'occhio quello del ministro Grimaldi. Ma non si trovano il paletot di Sua Maestà e la mantiglia della Regina. Il Re scende le scale rassegnato ed in bella vita: la mantiglia è nella sala di lettura sotto un mucchio di abiti e di indumenti.

Finalmente trovano la mantiglia e vestono la Regina *coram populo*: a un ispettore cade per terra la tradizionale trina che Sua Maestà porta sul capo e quando tutti credono di essere in ordine, la principessa Pallavicini si arresta sulla soglia domandando il suo mantello.

Altro affaccendamento.

UNA VOCE. Ma, il mantello è giù...

LA PRINCIPESSA. Ma io non posso uscire in questo modo...

Alcuni ispettori si mettono le mani nei capelli, altri si precipitano giù dalle scale e, passati 10 buoni minuti, durante i quali la Principessa non fa che sternutare, uno arriva colla mantiglia conquistata a stento e glie la mette sulle spalle ma troppo tardi che la distinta dama è costretta a correre per un pezzo dietro alle carrozze reali che si sono già avviate.

La mattina dopo pervenne al senatore Malvezzi il seguente telegramma da Firenze:

— « Principessa passò notte calma. Espettorazioni dimi-

GUICCIOLI »

EPILOGO.

Liberati dai vincoli dell'etichetta così scrupolosamente osservata, suona l'ora del pasto per gli invitati, ai quali si chiudono le porte del sospirato buffet.

L'assalto alle tavole è spaventoso. Le coppe ripiene di *bombons* vengono travasate nei gibus: nessuno fa delle frasi.

Si deplorarono varie cadute in causa dei *fondants* e dei gelati sparsi per il tappeto.

Il numero dei soci pareva enormemente moltiplicato, come la comparsa sulla scena, per il continuo ricomparire delle stesse persone: si sentiva da tutte le parti esclamare: Me, am voi magnar i mi zenq franch!

La maggior parte dei soci però non poté arrivare a prender nulla ed il Caffettiere dei Calderini fu sorpreso di dover dissestare e sfamare tanta gente, sicchè andava esclamando colla moglie: Furtòuna ch' a j è l'acquedott!

*

Il conle Malvezzi nell'uscire, riaprendo la bussola, esclamò fregandosi le mani: Tutto è andato benissimo!

LA GABBIA DI MATT

ZINDALÈIN

Fiorètti stanchi:

Oggi vi profumiam, lettrici belle, col grato odore di Baiesi e Franchi.

Voi lo sapete — e se non lo sapete ve lo dico adesso.

L' Ehi ch' al scusa ha splendide sale di redazione in cui, nei passati giorni noi abbiamo avuto l'onore ed il piacere di

ricevere, ospiti graditi, tutti i giornalisti forestieri capitati a Bologna per l'inaugurazione della mostra.

Ebbene, tutti questi illustri amici nostri non han potuto a meno di rimaner gradevolmente meravigliati specialmente per un certo profumo fine e penetrante, che vagava leggero per le nostre sale.

Quel profumo è il nuovo estratto che la ditta Franchi e Baiesi ha messo in vendita in questi giorni, col nome di *Boché dell'Esposizione*.

È tanto il favore con cui questo profumo d'attualità fu accolto dal pubblico elegante, che noi abbiamo pensato di farvene un presente, mandandovi oggi il giornale imbevuto di esso.

E poi direte che non siamo gentili, e che l'unica nostra nota è quella della critica!

Fior di limone:

e la Madonna di San Luca venne e Margherita s'affacciò al balcone.

La madona l'è arrivà!

La tavoletta miracolosa che Luca Evangelista dipinse, è venuta anche quest'anno, dal Colle della Guardia, alla sua Bologna, tra il sonito delle *laudi*, il profumo degli incensi, e le genuflessioni delle genti pie.

È venuta, e un solo dispiacere ha conturbato gli animi dei buoni villici nostri, accorsi da tutte le vicine campagne. Quello di non vedere in piazza, dal *zigant*, le innumerevoli baracche di *frisca e bona*, di zuccherini a *quaranta al sold*, di merciai minuscoli, dalla mostre appariscenti.

Si son trovati male i nostri buoni villici, non sapendo dove fermarsi a *bover al brod d'oca*, com'è nelle loro buone abitudini; ma se ne sono poi consolati guardando le lampade della luce elettrica, i tappeti alle finestre di palazzo, le bandiere sventolanti per tutto.

E quando alla sera di sabato, alle sei, la Madonna è arrivata in piazza, e su dal balcone sono apparsi i Reali, il popolo tutto ha gridato *evviva*, con la sua voce potente. Quel grido ha compendiatto, nell'espressione calorosa, i sentimenti che facevan balzare il cuore ai cavalieri del buon tempo antico: il re, la dama, Iddio.

Quel grido però non ne impediva altri ugualmente forti, ugualmente espressivi per impressioni di altra fatta, come i... pistutti di villan.

Fior di mattina:

Chi statura non ha da Corazziere non sperì di veder la mostra equina

Il Comitato della Mostra Zootechnica ha affisso ai muri il seguente manifesto:

Cittadini

Da oggi in avanti, tutti i giorni è aperta la Mostra Equina. Condizioni per godere lo spettacolo:

- 1° Pagare 25 centesimi all'ingresso;
- 2° Misurare m. 2,25 di altezza;
- 3° In caso si abbia una statura media, adoperare una scala o i trampoli per vedere i cavalli;
- 4° Esser vestito di chiaro, se no si esce di là come un falegname dalla propria bottega o un muratore dal suo lavoro.
- 5° Avere scarpe da alpinisti... a prova di... ghiaia e sabbia;
- 6° Esser piuttosto coraggiosi, per i casi imprevisi come... i calci dei cavalli e i morsi dei cani.

IL PRESIDENTE

Fior delle Muse:

s'apre alla gioia il cor, perchè al Brunetti, cara visione apparve a noi la Duse.

- Da quand?
- Dai quends.
- E quant stala que?
- Sein alla feim ed Zogn.

N. D. R. Ci consta da fonte attendibile che *Ceresa* ha già preparato pel *Carlino* 67 articoli di 4 colonne ognuno, per provare che la Duse non vede. Speriamo che egli avrà ora il successo che ebbe due anni fa, quando dimostrò luminosamente, che essa non sentiva.

— Io per conto mio, sbalordito dalle prime recite, aspetto a parlare di lei più diffusamente nel numero prossimo.

*Cari fioretti:
dell'alto San Michele toccò la cima
la ferrovia dell'ingegner Ferretti.*

e gli invitati alla colazione, con la quale si inaugurò la funicolare, non si limitarono a toccare le vivande, ma ne fecero addirittura strage.

Ai ho bell e vest. L'è pericolosa l'aria ed san Michel pr'on ch'ava da invidiar d'la zeint a dsnar!

Tra i molti e belli brindisi che si fecero, ne regaliamo oggi uno ai lettori... quello del nostro *Rafel*.

Al momento di andare in macchina apprendiamo che l'ingegner Ferretti è sotto processo per omicidio involontario. Tre signore sono morte di un colpo di sole preso salendo nei vagoncini scoperti della funicolare.

— Ma perché non sono andate in quelli coperti?
— Perché non ce ne sono.
— Oh! allora!....

*Fior di viola:
poco mancò non mi facesser cieco
i troppi lumi della Montagnola.*

La luminaria alla Montagnola fu una trovata per dire con un certo garbo al pubblico, che si affollava di troppo in piazza: *siscavt da i pl!*

E il pubblico buono, che non guarda troppo pel sottile, e non cerca il pelo nell'ovo, si accontentò di riversarsi in quella parte lontana della città, ad ammirare i *lumein a cubur e i fugh ed Sarti*.

I vecchi viali della Montagnola però, bisogna convenirne, avevano cambiato addirittura di aspetto.

Pareva un lembo di Venezia poetica in una bella notte di festa, quello che appariva dalla piazza *Otto Agosto* e le coppie fredde si riscaldavano e le calde s'infiammavano, strette, espansive sotto quella luce tenue e dolce, dando un gran da fare alle mamme, timorose di perdere le figliuole nel pigia pigia della folla.

La luminaria offriva magnifici colpi d'occhio... me infatti a ciappò un pogn int'un occ', che quasi al s'n'andò.

*Fiori gentili:
coi vestitini nuovi e i lieti occhietti
com'eran cari i bimbi degli asili.*

PRIMA

(Tra invitati)

— Come si capisce che siamo in epoca di esposizioni!
— Perché?
— Non vedi come le mamme dei bimbi son costrette ad esporre le proprie linee più o meno curve... sopra alle scarpe, per raggiungere i loro posti?

— Guarda com'è brava la banda municipale! Suona la Marcia Reale a memoria!

— E dire che questa è la prima volta che la suona!

DURANTE...

(Tra mamme)

— Guarda, guarda Fonso!
— In dov? In dov? an al vad megga.
— Mo lé, qual cein, vsein a qual ross... ecco, al s'prella adéss.

— E Zisarein l'at vest? Al aveva tant sgurrà: guarda lè, l'è tott splazzà, ch'al fa rabbia.

— T'avev da far cum ai ho fatt me con Pirein! Ai ho dà in di cavi un sold d'oli.

— Bada mò alla *barcarola*. L'Argia la la canta seimper a cà. La tol al so brav mattarel da la pulcint... ch'la fa zigar!
— E al mi Vizinzein! Al sa l'*alpinista*, ch'al par ch'al n'ava mai fatt ater al mond.

— Oi! cusi j dani da baver?
— Mo che da baver?
— Te n'vadd ch'i porten di bicchir.
— I en bicchir da sunar. megga da bavver! I adroven in d'al *brindisi*.

— Chi el mo qual signour ch' se smanazza tant là in mezz?
— L'è al cont Gigein Saleina, qual ch' ha fatt la musica e instrué i cori.

— Cusa fani? Mo s'i ballen?
— Oi, l'è la *tarantella*!
— Bravi, bravi, bravi!!!

DOPO

(Per la strada)

— Me at degh che la Regeina l'era vstè ed rosa.
— Mo che rosa? S'l'era un zaltein!
— Per me, sta bëin a seinter, o zaltein o rosa, a m'n'importa poc. Zò me ai ho sèmpar guarda int la faza, per vèdder con la redd con i ucc! J ein du ucc' da madona!
— E l'ha propri da èsser bona com'è la Madonna!

*Fioretti nani:
resister chi podrà dolce al sorriso
che appar sul labbro alle sorelle Tani?*

Don Pedro dei Medina, Flich e Floch, Camargo, tre successi per l'Elena e l'Adelina Tani, le bimbe affascinanti, piene di grazia.

Il Corso ha assicurato con esse la stagione di Maggio, ed è inutile fare della *réclame*.

Si va, si batte le mani e basta.

*Fiorino olente:
e Tamburini alla ribalta apparve
a ringraziare il pubblico plaudente.*

Tamburini, una delle anime pietose che assisti *La Patria* negli ultimi momenti di sua vita, non trovando più ove espandere la esuberanza di sentimento, l'ha versata in un dramma: *Vita Spezzata*, che dato l'altra sera all'Arena, gli procurò molte chiamate alla ribalta.

Ecco dunque una *vita spezzata* che non ha bisogno di chirurgo, nè dell'ortopedico Biondetti, e che per quanto spezzata, è più sana di molti altri.

*Fior di speranza:
siam cresciuti in famiglia e nella Mostra
in questi giorni nacque il Sancio Panza.*

Amiconi cari: voi siete andati ad inaugurare le macchine tipografiche nel salone dell'Industria, e la vostra parola si sparge ogni giorno, sul luogo, alle folle attonite, per soli due centesimini.

Tanta roba buona per un prezzo così minimo! Che la vostra modesta discrezione vi apportò fortuna, come meritate!

Fra pochi di a *sreïn pisuneint d'istessa cà, mo an litigherèn mai pr'el scal. N'è veira?*

*Fior di mellone:
Vive l'Italie, gridando tra la folla
il capitano Scott parti in pallone.*

Parti l'altro giorno dai giardini Margherita per una passeggiata nei campi dell'aria, e compì il viaggetto con molta disinvoltura.

Bisogna però convenire che anche a Bologna ci sono molti negozianti che più di una volta e con altrettanta e forse maggiore disinvoltura *i en andà in dal ballon*.

Oh! ai n'acagnuci dimondi anca vo!
Quello che certo al n'andarà mai in tal ballon, è l'*Ehi ch'al scusa!*

Sè, sè, cun sta gnexa ed tiradura!!

Pozz



LUIGI COLI, gerente responsabile.

Bologna 1888 - Società Tipografica Azoguidi.

Direzione ed Amministrazione: Via Garofalo, 6.

L'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE

IL COMITATO GENERALE



Nasica

La Musica

LIT. SAUER & BARIGAZZI BOLOGNA

EL SGNER PIREIN AL BÈLI ART

Ecco che mi cingo all' arduo compito che ci dico la verità che se non fosse perchè ogni promessa è debito, me am artirarev vltuntira, perchè l'è una vaga storia quella di dire di fare degli schizezzi ai quadri che mi danno più nell'occhio e int l'istèss temp dire l'ompinion che si ha sulle opere della pittura e della scultura, e se questo non bastasse adèss vi sono dei nuovi sistemi di pitturare.

Una volta ci era solo la querella che si dava al signor Pretore, quanto uno vi favoriva dei pugni sulla pubblica strada, adèss invece c'è anche il querello che si fa con l'acqua e dei colori sfregati nel sedere d'un piatto, con buon rispetto; poi ci sono i pastelli invez delle pastelle che si fanno i tortellini, il quale consiste in tanti pezzi di apis di diversi colori che uno non è compagno di quell'altro.

Cossi dividerò le mie escursioni in tante parti, quella all'olio, quella all'acqua e quella alla pietra.

Più che alter sono gli argomenti che me am pias ed capir.

Infatti che suco c'è, dseva quel ch'pluccava la ciav ed l'uss, di guardare a un quader senza saveir il significato di dire fanno accosi o a colà?!

Un lavurir che mi piace pr' esempi, l'è quella infermeria dei frati colpiti della terizia, dav' a j è il vescovo che poveretto el sta piz di alter mentre quelli che lo circondano j brusen del panoc' ed furrminton per arscaldarel.

Un'altra bèla cusleina le la bambina color di rosa ch'è a j è scappà la suva paserina in tèsta e lei la vuole pigliarsela che è graziosissima...

Bellino il quader ed Bedini: il riposo di S. Cristoforo, tolt nell'atto che per tor fià l'ha mèss in terra el mond.

E mi ha sodistatto l'idea di mettere all'olio i passatempo Bolognesi, il quale ci è la battuta e la rimessa con Ziotti e Bosotti e Bauchini che vi pare proprio ch'avhava d'arrivar tutt i mumeint una sballunà int la fazza che sarebbe poi la vera battuta... in quant alla rimessa... c'era un forestiero che domandava do've erano le carrozze... da noi in rimessa si tengono carrozze... èl dseva, qui invece, ci spiegava un inserviente, si fanno le ballonate e la rimessa e più sicura della battuta...

Ch' in là venendo verso qui, e j è un pezzetto d'Arena del Sole. Fra gli spettatori sulle cradinate ce n'è uno che compra i brostollini e degli altri che stanno attenti al dramma. Quèl che mi da pena le qual pover suldà che l'ha speis i su quattrein senza vedder nient perchè l'ha la cornice

che ci toglie la visuale di posta... mo posto che c'è del sito percossa non si tira più in quà? Alloraquando si è... mi capite, si stà al proprio domicilio.

Cossi con questi quadri il forestiero si forma il concetto esatto dei divertimenti cittadini, durante la buona stagione.

Il bel dipinto l'è quello piccolo, di un omarino che fa l'equilibrio col bastone sulla punta d'un dito ed ha invitato un suo amico ad assistere allo spettacolo, che si diverte una massa. Anche in questo c'è il concetto di far veddere i passatempo domestici, comme cioè i nostri nonni, perchè l'azione succede vestiti colle gabbane del passato secolo, si divertissero onestamente e senza grave dispendio. Anche l'uccello che assiste all'esperimènt dimostra di ricrearsi sorridente.

Queste sono le prime impressioni su i quadri che a j ho dà un uccia di passaggio, e qui sotto e di fianco offro ai miei benigni lettori i schizezzi che ho gettati giù dei lavori cadutimi sotta l'apis....

Quello qui ai piedi, con buon rispetto, c'è quello che fa furori e che lo chiamano la morte britannica.... che non vuol dir niente, perchè o britannica o italiana la mort purtrapp l'è sèmpèr quella....

Invez il vero concetto l'è al S. Michel ossia l'8 maggio in cui si traslocano le case.

Tu non paghi la pigione del fitto e del chiaro, com dia quel matt del sgnor Carlein, io ti do l'encomiato ed ecco che si va via.

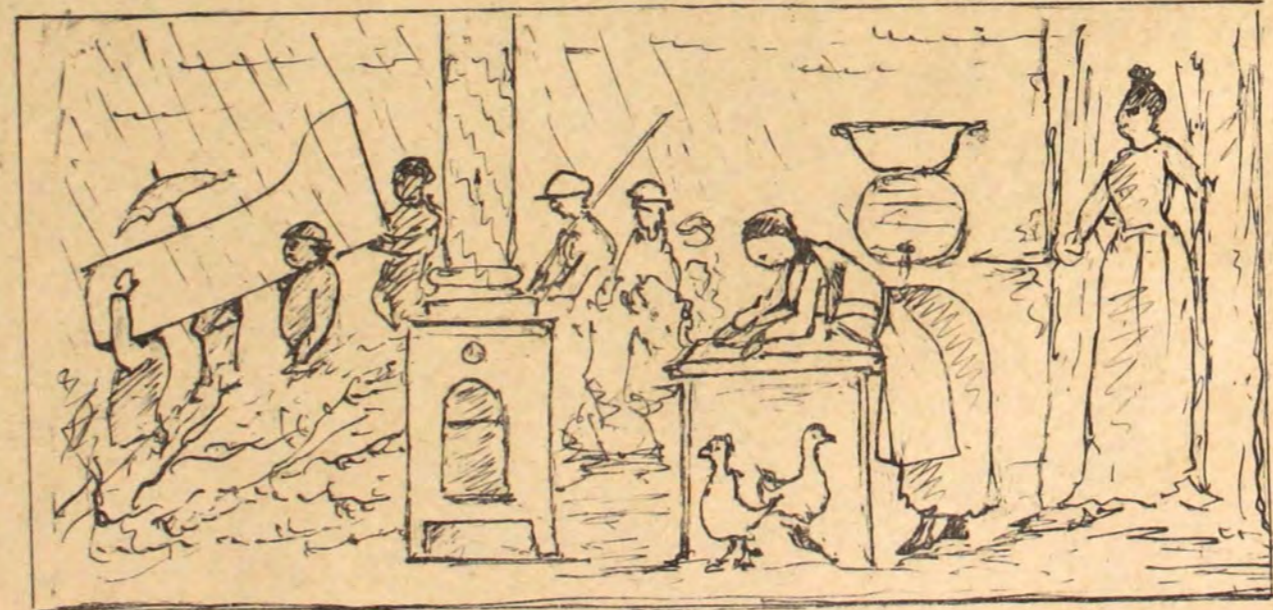
Il quadro in quistione l'è propri nel momento che la serva avènd impè una bòtt con la salvaveina ha rovesciato del vino facendo del umido in terra... e pò la s'è messa a antèr il ris sò per la tavola, mentre la padrona sulla porta di cucina ci dice:

— Guardà cossa a vi fatt! Caruleina, avete arversato il primo cavo, zaccolona.... e seguita a rimproverarla, in mod che sta povrà ragazza pur proseguendo a nettare il riso, piange rottamente. Sotta alla tavola a j è dou galleini che attendono la caduta di qualche granello.

Sebbene faccia temporale, i facchein seguitano a fare il san Michele e j ein dri ch'j porten vi un pianefort zò del scal.... Int la court il vent fa pigar del foi ed sarel, di sedono.

E per stavolta abbino pacienza perchè tralascio e tersua a lour sgnouri.

EL SGNER PIREIN.



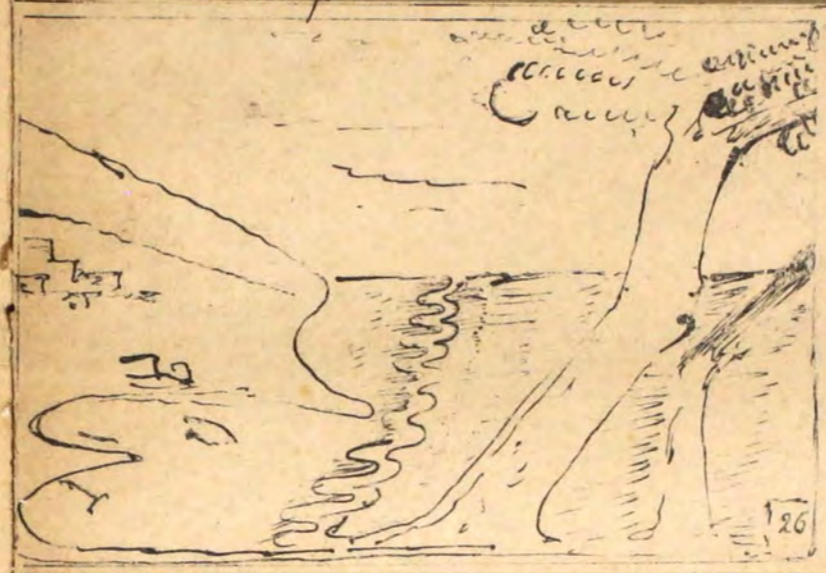
L'8 maggio



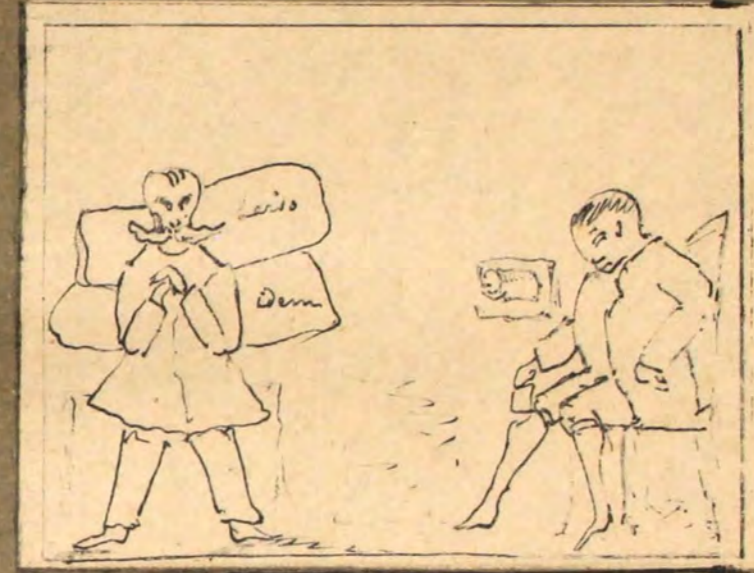
Esposizione d'articolari



Un cafe d'apoplezia feluca



Creata l'omarinu



Esperimento sulla via del corso



50

Lume a petrolio



Pecora



Il dondolo



Una intervista col proprietario.

— Ho veduto lo spettacolo del vostro *Caffè chantant*, signor Wilczék, e ne sono rimasto molto contento.

— Io credo bene questo. A voi piacere belle donne con allegria e buoni artisti e io dare a voi tutto questo con gelati, bibite e buona birra mio collega Hoffmeister.

— M'è sembrato che qualche sera la birra sia un po'... come dite voi altri? noi diciamo un po'... allungata.

— Ah, ah, capisco! Stare perchè mio caffè distanza solo 200 metri da fontana Sarti e qualche goccia va dentro.

— Difatti i *mezzi* sono senza coperchio. Voi ridete, signor Wilczék?

— Rottura senza coperchio costare meno.

— Giustissimo. Voi pensate a tutto per farvi amici gli avventori ed i vostri artisti vi aiutano molto bene. Quelle ragazze poi hanno fanaticizzato i bolognesi.

— Bolognesi come tutte popolazioni piace gridare, far baccano, picchiar bastoni. Io conosco questo; mie ragazze contente perchè piace allegria ma niente più. Tutte oneste, buona famiglia, grande educazione. Nessuno toccata punta dito mie ragazze.

— Dite davvero, signor Wilczék? Confesso che quello che mi dite mi commuove e vorrei da voi qualche notizia da pubblicare nell'*Ehi! ch' al scusa*... per smentire le cattive lingue che, come sapete, non mancano mai. Mlle Aida, per esempio, in che modo è entrata a far parte della vostra compagnia?

Qui il signor Wilczék, con una compiacenza estrema, intraprese un lungo discorso dandomi un mondo di particolari biografici interessantissimi sulle sue graziose artiste. Senza riferire le sue parole cercherò di riassumerle, lieto di potere dissipare qualsiasi falso apprezzamento che la gente, fidandosi alle sole apparenze, avrebbe potuto formare sul conto delle vispe e leggiadre attrici del *Caffè chantant*.

Mlle Aida, nata in una città di provincia presso alle bocche del Rodano, è figlia di un illustre giureconsulto che dopo essere salito ai più alti gradi della magistratura sotto l'impero, rinunziò agli uffici per dedicarsi unicamente alla sua educazione.

La fanciulla, che fino dai primi anni mostrava una intelligenza ed una energia superiori alla sua età, crebbe nella pace austera della casa paterna sotto l'attenta vigilanza dei genitori. Assidua nei propri doveri, forte e docile ad un tempo, era l'orgoglio della famiglia e l'amore dei pochi amici che ne frequentavano la casa. Aliena dalle vanità e dalle pompe dell'abbigliamento, fu per lei un gran dolore quando la madre la costrinse a cingere la *tournure* per obbedire a quelle leggi della moda che una donna destinata a vivere in società non può impunemente disprezzare. Essa si lasciò applicare, rispettosa, l'ingannevole indumento, ma ritiratasi nella sua camera lo scroliò con tanta violenza che il gesto l'è rimasto abituale. L'amore doveva purtroppo adombrare la serenità di questa felice esistenza. Un giovane di buona famiglia, chiamato *Gagà*, dopo averle tolta la pace del cuore, non fu fedele alle promesse e l'abbandonò in preda alla disperazione. Da quel giorno funesto, disertata la casa paterna, cercò nel mondo chiamando il suo *Gagà* con quella mesta canzone che tutti abbiamo udita:

Où est mon Gagà?
Il est là il est là.
C'est toi mon Gagà.

E tutti abbiamo sentito stringerci il cuore nel vederla arrestarsi a metà del suo canto, additare nella folla Gregorini o Peppino Massei e chiamarlo col nome adorato. Talvolta il delirio dura una notte, ma colla luce del giorno si dissipa l'errore e la sconsolata fanciulla va in cerca di un altro *Gagà*.

Mlle Fiori ebbe i natali da una gloriosa famiglia viennese i cui nomi sono collegati ai fasti principali dell'armata austriaca. Il maresciallo suo padre, chiuso ad ogni altro amore che non fosse l'ambizione guerresca, vedeva con occhio freddo e quasi sprezzante la delicata figura della fanciulletta che sembrava respirare del mondo solo la poesia dei fiori, del cielo e dei sogni. Nelle lunghe passeggiate del Prater ch'essa faceva in compagnia dell'istitutrice, non distraeva gli occhi dal suo libro prediletto, il *Wilhelm Meister* di Goethe, dove la patetica figura di *Mignon* aveva per lei un fascino irresistibile. E come *Mignon* si senti attratta verso il paese dove il cielo è azzurro e gli aranci fioriscono perennemente. I racconti che udiva dal padre, reduce da quelle campagne che furono tanto funeste pel nostro paese, le inondarono l'anima di una mesta e gentile nostalgia dell'Italia. Essa riusciva ad odiare la sua patria che aveva fatto tanto male alla nostra ed il soggiorno di Vienna le diventò insopportabile. Il suo corpo si consumava in lunghe e solitarie meditazioni, il suo spirito si struggeva nell'evocare la visione di piagge odorose dove la canzone del Petrarca sospirava fra i lauri. E la poesia di questa canzone essa l'ha tradotta in quella melopea sovrissima ch'essa innumera colla dolcezza d'una voce quasi smarrita in un'estasi amorosa.

Pfluchen traiben stark spruchai
Spruzzen blach fersterben grai
Ganz ghesprochen strauß ferschluss
Schmerz und schwarzen grund beschluss.

Pieno il cuore di questi ineffabili accenti essa lasciò il tetto paterno e venne in Italia accompagnata da due amiche che erano mosse dallo stesso desiderio: Mlle Spohr e Mlle Palfy, un' ungherese discendente di santa Elisabetta regina d' Ungheria e che di essa porta tuttora il tradizionale costume.

Mlle Delmar è un' americana di Nuova York e la sua educazione s' è formata fra le mura di un convento. La vocazione della giovinetta sarebbe stata di prendere il velo ma fu sempre contrariata dai genitori che volevano invece destinarla al commercio. Durante gli anni passati nel monastero la sua condotta fu tanto esemplare per modestia e per candore che quelle sante monache continuavano anche oggi a citarla come modello alle educande. Del femminile pudore erasi fatto un culto, una religione, anzi un' arte, tanto da saperne tradurre plasticamente le più delicate espressioni. Le pareti del grande refettorio delle Figlie di Maria in Nuova York sono ornate di affreschi rappresentanti le principali pose di Mlle Delmar, conosciute sotto il nome di *specchio dell' innocenza*, e le educande non possono sedersi a tavola senza aver dato di ciascuna di esse un saggio imitativo. Eccone alcune:



La posa del rasoio virginale



La posa del pudore offeso



La posa della coscienza senza macchia

È naturale che la sensibilità riguardosa e pudica di Mlle Delmar non le permettesse di sfidare da sola i pericoli di un lungo viaggio, quando decise di lasciare l' America per studiare le condizioni dell' educazione della donna in Europa. Scelse infatti per compagno un giovane quacchero, Mr Bryant, che da allora in poi non fa che seguire i suoi passi.

Esaurita la parte femminile, che mi offriva maggiore interesse, non avrei voluto sfruttare di più la cortesia del sig. Wilczek se egli stesso non avesse insistito per darmi notizia del ventriloquista prof. Donner e dei suoi due figli



Carlo ed Augusto. Una sera a Berlino, mentre il vecchio imperatore Guglielmo stava per prender sonno, scoppiò sotto il viale dei tigli (*Unter den Linden*) una immensa sommossa. Pareva una popolazione tumultuante che levasse grida, gemiti, imprecazioni. Il maggiordomo di palazzo uscì per conoscere la cagione di quel tumulto ed ammutolì per la sorpresa vedendo un solo uomo in cappello a cilindro che camminava pel viale con aria indifferente e pacifica. Era il prof. Donner che, interrogato nel corpo di guardia, spiegò come dal suo ventre scaturissero tutte quelle voci

senza che la bocca tradisse il più lieve movimento. Posto subito in libertà venne un anno dopo mandato al Reichstag ed anche qui fece da solo la votazione di una legge importante approfittando del sonno che aveva presi i suoi colleghi durante un discorso di Windthorst. Per questi fatti il governo gli fece capire che sarebbe stato meglio per lui di abbandonare la Germania e scegliere un paese regolato da ordini più liberi per potervi esercitare la sua singolare abilità. Egli scelse l' Italia e giunse qui coi figliuoli Carlo ed Augusto, l' uno artista di canto e l' altro scioperato, fannullone, ricco però di un' allegria petulante e bisbetica che gli fa perdonare l' assoluta deficienza di virtù morali e civili. La natura di Augusto contrasta singolarmente con quella del fratello Carlo; quanto questo è torvo, cupo, quasi minaccioso, altrettanto l' altro è irrequieto e ciarliero. Di comune fra loro non c' è che una biasimevole irriverenza verso il padre che ogni sera deve sopportare in presenza del pubblico uno sputo sul viso dal piccolo Augusto e l' insultante minaccia: *te dago un pugno* dal primogenito. Hanno pure comune lo smodato desiderio della birra che il padre però promette sempre e non concede mai. Ognuno è padrone di educare i figli alla propria maniera, ma guai a quelli che abitano la prole a dubitare della fede paterna!

Quanto alla truppa *Mephisto*, la storia di questi eccentrici personaggi è circondata dal mistero. Essi stessi s' ingegnano a fuorviare le indagini col mutare frequente di abitudini, di gusti e di apparenza esteriore.

Ora si presentano nell' austera eleganza del *frak* per scomparire entro una botte vuota e pulire le tavole scivolandovi sopra con una enorme spaccata di gambe; ora vestono senza ricercatezza il costume dei *boceurs* inglesi per martellarsi di bastonate facendosi scoppiare sul cranio una cartuccia di dinamite o fendendolo con un colpo di mannaia che vi rimane conficcata.

Lo stesso Wilczek non ha mai potuto penetrare il segreto di questi strani individui e forse il comm. Formichini non farebbe male ad occuparsene.



TETILO

Chi è cuntèint è Bach, il proprietario del sorprendente serraglio fuori porta Azeglio a cui accorre sempre una folla di pubblico scelto ad ammirare la bellezza di quella completa raccolta di belve viventi. Alle 7 ed alle 9 pom. vi è spettacolo coll' ingresso nelle gabbie del bravo proprietario domatore e col pasto delle fiere.

(Vedi avviso nella copertina).



A proposito dell' Esposizione Musicale

La melodia è madre di se lo prenda.

Il canto è l' angolo d' una camera.



Mo che spettaquel!!

È appena il signor Pasqualino entrò alla sera, reduce da Bologna, nel club principale ed unico della sua città natale, situata in una delle provincie emiliane, tutti gli furono intorno chiedendogli che raccontasse con i più minuti particolari le feste e gli spettacoli che aveva goduto.

Il sig. Pasqualino, che ha messo insieme un rispettabile gruzzolo nell'onorando commercio delle acciughe salate, non è forbito né facile oratore, pur tuttavia state a sentire come se la cavò:

— È inutile vi parli delle diverse Esposizioni, dei prodotti in mostra, dei principali personaggi che si son visti in questi giorni a Bologna, poichè tutte queste cose le vedrete descritte e pupazzettate insuperabilmente nell' *Ehi' ch' al scusa all' Esposizione* a cui mi sono abbonato, dando la più grande prova di intelligenza nella mia vita.

Vi racconterò piuttosto ciò che ho visto al Comunale.

Veramente io di musica capisco poco...

— Lo sappiamo, lo sappiamo!

— Pur tuttavia non volevo dire di esser stato a Bologna, senza aver visto il Comunale, e ci sono andato; ci sono andato due sere, ai *Puritani* e ai *Pescatori di perle*, due opere stupende... a quanto ne sentivo dire dai miei vicini di scanno... e nelle quali c' è un grande sfoggio di luce elettrica, di vestiti appariscenti, di scene bellissime.

In orchestra vi erano molti istrumenti, ma quello che si sentiva di più era... il caldo.

Anzi io ho chiesto se era permesso levarsi la giacca, ma mi han detto che ciò non era precisamente nelle abitudini della buona società.

Dio mio! com' è noiosa e incomoda questa buona società! Ha delle velleità di etichetta anche quando è in famiglia. E in famiglia si pareva proprio! Centando le maschere, eravamo diciassette.

Ho sentito dire che nelle sere future l' impresa Corti terrà a disposizione del pubblico un servizio gratuito di gelati.

Con questo patto io ritornerò tutte le sere al Comunale.

Sono andato anche al Brunetti dove recita la Duse, che tutti i giornali decantano come una grande attrice: ma con buona pace dei signori giornalisti, io non sono del loro parere.

Grande attrice? Ma grande attrice dove? e come? Figuratevi che non pare mica una attrice che reciti, ma una signora che parli e senta, così come possiamo parlar noi e sentire noi.

Le cose che dice, pare le abbia tutte provate, e le provi proprio in quel momento, e allora... *bèla forza far accè pudid!* Dico bene?

— Mo benone! Tira innanz!

— Mai un urlo, mai uno di quelle belle alzate di braccia al cielo, come facevan l' anno scorso i filodrammatici che recitavano qui all' Arena.

Eppure, come vi dicevo, i giornali vanno in visibilio, e un *Carmilein* dell' *Ehi' ch' al scusa*... ha stampato per la Duse questo sonetto:

A LA FRANCILLON

(in lubbion)

— Ou t' l' è là vè la Duse, peccia, fura...
— Mo fura in dov' la n' è fura, ignurènt!
(una voce dalla platea).

— Silenzio, ineducat!
— Mo sicura...
Un a' po' zighè! — Silenzio! — Un azzidènt!
(un' altra voce).

Bèn del mo sò c' la dura un pezz, c' la dura!
— Sta mo zett donca, pezza! Ecco sta attent...
— Ah sangua d' dis! a' us po' fè mei ch' a mura...
« Se mi tradisci at chev un ooc e-un dent! »

Ah breva, breva, com c' la l' ha dett bèn.
— A là a j' ho chera; lo un l' àveva del
E li vai mo l' istèss... — Ecco che e' vèn,

La i conta tott: « Un bell domino d' res,
La zena, e' faor, un bell ragazz cun li...
Mo bene, brava, ai darebb senna un bes!

E il Concerto Martucci?

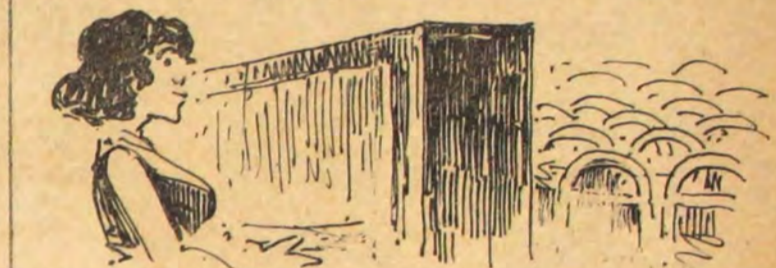
Quanta gente, quante belle signore, quanta musica splendida!

Unico punto nero... pare impossibile! — era la... luce elettrica. Ogni tanto sbadigliava come un esercito di talpe dopo una veglia di sei mesi.

Sbadigliava, producendo un grande spavento nelle mamme che s' affannavano a dire alle loro figlie: *Ehi! Ehi! Stàm mo què attach! (e da sè) An s' po' mai savair... cun al bur!*

La luce però mostrava anch' essa di gustare la musica, tanto è vero che, irrequieta negli intermezzi, si metteva subito quieta e immobile, appena il cav. Martucci dava l' attacco.

Il salone dei concerti si è aperto anche Domenica, di giorno, pel Concerto Castellano, una ragazzina di cui vi ho portato lo schizzo, che offro al Circolo nostro.



Tutta la roba che quella signorina ha suonato, io non ve la so descrivere: ma vi accerto che si rimaneva lì incantati, senza saper più che cosa dire... come faccio io adesso... chè dal gran discorrere, son diventato rauco.

— Tutti gli altri soci si affrettavano a offrir da bere al signor Pasqualino, ed egli, per non far torto a nessuno, cominciò a bere, a bere, a bere... e il troppo vino gli impedì di continuare la sua descrizione, con molto dolore dei suoi amici... ma con molta consolazione dei miei lettori... non è vero?

Pözz.

ZINDALEIN

Domenica e lunedì (19 e 20) nel pomeriggio eran tolt' d' assalto i tram di via Indipendenza, come abitualmente in questi giorni quelli di Santo Stefano' e sulle panchine i giovinotti facevan sfoggio di equilibrio, sotto gli occhi delle signorine e delle rispettabili loro genitrici.

Tutta quella gente andava alla Montagnola alle corse velocipedistiche, e — vo lo capite — io pure ci sono andato.

Ed è così che ho potuto ammirare la vasta rotonda con una doppia siepe umana — distinta, elegante, viva per i colori delle acconciature femminili l' una — compatta, grigia, rumorosa l' altra, ove si agglomerava il pubblico.

Il pubblico che, tutto quanto fanatico per la riuscita brillante dello spettacolo, batteva le mani a Max de Blumer, al Robecchi, all' Hoffmann, al Pasta, al Gatti, ad Aldo Lagezio, al Vicini, i forti vincitori e salutava i vinti ancora, che avevan mostrato la loro valentia — e il pubblico si entusiasma ai volteggi, alle piroette, ai giochi di agilità e di equilibrio del Balbiani.

E la nota umoristica non mancava con chi rimaneva imperturbato e sempre primo... cominciando dalla coda.

E la nota gentile chiudeva lo spettacolo col gettito di fiori alle signore.

Alla sera tardi, molto tardi, troppo tardi, per i nostri poveri stomachi (non è vero cav. Tonino?) i velocipedisti bolognesi convitavano all' albergo *Europa* i campioni della testa, i presidenti delle Società velocipedistiche forestiere e la stampa.

Cordialità massima, allegria, brindisi di ogni fatta, applausi, cortesia, ecco la cronaca della serata.

Un particolare. Nella notte successiva un medico fu chiamato d' urgenza a curare un velocipedista che si era, in letto, ferito involontariamente.

Egli, affezionato alle numerose sue decorazioni, di cui vi dò qui qualche disegno:



le aveva tolte dal soprabito e messe sulla camicia da notte. Nel voltarsi, dormendo, se le era infisse nelle carni.

Alla Mostra ai Giardini han preso una decisione molto giudiziosa.

Non si lasciano più entrare le signore e i signori a cavallo forse perchè essi danno al luogo un aspetto troppo aristocratico.

Invece, con molto senno, si dà libero accesso alle domatore, e magari al brusein ed Luvein.

A questa deliberazione si deve esser venuti, credo io, pensando che un cavall libero, se si trova davanti un ragazzo, lo salta senza toccarlo; mentre invece quando è attaccato a un biroccino, le ruote di questo posson sempre travolgerlo tutto.

È lodevole, e soprattutto umanitaria la decisione presa.

Bologna musicale.

È inutile negarlo. Noi siamo tutti — a Bologna così fanatici per la musica, che non ne siamo mai sazi, e non ci bastano i teatri, i concerti pubblici, le bande per le piazze, ma ci sentiamo contenti di ammirarne sempre anche nelle nostre case, in quelle degli amici, degli intelligenti amici.

Ed è così che l'altra sera una scelta società, radunata in casa di quella cortese signora che è la valente maestra Rita Maraldi, poteva gustare tutta una accademia improvvisata, in cui toccarono vivi e meritati applausi alla signorina Maria Passeri, già ben conosciuta a Bologna, e reduce ora dalla Grecia, ove la sua voce metallica ha incontrato tanto favore — alla signorina Alfonsina Solieri, un delizioso bottoncino di rosa appena sbocciato, che fra altro ha suonato deliziosamente la Saltarella del prof. Golinelli. (Essa... l'Alfonsina, mica la Saltarella.... è allieva della signora Maraldi).

Vive e meritate feste furono pure fatte alla signora Enrichetta Sgargi, distinta artista di canto — alla sua figlia signorina Elvira, maestra di piano — a Luigi Bergami, buffo comico di bella fama, nostro concittadino — ai maestri Augusto Sarti ed Antonio Tazzari — ed Enea Forti — ed Ettore Mancini, un bravo dilettante di canto.

Tutto insieme una serata deliziosa, che io, certo, per conto mio, non dimenticherò facilmente.

Caro Mandarein.

Dolenti di non aver potuto accogliere il tuo invito cortese, te ne ringraziamo però, mentre ci rallegriamo con te per l'esito della tua bella festa originale e piena di br o data per solennizzare l'incoronazione del vincitore della partita a tarocchi.

Ma che le tue feste riescano sempre piene di spirito, nessuno ne ha mai dubitato.

Non sanno tutti che sei un collaboratore dell'Ehi ch' al scusa?

Questo ci pare che basti!!

Sta sano e mandaci tuoi scritti.

Voi che avete intelletto d'arte, procuratevi, prima di salire alla Esposizione di S. Michele, l'opuscolo edito in questi giorni dalla tipografia Gamberini e Parmeggiani, contenente cenni storici ed artistici sul celebre cenobio e claustrò di san Michele.

Sono notizie preziose per le persone che hanno intelletto d'arte ed intelligenza.... e siccome già nessuno vuol convenire di non aver intelligenza.... così l'opuscolo tutti dovranno comprarlo.

Col Don Pedro dei Medina

Operetta si carina

La serata della Tani

Ha avuto luogo con moltissimi battimani....

Questi versi sono presso a poco come quelli del libretto del vaudeville, ma questo poco importa: non è dai versi più o meno perversi che ora voglio parlare (ne ho parlato altra volte su queste colonne) ma invece della seratante, di Elena Tani. Vi dirò dunque, vi dirò.... ma che cosa che voi già non sappiate? Applausi, chiamate, feste, fiori, oggetti di valore, ecco cosa posso dirvi con tanta concisione e tanta verità!!

Al nuovo ippodromo dei fratelli Zappoli, inauguratosi giovedì 24 con un tiro ai piccioni, dedicheremo un articolo speciale, quando avremo avuto agio di visitare, col nostro designatore, il locale che tutti hanno trovato elegantissimo.

Anche il tiro ai piccioni fu trovato da tutti molto bello, ad eccezione dei piccioni che l'han trovato un brutto tiro. Da parte nostra preferiamo un tiro.... a quattro: È cretina!!!!

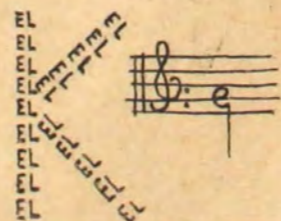
- Qual è il più grande serraglio del mondo?
- È quello di Bach.
- Ora dove si trova?
- Fuori porta d'Azeglio.
- Vi sono molte bestie?
- Molte, meno una... il sottoscritto che vi invita a leggere l'avviso nella copertina del presente giornale.

NIFOSSEL.

REBUS



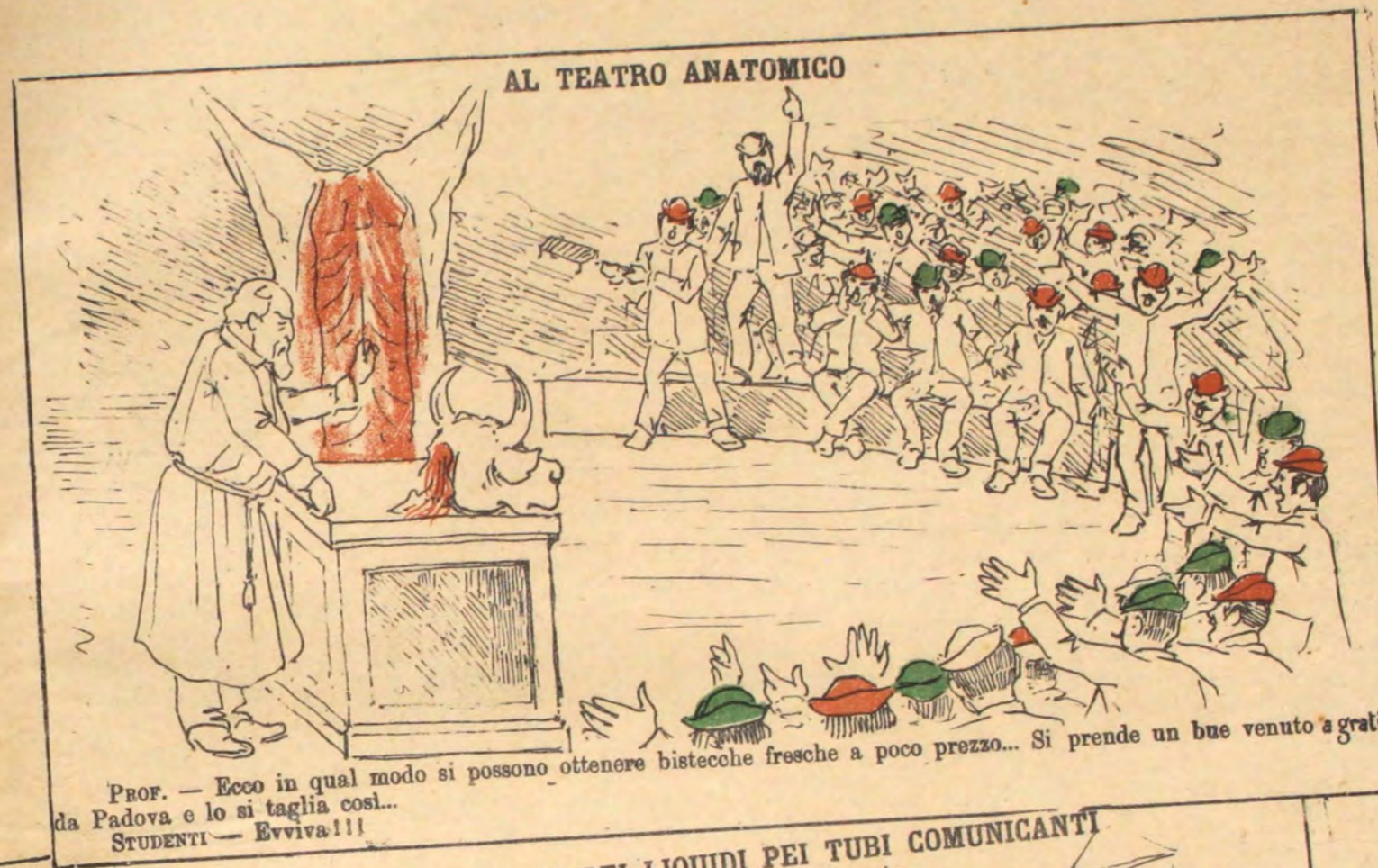
la voce di un campanello



Piccolet

L'Ehi! ch' al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE



Prof. — Ecco in qual modo si possono ottenere bistecche fresche a poco prezzo... Si prende un bue venuto a gratis da Padova e lo si taglia così...
STUDENTI — Evviva!!!

ESPERIENZA DEL PASSAGGIO DEI LIQUIDI PEI TUBI COMUNICANTI



Prof. — Dall'analisi chimica poi è risultato che questa Barbera è ottima e costa nulla!...
STUDENTI — Evviva la Polonia!!

LIT. SAUER & BARIBAZZI BOLOGNA

El sgnor Pirein a l' Esposizion

Capisco che si suole dirsi che qui che domandano sempre la spiegazione di questo che qui o di quello che li sono le persone di ingenio che volen imparar colla intelligenza degli altri, ma ci dicco la verità che avèri accalapiati alla cintola, a s' astiffa...

Domenica, puvreina era tanto che ce lo promettevo, che la dovetti contentarla, a cundusè la mi Ergia all' Esposizion, chè anche il medico dice di svacarla più che si pole, perchè per il nervino ci fa bene. Puvreina, per venire col babbo, la s'era fatt un caplein nov, che tutti ci guardavano dietro perchè non dovrei dirlo che è mia figlia, mo è piaciuto a tutti... e dir che era uno di quei panironzini che ci viene dentro la povina, quella ricotta romana che è tanto buona, spzialmènt per quelli che piace. L'avevamo li in casa, e sta mattazola lo ha preso, e lasiala pur fare con del velo rosso, e delle spighe secche, e di zucchet ed papaver, e una cocobrina diseccata anche lei in famiglia, la ci ha cavato fuori un quel acsè caprizious che tutti restavano ammirati comme sopra.

Ci siamo fatti tirar su da quella deliziosa fonicolare, che davvero bisogna dirci bravo bravo al sig. ing. Ferretti, che sembra unto tanto si va pari e patti, e la mi tusèta, quando vidde il cosmorama di Bologna cominciò a dire: ecco la torre degli Asinelli, ecco l'oservatorio della specola, ecco il campanile dei servi, che gi erano quei forestieri che restavano sorpresi di una giovenè che sa la geografia accosi bene, mentre uno che era un professore della Danimarca, dove dicano che c'è del putrido... non ne sapeva niente!! Somarone! Scusi, ma bisogna che ce lo dicca in confronto a mia figlia.

Arrivati lassù, la premma cosa che la mi Ergia ha voluto visitare j ein stà i lavori donnini, cioè fatti dal sesso debole, che c'è una pedana da tenerci su i piedi fatta a forza di strazolini che i paren bombasoli del calamaio, che ci deve essere voluto una bella pazienza.

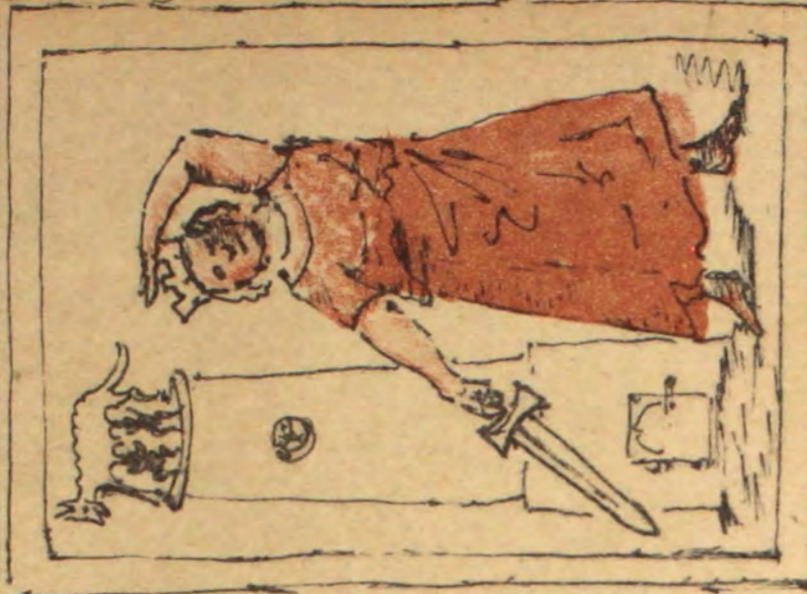
Vi sono poi degli aricami e dei strafori che sono belissimi... c'è un sofa con dei fiori aricamati in seta, che l'è una bellezza e l'ùmich difett ch' l' hava l'è che è impossibile metterci a sedere su, perchè l' ammirazione vi fa stare in piedi. Abbiamo visto un lavoro fatto tutto di capelli tagliati di uno che si sarà tosato a teso... dove c'è degli alberi e tante cose che ci vuole una bella costanza e della gomma che attacchi bene.

Vi sono dei frutti di cera, che i paren viv, ma chi i vol vèdder non ha tempo da perdere, perchè con el calorich estivo di questi giorni a j è el cas propri che se la facciano di cera... Vi sono gli strafori della signorina Fabbri che l'Ergia non si sapeva dar pace, e io dicevo che farsi delle camicie d'estate accosi, sarebbe una delizia per il fresco circolante nei bucanini.

Mo fra tanti bei aricami che ve ne sono di quelli: buvon apèto e buvona notte, che non si può fare dippù con del cotone bianco, lasi pure che sia flosio; quel che piace più di tutto alla mi Ergia, fu quel servizio da caffè fatto a crosèt, sei tazze, le piatelline, la zuccheriera con copèrchino e il sottostante vasoio, tutto in cotone infostito che l'è una maravèja.

La mi ragazza osserva e tace, ma dopo tre giorni quind a j eren a tavia, alla fine del banchetto in famiglia, sta mattazola tirla mc fora dalla cherdèza tre tazze di cotone a crosèt colla suva brava zuccheriera confezionata da ella, e pò la s' in va a tor la cogomina che era nel fuvoco e versa... non l'avesse mai fatto! Fosse poi che avesse tenuto i bucanini delle tazze troppo lenti, foss che il cotone era di cattiva qualità, foss anch che il caffè restasse troppo chiaro, fatto sta che io che avevo in mano la tazza suddetta con la piatellina e la mettevo sotto la cogomina, am sintè titt el caffè brusènt eadermi sulle genocchia e la povra Ergia, dispiacente d'avermi sbollentato, si gettò a piangere e la ciapò sò la tazza che era diventata un strufunzein per darla alla lavandaia, digand che col bucatò si sarebbe bussata... speriamolo pure... Intant ho un male al genocchio che ci misi sopra dell'olio dibattuto coll'acqua con dell'ovacca che fa bene... mo io ho sentito male lo stesso, è una delle mie solite baze... e bisogna rassegnarvisi.

Primma di venir giù da S. Michele in Bosco, traversasimo per i quadri e io, in quel mentre che l'Ergia si riposava su i sofa centrali, mi feci degli schizetti che qui sottopongo di fianco, col titolo: **El rosso nell'arte**, e tersuà a loar sgnòari.



GUIDA FROEBELIANA

PER USO DEGLI ILLUSTRI STRANIERI NOSTRI OSPITI

Abbiamo veduto il programma delle feste per l'ottavo centenario bandito dalla Commissione dei festeggiamenti e pagato dall'Università e dagli studenti.

Abbiamo veduto quello degli studenti coi numeri romani, ottenuti forse dal Pietri nella sua intervista col Ministro della Pubblica Istruzione.

Abbiamo veduto l'anello da mettere al collo del Rettore ed il vasoio per i gelati, offerti dalle signore dei professori.

Abbiamo ammirato il meraviglioso gonfalone storico, opera della famiglia Tartarini e regalato dalle signore bolognesi all'Università nei rogiti del notaio dottor Vecchiotti.

Abbiamo notata la robustezza dell'asta del suddetto (gonfalone e non dottor Vecchiotti) capace di resistere alle strette più appassionate del Rettore.

Abbiamo visto tutto questo, ma non ci siamo accorti che qualcuno siasi occupato di trovare un modo facile e pronto per rendere accessibili i comodi e le specialità della città nostra agli illustri stranieri a cui non è famigliare la nostra lingua.

Ci si è affacciata subito alla mente l'idea di fare una guida che potesse essere compresa da tutti, ma qui sorgeva la difficoltà della lingua: poichè il francese non sarebbe stato capito dai tedeschi, il tedesco dai francesi, l'italiano da nessuno, il latino dagli studenti e il greco meno che meno, dopo che il ministro Boselli lo ha abolito rendendolo facoltativo.

Molto opportunamente ci venne in aiuto l'amico *Rafbèl* proponendoci il metodo froebaliano perchè viene facilmente compreso si dalle menti più incolte come da quelle dei professori.



Entrando subito in argomento ci figuriamo uno scienziato straniero che abbia bisogno di ricorrere alle prime necessità della vita appena giunto in Bologna.

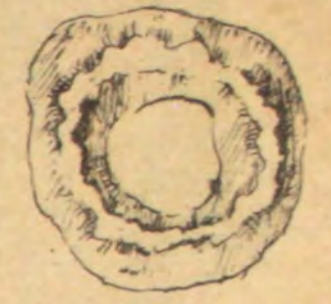
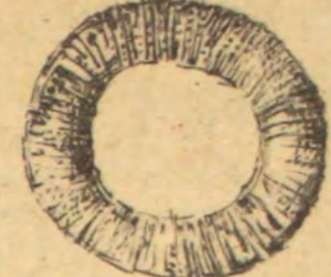
Se, uscito dalla stazione, vede un signore vestito completamente di nero, non si faccia riguardo, e gli domandi se è libero. E un fiaccherista che ha indossato la nuova uniforme rigorosamente prescritta dal Municipio.



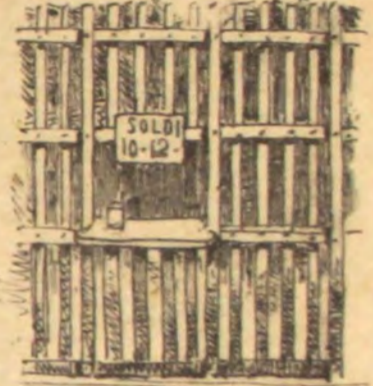
Giunto al principio di via Indipendenza, non creda che tutte le costruzioni di Bologna siano capanne assabesi. Questa è la nuova arteria della città e la novità sta appunto nel suo aspetto originale.



Potrebbe venirgli quel desiderio di gustare le famose ciambelle Bortolotti, specialità bolognese, che molto probabilmente avrà udito decantare. Potrebbe chiederla esibendo al cameriere questo disegno: ma lo consigliamo ad astenersene per non generare equivoci.



Se desidera assaggiare i vini delle nostre colline giri per la città finchè non abbia trovato un androne chiuso da una steconata con sportello di legno, che a tutta prima potrebbe sembrargli una capponaia od una vendita per biglietti dell'Esposizione.



Però badi di non lasciarsi ingannare dalla fallace apparenza della seguente insegna che può vedere appesa sull'ingresso di una bottega.

Qui non si vende vino:



come non si vende carne dove c'è quest'altra:



né pollame dove c'è questa:



né ortaglie dove si vede:



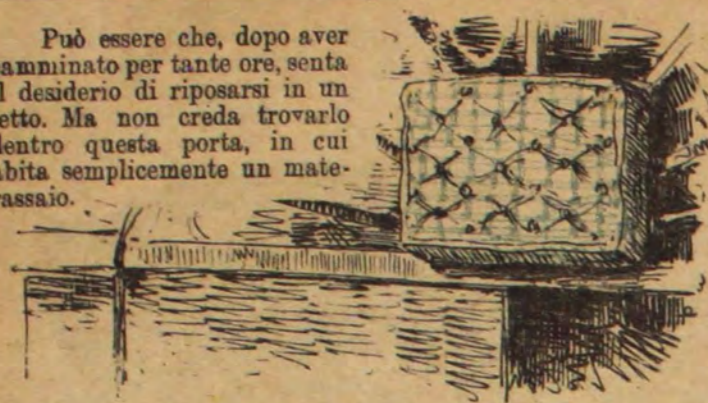
Queste botteghe sono orreficeria, dove potrà comprare tutte quelle onorificenze dovute ai suoi meriti.

Se invece volesse disfarsi di quelle che ha portate da casa, riconoscerà facilmente il luogo ove collocarle: da un Cristo svenuto sulle ginocchia della montista, quando seppe che cosa gli avevano dato del suo soprabito.

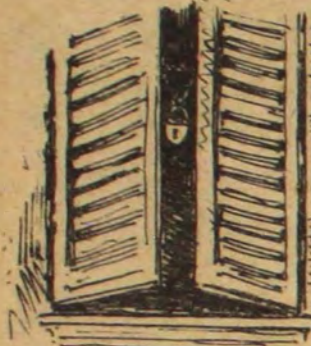




Può essere che, dopo aver camminato per tante ore, senta il desiderio di riposarsi in un letto. Ma non creda trovarlo dentro questa porta, in cui abita semplicemente un materasso.



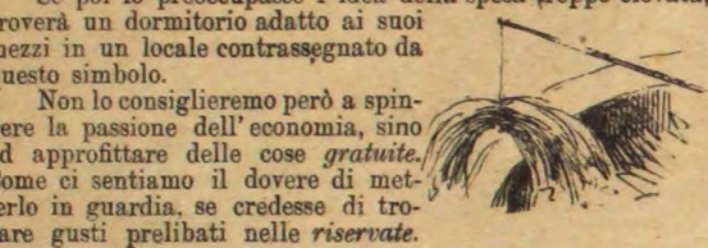
Piuttosto potrà dirigersi a locali appositi, forniti di soffici letti e tenuti riparati dal caldo mediante persiane perennemente socchiuse.



Ivi forse troverà anche dei connazionali, perchè vi sono in uso tutte le lingue vive.

Se poi lo preoccupasse l'idea della spesa troppo elevata, troverà un dormitorio adatto ai suoi mezzi in un locale contrassegnato da questo simbolo.

Non lo consiglieremo però a spingere la passione dell'economia, sino ad approfittare delle cose gratuite. Come ci sentiamo il dovere di metterlo in guardia, se credesse di trovare gusti prelibati nelle riservate.



Prof. Australiano - Prof. della N. Zelanda

Noi speriamo che il nostro straniero, con la scorta delle istruzioni avute da noi, incontrerà, durante il suo soggiorno, tutte le soddisfazioni possibili.



Le disgrazie però bisogna sempre prevederle e noi gli additiamo fin d'ora i luoghi dove potrebbe riparare ad un improvviso dolore dei denti, o ad una crisi che le fatiche del viaggio avessero affrettato prima dello spirare dei nove mesi di prematica.



La Gabbia

Tipi alle Feste del Centenario



Macia

ALBUM-RICORDO

Fra le tante pubblicazioni che vedranno la luce in occasione delle feste del Centenario, e gli innumerevoli ricordi di Bologna che si stanno preparando, sappiamo che sarà pure pubblicato un *Albo-Ricordo* che riuscirà importantissimo.

In questo nuovo e prezioso volume si stanno raccogliendo le cose più notevoli accadute a Bologna in questi giorni — quelle specialmente che del sapere, della scienza cittadina possono dare più ampia e luminosa testimonianza. Perpetrando una delle solite indiscrezioni, vi dirò che il posto d'onore, in questo volume, spetta giustamente ai manifesti che tapezzano le mura della *turrita*, da qualche tempo.

Le varie striscie che annunziano la orchestra ungherese, davanti a tutto. Si vedrà così come il Comitato Esecutivo abbia cento volte cambiato nome a questi suonatori. Prima erano *Zigluner*, poi *Zigeuner*, poi *Zigueuner*, poi *Zigeiner*, sino a che si è arrivati, dopo infiniti stenti, a trovare il nome vero: *Ziguenner Kapelle*.

E a proposito di *Kapelle* (parola che significa: orchestra) si vedrà come il Comitato stampasse ad edificazione del pubblico:

Orchestra Ziguenner Kapelle vale a dire *orchestra Ziguenner orchestra*.

Repetita iuvant!!!

E in questa pubblicazione i posterì ricorderanno come, secondo un avviso teste affisso, il politeama in via dell'Oro fosse coperto e scoperto nello stesso tempo. (Si dice anzi che per tali giochetti di prestidigitazione si sia scritturato Giulio Paglia).

E vedranno i sullodati posterì come nel politeama Spadari, ove recita la filodrammatica Albergati, si produca una numerosa e celebre compagnia di varietà, di cui fa parte i celebri fratelli *Fiocchi!!!*

Pure delle rappresentazioni al Comunale si terrà conto in questo albo.

Ma non si parlerà del grande e incontrastabile successo artistico ottenuto dalla intelligente direzione del Martucci, nè de valore eccezionale delle Signore Cattaneo e De Spagni, e di Nouvelli, Vaselli e Silvestri, di cui i nomi soli significano perfezione.

L'albo-ricordo, del quale vi parlo, si limiterà a raccontare il fatto del *Tristano ed Isotta*, così.

ATTO PRIMO. Gaetano e Carlotta, due amanti pacifici, stagionati, sentendo languire nel cuore il fuoco dell'amore, ordinato alla servente di preparar loro un punch, leggerino... che li riscaldi, ma non troppo. La serva, per fare una burla, carica la dose del rum, ed essi pigliano una ubbriacatura sacrosanta.

ATTO SECONDO. I nostri due amici, *imberiaq spònt* commettono tutte le pazzie immaginabili, dandosi in braccio alla più matta gioia. *I van in aratgh!* E cantano a squarciagola: *Casta diva che inargent!*

ATTO TERZO. I vicini di casa, stanchi ed *tott ste malep*, non potendo riposare, perchè Gaetano e Carlotta fan tremare la inera casa coi loro salti, invadono la camera di questi, e *i tu mi dan un frach et bastunà*. Gaetano e Carlotta pesti ed abbruttiti, ruzzolano sotto a una tavola.

E zitti tutt, ch' in se dsadsen!
Cala la tela.

Per oggi mi pare di aver commesse fin troppe indiscrezioni.

Ab uno (anzi.. da parecchi) disce omnes!

La spigolatura nel prezioso volume potrà continuare. Mi basta di avervi oggi dimostrato che la fama di Bologna la dotta non ha paura di essere smentita.

Pòzz

ZINDALÉIN

La Duse. — Con questa canicola che ci è caduta sulla cervice così all'improvviso, il pubblico bolognese e forestiero, continua ad andare al Teatro Brunetti. Questo è uno di quei fatti che — come dicono i giornalisti che sanno il loro mestiere — non ha bisogno di commenti.

Persino la *piccionaia* è riuscita a mettersi quieta, e non grida più: *aria! aria!*, sebbene il lucernaio rimanga semi aperto, o... semi-chiuso, che poi è lo stesso!

La divina Eleonora, l'Andò, il Belli Blanes, s'impongono col magistero dell'arte, e a loro fanno degna corona le signore Aliprandi, Cottin, Bonivento, Monti e il Galliani (il simpatico Galliani che sta slanciandosi; e arriverà molto in alto...) e il Leigh e lo Zampieri e il Bonivente e tutti gli altri.

Café chantant. — Arrivo di altri personaggi e... personaggi, di cui forse vi narreremo la storia, e vi daremo le fotografie.

Intanto vi annunzio che, col numero prossimo cominceremo a dare le fotografie delle signorine e dei signorini che gustano lo spettacolo del *Café Chantant* dal di fuori, fra le fessure delle finestre, e magari scuodendo la tela.

Sarà una pubblicazione interessantissima, che uscirà con questo titolo: *I pondg di spzial!*

Arena del Fallone. — Compagnia Piamonti.

Arena Bolognese. — Scognamiglio.

Birraria Cestello. — Educande di Sorrento.

Teatro Contavalli. — Museo anatomico.

Serraglio Bach. — Due rappresentazioni al giorno.

Centomila birrarie. — Concerti d'ogni fatta.

E con tutto questo po' po' di roba, gente dappertutto.

Ma di dove sbucca fuori tutta questa popolazione?

L' Ehi ch' al scusa si compiace però di questo fatto, il quale dimostra quanto si prolifichi a Bologna.

Non pare... ma siamo un popolo forte!

Avviso a chi tocca!

Wagner. — Sebbene in ritardo, mando un raiugiamento al dottor Wilhelm Langhans, professore di storia musicale nel Conservatorio di Berlino, per la splendida sua conferenza sulla *Gioventù di Wagner*.

E includo nei rallegramenti anche la Accademia Filarmonica, che ha saputo procurare ai suoi soci questo eletto trattenimento.

Calunnia. — Per un recente articolo, ci han acusati di malvolere verso il *Felsineo*. Protestiamo con tutte le forze dell'anima nostra. *Amicus Plato, sed magis...* con quel che segue. Dicemmo allora la verità, come siamo lieti di dirla oggi, rallegrandoci sul serio col Consiglio Direttivo, per aver istituita nei suoi locali una scuola d'armi diretta dal valente maestro Vannucchi.

Benone! E sempre avanti così!

Ricordate? — Ricordate, lettrici adorabili, *Erreu?* Certo che sì. Nel vostro cuoricino sensibile non è ancora sparita la eco della soave nota nostalgica che vibrava nei bei sonetti bolognesi che *Erreu* mandava all' *Ehi* dalle più lontane plaghe, ove lo trascina la sua vita marinairesca.

Egli ha pubblicato ora: *Foglie morte*. Sono i suoi versi giovanili. Il volumetto potete trovarlo da Zanichelli.

Non dubitate. Ho messo in guardia il mio amico Giacomo Zanichelli dai pericoli di una invasione femminile nel suo bel negozio, appena sarà letto questo annuncio che io vi dò!

Altro consiglio. — Dacchè sono a parlarvi di libri, ve ne addito, lettrici garbate, anche un altro: *Poci di coscienza* di Clelia Fane. Il libricino, vera opera gentile e buona di una signorina, parlerà al vostro animo intelligente e sereno.

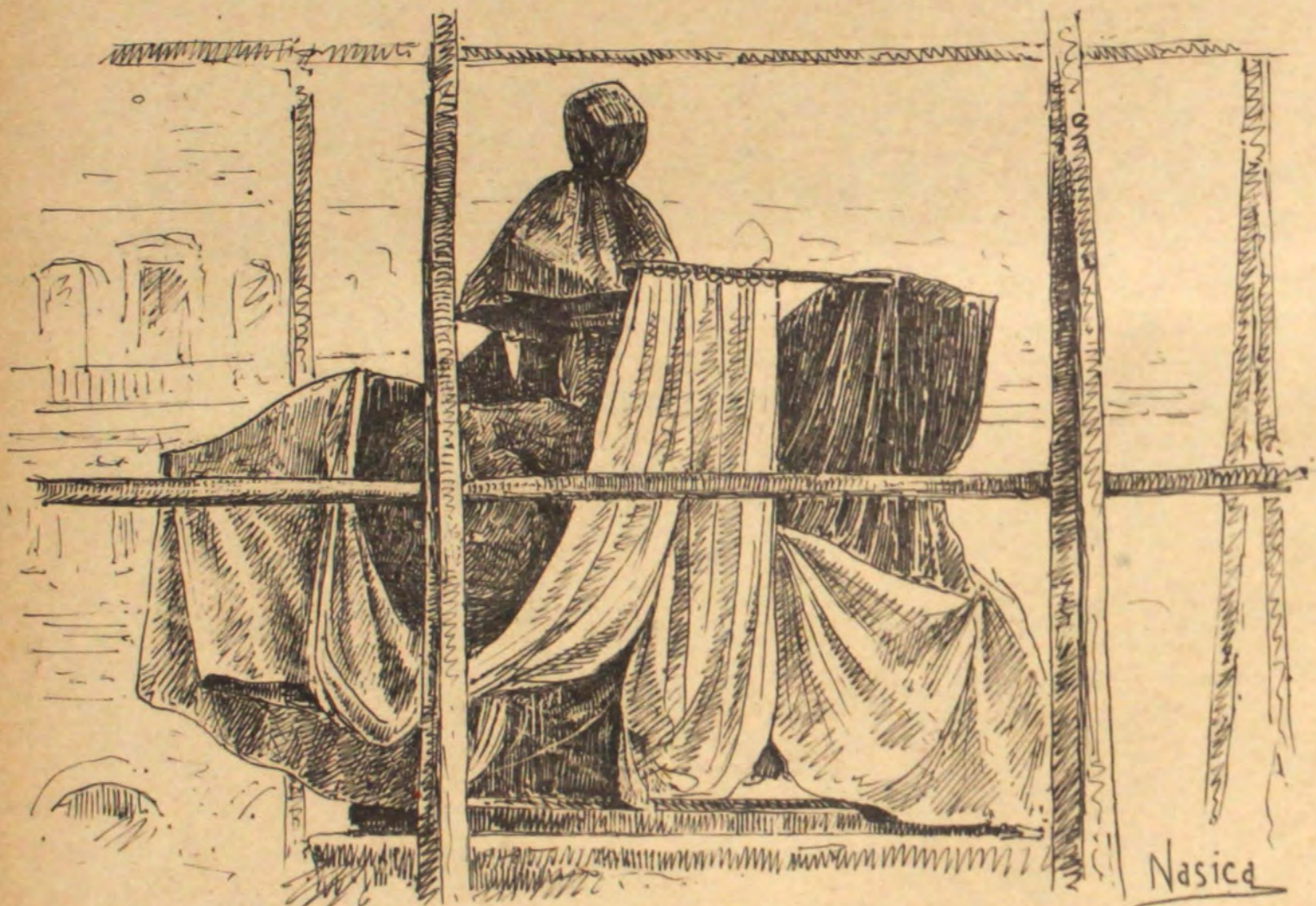
Vi ho fatto nascere il desiderio di leggerlo?
Date retta alla ispirazione saggia. Mi ringrazierete.

Lavoro di denti. — Dagli appunti di *Framassone*.
La colazione non finiva più. Il mio vicino di tavola che aveva mangiato otto sardine per antipasto, aspettando la minestra, faceva dello spirito e chiacciava le noci del *dessert*.
Finalmente venne la zuppa, il fritto, l'arrosto, il pezzo duro, e alle due i convitati si separarono senza aver fatto alcun brindisi, lasciando in tutti una dolce impressione. Del resto vivande gustosissime e vini eccellenti. Ciò che torna ad onore del bravo e solerte Mezzalama, conduttore del *Ristorante dei Cacciatori*, che domenica scorsa inaugurava i suoi nuovi ed eleganti locali invitando alcuni avventori e la stampa a questa lauta refezione.
La stampa, trattandosi di così lieto avvenimento, era *au complet* e il giorno dopo i giornali cittadini cantavano gli osanna del Mezzalama e del suo ristorante.
Anche noi ci uniamo a loro per augurarli splendidi affari.

Un duello. — L'altro giorno sono usciti da porta Stefano due carrozze con i signori K. R. e B. O. giovani lions ben noti della nostra città, accompagnati dai padrini e dai medici. Erano diretti a S. Ruffillo per una partita d'onore. Gli animi erano eccitati, e c'era da prevedere una disgrazia seria. Invece dopo due ore tornavano tutti in città, nel migliore accordo possibile.

Com'era ciò accaduto?
Molto semplicemente. Si erano fermati, prima di andare a battersi, alla nuova bottiglieria e birreria Margherita all'angolo del viale del Foro Boario, e ivi l'amenità della posizione, la eleganza e proprietà dei locali, e più che altro i vini squisitissimi avevano così bene disposti gli animi, da far cadere ogni rancore e da rimettere la pace.
Corre voce perciò che al nuovo proprietario il quale ha rimodernato, abbellito il locale con tanto buon gusto, e lo ha fornito così ottimamente, sarà data la medaglia d'oro al valore civile, perchè ha risparmiato il lutto a due famiglie, facendo andare a monte quel duello.

NIFOSSEL.



Il monumento a V. E. in costume da viaggio.

Bologna 1888 - Società Tipografica

LUIGI COLI, gerente responsabile.

Direzione ed Amministrazione: Via Garofalo, 6.

L'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE



LIT. SAUER & BARIGAZZI BOLOGNA

Sono arrivate!!

BONONIA DOCET

Amor che al mulo amato amar per dona.

Cossa vogliono che ci dica, li povra ragazza, quando si tratta degli avvenimenti cittadini, la si esalta e bisogna condurcela che non c'è rimedio.

Ah, per quello che li, bisogna dirlo all'onore del vero, che l'amore per la suva città natalizia la lo sente, e l'è anzi uno dei motivi per cui adess è infelice come segue.

Dunca si figurino bene se voleva star mutta davanti al centenario della nostra Università, una cossa che non la vedranno nuovamente che i nostri nipoti, com dseva un povero hazurone che mi era vicino a vedere il corteggio, e io non potetti a meno di dire: mo scusi bene, vorrà dire i nipoti suoi, perchè capisco che sarà zio, mo nostri, nossignore, perchè per esempio io non ne ho, e anche che ne avessi come lei an j'è dubb che campino 100 anni anche se fossero nati domani!! Tutti st gettarono a riddere, e mi davano ragione, mentre quel povero ignorante si riscaldava dicendo che andava bene come diceva lui,...

Per fortuna arriva il corteggio e ci mettemmo tranquilli. Sarebbe inutile il descriverci la varietà dei bertocchi e delle gabane, che passavano perchè loro le hanno viste, però c'è n'era una schiera dei cossi originali che me li tenni a memoria e se credono, ce la faccio qui.



Quant avessimo visto il passaggio che fu una cossa da rimanere inochiti che uno spettacolo cossi non si vedrà mai più guane da j'arvud di quel signore, io e la mia Ergia a caursen nel Archiginnasio dove avevamo potuto avere duve inviti per suva grazia che ci serberemo perenne gratitudine.

E fossimo affortinati, perchè a psen avere un posticino proprio sul davanti che la mia ragazza vedeva tutto e specialmente i professori forastieri, e gli studenti dagli spadini e le piume, che parevano Ernani Ernani involami, o con il bertochino in mezzo alla testa, che non ci andava bene, e che mi dissero che erano quelli di Berlino.

Mentre che si favano i discorsi, e che il signor Ministro Boselli el s'infazzava alla mente tutti i bravi uomini e le brave donne, che lustrarono per tanti secoli il foro e le cattedre dello studio cominciando da Orlandino dei Passaggeri inventore della guardia cittadina, con recapito int la piazza ed S. Dmangh, dove ve ne sono duve quello in mezzo che è Orlandino e quello che fa angolo è del Foscherari che ci è caduta la croce il quale conservasi nella adiacente casa del signor Liparini, cossi almeno mi dissero, la mi Ergia guardava sempre li giù e non batteva nè piede nè polso come suol dirsi — Mi faccio fuori anch'io per vedere cossa ci era: s'imaginino mo?! l'era un professore forastiero che ci sorrideva... Io feci conto di non vedere e soltanto rivoltomi a un giovone che mi era vicino, a faz a degh:

— Scusi bene la libertà, chi sarà quello da quella zazzera alla monsignor Golfieri piuttosto bruno di carnagione... — Ah, quello che li? Mo quello li è un professore dell'America che per venir qui è stato in viaggio un mese... — Per bacco! È molto ricco?! — Oh, suncoramè, sta in quei paesi dove si guadagnano i denari a capellate... — Come mi piacerebbe d'andar la! dèss l'Ergia, entusiastata... — E, giacchè vedo che lei e accosi struvito di quei siti, mi saprebbe dirmi di che cossa è professore quel signore li giù?! — Oh questo mò, mi dispiace ma non posso pagarlo, d'ecolom, no ed sieur perchè l'è trop long...



— Bravo, questa mo l'è bellina... soggiunsi io striccando la mano... ma in questo mentre aveva principio il discorso del prof. Carducci con Corrado Ricci il padre del centenario che ci fava da chierico.

E el n'è brisa zert su questo discorso, che mi debbo tratenemi, perchè fu uno sbattimento di mani dal principio all' fine, che commoveva sul serio e anch' l'Ergia in quel momento non si curava più dell' americano, e mi diceva: Ah, babbo, ch' giornata memorabile!!

E venne poi il tornio delle rappresentanze straniere che chiamate dal signor Capelini che covava le demissioni, si favano avanti e dopo aver fatta la reverenza c'era il discorso che uno lo fece con degli urlini e degli alti e bassi di voce che provocava proprio suo malgrado il riso, e fino S. M. la Regina e dovette nascondersi col ventaglio perchè ci scappava da riddere realmente.

Poi venne quell' altro che era stato scolaro 50 anni prima nella alma mater studiorum e che si arriordava d'aver visitato col prof. Gherardi in via Vetturini la finestra dove Galvan scopri la rana, che è poi rimasta una delle glorie della patria nostra.

E tutti questi professori favano i discorsi in italiano, in francese, in greco ed in latino, e depositavano dei bei libri delle bergamane, dentro gli stucci di velluto e di raso e seta, che in quei siti che li si lavora in cartonggio che non n'abbiamo un'idea.

Finalmente venne il tornio di quelli della libera America che non avevano micca le doghe e i bertocchi, ma j'eren visti semplicemente da uomini in società, coll'abito a coda, senza neanche una medaglia, come sono i camerieri, insomma, per dimostrare la grande guaglianza sociale che cioè quello che porta la minestra è vestito compagno a quello che la mangia e che la paga, più la suva buona grazia.

Fra questi che qui c'era anche quel dia mi Ergia che pareva il falchetto tant erel scapigliato e colla barba a fiocchine che ci cadeva giù mortificata, forsi indisposta pel lungo viaggio marino e suve conseguenze.

Poveretto a vederlo là in piedi pareva una giraffa, e voltava a fare un sorriso alla mia ragazzola, che poverina corrisponpeva con degli uccia languidi, tutte italiane, proprio e quegli sguardi che bucherellano anche i cuori più diamantini.

Finisce la cerimonia lasciando nell'anima di tutti una commemorazione profonda, noi aspettiamo che dia giù la gente che usiano favori e riveder le stelle, come dice Dante, che dovev aver male con buon rispetto ai piedi, come avevo io a tener tanto tempo sul legno della gradinata che riscalda.

Appena che si era già esaltata con ragione, d'aver fatto colpo ad un scienziato della sempatica America, che ci dico la verità, ho sempre deplorato di non aver motivi da scappare per portarmi in quelle deliziose contrade che al dis che sono larghe e popolate più delle nostre alterie principali di via Rizzoli e broglio dei Mussolini.

Mo come si fava a savèir da qual parte veniva favori? A giudicare dalla statura si sarebbe detto che è srev pass che pel portone massimo da dove infatti usivano gli altri professori colle doghe e il pelo, quelli che lo avevano, e la calera accosi grande che me che aveva scadore al naso a tei pregar un vicino a grattugiarmelo, perchè teneva una mazzetta per aria, giacchè io che lo avevo giù non c'era caso potesse tirarle favori.

Quando il cielo lo volle vedessimo sortire il nostro scolaro ziatò che era superiore a tutti, el pareva un fioppa in una gonnella rest vergine.

Appena che l'Ergia lo vidde dovèntò colore d'una pezzola lavata, perchè l'è una ragazza che ha uno sentimento delicato e quanto ama, ama proprio di dire disperato è l'amor mio!! mi disse: Babbo! quanto mi duole a lasciarvi, ma che fare? Certo mi condurrà in America.

— Oh, ti pare che noi ti volessimo rovinare la carriera? si sa che la moglie deve seguire il marito, piuttosto nel viaggio se ti fa male lo stomaco, prendi del Fernet-Branca.

Ma lei non mi ascoltava più, e liberatasi dalla folla risuava a raggiungere il mio futuro genero, che se ne camminava saltuario verso la piazza maggiore, e senza mettri nè oli, nè sal, va là a patt fatt, e colla risorsa che ha di sapere il francese la fa la dis:

— Gran sollenité... La jù en Amérique, non le revées que pour rire des cettès fètès que qui!!

— Lui, colpito all'impensata ci guarda... e rimane affra la sorpresa e il timore... io per farci vedere che so la lezione mi levo il giasio e lo tengo in mano in segno di rispetto allora lui, el va in bisacca d'una gran spointa e mi ci mette dentro un mezzo franco... bruntland in american: acatone...

ians... e vi tutt arabè che non mi lasciò neanche il tempo di darcelo indietro e di dirci l'animo mio... a me dieci soldi, ma per chi mi ha tolto?! Sarà bravo per la suva partita e per quei paesi che la, che non usa il cartonggio, mo prima di mortificare un galantuomo padre di famiglia ci si pensa duve volte... naturalmente io ci scagliai dietro le dovute improprie ed i circostanti ridevano!!!! E così che si tutela il decoro Nazionale!! Si tratta di un insulto dell'America all'Italia che potrebbe essere fonte di una guerra... come quella della Troja in greca... se sapessero la storia!! Non avessi mai nominato la Troja, tutti quegli ignoranti si misero a gridare e urlare... e dovetti rifugiarmi colla mi povra ragazza più morta che viva in S. Petronio.

Alla notte ci venne la febbre fredda che al barometro a mettercelo sotto il braccio segnava 2 gradi sotto zero, e nel delirio diceva: Traditore... abbandonarmi accosi... morirò di dolore... ecc. ecc. come al solito.

E un fatto che con quelle ochieate si era compromesso, e ce ne fu una che diede a me, il quale significava proprio la domanda ufficiale della suva mano, in mod che io feci di sì colla testa... dunque si può dire che era cossa combinata.

Basta, la mattina ci diedi la cocaina, il nuovo calmante, e ci fece bene mostrandosi più tranquilla ed mod tal che scrisse la seguente:

« Traducteur !

« L'action comise vers le capeau de mon père est indigne un personne duchée ed savante. J'ai vous aimé or vous odie, je vous rende l'obule injourieu avec le quel vos avez coupé tous le liens néés entre nous.

« ERGIE SBOLENFIS »

E poi dentro ci ho messo il mezzo franco in francobolli e ho portata all'Università perchè ci venisse consegnata appena che ci andava.

L'Ergia dopo questo abbandono vuol far la desinvolta e colla morte nel cuore va cantarellando:

Addio, professor,
anche se parti
non sento dolor...

Per noi poveri genitori quella finta allegrezza è uno strazio non si dire.

Tersuà a lour signouri. EL SONER PIREIN

Advertisement for 'ALL' INDUSTRIA' featuring a woman and various products. Text includes: 'ALL' INDUSTRIA', 'Dio, guarda ben, mamma, chi bell lavor...', 'L'è totta sèda vè chi bell capèin!', 'Chi pèra guarda, mamma, q'la cotta d'èur...', 'S' in pè de pèch propi adess d' int e' giardèin!', 'Oh, oh, mo se què i fabrici i tartèin.', 'Mo guarda a què ch' strazza d' amasador!', 'An pè tanti bander: e ch' bell fastèin!', 'Corpo! e j' ho bell e vest ch' am innamur.', 'Vè com chi fa a fè i sigr. e quest coss d'è?', 'Stuzicadenti, vuols? — No, an nin voi.', 'Terra cattò, comanda? — Tò ben quel.', 'Aspetta mo ch' a voi camprè sta spella.', 'Bonanott, im ha tolt e' portafol!', 'Ah niente, niente, l'è un' industria anch quella.', 'Carmèin.'

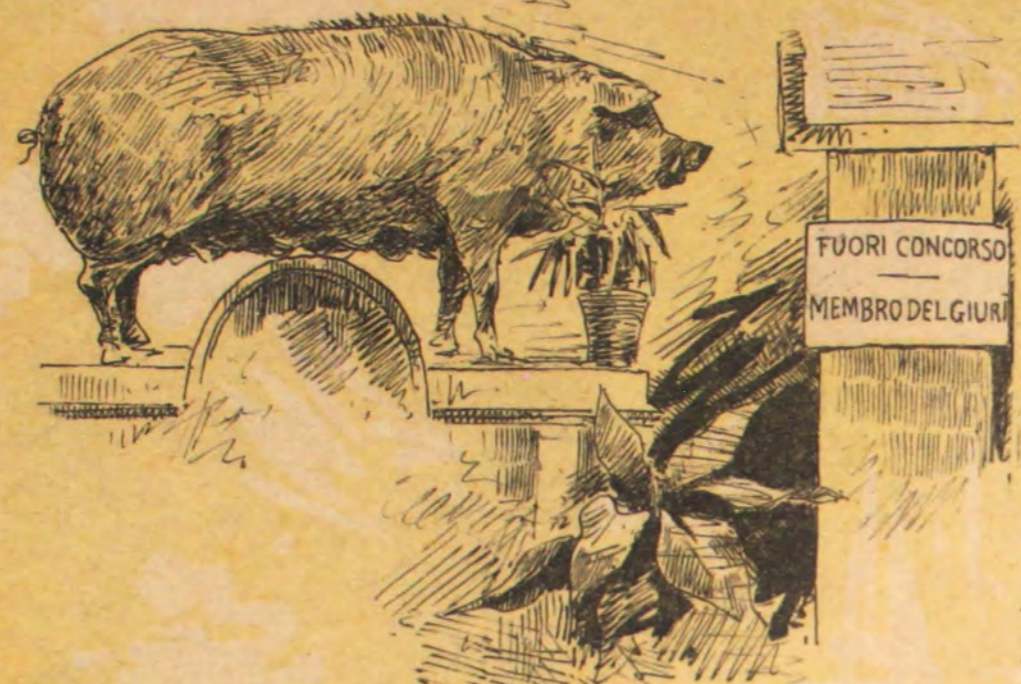
Al Café Chantant

F. MBRI & PIOTTI

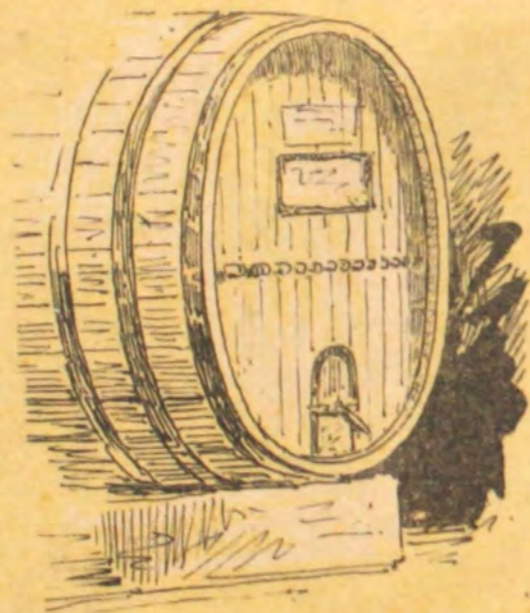
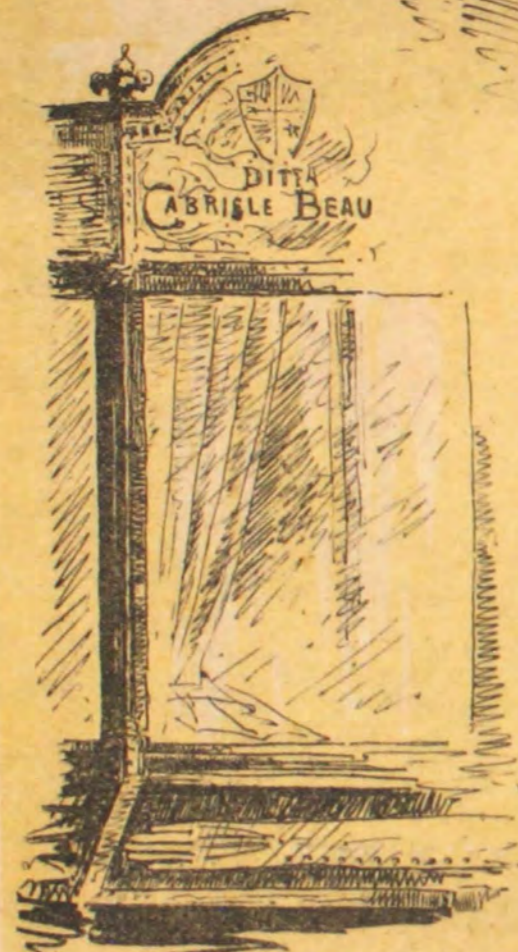


Advertisement for 'ALLA NOSTRA DI BELLE ARTI' featuring a woman and various products. Text includes: 'ALLA NOSTRA DI BELLE ARTI', 'Lei era una donna accompatella.', 'Piena di vèzi e sèda per l'amore.', 'La faccia sua, superbiamente bella.', 'Parva la favolosa d' un pittore.', 'Lui, un conte splandito, ammiratore.', 'Della sentimental vedovella...', 'E della dote oscurto cacciator.', 'Dai quanti popa e dalla caravella.', 'Yagava per lo sado ossa mirando.', 'Le tole esposte, si collo sguardo avverso.', 'Umilmente seguendola, sostando.', 'E disputando spesso. — E dite allora.', 'Per voi, conte, qual' è il miglior dipinto? —', 'Ei, distratto, rispose: — Oh, voi signora!', 'Carmèin.'

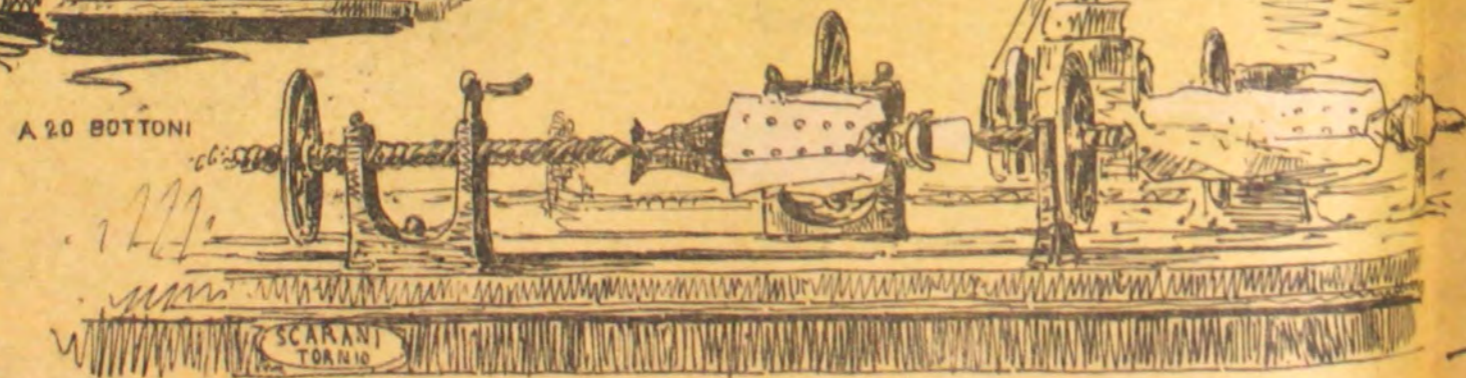
SU E GIÙ PER L' ESPOSIZIONE



Lei, Stam... bèn a spiar lè, Filippo che ad vgnèin po a tor

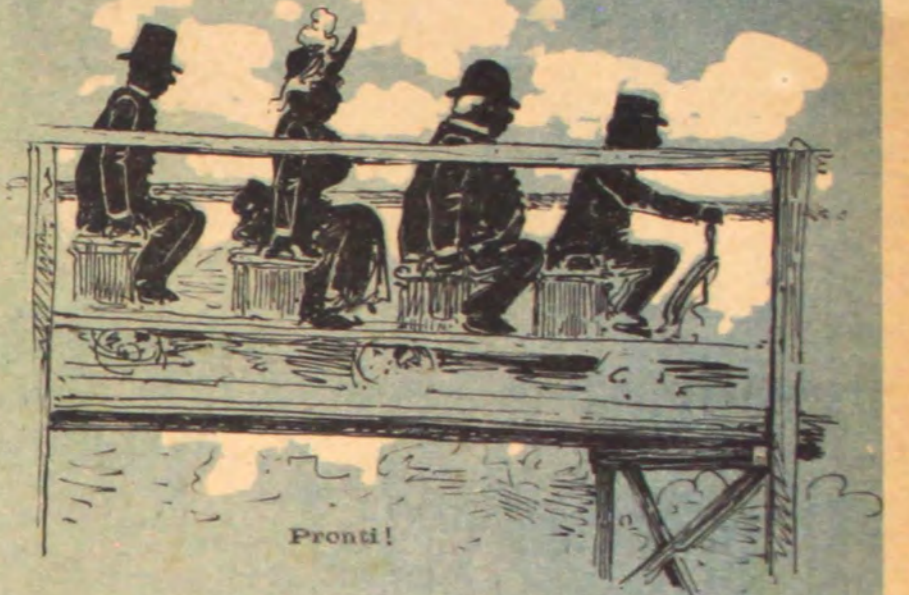


UN BOTTONE SOLO



Per provarle tutte.

SU E GIÙ PER LA FERROVIA RUSSA



Pronti!



Partenza



Salita



Discesa



Patatrao!!

Nasica

AL SALONE DELLA MUSICA

Lo abbiamo riveduto sfavillante nella luce siderea delle lampade elettriche, nell'animazione del pubblico, dei suoni e degli applausi.

Il salone dei concerti bisogna vederlo così. Alla luce scialba del giorno e nella sua vastità vuota non se ne ritrarrebbe che una mediocre impressione. Dev' essere per questo che il Comitato lo sottrae gelosamente alla vista dei visitatori diurni dell'Esposizione.

Questi grandi concerti, che si sono chiamati *grandi* per distinguerli dai piccoli passati e futuri, non sono andati esenti, sul principio, da qualche contrarietà.

Il primo dovette essere differito in segno di lutto per la morte dell'imperatore di Germania. Il secondo perdetto il proprio programma e prese ad imprestito quello del terzo. Per non generare equivoci il Comitato ordinò provvidamente che all'ingresso non si distribuisse alcun programma. Così molti poterono ammirare Sammartini in una sinfonia di Haydn e prendere *Benvenuto Cellini* per *Ruy-Blas*... non sappiamo con vantaggio di Berlioz o di Mendelssohn.

Fra le altre disgrazie toccò poi al secondo concerto anche quella di capitare in Lunedì, una delle giornate che il Comitato ha messo all'indice per l'illuminazione elettrica di via S. Stefano. Ma ad onta di tante fatiche, si notò anche quella sera un insolito movimento, e nel breve spazio di un quarto d'ora furono veduti due *factes* lanciati a sfrenato galoppo verso la barriera di S. Stefano ed il reverendo abate di S. Giuliano conto dalla finestra del campanile fino a cinquantasei persone che si avviavano ai Giardini.

Questa cifra è una inezia a confronto del pubblico numerosissimo che ha assistito al concerto religioso ed ai due in cui ha preso parte il bravo ragazzino Camillo Sicori, come lo chiama il Paganini in un autografo che non è sfuggito all'occhio indagatore del critico della *Gazzetta*.

In mezzo alla folla elegante e variopinta spiccavano le uniformi nuove degli inservienti in completo costume di noleggiatori di sedie del teatro Cuccoli.

Ma il colpo d'occhio più imponente lo presentava la tribuna della stampa, gremita di tutte le notabilità del giornalismo italiano, che fino ad ora erano rimaste per noi sconosciute. In generale sono teste giovanili, solcate dal lampo dell'ingegno precoce e da quelle diritte rughe frontali che i fisiologi danno per indizio sicuro della intensità del pensiero.



Un po' umiliati di non conoscere per nome questi ormai illustri campioni del quarto potere, dovemmo ricorrere — e non senza frutto — alla esperienza giornalistica del nostro *Cesare Moscata*. Sapemmo così che fra i presenti si trovavano:

Il Direttore della *Palestra* giornale poligrafato delle scuole tecniche di Cento;

Il redattore artistico del *Bollettino delle estrazioni*;

Il corrispondente del *Baco da seta*, giornale agricolo di Castenaso;

Quello del *Carlambrogio*, rivista domenicale per gli operai che santificano la festa;

Quello della *Magia*, raccolta ricreativa di sciarade, indovinelli, rebus ecc.

Infine il critico musicale del *Ricamatore perfetto*, ad uso delle giovinette e madri di famiglia.

Onorata la città nostra di ospitare il fiore delle intelligenze italiane, si è mostrata cosciente di tanto privilegio nella persona dell'egregio sindaco comm. Tacconi che non ha mai mancato di assistere ai concerti sporgendo il naso dalla tribuna municipale contro il manico di un contrabbasso.

Lo abbiamo riveduto, con compiacenza, più aitante che mal dopo le fatiche dei passati giorni; e non ci sembra di andare errati attribuendo quest'effetto alla ginnastica eseguita sotto la direzione del prof. Cappellini salendo e scendendo dai tavoloni dell'Archiginnasio quando ebbe luogo il solenne ricevimento delle rappresentanze Universitarie.

Questo splendido risultato della ginnastica educativa, ottenuto sulla persona stessa del sindaco, ci affida che la città nostra è destinata a prendere il primo posto anche in questo ramo della didattica.

Al Concerto religioso fummo sorpresi di non vedere fra i rappresentanti della critica T. O. Cesardi, tanto più che vi erano quasi tutti i sacerdoti di Bologna.

Questo insolito intervento dava alla radunanza un carattere speciale di devoto raccoglimento, che era completato dai *misere*, dai *gloria*, dalle *ave maria* e dalle *salve regina* irrompenti dalle centocinquanta bocche dei coristi.

In certi momenti, quando il Martucci allargava le braccia in alto per sospendere la battuta, si aspettava di vederlo rivolgersi al pubblico col sacramentale *Dominus vobiscum*, a cui il M. Baravelli che sedeva all'organo avrebbe indubbiamente risposto, *Et cum spiritu tuo*.

È vero che non mancavano i particolari profani, come il *décolleté* della signora Ricetti, il *plastron* inamidato del M. Dalfume, i *bravo* ed i *bis* dell'uditorio e perfino la posa poco accademica di un corista che negl'intermezzi si assideva sulla tastiera dell'organo dondolando le gambe; ma se il Comitato farà porre due pilette d'acqua santa ai lati dell'ingresso e farà annunziare con un campanello il principio dei pezzi l'illusione sarà perfetta.

In questo caso raccomandiamo di slegare le seggiole perché ognuno possa voltarle ed inginocchiarsi al momento dell'elevazione.

Altra volta la musica passò dalla chiesa nel teatro, ed ora non fa che passare dalla chiesa nel salone dei concerti: il cambiamento ci sembra più facile.

Quando i credenti si saranno abituati a riconoscere per altrettanti ministri divini il Martucci, la Ricetti, la Berustein, il Signoretti, l'orchestra ed i cori, la religione sembrerà più bella e scenderà maggiormente i cuori.

Penetrandosi di questa profonda verità, dovrebbero le autorità religiose procedere di concordia coi reggitori della Esposizione che non a caso raffigurarono, in un numero del nostro giornale, come statue di santi.

Tetillo



NOTTURNI

(tra Francia e Torricelli)

Batteva mezzanotte a tocchi lenti
L'ora di oras, di ladr' e cassara.
L'ora tremenda in cui le morte genti
I s' lisen da sott' terra a far cuca.

Del Giardino all'ingresso, a lumi spenti,
El quatter status s'ovra ai murizà.
Nelle notturne tepore silenti
I s' messin' a ciaccarar pian di fatt sù.

F' era' instanzè? France, ficcà vi ai pelli,
La testa enorme si teneva stretta.
E Torricelli al la bisavva mal.

Rovagnosi al desmitt' d'far da purtitt,
E Pier Crescenzi passeggiava in frotta
S'enza taga e bertoc, s'enza al vughett.

FRANCIA. Di' Turrizal, l'ha mo dal l'ong da bòn
Sta gnola ed tgnir què sèimper drett in pl.
Me cun totta sta zèint ch'va innanz e indri
A j ho la testa grossa em' è un ballòn.

TORRIC. Mo sta zett! mo sta zett, ché in qual cantòn,
Almanch te t'ha un po' d'ora e manca sri.
Me se che a sòn piantà vsein ai resti.
Al sòul, all'acqua... e con st' nsvai tra l'haa.

FRANCIA. Anff! s'am foss insugnà sta schergna què.
Piutost che culurir madonn e sant,
A fava al sbianchizzèin, ch' a t' al degb me.

TORRIC. Sta bòn! me a starè què mattoina e sira.
Mo sèinza tgnir in man st' nsvai posant.
O almanch ch'im dessn'in man dia roba alzira.

III.

(tra Romagnosi e Pier Crescenzi)

PIER CRE. O pensoso collega e come mai
A t'eddè sèimpr' ingrugnà compagn d'un can?
Ti comprendo... ah! tu pur maledirai
Al dè ch' t'haa mess què a far al piantòn...

ROMAGN. Trei Crescenzi, e non cercar dei guai!
Piantò, se no a t' aslong un smatoffon...
PIER CRE. Caro collega, sei sdegnoso assai...
An me srev mai cherdò st' umilistion!

ROMAGN. An me sccar perdènci lassun star
Chè coi villan tuoi pari io non m'intrigo,
Te che al mond' t' n'ha fatter che vungar!

PIER CRE. Ten copess propri gneint! Mò l'en so te
Chè al pari di Colombo ed Amerigo
Dia gran terra a i n'ho dequert sèimpr' anco me.

IV.

L'an finè brisa què. Dopp un paulitt
Chi s'eren detti tanti infamità
E dia roba che an s'è dis che in dal Campèst.
I veissu a tu per tu in mèzz alla ota.

E què nasò un diavliert maledett...
Dell'inguri ch' in favon la parà!
Romagnosi l'urava em' è un dannà
Mo Crescenzi adruava al so vughett.

Per furtoana che al Franza pein d'insogn
Al si fe in mèzz e al eminzio a spartir
Mò in dia so testa a j avanzò un qualch sign.

Al li ciappò tutt du pr' al cruvattèin
E al si tola sott' ai braz... E andò a finir
Chè tutt quatter i s' avvioa vers al stocèin.



PIER DA ROSCIANO

Framasfome

ZINDALÉIN

— Mo cum'ela? L'è un gran pèzz ch'an s'eren vest!
 — Cusa v'liv fari? El fest d'l'università el s'aveven fatt perder la testa!
 — E adèss, l'aviv trovà?
 — Megga totta, mo un puctinein sè.

Pover zindaléin! (le zindaline vere, non queste). L'altra sera han fatto una docciatura, niente aspettata e meno desiderata.

Laggiù, da San Gregorio tutto era in festa, dai lampioncini colorati, ai vestitini rosei delle bambine buone, alle musiche coi pennacchi, alle botteghe ornate di quadri, e sul più bello, un'acquazzone terribile e improvviso è venuto a benedire ogni cosa... comprese le mosche che assaggiavan le torte nelle pasticcerie ambulanti.

Fu uno strazio!
 Ci sarebbe stato da versare torrenti di lacrime... se non fosse sembrato di voler far concorrenza al buon Dio!

Dovrei farvi molta cronaca retrospettiva, (honyy soit... etcetera) ma tralascio molte cose, per non servirvi un piatto assolutamente di rancidumi.

Le corse.
 Chi non ha ammirato l'elegante e vasto ippodromo Zappoli, rotondo come una *bondiola*, elegante, ampio, comodo, fatto secondo tutte le regole dell'arte?

Si osserva solo che all'ingresso c'è da assorbire troppa polvere, tanta da far venire sete, quanto... un piatto di *salume*.

L'ippodromo è stato visitato e lodato dai Reali, a cui nei vasti palchiettoni facevan corona le più splendide bellezze femminili di Bologna.

A proposito. Credete davvero che le signore si divertano assai alle corse? Che se ne interessino?

Manco per ombra; ma esse vengono e portano in trionfo la loro eleganza e la loro grazia, e noi c'inchiniamo senza chieder altro!

Che belle frasi, non è vero?

Il Municipio, sempre oculato e saggio, ha fatto questo ragionamento:

« Quando ai Giardini ci sono i Concerti, la gente ci va, senza bisogno di eccitarla.

» Quando non ci sono i concerti nè altri allettamenti, bisogna spingerla, ed è per questo che noi accendiamo le lampade elettriche in via Stefano, **solo allora**.

» Furbì noi! »

E anche il Comitato dei festeggiamenti è furbo.
 Fece mille inviti, mille salemolecchi, una quantità di *reclame* alle famose *Chapelle*, tanto perchè si *degnasse* di venire: andò a riceverla alla ferrovia, la fece suonare per una sera nel *Salone*, e poi... e poi... e poi quando ha raggiunto il suo scopo, che

evidentemente era quello solo di farla venire, l'ha destinata a fare da *Ebreo Errante* per i caffè!!

Povero Napoleoncino e povera Carolla!
 Il Comitato dei festeggiamenti vi ha procurato una concorrenza terribile, quanto immeritata!

Essa è la figlia della prima moglie del marito di sua zia. Voi credete che questo sia un rompicapo? Niente affatto. Miss Elize Star è appunto in tale grado di parentela con William che la sostiene quando essa con tanta grazia, con tanta eleganza volteggia sulla scala argentea.

E un subbisso d'applausi, che chiama innumerevoli volte ogni sera la gentile e valente fanciulla ad accogliere gli omaggi della folla al Teatro Brunetti, sia che abbia lavorato sulla scala da sola, sia con sua zia, la brava Miss Lytia.

E applausi vivi seguono pure i salti mortali di Andreeff, un russo dall'accento perfettamente italiano, miracolo di precisione, di forza, di elasticità, e il Jockey sempre giovane e pronto Stekel, e i cavalli ammaestrati di Corini, e le sortite comico-musicali dei fratelli Perez, ecc. ecc.

Degli altri artisti, e specialmente dei gatti ammaestrati... una vera novità, parlerò la prossima volta.

Si è aperta e si è chiusa in questi giorni la mostra dei bovini. Naturalmente è stata numerosa. Le bestie non mancano mai nel consorzio civile... tutto il giorno ce ne troviamo fra i piedi.

All'Arena Bolognese, fuori porta d'Azeglio, la compagnia Scognamiglio va benone. E come potrebbe essere diversamente quando ci sono le brave e simpatiche attrici Cauto, Pagay, Ugolini, Luciani, Villani, Rodriguez, e i valenti Mejlach, Negrini, Grassi, Vitolo?

Del resto non mi dilungo in particolari, chè rischierei di fare come il *Carlino* che martedì aveva una esatta descrizione di *Ninetta* la quale, scbbene annunciata, non si era data i fatti. Oh! esattezza di cronista!

Le produzioni date dalla brava Compagnia Piemonti all'Arena del Pallone, per gli amatori del genere, non potrebbero essere meglio scelte; figurarsi quindi con quali urla frenetiche vengono accolti quei finaloni commoventi e quelle scene ad effetto, e quali invettive vengono lanciate sul serio al *tiranno* e a quel povero attore che ha la disgrazia di fare una parte malevosa al pubblico!

Domenica scorsa si è avuto: *Uno dei Mille* ovvero *Dalla Tonaca alla Camicia Rossa*, il non plus ultra dei drammoni ad effetto; basti dire che termina al suono dell'Inno di Garibaldi mentre i garibaldini invadono un convento di suore in Sicilia dove erano state commesse le più grandi iniquità. Immaginarsi quindi lo scoppio di entusiasmo sincero del pubblico...

Quanto prima avremo la serata d'onore della prima attrice Isolina Piemonti, e per sabato sono annunciati i *Saltimbanchi* del noto Ettore Loonesi.

Auguro che il salto non sia mortale.

Pozz.

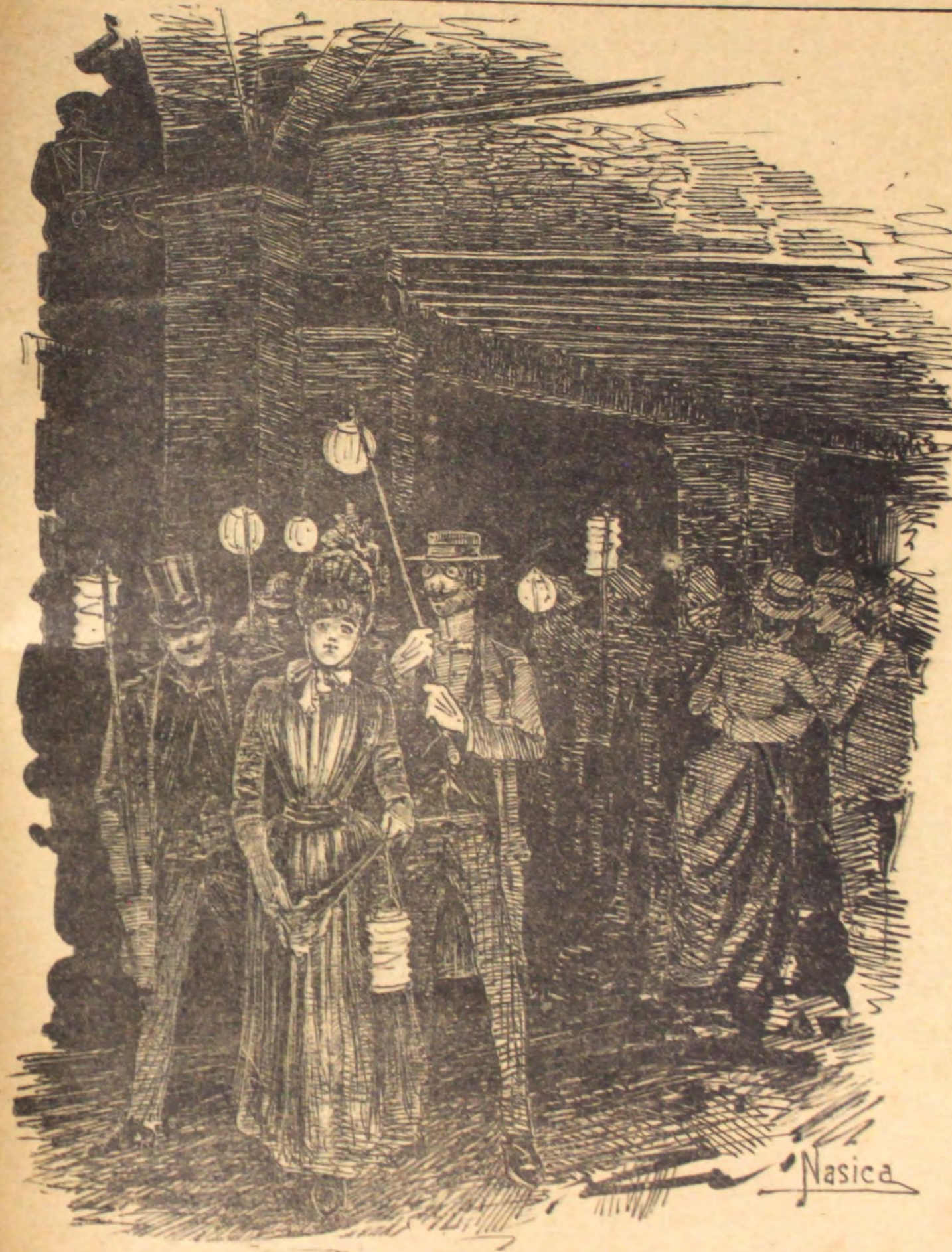
REBUS

LEE    ren   d'  GLIO

EUN 1000  

L'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE



Nasica

S. Stefano... Dopo il concerto... Ore 12,10 ant.

LIT. SAUER & BARIBAZI BOLDONA

EL SGNÈR DÙCCA

Dòp el tradimènt dl' American, la povra mi Ergia, l'è arstà giustamente sbombanata, perchè lei dice, che non si losinga accosì una povra ragazza per farci poi èl bal del pianton, della guardia notturna, che adèss è lo stesso che non ci siano perchè in zighen, non piangono più le ore: sono le duve e nevica! comme dicevano una volta.

Basta li puvreina ha scritto al *Console italiano America* — questo era l'indirizzo scrètt nell' ambelò, e adesso aspettiamo la risposta. — Intant li ha sempre il nervino rosso, e bisogna che alla tgnamem calma a forza di arcotici che finiscano per prostrarla in modo che la par un strazz — lo dicevano anche duve signore che ci guardavano dietro: la par un strazz!

L'è inùtil zà, lei è nata colla disfortuna nelle ossa, e la suva vitta l'è una continua tribolazione per lei e per la suva famiglia.

Me a strolgh proprio la notte quello che ci posso fare al giorno per tenerla ariosa, che il sig. dottore dice che pei mali nervini più dei beveraggi e dei senapismi, fa bene lo svacamento, e l'alter dè lessi nel *Carlino* che veniva il Ducca d'Edimburgo, e che si preparavano dei festeggiamenti in suvo onore.

Èl mi barbir che tiene dietro elle case reali, con l'affare dell' Almanacco di gota, mi disse che il Ducca era ragazzo, ossia nubile, e anche questo era bene a sapersi — e la prima cosa che faccio vado a fermare un occ' ed portgh, in via Indipendenza per assistere all'arrivo del sovrano come sopra. Ne scelgo uno che non c'era almaviva nè davanti, nè didietro e cossi quel giorno che arriva lo vediamo da qui a li senza che vi siano di sècca biron, dei secca turacioli, a toglierli la vista.

Ma per quando cercassi di tener dietro ai giornali alla *Gazeta* e al *Carlino*, non se ne sapeva più notizie, e la mi ragazza andava dicendo: Babbo! e questo Ducca?! — Cossa vuoi che ci faccia, figlia mia, pare che venghi, ma c'è del bujo, com dseva quel che arrivava a Bologna doppo mezzanotte.

Finalmente l'altra mattina ero li dalla Gabella e a vedè la carrozza del sig. Prefetto con dentro lui e un uomo colla barba, e un altro all'indietro che andavano verso l'otel Brun, il quale ci era didietro con un legno vuoto.

Per bacco! dissi fra me, in mod che tutti si rivoltarono... quello che li è lui di sicuro! quello è il signor Ducca d'Edimburgo... che a j dscumitrè l'oss del col, del cavolo!

Tutti ci gettarono a riddere, dicendo: Ma e le feste che ci preparono?! Dove sono?! E questo il ricevimento?!

— Mo scusino bene, il ricevimento ufficiale ce lo faranno quando va via....

Non lo avessi mai detto! Cominciarono a motegiarli e a dire delle sciocheze, che io tolsi sù e me ne andai perchè era meglio cossi... e me ne andai... dove mo? Voglio che se lo figurino!!! andai dal guardia portone del Brun e ci dissi: che scusi bene quello che li è il sig. Ducca....

— Precisamente, ed è venuto a Bologna per comprare del salame da mandare alla famiglia....

— Mo dove le va a stanare, scusi bene, delle materio-line accosi graziose....

— Ce lo dico da seno....

— No mi facci la gentilezza di dirmi davvero, che vomo è?!

— Oh, una persona come va, un galantuomo il padrone ha messo fuvori tutte le possate d'pro. Adesso è su che si lava coll'acqua del Sètta, che ha detto che doppo che è al mondo non ha mai trovato un acqua che sguri accosi bene....

— Ah questo mo lo credo... là nei suvoi paiesi hanno da avere delle acque defunte, putride, che diccano poi che c'è del putrido in Danimarca e mi pare anche a Spezia e Norvegia....

— Oh, certamente; mi rispose il guardia portone che è un vomo struvito....

— E scusi bene se ci faccio tante domande, ma ho la figlia col nervino che sta poco bene... e si sa un padre deve cercare di divertirla....

— Troppo giusta... ma cossa c'entra il Ducca....

— Ecco, io voleva sapere la vitta che faranno fare a quel vomo... dove lo conduciano, ci danno qualche festa da ballo per farlo divertire?

— Ah, adesso capisco perchè partisse alle 5!

— Al va vi in ch'?! —

— Precisamente alla cinque... non ha seco che una sacca da notte, col pettine da barba, e la giambella.

— Oh, quella mo ci fa torto... non sa che abbiamo il Napoleone Bortolotti che le fa a macchina.

— Ah, ma di quelle giambelle coll'aria dentro che quando si sgonfiano, con rispetto fanno: piiiii... piiiii!!

— Ho capito! allora non è uno sfrecio che fa alle nostre industrie.

— A momenti va alla Esposizione... — Davvero?!

— Hanno già mandato ad avvisare perchè diano la molla alla fontana... e accendono la luce elettrica.

— Mo se sono le 10 aut! — L'è per farli vedere il metodo della illuminazione... — Benissimo! Cossa ci debbo mo dire?! Grazie tante, e scusi del disturbo... adesso vado a prendere la mia ragazza poi scappo alla esposizione... prima che arrivino le truppe, e tutt'èl fess, il denso della folla... Ed infatti andò a casa e feci vestire la mi Ergia che da più giorni si era preparata una ventola di cartone con scritto *W il signor Ducca d'Edimburgo* che tutti ci guardavano dietro esclamando: oh! che gentile pensiero!

Arrivati all'Esposizione domandiamo subito se c'è il sig. Ducca, ma nessuno sapeva niente, e solo uno di quelli che stracciano i biglietti al fa al dice: Ah si sì, ho visto uno che doveva essere lui, sono andati in su di lì...

Entriamo dentro e infatti non c'era anima viva, neanche la banda, e ci dirigiamo nel palazzo della musica dove la mi Ergia si mette a sbattere l'ombrellino nelle campane, e rimane meravigliata alla vista di quella grau canna tutta d'un pezzo che pare impossibile che la mano del vomo possa arrivare a mettere insieme un organo di quella natura che li, che quando suvona deve parere il terremoto di Casamicciola.

Domandiamo del sig. Ducca, e ci dicono che ci è già stato e che sarà nell'industria. — Corriamo là esponendoci a calpestare il fango nei dintorni della fontana; entriamo ma... non c'era mica! comme dissi io per fare il *calanbur* della ceramica.

Uno degli inservienti ci assicurò che c'era stato ed era già partito per S. Michele in Bosco.

— Mo che furia che ha quest'omarinò, a fazz me.

— A sfid, mi risponde l'altro, alle cinque deve partire, perchè l'ha tolt un biglietto d'andata e ritorno.

— Ah, troppo giusta allora... e ha comprato qualche cosa? — Sissignore, dei libertini di cioccolata dal sig. Maiani... — Grazie, buon uomo, soggiunse la mi Ergia che voleva raggiungere l'ospite... e prendessimo il vamporino che si va lassù. Appena dentro, la solita entifona:

— C'è? — Chi? — El signor Ducca d'Edimburgo?! — Ah, quel furastir!... c'è stato, mo è già partito.

— Acèè prèst?! — Oh, ha dato un'occhiata alla superficie, e via che è andato...

— Benissimo! Bravo!! non potette far a meno d'esclamare la mi Ergia, con tutto il fiele della donna disillusa e convescente d'un tradimento orribile...

— E si sa dove si potrebbe trovare? — E andato via senza lasciar detto niente... è vèira, Zanein, quel furastir non ha micca lasciato nessuna ambasiata?! El dètt dove va?!

ZANEIN (altro inserviente). No, no, niente, è montato in carrozza e via che è andato.

— Grazie e scusino!

E via che venimmo giù per la via paloramica, stabilendo d'andare a mangiare un boccone e pò recarsi dall'otel Brun a vederlo almeno una volta e cossi facessimo.

Appena là, vado dal mio amico, il guardiaportone, che gentile come sopra, èm dis:

— Già partito! Ci ho detto che c'era un signore che lo cercava, e lui è tirato dritto senza dir altro...

— Già partito, gran Dio! esclama la mi Ergia, e mi casca lunga distesa al suolo, cossa da spacersi il cragno, e la vintarola con: *W il signor Ducca d'Edimburgo*, il gentile pensiero, ci sbalanza da qui a là.

Il guardiaportone, che ha l'esperienza della vitta, mi dice:

— Ah, ho capito! Il Ducca aveva degli obblighi con ella! (accennando mia figlia).

— Obblighi no, ma dei doveri sì... doppo la dimostrazione entusiastica che ci avevamo preparata, e ci feci vedere la vintarola.

Intanto lui poveretto era corso nella *sala a manger* a prendere el porta impulein che ce n'era di tutte le fatta... della seneca, del pepe rosso, dell'aceto romatico, del sale inglese, del olio fino... infatti l'Ergia con questi farmaci si rinvenne e la dovetti caricare in un fiacher, sebbene quello dell'otel mi volesse favorire l'omnis che era già appiccicato ai cavalli.

E accosì è passato un altro dei grandi avvenimenti, al quale la cittadinanza e le avtorità hanno preso si larga parte.

Noi altri fummo i duve disfortunati, che non lo potessimo vedere nemmeno dipinto perchè pare che non ci abbiano fatto il ritratto, gnanch quel omarino che dipinge tutti per terra, col cabarè per la suva buona grazia.

Io poi credevo che il guardiaportone facesse una facezia quando diceva che era venuto a Bologna per comprare del salame; invez, mo bona, che il giorno doppo vedo nel *Carlino* annunziato che infatti il signor Ducca aveva comprato dai signori fratelli Zappoli per 2000 franchi di mortadella da mandare ai suoi parenti.

La *Gazetta dell'Emilia* che rivede le bocchie al confratello, come si suol dirsi fra noi giornalisti, il giorno doppo diceva: non è vero che il suddetto abbia speso 2000 franchi in mortadella, sono stati 20 franchi, tra salamino coll'ajo,

nell'imbarazzo... coppa da estate, e di quei rintagli che comprano i manovali, con orchestra, per un soldo.

Il *Carlino* sentendosi messo in dubbio nel salame èl s'n'arsintè giustamente... ed il giorno doppo pubblicava una dichiarazione dei signori Zappoli che diceva che era vero che prima aveva ordinato per 2000 lire ma che poi per ragioni forse di stato, le ridusse a 20 franchi — ciò per la pura verità.

El sgnèr Carlo che scrive le corrispondenze al *Corriere della sera* avaud sintò a dscarer et salam, l'annunziò per telegraf che il Ducca aveva aquisato la mortadella mostre, che trovasi alla Esposizione del peso di 250 mila chilogrammi.

Il Ducca che si era divertito tanto nel suvo soggiorno a Bologna, ha avuto dispiacere di questa polemica per causa suva, tanto più che mi viene da buona fonte com dseva quel ch'bveva dal zigant prèmma che lo scancellassero, che tutto l'acquisto si ridusse a tri sold ed mortadella e un sold ed pan, perchè volle far colazione alla usanza del paiese.

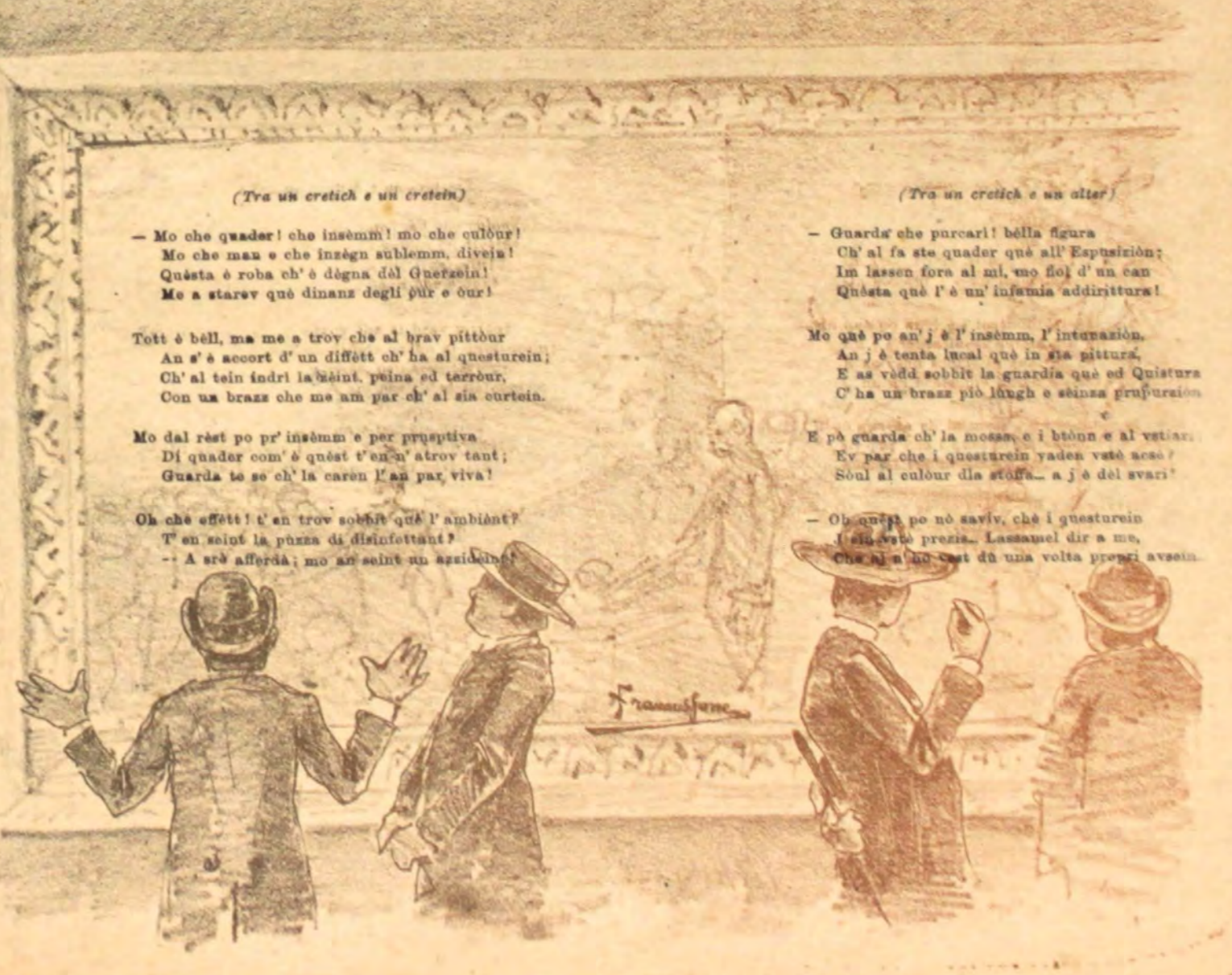
E si dice che abbia sclamato: Dio, quei giornalisti di Bologna comme vanno subito all'olmo... hanno trovato da dire persino: *Su mon soisson!*

Tersuà a lour sgnouri. EL SGNÈR PIREIN

CHI LA VOL CÒTTA

CHI LA VOL CRUDA

Dinanz al quader ed Nino Caroevati: NAPOLI MDCCCLXXXIV



(Tra un cretich e un cretein)

— Mo che quader! che insèmm! mo che culòur!
Mo che man e che insègn sublemm, diveis!
Quèsta è roba ch'è dagna dal Gnetzein!
Me a starev què dinanz degli pùr e our!

Tott è bell, ma me a trov che al brav pittòur
An s'è accort d'un diffètt ch'ha al questurein;
Ch'al tein indri la bèint, peina ed terròur,
Con un braz che me am par ch'al sia curtein.

Mo dal rest po pr' insèmm e per prospetiva
Di quader com'è quèst t'en n'atrov tant;
Guarda te se ch'la caren l'an par viva!

Oh che effètt! t'en trov sobbit què l'ambiant?
T'en seint la paxza di disicottant?
— A srè afferdi; mo an seint un accidènt!

(Tra un cretich e un alter)

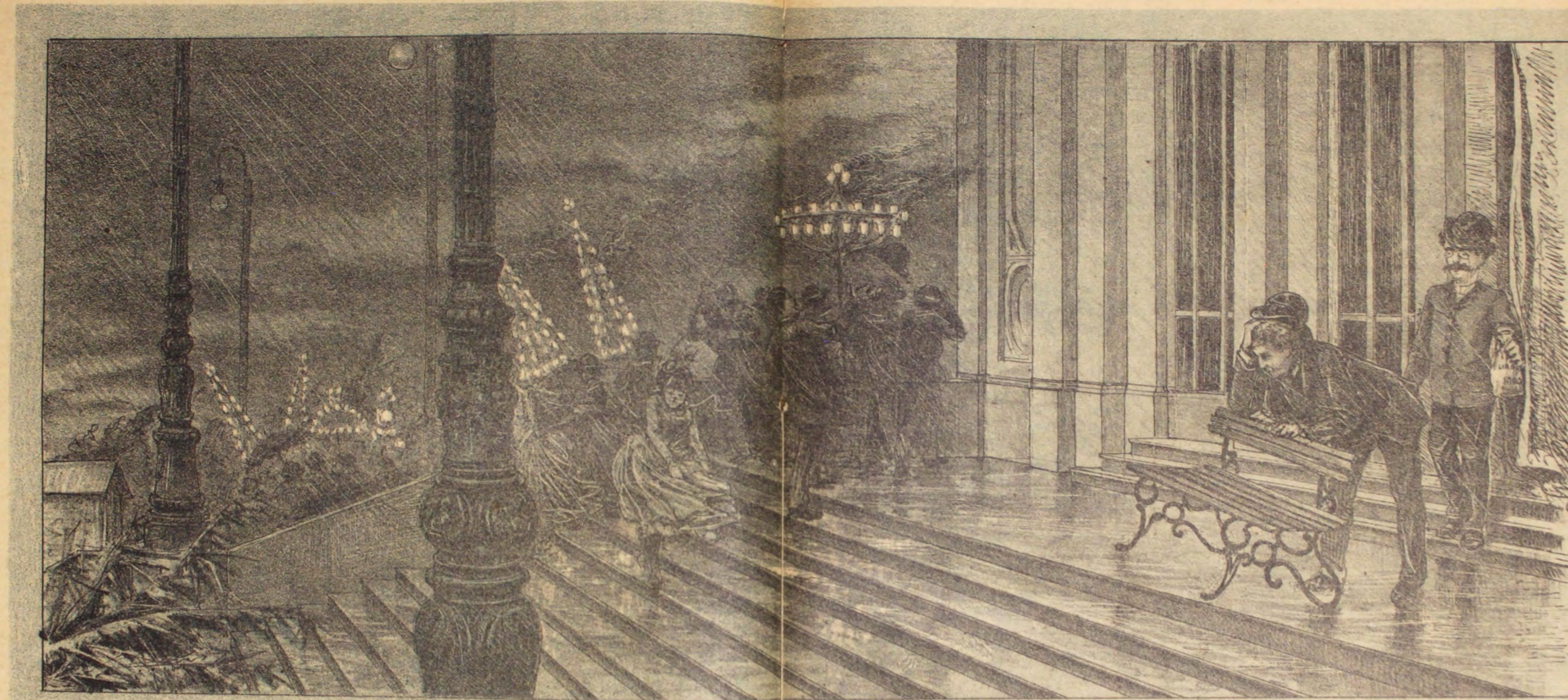
— Guarda che purcar! bella figura
Ch'al fa ste quader què all'Esposizione;
Im lassen fora al mi, mo fòl d'un can
Quèsta què l'è un infemia addirittura!

Mo què po an j è l'insèmm, l'intenzion.
An j è tenta local què in sta pittura,
E as vèdd sobbit la guardia què ed Quistura
C'ha un braz più lugh e sbinsa profusione.

E pò guarda ch'la mozza, e i btton e al vestiar.
Ev par che i questurein yaden vetè acas?
Soul al culòur dia stoffa... a j è del svari!

— Oh quèst po no saviv, che i questurein
L'è un vetè prezis. Lassamel dir a me,
Che al n'è cost d'una volta propri avasin.

TABLEAU!



LA FIACCOLATA FANTAPPIÈ

FANTAPPIÈ — Tempaccio 'ane! Guarda un' pò come m' ha ridotta la mi roba!!! E sono migliaia di lire che vanno a farsi buggerare!!
SANGUINETTI — Stia buono! lo paghiamo lo stesso!!

ELIA

I manifesti che annunziavano i grandi festeggiamenti preparati per i giorni di Venerdì, Sabato e Domenica, erano firmati a grosse lettere: **Elia di Mendelssohn**.

La Commissione dei festeggiamenti vi ha abituati a tante sorprese di nomi strani e nuovi, come Fantappiè, Zentilomo, Zigenner-Kapelle ecc. che si capisce come molti pigliassero a tutta prima il Signor Elia di Mendelssohn per un organizzatore di spettacoli chiamato dalla Commissione nel proprio seno.

L'ardita novità del programma, che cominciava colla fiaccolata ed i fuochi artificiali e finiva con un lusinghiero eccetera, ribadiva il sospetto dell'improvviso intervento di qualche nuova energia.

L'errore però non durò molto. Il Conte Sampieri, noto erudito di musica, fece un giorno sapere ad un ristretto circolo di amici che l'*Elia* era un oratorio e Mendelssohn il suo autore.

La notizia corse per la città come un lampo e passava di bocca in bocca. Non s'incontrava un conoscente senza fermarlo per dirgli:

— Sapete? l'*Elia* è un oratorio!

— Oh!....

Allora incominciarono i commenti sull'oratorio. Alcuni, i più istruiti, spiegavano che l'oratorio nei tempi passati era un piccolo gabinetto intimo annesso alla camera da letto delle gran dame. Altri ricordavano quelli di S. Marcellino, di S. Filippo Neri ed il più celebre di tutti, l'oratorio di S. Stefano dove il fiore della gioventù bolognese era stato insignito delle più alte cariche della dottrina cristiana, cominciando dal cavaliere al principe e su, su fino all'arciduca e persino all'imperatore egregio, grado superiore ad ogni umana ambizione.

Finalmente le cose si spiegarono coll'aritmetica: apparve il cartellone coi prezzi d'ingresso e tutti capirono che l'*Elia* era un grosso spettacolo a cui non si poteva mancare sotto pena di fare cattiva figura. Così il Salone dei concerti poté finalmente essere colmo; e bastava vedere tutte quelle intelligenze raccolte per convenire che il colmo del *sale* era il Salone.

Non mi arrischio neppure a descriverne l'aspetto. Le sedie, le poltrone, l'anfiteatro, le tribune erano gremiti ed i raggi delle lampade elettriche, da qualunque parte si dirigessero, trovavano due occhi od un gioiello da rendere incandescenti.

E non tenterò nemmeno di dare un'idea dei duecento sessanta fra professori d'orchestra e coristi che popolavano la grande scalinata di fronte all'ingresso. Dirò solo che per aggiungere solennità all'avvenimento si erano scelte alcune teste di coristi che rendevano abbastanza esattamente l'effigie dei più illustri personaggi del nostro secolo. Notai una ben riuscita riproduzione dell'onorevole Crispi, una del Cav. Luigi Giovetti, ed una dell'Onorevole Invti. Il corista signor Panzavolta, nell'espressione di certi atteggiamenti, sapeva cogliere assai bene la fisionomia dell'illustre Comm. Franco Faccio.



Nella sala, fra le tante individualità notevoli, c'era il barone Alberto Franchetti che l'avv. Biagi aveva prestato



per cinque minuti a Corrado Ricci.

V'era pure una numerosa rappresentanza del clero accorsa meno per l'interesse musicale che per confrontare il testo della Bibbia colle parole del libretto, di cui fu esaurita l'edizione di ben 500 copie.

Solo, trattandosi di vecchio testamento, ci aspettavamo di vedere il notaio cav. Vecchietti.

Fu certamente in vista del carattere religioso del concerto che gli accorrenti trovavano all'ingresso un cartellino d'*indulgenza plenaria*: quella del tenore Signoretti invocava dal pubblico.

Il genere dell'oratorio essendo pochissimo conosciuto da noi, mi proverò a dare qualche cenno delle qualità per cui si distingue dagli altri generi di musica rappresentativa.

Vi è prima di tutto la promiscuità delle parti. Il contralto, il soprano ed il tenore cambiano parte colla maggiore disinvoltura e passano da Dio all'angelo, dalla vedova al fanciullo, da Achab a Jezabel senza guardare tanto pel sottile alla scrittura. L'angelo poi è indifferentemente maschio o femmina, ciò che dimostra come queste creature superiori non abbiano sesso e come noi, che abbiamo la disgrazia di averne uno: non possiamo sperare di far carriera. Resterebbe da vedere di che sesso sia l'*Arangelo*; ma per evitare complicazioni lo hanno soppresso perfino dalla porta d'ingresso dove faceva così bene la *maschera*.

La musica dell'oratorio porta inoltre un'assoluta libertà di parola..... intendiamo nel seguire quelle del libretto. Per esempio se si legge:

E gli angeli del cielo
Custodi a te saranno

c'è il caso di udire una variante colle parole della *Mascotte*:

E questi angeli del ciel
Che si chiamar porta fortuna.

Infine è data agli artisti piena licenza di vestirsi a modo loro e così vediamo Elia in *frak* e cravatta bianca, un angelo in toilette da signora dalle camellie, un'altra colla mezzaluna nei capegli, la *vedova* in *gros* rosa pallido ed i sacerdoti di Baal in giacchetta scura e pantaloni assortiti.

Infine l'oratorio si distingue per una grande semplicità di azione, i cui episodi si succedono come i vagoni di un convoglio.

Elia non si stanca di far miracoli ed uno non aspetta l'altro: tutto di seguito guarisce i bambini, si fa servir da pranzo dai corvi, fa piovere l'acqua ad il fuoco e parte sopra un carro del medesimo.

Solamente si dimentica di operare uno in pro del tenore che è condannato da un'atroce sciatista a cantare stando seduto in una sedia curule soffocando la voce fra la falda dell'abito del profeta.

Con buona pace di lui, crediamo però che il miracolo principale lo abbia compiuto il cav. Martucci nel ridurre alla fede i suoi duecentosessanta adepti che si mostrarono quasi sempre concordi nell'adorare il dio d'Israello. Ci fu, è vero, qualche momento di malumore, ma non bisogna dimenticare che frammezzo vi erano i sacerdoti di Baal, razza tumultuante che non teme nè i diavoli nè i santoli.

Vorremmo portare la nostra parola di lode per le signore Riccetti, Berustein, Lucaszewska e Mattiuzzi, e per signori Sillich, Signoretti, Broglio e Secchi, ma ce ne guarderemo perchè abbiamo la sfortuna di non essere mai presi sul serio.

Quanto all'effetto di questa musica nobile ed elevata non abbiamo che udito ripeter: *bella!!* da tutte le bocche; alcune delle quali però erano troppo aperte ed altre in evidente stato di sonnambulismo.

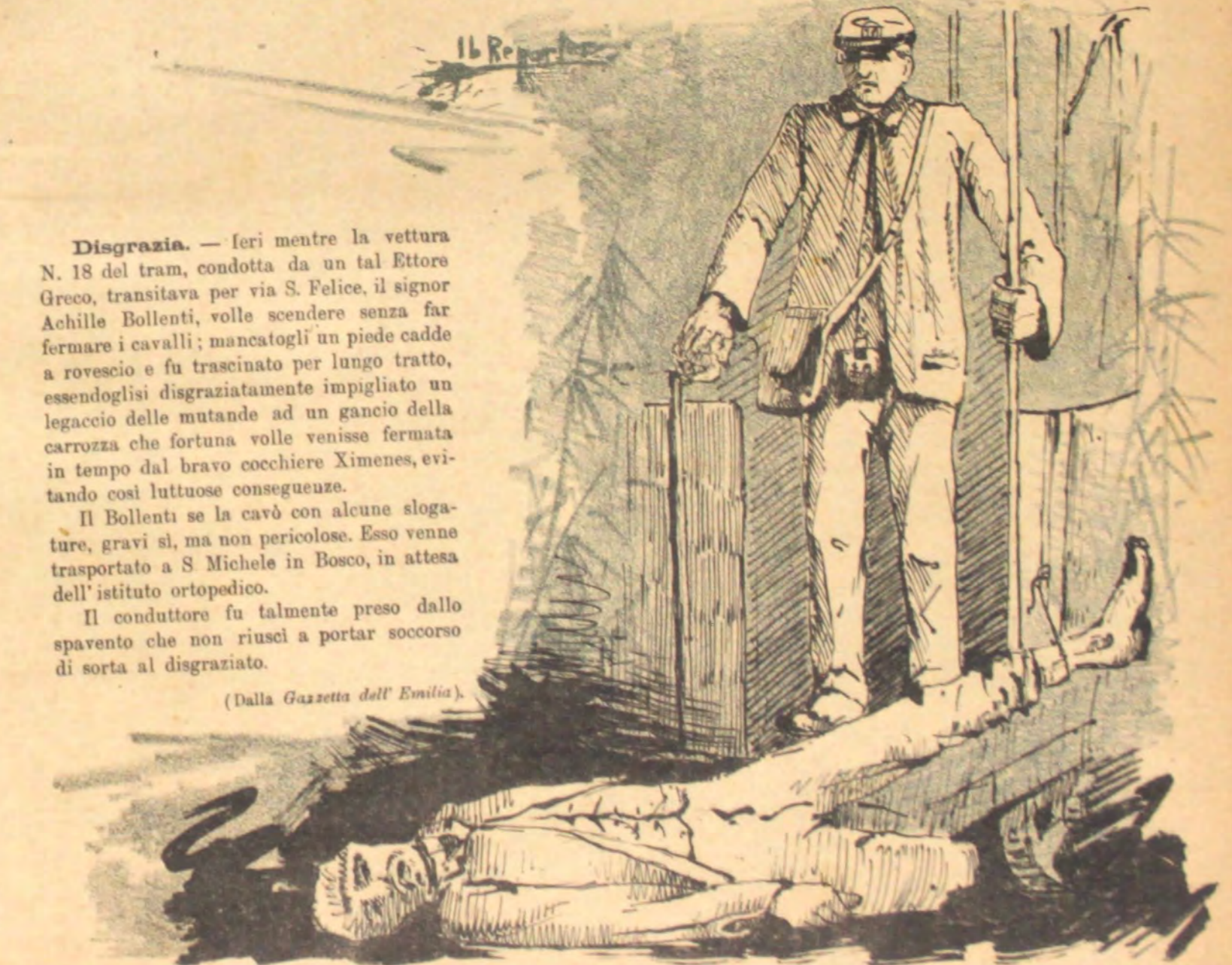


CRONACA ILLUSTRATA



Un brutto scherzo. — Ieri un povero operaio recatosi alla propria abitazione, in via S. Appollonia N. 30, per sollevarsi dalle fatiche del lavoro col magro desinare, nell'atto di sedersi a tavola la moglie di lui volle fargli lo scherzo tanto in uso fra il popolo, di portargli via cioè la seggiola di sotto, ma l'infelice cadde in malo modo e si fiaccò le reni. È impossibile il descrivere la disperazione di quella povera donna! L'infelice lascia sette piccole creature nella miseria. Il cadavere venne portato alla camera mortuaria di S. Michele in Bosco.

(Dal Resto del Carlino)



Disgrazia. — Ieri mentre la vettura N. 18 del tram, condotta da un tal Ettore Greco, transitava per via S. Felice, il signor Achille Bollenti, volle scendere senza far fermare i cavalli; mancatogli un piede cadde a rovescio e fu trascinato per lungo tratto, essendogli disgraziatamente impigliato un legaccio delle mutande ad un gancio della carrozza che fortuna volle venisse fermata in tempo dal bravo cochiere Ximenes, evitando così luttuose conseguenze.

Il Bollenti se la cavò con alcune slogature, gravi sì, ma non pericolose. Esso venne trasportato a S. Michele in Bosco, in attesa dell'istituto ortopedico.

Il conduttore fu talmente preso dallo spavento che non riuscì a portar soccorso di sorta al disgraziato.

(Dalla Gazzetta dell'Emilia)

ZINDALÉIN

Alla stagione mite e carezzevole dei fiori, al bacio dolce del sole di Aprile e di Maggio, è succeduto senza transizione l'autunno, che porta la ricchezza dei frutti e permette le passeggiate lunghe, senza il disturbo di caldo soverchio.

Perchè volete lamentarvene?

Siete davvero incontentabili!

È tanto bello, è tanto comodo aver schivato gli ardori della canicola così a buon mercato.

Voi, eterni malcontenti, profeti del buio, — che prevedevate una stagione magra per la nostra Esposizione, nei mesi di Luglio e Agosto, in causa del caldo — rallegratevi adesso di questo fresco autunnale, sebbene vi obblighi a portare il paletot tutte le sere.

Tutto è bene quel che finisce bene, — e il venticello fresco che vi tormenta, permette però alle numerose carovane di forestieri il viaggio a Bologna per vedere la Mostra.

E non a capriccio ho scritto il *viaggetto*, perchè è tutto un genere speciale quello dei forestieri che vengono alla Esposizione nostra.

Tolte le onorevoli eccezioni dei musicomani che arrivano per entusiasmarsi davanti alle vecchie *spinette* alle *viole da gamba*, ai violini allineati nelle scansie, agli strumenti più strani e più in pezzi, alle memorie dei grandi maestri nell'arte del suono — tolte queste onorevoli eccezioni — tutto il resto è gente minuta.

Famigliole complete — sin troppo complete, — combriccole di amici che dai paesi circovicini vengono alla domenica e nelle altre feste comandate, a Bologna, e fanno il loro bravo giro coscienzioso per i viali del giardino Margherita e pei saloni di S. Michele.

Guardano ogni cosa con certi occhi e certe bocche, che sembrano addirittura punti interrogativi ed ammirativi.

Vanno in entusiasmo davanti alle fabbriche da stuzzicadenti e ai torni per le forme da scarpa e si fanno ricamare sul fazzoletto nuovo di cotone l'intero nome e cognome; e salito lo scalone della musica, danno *en passant*, (guardandosi attorno per non esser sgridati), un buffetto sui timpani o sui piatti, o sopra una campana, e poi se ne vanno contenti e soddisfatti.

Tutta questa brava gente che ho qui appena abbozzata meriterebbe uno studio accurato, e forse un giorno lo farò.

Oggi soltanto mi premeva prender atto che queste comitive, invitate dalla stagione mite, seguitano ad accorrere, e il fatto mi par bene che meriti si sopporti da noi un po' di vento che alla sera ci obbliga a ridurci in un locale chiuso.

Del resto, nessuno avrebbe ragione di lagnarsi del fresco intempestivo.

Perfino i medici, che han perduto la speranza di curare le meningiti, se ne consolano con le bronchiti!

Per una cosa sola i bolognesi han ragione di rimpiangere il caldo. Perchè non vedono affollata, quanto dovrebbe essere l'Arena fuori porta d'Azeglio, ove recita la compagnia Maggi.

Quando una compagnia conta nomi come quelli della signora Marchi-Maggi, Ropolo-Favi, Pavoni, Siehel e del Maggi, dell'Arrighi, del Fagioli, del Siehel, ha diritto di aver sempre il teatro affollato.

È vero che il *Carlino* nel suo numero di martedì scorso aveva questo periodo: « alle esecuzioni accurate e distinte della compagnia Maggi siamo sempre stati poco abituati, » ma evidentemente si trattava di un *pettiroso* del correttore, che aveva sostituito la parola *poco* alla parola *molto*.

E scusate della differenza da nulla!

Si lamentano della decadenza dell'arte drammatica! Sfido io! Quando un disgraziato ha fatto rappresentare una commedia, deve — in Italia — farla seguire da un intero epistolario!

Chi si vuol sobbarcare a tanta fatica?

Vedete Leonesi?

Dopo i *Saltimbanchi* fu già costretto a scrivere una lettera alla *Gazzetta*, e una al *Carlino*.

Pover ragazzi! Ai era venù sò la stezza! L'ha abuzzà sobit però! As vad ch' l'è d' bona razza!

Telli si consoli: i *Saltimbanchi* (dramma in 4 atti con due apparizioni di un delegato di P. S. — uno svenimento

— un braccialetto — un colpo di revolver — una tigre che non si vede — un banchiere che si vede troppo — e molti altri ammiccolati ha destato discussione, e i capi lavori soltanto si discutono... quando alle discussioni non sono superiori. Creda a me però: se la tigre poteva venire in scena, o magari alla ribalta, sarebbe stato sicuro il successo, e quell'aria fischiante dell'ultimo atto non si sarebbe sentita.

Ma egli si sarà consolato dopo la corona d'alloro ricevuta da alcuni suoi ammiratori.

Ed ora un consiglio:

Sig. Leonesi, se ella si sente il bisogno di mandare anche a me una lettera, me la faccia notificare per mano d'uscire, altrimenti non gliela pubblico — parola d'onore!

— Che peccato che la compagnia Corini sia partita così all'improvviso!

— Perchè?

— Perchè volevo andar a vedere i gatti ammaestrati.

— Oh! Ella può rimediarsi subito. Ha un gatto in casa?

— Sì!

— Ebbene: gli legghi una corda al collo, e poi tiri, tiri, tiri, gli metta davanti un cerchio, e obblighi la bestia a saltarci dentro e se non vuole ubbidire, ch'al smencia zò, senza misericordia! Vedrà che effetto!

— Ma se il gatto mi sfugge?

— Poco male! Gli corra dietro, sino a riprenderlo. E poi si aiuti con la funicella al cordo. Quella funicella è un poema! Creda a me, al Brunetti non si faceva di più.

— Ma gli attrezzi dove li ho io?

— Ch'al scusa. Al n'ha di strazz in cà? Ch'ai metta tutt insamm, ch'al j'arvolta intouren a di baston di fass, ch'al faga del bardirein, basta ch'seppa, e i attrezzi i en bell'e fatti!

— Grazie tante!

— Gneute! I par?

La settimana scorsa era un affar serio al *café chantant*!

I partiti minacciavano di azzuffarsi. Il pubblico si era diviso. Una parte voleva la De Bluchen la nuova canzonettista francese e una parte l'Aida. Dall'altro lato una parte applaudiva la Fiori, e un'altra la Moser, le due canzonettiste tedesche.

Le cose avrebbero preso una brutta piega se con la sua autorità, e la sua bella barba maestosa non interveniva il Wilczek, il *Deus ex machina* del simpatico *café*.

Egli ha trovato il rimedio, per un po' di tempo l'Aida è partita, e i partiti si sono calmati.

Lasciate che proprio sul serio mi rallegri coi signori Marradi e Venturi *Direttori* e coi signori Campani e Fanti *redattori della Rassegna Emiliana* di storia, letteratura ed arte, che si pubblica a Modena ogni mese in un fascicolo di 64 pagine.

È una pubblicazione curata con molto garbo e molta intelligenza, che fa onore ai compilatori.

Abbonatevi lettrici e lettori miei, e ve ne troverete contenti.

A Faenza anche quest'anno si è pubblicato un numero unico — *La fira d'S. Pir* — un giornaleto pieno di buon umore, con caricature riuscite, e nel quale, fra altro, siam stati contenti di rivedere il nome di un antico nostro corrispondente *Marco Luigi Le Bon*.

Perchè non ti fai più vivo con noi, amico Le Bon?

Pòzz.

Spiegazione del rebus inserito nel N. 9:

Le Educande di Sorrento è un melodramma d'Usiglio.

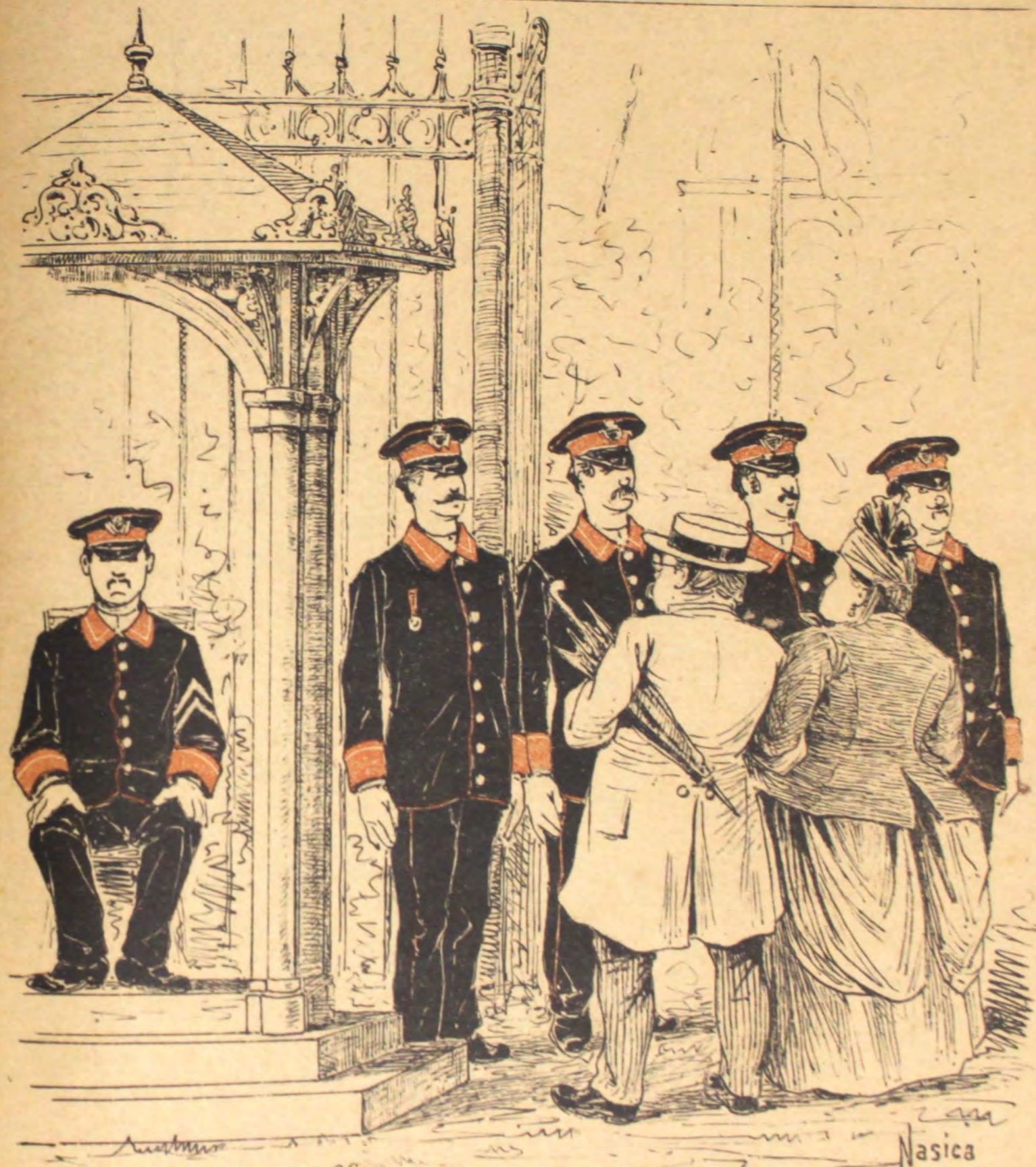
LUIGI COLI, gerente responsabile.

Direzione ed Amministrazione: Via Garofalo, 6.

Bologna 1888 - Società Tipografica Azzoguidi.

l'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE



Noi siam le quattro guardie
Che guardan le due guardie
Che guardan la guardia
Che guarda il biglietto d'ingresso.

LIT. BAUER & BARIDAZZI BOLOGNA



Il Comitato esecutivo è gravemente preoccupato per l'inclemenza della stagione, eccettuato il Commendatore economo che va viaggiando colla andata e ritorno da Bologna a Rimini, tutti gli altri hanno differito i loro passatempi e divertimenti nelle stazioni balnearie e termali, restando qui ad escogitare i provvedimenti perchè il freddo intempestivo non raffreddi l'entusiasmo dei visitatori.

Sappiamo intanto che sono molto inoltrate le trattative colla Società tramways per mettere gli scaldapiedi nelle carrozze che percorrono via S. Stefano.

Di fronte all'eventualità di una improvvisa congelazione della fontana, si è già provveduto a collocare nel suo interno una potente sorgente di calorico in forma di luce violetta che tutti ammirarono domenica sera, e che anche i ciechi avrebbero potuto constatare immergendo un dito nella vasa riscaldata col nuovo sistema.

Per il prossimo venerdì dell'Antonelli la ditta Manservisi avrà forse compiuto la nuova uniforme delle guardie adattatissima per ripararle dal freddo, e verranno allestiti appositi rifugi per le intemperie più gravi.



Ad una fabbrica locale sono stati ordinati 1072 scaldini corrispondenti alla maglia giornaliera dei visitatori e saranno distribuiti senza aumento del biglietto d'ingresso.

Appalti fatti di cantieri diramandosi dai motori delle macchine sprigioneranno uno sbuffo di vapore a 30 gradi sul viso di chi entra.

Nel Café Chantant è stata decretata l'abolizione dei gelati, che d'ora innanzi vengono sostituiti dai punch.

Però prevediamo che questi non potranno avere molta fortuna, trovando una forte concorrenza nelle graziose attrici dalle quali ognuno può procurarsi tutto il calore che desidera e anche quello che non desidera.

Noi che abbiamo sempre avuto una speciale tenerezza per le bestie, dipendente da ragioni d'affinità ben note, ci sentiamo impietositi dalla sorte del leone, delle tartarughe e compagni, condannati a servire d'ornamento alla fontana ed esposti ad una intemperie continua, anche quando non piove.

Propotremmo quindi di adottare i seguenti provvedimenti:



In quanto alle sirene incantatrici che non si sa a quale razza appartengano e che avranno le loro buone ragioni per stare come ora si trovano, noi non intendiamo di dare consigli, tanto più dopo la legge Crispi ma trattandosi di risparmiare loro un raffreddore, inculcheremo di adottare un costume preservativo e nel tempo stesso corrispondente alle leggi della moda.



E dire che se la stagione fosse stata propizia il comitato aveva stabilito d'utilizzare il lago per un bagno pubblico, dietro il pagamento del biglietto d'ingresso.



Visto che la stagione si mostrava ostile agli spettacoli all'aria aperta, il comitato ha sagacemente concentrata la propria attività al salone dei concerti, e tale attività si palesò subito con tanta forza da far cadere uno dei puttini del cornicione esterno.

Si era pensato alle malattie rappresentate colle figure di cera del Museo Dessort, ma dietro informazioni assunte si seppe che il Museo era già partito.

Si era pensato ad altre cappelle dopo l'immenso successo della Zigeuner, ma non se n'è trovata nessuna che si adattasse alle esigenze dei membri del comitato.

Neppure hanno avuto fortuna il padiglione Tunisino e quello della Metempsicosi che agiscono fuori porta d'Azeglio così che ogni decisione per ora è sospesa, situazione che non manca di ingegnosità per tenere eccitata la curiosità del pubblico.

Se non volessimo passare per indiscreti, potremmo riferire alcune voci che ci sono pervenute all'orecchio sugli spettacoli che si stanno preparando; se però la nostra indiscrezione potesse servire d'incoraggiamento non vogliamo tacere di una interessantissima sfida di lotta che si starebbe preparando fra M. le Fiori e M. le Aida, del Café Chantant, nonché la primizia di una partita al pallone fra Banchini e Ziotti prima che imprendano le loro rappresentazioni nell'apposito politeama alla Montagnola.

Quest'ultima proposta trova però viva opposizione del comm. Buriani che teme di vedere il bel salone guastato dalle iscrizioni:

W Ziotti abate Banchini
Tutti



TAUOLA

DE' XVIII GLORIOSI MARTIRI DEL GIAPPONE

CHE UENNERO CROCEFISSI DA' GENTILI



NASICA dis. ed inc.

GIVNTI che frono i diciotto gloriosi martiri alla sommità della collina et ebbero uedute le loro Croci, frono ueduti tutti ripieni di grande allegrezza et fecero uedere gran sentimenti di riconoscimento per la gratia ottenuta.
..... et frono subito tutti quanti attaccati alle loro Croci a maggior gloria loro.

(Historia de' Martiri - Tomo IV, Lib. XI, Cap. XLIII). IN ROMA, Presso ASCARDO e GIROLAMO DONDELLI, 1591.

Con Privilegio & Licenza de' Superiori.

SU E GIÙ PER BOLOGNA

La settimana è ricca di cose notevoli. Potrebbe anzi dirsi addirittura una settimana illustrata, o per lo meno da illustrarsi con figurine, come ogni cosa notevole che si rispetti. Ma la parte illustrativa è già compiuta, ed i lettori hanno voglia del così detto testo scritto. Facciamo dunque la illustrazione in prosa.

E poichè si tratta di illustrazioni, cominciamo naturalmente dai cavalieri di fresca data. Anzi la data è tanto fresca che si potrebbe per alcuni cancellarla addirittura.

Ma sono quelli rimasti senza croce che malignano così. Anzi in una lettera che ho ricevuto per la posta giorni fa, fra mezzo a molte recriminazioni d'amor proprio ferito, per importanti servizi resi, e non riconosciuti, è saltato fuori una proposta che è il colmo della malignità e della perfidia umana.

« Non sarebbe molto più semplice, scrive il mio ignoto corrispondente, presentare alla Camera dei deputati un progetto di legge apposta? Il progetto potrebbe essere di un solo articolo, che direbbe: »

» ARTICOLO UNICO: Ogni italiano che abbia 21 anni di età, che sia vaccinato, è fatto cavaliere.
» E basterebbe. Tanto, tanto è lo stesso ».

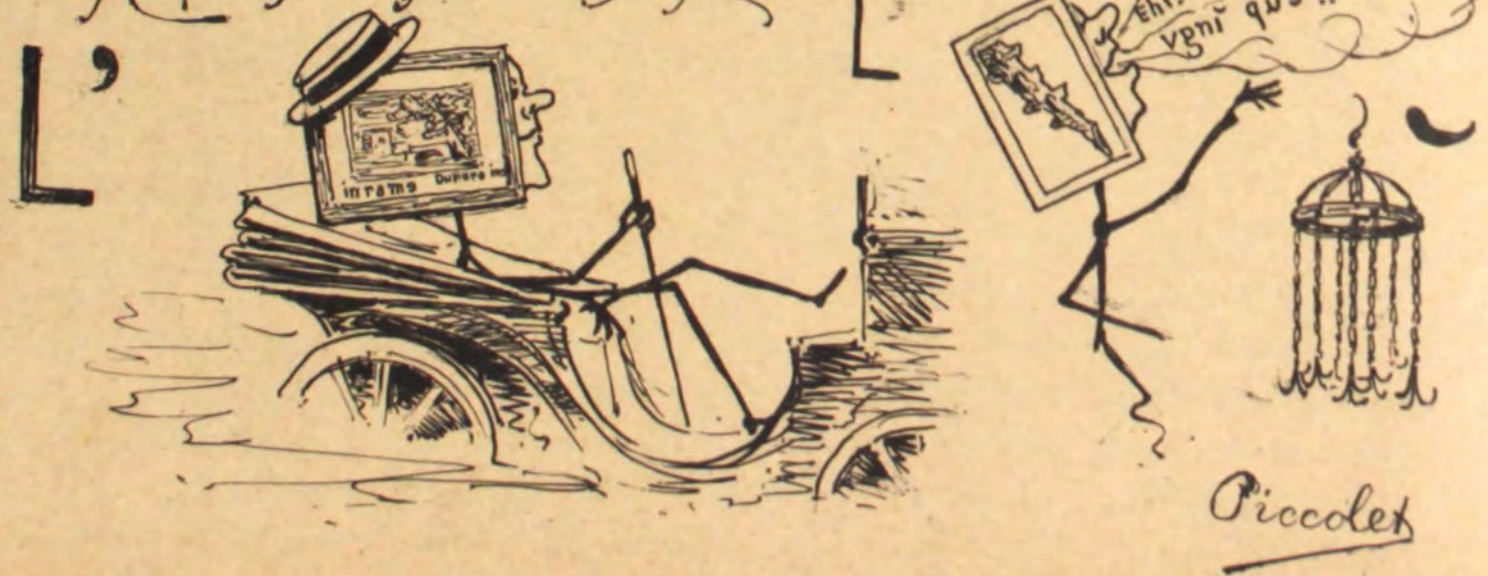
No, mio maligno corrispondente; non basterebbe: capisco che l'essere vaccinato sarebbe già un titolo discreto, ma non basterebbe.

Che titoli ci vogliono non è sempre facile il sapere, ma questa è un'altra faccenda.

Un'altra cosa notevole, per merito non essenzialmente cittadino è la gara sorta fra gli editori milanesi per mettere in vendita, e in vendita minuta la musica. Diventa una cosa locale pel fatto che Bologna è una città eminentemente musicale, gli orhini avendo sempre tenuto in alto il prestigio di Bologna anche in questo ramo dell'arte. E poi basta recarsi un momento alla Esposizione musicale per persuadersene. Non c'è strumento che non sia toccato dalle mani anche dai più profani, e press'a poco rispondono tutti a quei tocchi con una gentilezza rara, che fa invero onore alla loro cortesia di ospiti, lieti di vedersi tanto festeggiati. Ho veduto l'altro giorno un ragazzo delle scuole tecniche portare a spasso con perfetta sicurezza un gomito sopra la tastiera di un pianoforte, il quale rendeva i suoni più curiosi di questo mondo, meglio che se fosse stato suonato a quattro mani, che pure è l'ideale massimo di quanto si possa cavare da una tastiera.

Dunque il fatto acquista un carattere di cronaca cittadina spiccatissima. E permette così di acquistare un pezzo di Beethoven per quindici o cinque centesimi, e di pagarsi il lusso di avere un pezzo classico diviso in pillole omeopatiche, il che forse non riuscirà lo stesso a renderlo meno indigesto.

REBUS BOLOGNESE



Trovo nel mio *carpet* ancora quest'appunto, nel quale tutta a prima non ho capito niente.

Lotta corpo a corpo fra il *Naso di Amilcare* e le *Giovani intelligenze della Gazzetta*.

Un minuto di riflessione però mi è bastato per capire di che si tratta.

È una piccola guerra che i due massimi giornali della città si fanno: una guerra feroce, da fare impallidire quelli dei fratelli Mazzolini. In fondo in fondo però la ragione è identica a quella dei due fabbricatori di Pariglina, una mistura di *réclame*.

Il Direttore del *Resto del Carlino* ha cercato di fare la *réclame* al suo naso, dicendolo un buon naso. Ognuno ha i suoi gusti ed ognuno è padrone di portare la propria ambizione dove meglio gli piace. E mi pare che non ci sia niente di eccessivo e di immodesto se il direttore del *Carlino* si è fermato con compiacenza a questa appendice così utile e decorativa del suo viso, e di offrirlo quasi come premio ai suoi abbonati.

Perchè questo abbia dato fastidio alla *Gazzetta* non so; ma che cos'è del resto che non dà fastidio alla *Gazzetta*? Le ha dato fastidio persino il sentirsi chiamare giovani intelligenze i suoi redattori, il che dopo tutto era un complimento. Il fatto è dunque che la *Gazzetta* ha trovato da ridere su quel naso, ed ha dato risposte piene di fierezza e di dignità.

La cosa è a questo punto adesso e terrò informati i lettori se il *Carlino* si deciderà ad illustrare qualche altra parte della sua redazione e se la *Gazzetta* si persuederà finalmente che essa ha torto di non far le dovute stime delle qualità degli avversari.

Barbianello.

È passato inosservato, o quasi, nei giornali l'esodo della modesta famiglia alla modesta fonte.

Non per nulla l'anno corrente è l'anno delle grandi cose, e perciò le piccole sembrano minime e passano in ultima linea.

Ma non tutti vanno all'Esposizione, oh no! tutti non ci vanno, e c'è margine ancora per ritornare alle vecchie e dolci abitudini della piccola colonia, nella freschezza delle ore mattutine, nelle amenità della via, seminata di ricordi amorosi e di documenti naturalisti.

E questa abitudine è ritornata nei vecchi *habitués*, a cui si sono aggiunti nuovi elementi, i quali lasciano lungo la via ancora ricordi amorosi e nuovi documenti...

Quell'acqua è così leggera e passa così presto!

A proposito.

Un provinciale scende in fretta dalla stazione a porta Galliera, entra in fretta nel piazzale, vede un muro, vi corre e volta le spalle al pubblico...

Un *policeman* lo dichiara in contravvenzione.

— Quanto credete che mi verrà a costare, chiede alla guardia.

— Un franco e cinque centesimi.

— Dio! com'è tutto caro a Bologna.

SCHIZA

El Sgner Pirein al Rubicone

Come è mai gentile quel signor Antero Zagnoni! si è arriordato del pover sgnor Pirein e ci sono poi ben grato per quant la cossa potesse avere delle conseguenze sinistre, com dis qui ch' ein manzein. Sicura, noi bolognesi abbiamo un averbio che dice che el vein l'è, con rispètt, la tetta di vice, la mabella dei vecchi, e sapèndo ch'io son quel desso, che a j ho del zubiatti, mi ha presentato di quel vino che è all'Esposizione e che io dicevo sempre va benissimo, le bottiglie sono accomodate benone, i cartelli sono belli, mo chissa poi che robba c'è dentro. Chi guarda al cartello non vede il bidello, com dseva quel ch' guardava all'arma d' l'Università per d' fora, e per me era la stessa cossa. Anch la mi Ergia che quando si tratta della bevuta la ci sta e non si tira indietro, mi diceva: chi sa mai com'è buvono e leggeva i cartellini che dicevano: *Alicante vino rosso*, vigne del Rubicone, 1887. Gio. Salvatori fu Giuseppe. Cesena, via Dandini N. 13, e *Rubicone vino bianco* del 1885-86.

Si direbbe quasi che el sgnor Zagnoni fosse lì in un cantonzo a starsi a sentire, lui che è il rappresentante della ditta suddetta, perchè rendendo pago il desiderio della mia famiglia mandò il *cardo*, come dicano i francesi, delle bottiglie.

Ma qui ci viene il punto nero, perchè domenica ci volessimo far onore, essendo anche il primo giorno che la Lucrezia tolse

il mellone, che l'era un pò sbliscòn, scivolone, ma buvono. Eravamo noi tre soli, sicchè misi in tavola una bella bottiglia del Rubicone. Ci cavo il turacolo col tirabusone e verso: che colore! che profumo! che buntà!... e si mettiamo a bere e fare dei brindisi alla salute del donatore e della suva famiglia e anche del sig. Salvatori che lo fabbrica accosi bene. Quella pazerella dell'Ergia comincia a fare delle povesie, a ridere e: vadi la babbo, ne distopi un'altra... con quella sua grazietta che comoverebbe le pietre infernali, sicchè si bevette anche l'altra, e la mi Ergia cominciò a parlare colla lingua di panno, e a cantare in chiave di sbornia, come si suol dirsi: «La Lucrezia la dseva che era diventata uno sguizzero e la s'era mess in testa el mi bertocch che porto l'inverno... mè da quanto mi arriordò mi ero messo il tovagliolo nelle spalle e a cantava a spacagola — *Mira o Norma i tuoi geloni* — Ma poi giunse il letareo... e si siam dovuti mettere a letto di peso l'uno coll'altro...

Mo cossa vuol dire, il vino sincero, che non è rarefatto con delle suinate che rovinano gli stomachi... la mattina si siamo svegliati che stavamo benone e tutta l'intera famiglia ha esclamato con gioia: Viva il Rubicone! che si chiama cossi perchè el fa vgnir ross el nas sebbene lui sia bianco... e tersuà a lour sgnouri.

EL SGNOR PIREIN
reduce dalla dogana



ZINDALÉIN

La letteratura fiamminga (attenti alla mia erudizione sbalorditiva) possiede un volume di Enrico Coscienze col titolo *Hat Wenderjaer (l'anno delle meraviglie)* che nel 1837, quando fu pubblicato, destò un grandissimo effetto.

Un libro col medesimo titolo si potrebbe oggi scrivere a Bologna, raccontando la vita della città nostra nell'anno del liquore mille ottocento ottantotto.

Intorno ai due fatti principali: il centenario dello studio — e la mostra emiliana, si sono aggruppati tante altre manifestazioni nuove e belle, che davvero giustificerebbero il titolo di *anno portentoso*.

Fra queste manifestazioni, sento oggi di dovermi compiacere specialmente di una. Della parte alla vita cittadina, che prendono ora le signore della aristocrazia nostra.

Ricordate gli anni scorsi in questa stagione?

Le vedevamo tutt'al più passare nelle carrozze blasonate, al trotto, per le vie che il sole arroventava, nascoste dagli ombrellini capricciosi a ricchi, e nelle acconciature vaporose estive, prendevan l'aspetto di visioni, lascianti nell'animo la sensazione dolce e dolorosa di un mondo lucente ma lontano, cui non era dato avvicinarsi.

E poi sparivano, — sparivano per correre ad allietare una spiaggia di bagni o le vette alpine.

Invece quest'anno!... oh! quest'anno è tutt'altra faccenda. Dalle villette ombrose che occhieggiano dai nostri bei colli, alla sera esse vengono giù, e le troviamo assidue, in numerosa compagnia, nei nostri ritrovi.

La molla che ha dato la spinta salutare a questo risveglio, è stato il *café ch'antant*, che nella stranezza della sua novità allegria, le ha chiamate.

Forse, a volerci guardar dentro con occhio fino — si troverebbe che le signore han presa questa abitudine perchè ve le hanno indotte i loro signori mariti, attratti dalle grazie un poco libere delle canzonettiste francesi ed alemanne, — ma io mi limito a constatare il fatto e a compiacermene, senza far sfoggio di occhio fino.

È così che in queste sere abbiamo trovate le nostre signore, tutte le nostre signore all'Arena bolognese fuori porta d'Azeglio, ad ammirare, a ridere, a batter le mani allegramente a quella *pochade* deliziosa che è la *perche* (la *Tavola di salvezza*) riuscita a riempire, ad affollare quel teatro.

E i bolognesi avevano torto di abbandonarlo. È un baraccone? — E che importa ciò? E che altro sono le arene improvvisate nei lidi, a cui accorron pure le più elette colonie di bagnanti?

E poi quando in questo baraccone recita la compagnia del cav. Maggi, il baraccone non si vede più, non si nota più, e si va, si sta attenti, ci si diverte mezzo mondo.

Il pubblico finalmente lo ha capito, lo ha dato una prova di buon senso — ralleghiamoci — è tanto difficile che ne dia!

La *Tavola di salvezza* recitata la prima volta davanti a una platea mezza vuota, si ripete già da molte sere, e si ripeterà ancora dell'altro, e le *maschere* sono obbligate a rimandare la gente, perchè non ci sono più posti.

La *pochade* dei signori Prevel e Marot è quanto vi può essere di allegro e di nuovo, e le signore Marchi-Maggi, Ropolo-Favi, Nebuloni, Sichel — e il Fagnoli, il Sichel, il De Goudron, il Biagi, l'Arighi — tutti gli altri — la recitano con un affiatamento meraviglioso.

Vorrei stenderci una ricetta, come quelle del *Cuoco Universale*. Permettete!

— Fate pure.

— Grazie. Stamenti dunque a sentire.

Prendete un *facher* — date al cochiere l'indirizzo del *Politeama Spadari* — salite in vettura — chiudete gli occhi — e sercite... cioè... no... giunto al posto, riapriteli.

Vi assicuro che mi ringrazierete di avermi mandato ad un'arena elegantissima, allegra, luminosa, quale non si crederebbe di trovare a mezzo di quel *butello* che si intitola nell'anagrafe municipale: via Fondazza.

Ci recita ora la brava compagnia Piamonti Udina, che al *Pallone* ha lasciato il terreno a Ziotti e a Banchini, già fra noi per i preparativi del ginoco.

Si passa ad altro.

Sulla porta della baracca c'è un poveretto che fa del suo meglio... o del suo peggio per attirare la gente.

Quell'invito sgrammaticato e gonfio vi scoraggerà un poco, ma abbiate del coraggio, come ne ho avuto io, ed entrate alla: *Metempsicosi*, davanti alla birreria Belletti fuori porta d'Azeglio.

Vedrete un ginocchetto ottico fatto con molto garbo, e che non ha niente di comune con le solite volgarità da fiera.

Mentre aspettate la rappresentazione guardate ai tappeti che coprono i muri... Sono una bellezza!

« *St'ann accin dou mandonn, quella dal zil e quella dila terra!* » Questa esclamazione da una donna del popolo il 5 maggio scorso, ha ispirato ad Alessandro Zacccherini, l'antico pubblicista *Zeta*, alcune pagine che egli dedica alle sue bambine. Questa dedica vi dice senz'altro come il volumetto sia gentile ed affettuoso.

Tutta la vetrina ne era piena — e il giorno dopo era decimata in un modo spaventoso, — e l'altro giorno ancora i scaffali erano vuoti. Sfumarono così in due giorni le prime cento copie della statuette di gesso — con mitra e pastorale, e con l'*Esposizione Emiliana* sulle ginocchia — modellata dallo scultore Golfarelli, per commissione del cav. Marzocchi e se ne sta preparando la 2.^a edizione.



Sulla base del piccolo monumento stan scritte le faticose parole: *fat lux* — (*faccia lui*), e al primo vederlo, per la stretta rassomiglianza che anche i ciechi (a tasto) rileverebbero, viene alla bocca di tutti un nome: l'on. Codronchi.

La gente dice che quella statuette fu ispirata da una illustrazione dell'*Ehi! ch'al scusa...* ma per modestia, io non mi pronuncio in materia.

Mi limito a constatare che il cav. Marzocchi, il quale non figura affatto alla *Mostra* di Bologna, ha saputo però manifestarsi anche in questa occasione per quel celebre *battitore di gran cassa* che tutti conoscono.

Presto nelle 500 vetrine del suo *Emporio* apparirà anche un'altra statua: quella del benemerito presidente delle Cucine Economiche Alberto Sanguineti, in costume da... frizzón.

Ma poiché il cav. Marzocchi s'è messo a far le figurine agli altri, io la farò a lui, e ve lo presento qui sotto nel suo costume attuale.

Ocio a n'far di sduzz!!

Ho tenuto ultimo, per il solito: *dulcis in...* dove sapete, un elogio che sentivo di dover fare alla signora Teodolinda Franceschi Pignocchi, per la sua *scuola superiore*, in cui domenica 8 corr. si distribuirono i premi alle alunne migliori.

Fu la festa della gentilezza femminile, per cui vanno date le migliori lodi alle valenti maestre e alle brave alunne.

Ci fu anche una esposizione di lavori muliebri, final ed eleganti, ma di questi dichiaro di non intendermi affatto.

— Un lettore maligno — eh! se fosse solo di questo, che non v'intendete!

Pozz.

LUIGI COLA, gerente responsabile.

Divisione ed Amministrazione: Via Garofalo, N. 6.

l'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE



LIT. SAUER & BARICAZZI BOLOGNA

La rivista di Casto

SÈMPER DEL FRÈSCHI!

Io dico che se uno vuol fare l'avgurazzo al suvo più gran nemico, ci dica: Pust avèr la figlia col nervino, e la infelicità dell'intera famiglia è assicurata vitta natural durante.

Aj in finess una, sotta qu'altra, che non è micca per lamentarsi del proprio sangue, che povera disgraziata la ne soffre più lei di un altro, ma l'è proprio il giusto sfogo d'un pader che ci da fastidio a vederla accosi acitata.

El duttour non sa dir altro che bisogna svacarla e condurla a ronzo, e farci prendere delle bocconate d'aria libera ed indipendente e me an'inzegn a condurla fora ed porta, dove c'è da divertirsi, ora lungo i muraglioni della certosa, ora vicino al canale fora ed S. Isi, ma niente zuvava. Pensai ed condurla all'Esposizion un'altra volta, mo a dir la verità d'uve lire, en baven! diranno loro anzi perchè pesavano era il caso di spenderle, e l'è giusta, ma qui l'è nel senso figurativo di dire an'agrivava a spenderle tanto più che non le avevo.

Mo, dice la Lucrezia, non ci potremmo andare di sera quando si pagano 10 centesimi cadauno?

L'idea non è cattiva, ma non si vede che difuori perchè i palazzi sono già chiusi.

— Non fa niente, almeno vedremo delle teste di cristiano... e se la passeremo un poco.

— Non vuoi altro? e cossi fu fatto.

Arrivar ai zardein che vi era l'illuminazione solo da una parte e ci erano molte balle spente.

Io dissi: siamo venuti troppo presto in han gnanch finè di dar fuoco alle bombe! Se ci arrivassi con un cerino ci vorrei far la burla di accenderle!

Ah! cosa fece riddere questa idea! C'erano duve gioveni vicino a noi che si tenevano i fianchi dal riddere!!!

Io non ci trovavo niente di straordinario perchè era verissimo che se ci fossi arrivato avrei acceso, chè a fare dei servizi alla pateria èn s'insporea brisa el man.

Basta, quei bazorlonzelli ridevano e si divertivano: buon pro' ci faccia, e noi tirassimo di lungo aspettando che i lumi fossero al completo — ma qui le ore pasavano e la lus l'an vgneva alla lus.

Un signore mi disse che bisognava pagare 25 centesimi, e me andai subito per farlo, ma non l'avevo mai fatto, che dissero che non si poteva perchè erano stabilite le sere per l'illuminazione intera e quella mezza.

Si dovessimo contentare di quella mezza è si mettessimo a spaseggiare lungo i viali, lì dove vi sono le seglie del signor Venturi e tutti quegli altri signori che j'han mess di madon el soul.

Andasimo nella sala dov'è posten la lus elettrica perchè possi passare pei fili... Ah, l'è una cosa che non si può dar pace, come il genio del vomo diventa ogni giorno più perfezionato nella cosa di dire della sorcente della luce, che prima non ci si vedeva, coll'olio da bruciare, che fava bruciare qui che s'inzuccaven contro il muro causa l'oscurità e poi venne il petronio che scopiavano i lumi sulla faccia che era un piacere.

Poi finalmente venne il signor Gualandi, ossia il gas che si fa coi cani defunti, con buon rispetto, e pareva che non si andasse più in là, che le primme volte quanto l'accendevano si fava la calca intorno ai becchi lì verso l'ave maria, e si stava a spettare che venisse quello col bastonzino col lume e... trac con meraviglia generale.

Mo anch'el pover gas può andarsi a nascondersi perchè messo al parangone della luise électrique, com dire un franzeis, è diventato uno spirino da notte. Ah, gran bella luce limpida, bianca, bianca, e quant l'a s'asmorza, dopo un quarto d'ora torna a bruciare meglio di prima senza bisogn ed smucclarla.

Usciti dalla luce elettrica andon a veder q'a mattiria della ferrovia russa, che io poi dissi una materiolina che non di spiacque a quelli che la sentirono: a faz a degh: Russa l... fino che si sta lì sù non si rissna perzio!

Mo sissignori che all'Ergia ci comincia a venire il spazzismo d'andarci e èn zuvava che suva madre ci dicesse che pel nervino erano scosse troppo forti.

— Vadi la papa mi ci vi ci conduca... è un'emozione che mi farà bene — mi parerà d'essere il Saffo che fa il salto di Levedo per quel traditore di Favone! Vedendo che andava nel portico ci dissi vieni piuttosto qui dal signor Zarri a bere del vermut alla noce vomica.

Mo si era messa quell'idea e voleva spuntarla sicchè cominciò a calpestare i piedi e a zigar com'è una ragazzuola lì latte.

Per non far scandali, la presi colle buvone e pian piano a condursi verso il caffè dove fanno tutte quella materiolina,

coll'idea di profittare quanto il vento tira un pò in zò la portiera, di darci un occhiata gratuvita, perchè quanto si ha il cosmorama dell'ambiente, il resto si figura da se.

Ma la fatale combinazione vuole che quanto arriviamo là si sentiva cantare in lingua estera, una voce di donna e tutti ci tenevano dietro coi bastoni, che anzi dissi una bella materiolina come sopra e cioè: quei signori bussano a bastoni, ma quelle altre bussano a denari...

All'Ergia ci venne subito il furore d'andar dentro... va la papa!!!

— Mo fiola mi, sono tre lire...

— Non importa, te le do quando mi tocca la dote Trufanini

— Campa caval che l'erba cress! mi scappò proprio detto, che an so gnanch a me el percossa.

— Ah, dunque tu credi che mi salerò, e non troverò un vomo che mi liberi dalla schiavitù della casa di dire che a una ragazza non conviene questo e non sta bene quello? Ah! è questa la bella stima che hai di tuva figlia!

Va pùr là che non la metto in non calle... e si mise a piangere che presso la gente al pareva che a la maltrattassero... mentre è tutt'altro. Anzi io dissi colle persone circonvicine e che ci fava compassione quelle lacrime, che era l'effetto del male, e del esterismo che anche il dottore l'aveva detto che ci vengono le malincolie, senza il perchè.

— Mo fiola mi — non ho inteso d'offenderti, che anzi ho la speranza e quasi la certezza che troverai quanto prima il giovine che ti insegnerà, e ti domanderà la mano, e allora avrai la dote Trufanini, e anche quella della parrocchia; che el guardian mi ha dato buvone parole.

*Tergi il pianto o giovanetta
Dalla sgiancia colorita...*

Quant la sintè che mi ero messo a canticchiare tece cili-gino, dicendo:

— Voglio andare al caffè cantante!!

Cossa vogliono fare, povra spirta, bisogn contentarla, per fortuna che avevo meco l'occorrente e poletti entrare coi tre biglietti d'ingresso.

Ci dico mo la verità che non aveva torto l'Ergia se voleva andarci dentro, perchè l'è un locale caio, che appena si entra si è in teatro.

Si mettessimo a sedere dinanzi a un tavolino e dopo che un cameriere l'ave fine ed sbatter el man a una donnina che era là sul palco scenteo a cantare e venne lì: Comandano signori!!

— Ah c'è anche trattamento?? a faz mè, meravigliato di tanta gentilezza.

— Sicuro, tutto quello che desidera.

Io che a dire la nuda verità, scusino bene ma con questo caldo, vorremmo essere tante verità anche noi, dopp lo sborso delle 3 lire, a j'era arsta proprio sprovvisto di mezzi, e dir che c'è n'erano tanti in giro! non mi parve vero di profittare e cominciai coll'ordinare tre pezzi gelati che erano tre cosse rare!!

Appena che il cameriere ce li ebbe portati, si piantò lì per vedere se ci occorreva altro, e me non volendo tgnirel incomodato ci dissi:

Vadi pure a fare i fatti tuoi, se avremo bisogno suvoneremo.

— Egli è, salta fora l'amigh, egli è che bisogna pagare primma!

— Oh, ho ben pagato primma, primma di venir dentro!

— Quello è un altro conto... ora si tratta della consumazione — sono 36 soldi!

— Le ne ho pagati 60 mi pare che basti!!

— Ma quello è il biglietto! — un franco a tèsta per metters a seder in un sedile di ferro con dei bucanini che èl par un stamp da passatelli, mentre che si avrebbe il deritto al veluto ed alla seta!! mo lei fa accossi per riddere — e mi dispiace che non ce lo potiamo dare indietro...

— Oh! non ho tempo da perdere, paghi, e se ha da fare dei lamenti si rivolga al banco.

— Sè quel em da mèint! e siccom al pareva che al vless alzar la vous, io ci dissi l'anima mia, che non era il modo di trattare coi galantuvomini, e che non scappava via, perchè non sono figlio di 36 soldi.

Tutti mi diedero ragione, e un signore lì vicino si esibì di anticipare ta somma, digand che ce l'avrei poi mandata a casa. A questo patto azzetto, e lui fu tanto delicato di accalapiar su e andar via senza dir verbi. Viva la faccia della gente ducata, e lo dissi al cameriere che imparasse come si tratta colle persone di garbo.

Con tutta questa storia pò aveven pers el fil della commedia e il primmo otto finì senza che potessi ferrare l'argo-

mento; nel 2° atto, a j'era du spurch ed neigher int la fazza che gettavano per aria le palle, e pò el butielli e i piatt, ma poi non capi percossa. La Ergia la des perchè primma c'era stata una donna a cantare in todesco e loro non la capivano... basta dop veins fora un'altra con le gambe d'argento e tosata che pareva Lovengrino e anca lì si mise a cantare come gli Alemanni, cossi dicevano li dei signori... mo l'argomento dio buvono era sempre slegato... e non si puvo neanche dire di farsi dare il libretto per tenerel dietro perchè non l'hanno.

La mi ragazza si esilerò e anch a me sebbene che non capissi niente, am piase...

La Lucrezia vedendo che andavo guardando alle artiste, aveva messo un pò il brongio, ma poi ci passò.

Mo l'Ergia... j e mò vgnò int l'idea d'andare fra le artiste del caffè cantant! — Stamatteina l'am salta fora, che ci compri della porporina dà darsi nelle gambe, che se le vuole indorare e che non avendo la voce pel canto la reclamarà delle

povesse che ne sa molte, comme: il Dellatorre di Prati, e il Coro della carnagnola, dia sacconna, dell'immortale Manzoni.

Ma fiola mi... ci volevo dire, cossa vut indurart per l'amor di Dio, che sono duve miserie, e quelle là, primma di tutto si guardano alle gambe, la vous l'è un assessori!

Ma con li puvreina che ha le edee fisse, non si puvo scolar tradire, che lo dice anche il signor Dottore, ed mod tal che stamatteina a me tuccà ed cumprar la purpureina, un profil e del mordente, e adess jè la che si indora le gambane, che non sarebbro fatte male, comme disegno, l'è che sono sottiline, e prive di qualsiasi polpa...

Triste spettacolo invero!

La dis la Lucrezia, mo che colpa ne abbiamo noi!

Per fattura vanno bene, ci manca il nutrimento causa il nervino, donca chi è causa del suo mal scagli la primma piastrella e tersua a lour sgnouri.

EL SGNER PIREIN.



I DIVERTIMENTI AI GIARDINI

La ferrovia russa.

Me ch' an viò andar int' la funicular
Chè l' am pareva propri una zert cosa
Da far spavint, m' è mo tuccà d'andar
Int' la Rossa? (*) Ah! Iusefin, t' l' ha fatta grossa.

Mo che malepp! Appena tolt la mossa
Tra un armour ed cadeint al par d' rozelar
A cuffett int' n' abess, là zò int' na fosse
E po a s' va so all' altezza d' un granar.

E zò e so, dai pur, tra un gran bucan
Tra d'la zèint ch' fa di mottel com' è gatt
E un popol ch' sta là a vedder e sbatt el man.

Mo a veins zò zèin carrozza totta inane
Cm' è c' a foss sta ligà int' el sbdal di matt
E sott ch' daeven... s' è la divertè? ..

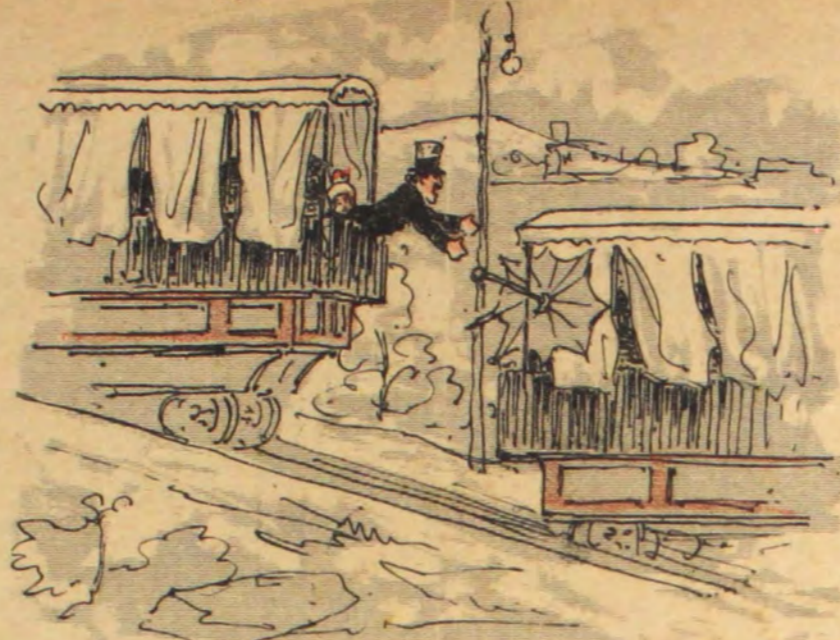
Rafael

(*) Si allude alla così detta ferrovia Russa che nei Giardini fa ottant' affari ed è il divertimento più popolare.

QUELLO CHE ACCADDE AL SIGNOR ZUCCONCELLI



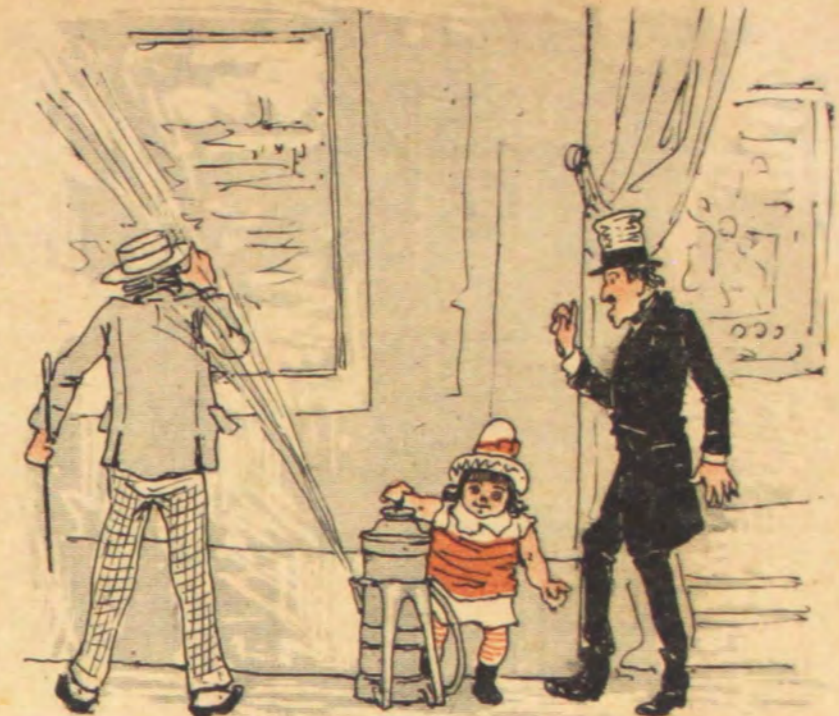
... E il signor Zucconcelli si decide finalmente di recarsi alla Esposizione di Belle Arti in compagnia della sua bimba e del suo ombrello...



Ma nel viaggio deve rimanere vittima di una dolorosa perdita...



Una imprudenza della sua piccola Lili gli procura delle noie...



A San Michele, nella sala di pittura, passa un brutto quarto d'ora...



Ed allora pensa bene di recarsi alla Mostra Industriale. Ma nella galleria del lavoro una scheggia di legno gli colpisce un occhio...



Dimodochè non vede più nemmeno dove mette le mani...



Piu avanti, per un'altra imprudenza della piccola Lili, subisce una mortificazione...



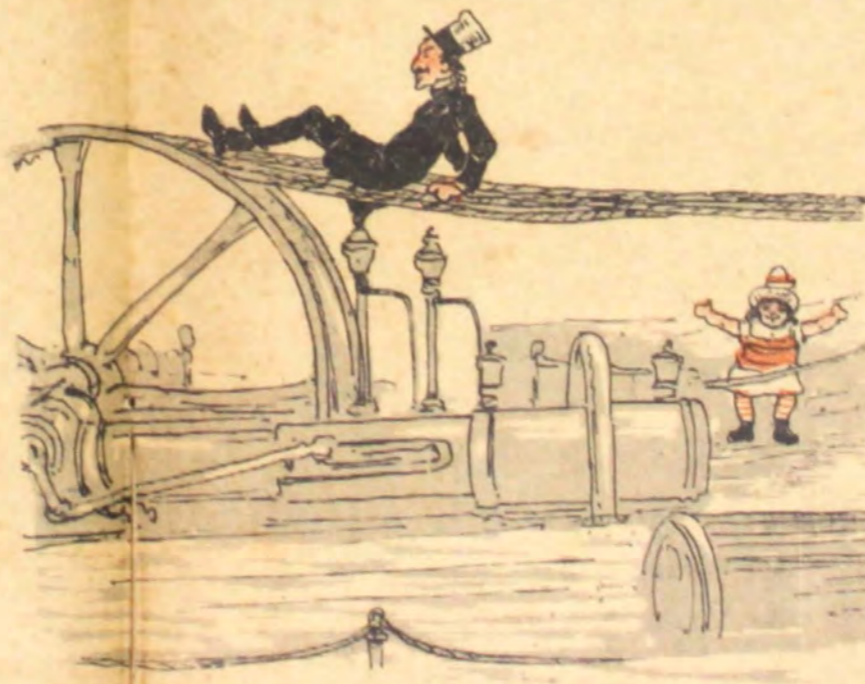
Nella mostra di Agricoltura il babbo paga il fio della golosità della sua bimba...



Rovescia una piramide di bottiglie e lo paga...



Per consolarsi visita la Cantina sperimentale, dove trova un negrettino che è una vera delizia...



Ma che però più tardi gli fa commettere una quantità di pazzie...



E la sbornia forniscee nella fontana di Sarti...

Nesica

LETTERE DALL' ESPOSIZIONE

Uno dei nostri colleghi di redazione ha avuto l'onorevole incarico da un potente giornale parigino di spedirgli una serie di corrispondenze sulla nostra Esposizione.

Siccome è difficile che l'Ehi! ch' al scusa, ad onta della sua mostruosa diffusione, sia letto a Parigi, abbiamo pensato che le corrispondenze del nostro egregio collaboratore potrebbero costituire una gradita primizia per i nostri lettori. Egli d'altronde ha cercato di volgarizzare la lingua in modo da renderla intelligibile persino a quelli che scrivono i manifesti in francese per incarico del Comitato Esecutivo.

Di modo che diamo posto senz'altro alla prima di queste lettere, il cui interesse è in ragione del capitale di notizie che contiene:

Bologne le 25 Juillet

Je m'aperçois en ce moment que je me suis pris une jolie chatte à peigner en acceptant de vous envoyer des correspondances sur l'Exposition.

Dans les rapports actuels entre l'Italie et la France, un Italien ne peut pas dire du bien de sa patrie sans laisser croire que c'est pour faire brûler les Français. A vrai dire, les Français sont comme les cavallons de paille qui prennent feu pour rien, mais il ne faut pas heurter les caractères, comme dit M. Albertazzi aux ouvriers de l'Azzoguidi, lorsqu'ils transportent les cassettes.

Or je me trouve dans la nécessité de dire un monde de belles choses en parlant de l'Exposition, Je me suis criblé la cervelle pour découvrir quelques défauts en tout ce qu'on a fait et donner un exemple d'impartialité, mais l'enthousiasme débordé de ma pensée et il faut me prendre comme que je suis.

Avant tout vous n'avez pas idée de la beauté et de la grandeur de nos Jardins Margherita. Mais quoi Jardin des Plantes! Mais quoi Tuileries! Mais quoi Versailles! Mettez-vous en mente que les journaux disent qu'il y a tous les jours 1200 personnes et qu'on n'y voit jamais une âme tant ils sont vastes. Vous entrez dans les galeries et c'est la même chose. L'œil nu n'arrive pas à apercevoir les personnes qui sont déparquillées ici et là. Elles y sont cependant, car les journaux le disent. Il ne faut pas croire à l'œil nu car c'est la seule nudité qui n'ait pas fait fortune à nos jours.

C'est à les voir le soir, nos jardins, qu'on reste enchantés! Si vous allez prendre des renseignements au Comité Exécutif vous pouvez avoir le bonheur de les voir illuminés à la lumière électrique qui répand une ombre salutaire pour les yeux souffrants. Aussitôt entrés vous retrouvez une machine qui a les sanglots d'un cheval bolse et qui par sa respiration entrecoupée vous avise de prendre votre chemin à balaise. Les sassoulines qui entrent dans la plante de vos pieds vous font voir un ciel toujours semé d'étoiles et la fontaine de M. Tailleurs vous rafraichira la figure si vous arrivez essoufflé après un kilomètre de chemin. Cette sensation glacée pourrait vous produire une pneumonie si le salon des concerts n'était là pour tirer de votre corps la réaction. Aussi il faut prendre garde de ne s'approcher à la fontaine que les soirs de concert. Mais il est très-facile ici de prendre garde: on en prend toujours quel qu'une tant elles sont nombreuses.

Justement j'ai assisté l'autre soir au premier Concert populaire de l'Orchestre bolonaise dirigée par le M. Rodolfo Ferrari. Un fameux gaillard celui là! C'est du mercure ou argent vif qu'il a au corps, car il se débrosse, il saute, il tire du fleuret et du sabre, il chevauche, il ébauche des escamotages sans se laisser un seul instant. La chose me parut si extraordinaire que je me dis entre moi et moi: — Cela n'est pas lisse, il doit y avoir quelque chose dessous. — En effet on m'assura qu'en entrant il lui était resté attaché à la petite languette des pantalons un fil des lampes électriques et que tous



ses mouvements étaient l'effet de l'électricité. Avec cela je crois qu'il pourra exécuter la 2^{me} Rapsodie hongroise de Liszt avec le triple saut mortel en avant et en arrière. Après tout c'est un vrai maître d'orchestre Italien qui n'a pas renoncé à sa nationalité et qui joue à lui seul toute l'orchestre sans imiter ces fainéants d'Allemands qui ne font que des croix avec leur baguette. C'est un spectacle très joli et très mouvementé qui n'a d'inconvénient que de faire rester deux serviteurs à la sortie avec une couverture de laine comme on fait pour les chevaux après la course.

Le salon, qui est magnifique, possède une qualité acoustique qu'on pourrait appeler la huitième merveille du monde. L'Avocat Blaise, le critique du *Petit Charles* qui était assis derrière moi, disait l'autre soir à l'un de ses amis, qu'en se plaçant au milieu de la salle on sent une note répétée vingt-quatre fois divisées entre elles par des semibiscromes. Vous comprenez quel effet prodigieux il en saute dehors. C'est comme si vous écoutez le concert répété vingt-quatre fois sans compter les bis et sans augmentation du billet d'entrée. Le bon marché des magazines du 48 est une sottise auprès de cela.

Parmi les choses plus remarquables de l'Exposition il y a dans le Palais de l'Industrie la collection d'hommes célèbres peints sur des plateaux en céramique. Avec quelques francs vous pouvez avoir l'honneur de planter votre fourchette dans un œil de M. Baccarini, ou de confectionner Garibaldi à la sauce d'épinards ou de couper une côtelette sur le nez de Cavour. Vous comprenez les effets que peuvent produire ces satisfactions sur les âmes violentes des hommes de parti. Le plateau pourra bien quelquefois y donner de demi mais le calme reviendra aussitôt dans l'esprit troublé du clercal qui a borgné Baccarini et du républicain qui a mangé sur le visage de Cavour.

On attend maintenant le plateau avec le portrait de M. Zanardelli qui est un cadeau offert à M. Cipriani par ses amis de Romagne.

Un autre objet qui attire l'attention des visiteurs c'est la vitrine de M. Vincenzo Aldrovandi, cordonnier bolonais, qui a dédié à la Reine Margherita une paire de polaquins en soie blanche et or avec non portrait, celui du Roi Victor Emmanuel, du Roi Humbert et du Prince héréditaire. Notre gracieuse Reine peut ainsi se réjouir de contempler l'image de ses chers en se regardant les pieds ce qui arrive quelquefois dans les moments difficiles. M. Aldrovandi a accompagné son présent par ces vers, qui en ce cas sont des *vers-à-soie*:

Piacetivi di Savoia augusta prole
Ornamento e splendor del secol nostro
Donna real, gradir questo che vuole
E darvi sol può l'amil servo vostro.

sortis d'une édition purgée de l'Ariosto à l'usage des cordonniers.

Et puisque je m'occupe d'eux, je veux parler aussi de Mess. Angelo e Michele Soffritti, qui sont les auteurs de superbes seules d'escarpes portant:

L'Histoire, Victor Emmanuel et l'Italie — un groupe.

L'actuelle famille royale.

Le peintre *Petit-borgne*.

L'écusson de la ville de Cent.

Leur père, M. Filippo Soffritti, a aussi bâti en 1828 une autre semelle portant Napoléon 1^{er} accablé de *chagrin*. De quoi voulez-vous, d'ailleurs, que l'accable un cordonnier?

Vous concevez quel orgueil il doit y avoir à marcher sur des personnages aussi illustres et à pouvoir dire au monde: — Je les tiens sous la seule des escarpes. Remarquez aussi que les habitudes sociales vont recevoir un rude bouleversement. Qui voulez-vous qui ne se sente honoré de recevoir un coup de pied dans ses pensées les plus reculées, lorsqu'il s'agit de recevoir Victor Emmanuel, l'Italie et l'Histoire, tout le groupe à la fois?

Je n'écris pas plus long dans cette première lettre car vous êtes capables de tirer dehors la solite chanson du défaut de l'espace pour ne publier pas mes correspondances et pour ne pas me les payer.

En outre je risque de dépenser 50 centimes si elle dépasse les 15 grammes et alors ce serait un joli ouvrage pour moi de perdre l'âme et les châtaignes!

Votre dévoué
M. SAPRISTI.

Spiegazione del rebus dell'ultimo numero:
L'iniziazione in legna la s'ciama silografi."

ALLA FLORICOLTURA

(IDILLIO)

Al par di una mimera di brillanti
Risplende il lago e i due teneri amanti
I seint al soul ch' scotta un poc tropp al cran

E vanno nella serra quieta e ombrosa,
Fra le tacite piante e l'odorosa
Messe vermiglia di quei bei gerani.

Sparso fra i verdi rami ride il sole;
Egli la guarda senza dir parole,
E dona alla sua bella i fior raccolti.

Ella li accetta e volge gli occhi in giro,
Poi trae dal seno un languido sospiro.
Stacca altri fiori e ne raccoglie molti.

Eppoi ne fa un bel mazzo pel suo amore...
Ma ad un tratto ella cangia di colore:
La dolinta rossa, rossa en'è un gerani.

Infra due vasi un vigile guardiano
Vide la coppia coi gerani in mano;
E figurav se a i cimsipiò del tani..

FRAMASSONE



Majani

Acqua e ciaccher en fan...

L'amore alla Esposizione.

Nella prima quindicina di maggio, la *Gazzetta dell'Emilia*, in un articolo molto rettorico, parlò dei diversi momenti del giorno, in cui i Giardini Margherita offrivano diversi godimenti artistici ai diversi temperamenti maschili e femminili.

Le osservazioni però della nonna *Gazzetta* non erano complete. Ad essa era sfuggita un'ora in cui l'Esposizione ha un'impronta tutta speciale, che pure merita di non essere trascurata da osservatori così fini come siamo noi dell'*Ehi! ch' al scusa*.

Alle 7 di sera — quando terminato l'orario diurno, comincia quello della notte — i viali ampi e deserti cominciano a punteggiarsi di macchiette che non hanno alcuna rassomiglianza con quelle che di giorno esaminano seriamente i prodotti della industria e dell'arte, né con quelle che allo splendore della luce elettrica stanno a sentire la musica, e si affollano nelle birrerie.

Le macchiette delle 7... o poco dopo, sono sempre appaite — una *silhouette* fina ed elegante, si appoggia per lo più mollemente ad un'altra *silhouette* più alta e virile — e i gruppi, non cercano la compagnia feta e rumorosa della folla, ma ne rifuggono anzi con un rispetto molto interessato.



Quelle coppie certo hanno a trattare argomenti importantissimi e segreti, perchè si vedono prescegliere i viali reconditi, ove i Comitati e le Commissioni ebber l'oculatezza di collocare i sedili nei punti più ombrosi e riservati.

E se potesser parlare laggiù il padiglione della caccia e pesca, e le anitre di legno, presso al lavoriero di Comacchio e i *dicani di monte Donato* sulla rotonda del lago, e i dintorni della cantina sperimentale, e la silenziosa cascata, e le acacie presso le macchine agrarie — oh! se potesser parlare, racconterebbero a centinaia i deliziosi colloqui e i fremiti di baci... sui quali distende una pudibonda cortina.

Si allacciano così, pronube le ombre compiacenti della Mostra Emiliana, ogni sera, dalle 7 alle 8, gli eterni capitoli del romanzo d'amore, e non sarà questo l'ultimo dei titoli alla benemerita pubblica acquistati dalla Esposizione.

Nè solo all'aria aperta, il piccolo Dio bendato distende i suoi lacci di fiori.

Non lo spaventa neppure il calore tropicale ed ha posta sua sedia anche nella galleria del lavoro... di dove tutt'al più conduce ogni tanto le sue vittime a rinfrescarsi all'ottagono centrale, ove il Malani previdente fa distribuire granite e ghiaccio.

Ed ivi, nella galleria appunto del lavoro, è per le arti sue che si vedono ronzare innumerevoli mosconi intorno a un certo banco illustrato in altra pagina di questo giornale.

Io mi guarderò bene dal riportare certe risposte... brusche, ai sospiri d' *patissin*, nè vi descriverò la sorpresa di uno di questi, quando pochi giorni fa senti replicatamente afferrati e strappati pantaloni e scarpine da un uncino miracolosamente sbucato dal piancito. (Sotto a quella galleria sono le macchine, e un addetto ed esse si era tolto lo spasso di mettere a profitto un foro per introdurre un amo in cima ad una canna).

Dovrei parlarvi anche di un altro banco intorno a cui spesso è una siepe di adoratori.

Ma io mi limito a riportarvi qui due visette che da quel banco occhieggiano, e voi non saprete dar torto agli adoratori sullodati.



Per finire.

Riporto, nella sua integrità una lettera scritta dietro a un manifestino che si distribuisce ai giardini, e che comincia: *la più gran novità ecc. ecc.* del qual manifestino non intendo dir altro, per non fare *reclame* all'industriale, che ha un chiosco apposito ove sta la bella Lorenzina, che ha destato gli ardori della guardia.

Ecco la lettera:

« Alla signora LORENZINA,

» La guardia C. G. sarebbe fuori per dimandare a lei una grassia di una risposta io vorrei che lei mi desse un piccolo puntamento pagando il su in comodo e profitto tutto quello che domanda la bella Lorenzina purché che nessuno sappia nulla di questa domanda.

» Addio Addio mi ricomando della risposta sua, se non vuole parlare con la bocca e non avere pavura tanto che sia con tanta come non sia contenta e dentro di oggi chiedo la sua risposta in carta come questa ».

Soddisfazioni dei Giurati.

Conoscete voi nessun mestiere peggiore di quello di *giurato* ad un' esposizione?

Costretto a subire prima le pressioni di tutti i concorrenti ai premi — sono soggetti dopo al rimproveri, alle recriminazioni di tutti gli scartati.

Eppure anche per questi poveri *giurati* arriva talora qualche momento di soddisfazione. Uno di questi momenti debbono averlo provato, quando han visto la elegante pubblicazione che, per loro, ha curato Augusto Beau illustrando la propria fabbrica dei guanti di pelle. L'opuscolo edito con molto garbo dalla Tipografia Azzoguidi, è ornato da due bellissime fototipie del Turati di Milano, e il testo dà con molta chiarezza e senza fronzoli, una idea esatta di questa industria che onora Bologna, e che senza *reclame*, ma per merito proprio, ha preso un meritato esteso sviluppo.

..... Ma, Dio mi perdoni!... farei forse un articolo serio Basta allora!

A Teatro

Ho fatto troppe ciarle prima, e adesso devo... concentrare.

— All' *Arena Bolognese* la compagnia del valente e simpatico cav. Maggi continua ottimi affari.

Un trionfo per la signora Marchi: la *Saffo*, e pel marito cavaliere: *Otello*.

Di *Nova* parleremo nel prossimo numero.

— Al *Politeama Spadari* il veterano comm. Morelli e la signora Laura Marini l'attrice distinta, elegante.

— All' *Arona in via dell'Oro* Angelo Zoppetti e le sue gentili signorine.

— Al *Brunetti* le sorelle Lecusson, forti, agili, coraggioso cavallerizzo, l'uomo senz'ossa (Petrini) i tori presentati da Helène Brua meriterebbero un concorso molto maggiore di pubblico.

— Al *Gioco del Pallone* i soliti trionfi di Banchini e Ziotti, trionfi che saranno cantati dal *Mandarin*, specialista in materia, con quei suoi versi che anche negli anni passati caratterizzavano con tanta finezza l'ambiente. Non voglio rubare il pane al collega, e d'altronde i lettori ci perderebbero troppo nel cambio.

LUIGI COLI, gerente responsabile.

Divisione di Amministrazione: Via Garofalo, N. 6.

l'Ehi! ch' al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE

LE DIMISSIONI



Le dà.



Nasica

Le ritira.

LIT. JAUER & BARBAZZI, BOLOGNA

ANCH' ÈL SCIOPER!

Sicuro, vado per prendere il pane... perchè bisogna che sappino che in esequie all'asioma di M.e Pampadur che: A faire lez zatin de la maison on ne se sporch pas le mains, io la mattina vado a fare quelle piccole provviste che nessuno se ne accorge nemmeno perchè quanto si ha il suo bravo fazzoletto da mettercela dentro voglio vedere chi la vede. L'è zert che se uno si mette a far l'analisi vedendo che dal fagotino saltano fuori i selleri, o al col del impolina dall'olio, alloura potranno dire quello è uno che ha la serva indisposta, mo per la maggioranza che vanno dilungo per il suvo viaggio e non si perdono in quei 15 quattrini, pari a soldi 3 e frazione, il fagotino passa inosservato e il decoro della famiglia resta invulnerabile. Ecco èl mi vèzzi malandrino di cui non mi posso amendarmi — a faz propri com'è quei somarini, scusino, che tutti i portoni che trovano aperti ci vogliono voltar dentro — vado sempre giù di strada!

Dicevo dunque che l'altra mattina vado per prendere il pane, e il sig. Giovanni che è tanti anni che ci vado, al fa al dice:

— Caro sig. Pierino, per oggi bisogna far senza!! E fava il disinvolto, ridendo, mo ès capeva cha riddeva coi dolori al ventre come si suol dirsi.

— Senza di che? a vleva dir, ma dando un'occhiata all'ingiro scopro il pane che non c'era!!

— Cosa è suzzèss?! L'hanno forse valigiato?!

— Ah, è lo sciopero dei lavoranti.

— E daila! Mo questo è un bell'incalio perchè in questi giorni di sudore, con rispetto, della fronte, cosa deve bagnare l'operato onesto se non ha il pane?!

C'era lì un signore che rimase statico a questa giusta riflessione, e mi disse: bravo! lei deve proteggere il proletario; deve riconoscere il dovere degli ambienti di darne a quelli che non ne hanno...

E mentre diceva accossi, am n'acorz che aveva seco una donina colla sporta che ci saltava fuori un bel bastone di pane lungo e grosso come il mattarello della spoglia, e allora a faz a degh:

— Bravissimo, questi sono di quei sentimenti che non si trovano in tutti gli uscì, e allora mi faccio ardito di chiederci la metà di quel pane che io non ho.

— A questo che qui è mio, e se lei ne vuvole se la distrighi, e vi che al vuitò, lasciandomi col palmo nel naso come si suvol dirsi.

— Oh! faccio io, èl par che i fatti non corrispondino alle parole... ma caro èl mi sgnor Giovanni, lasciando da banda gli scherzi, comme debbo fare a cibire la famiglia?!

— Vadi nella Borsa che ce n'è per castigo! dess un du-neina che ne aveva in braccio una tira che pareva un pargoletto.

— Se crede si facciamo compagnia, mi disse un galantuomo che passava, anch'io ho bisogno di pane.

— Mo ben volentieri, aggiungo io, cossi si facciamo compagnia.

Quanto siamo fuvori il mio amico mi dice:

— Io ci debbo confidarsi un segreto, che neanche aria lo sa.

— Facci conto di parlare con quella muraglia che li.

— Sappia che lo sciopero durerà chissà quanto, e purtroppo finiremo per morire tutti di fame!!

— Mo lui scherza! a faz me, che mi veniva in mente la vignetta del sig. conte Ugolini.

— Scherzo?! Vedrà bene! Mo ci conta sopra lei alla Borsa?

— Oh Dio! per quel poco che c'è dentro...

— Parlo del pane che oggi vendono là.

— Ah, non crede che duri?

— Ma che! adesso se va là non ne trova più neanche un grostino, ed è finito per sempre!

— Mo sa che lei mi fa pavura sul serio — se dovessimo morire di fame, mi dispiacerebbe.

— Non abbia pavura che sono quà io. Sappia che io ho modo in tutta segretezza di farci avere il pane vitta natural durante, ma a patto che non lo dichi con nessuno che sarei compromesso.

— S'accomodi, a faz mè souvra pensir — stia certo che l'è l'istèss ch'al scòrra con un fitton, come sopra.

— Bene dunque: lei riceverà sino a casa giornalmente il pane che ci occorre pei suvoi bisogni, di ottima qualità e sino che dicca basta.

— Ma lei è il nostro salvatore. L'averto che per la Lucrezia ci vuole di quello tenero perchè l'ha pers, ha smarriti, diversi denti.

— Non dubiti che sarà servito. A quanto ce ne abisogna al giorno?

— Oh, siamo in tre, compresa la figlia che il nervino ci toglie l'apetito, sicchè con 3 soldi campiamo tutta la giornata.

— Va bene mi favorisci il suvo indirizzo e l'ora del pasto...

— Vicolo Tentinaga N. 3, colazione alle 12, pranzo alle 6.

— Benone. Adesso lei mi anticipa 5 franchi e accossi si assicura il vitto per un mese — lasci pure che vengono tutti i scioperi.

— Oh comme ci sono obbligato, che garbata persona. E cossi dicendo ci consegnò un buvono da 5 franchi, che in quel momento non mi vergogno a dircelo — era tutta la mia sostanza, mo, boschera! si trattava d'assicurarsi l'esistenza e non si poteva far di meno.

— E, dissì poi io; per oggi comme faccio, ché a casa m'aspettano colla spesa?!

— Non ci pensi, che fra mezz'ora riceveranno il pane patovito, e così di seguito... mo mi raccomando che non dichi che ce lo finisco, potrei andare incontro a dei dispiaceri lui mi capisse!

— Lo capisco tanto che ci sono fintamente obbligato, e arrivedersi.

Lui gentilmente mi striccò la mano e io pian piano me ne andai verso casa, guardando con aria di compassione, tutt'qui d'agrazia che correvano alla borsa a comprar el pan — anzi trovai la serva degli aquilini che stanno li disopra e a faz a degh: Oh! Carolina duv curriv eun glà spenta?!

— E li che parla il taliano, la fa: Mi tocca d'andare fino in palazzo che dice che c'è il pane...

Io mi gettai a ridere e ci feci vedere il fazzoletto della spesa vuvoto.

— Comme non n'è ha aritrovato?!

— Mah! Io spero che me lo portino fino a casa...

— Lei ha sempre delle materie da riddere... ha il morbino.

— E io ti dico sul serio che me lo portano sino a casa...

— Quella matazola si mise a riddere, anche lei dicendo: Il sig. Pierino ne ha sempre delle fresche... e via che scappò.

Allora capi la fortuna che avevo avuto e quant a fo a casa, quelle donne, mi vennero incontro: Babbo hai preso i radiceci pel canerino?! e il latte, e la nemia, bistecca per la e io senza parlare distendo il fazzoletto vuvoto come il cielo l'aveva creato!

Eh! quel donn!! non è possibile descrivere lo strillo che fecero!

— Mo t'arà pers al giudèzzi!! Dseva la Lucrezia che si sentiva la languidezza e che aveva la cogomina del caffè di janda in bollore.

— Ah! babbo, io vengo meno dal finimento di stomaco, ripeteva la povera Ergia che aspettava il latte munto dalla bestia; un soldo ci dura quattro giorni.

— Calma, calma! faccio io, perchè grazia al cielo siamo tutti di carne, e se faccio senza io che sono il capo di casa, a credè che per un giorno potiate fare altrettanto.

E qui ci venni a spiegare tutta la faccenda della sventura cittadina dello sciopero e del pane nella borsa, e della minaccia di morire di fame.

E l'Ergia andava dicendo: Ebbene se non c'era pane, perchè non hai comprato il resto...

— Del Carlino, a faz me, per tenerla ilare...

— Mo lei che ha la nervalgia, si arrabisce per niente, grida:

— Io dico perchè se non c'era pane non hai preso altre vettovaglie?!

— Perchè cara mia, se mi lasciaste parlare quando parlo, sapreste che per assicurarci la vitta in questi giorni il quale molti saranno costretti a morir di fame, io ho speso 15 franchi...

— Senza portare a casa neppure una festuca di cibo!!

Esclamò l'Ergia indignata in causa dei finimenti che ne soffriva molto.

— Se hai pazienza, vedrai che avremo il pane fresco e abbondante...

— Chi lo deve portare?!

Allora raccontai tutta la storia di quel dabben uomo, che ci aveva salvati da sicura morte — e la mia provvidenza nei assicurare il pane per un mese.

E come si chiama questo vomo?! mi domanda la mi ragazzola che è furba pin dei sette furbi!

— Oh, questo mo non c'è l'ho domandato — mo adesso quanto viene a portare la razione d'oggi, ce lo domando subito.

E qui si da la fatale combinazione che si muove la sbadigliera in famiglia.

L'avranno provato anche loro, che quant'uno comincia l'altro attacca, e così di seguito sino alla 7.^a generazione.

E n'altra banda non ci poteva darci torto, l'era da quest'altro giorno alle 6 che en aveven guastà, sciupato, il digiuno, e un po' di fame si faceva sentire.

— Come tarda! Andava digand l'Ergia fra un sbadace' e qu'alter!

— A crinzipian mal, dseva la Lucrezia, la puntualità e la prelogativa dei Sovrani...

— Però, spendere tutte le 5 lire hai fatto male... cosa si mangia poi col pane?!

— Mo fiola mi! e grazia che ci sia questo, che l'è il capo senziale; El pan sùt èl fa i bi putt!

— Mo se non c'è neppur questo!

— Abbi pazienza, che arriverà...

È già notte, e en s'è vest incion!!! Il languore è al colmo...

All'Ergia c'è venuto uno smalvino. Li abbiamo dato da nasare dell'aceto romantico, che ci regalò un modenese. Da qualche lontano segno di vita...

Si vedde che quel galantuomo ha perduto l'indirizzo!

L'Ergia fa un urlo improvviso che ti fa venire la pelle ochina a tutta la famiglia:

— Babbo, avrei fame!

— Ah fiola mi, anch'io — ma se non si vede chi ne ha colpa...

Anche a io comincia a capogirare la testa dalla debolezza... le mie donne fanno già carozino la vista si infusca; sempre più mi sento venir meno!...

Tersuà a lour sgnouri.

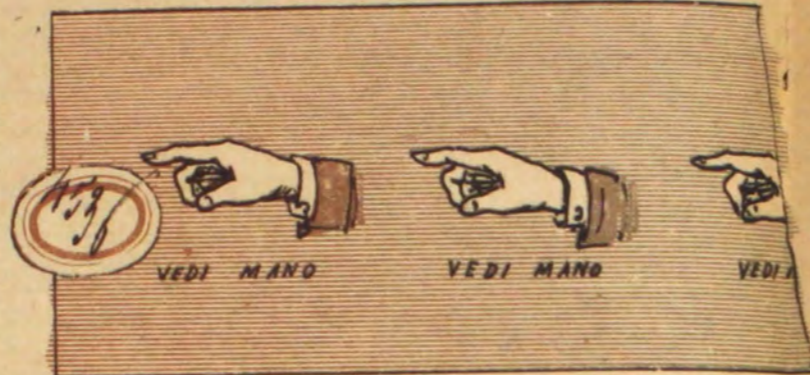
ÈL SGNOR PIRKIN



CAMPIONARIO DI FETTUCCIE PER CAPPELLI DI PAGLIA



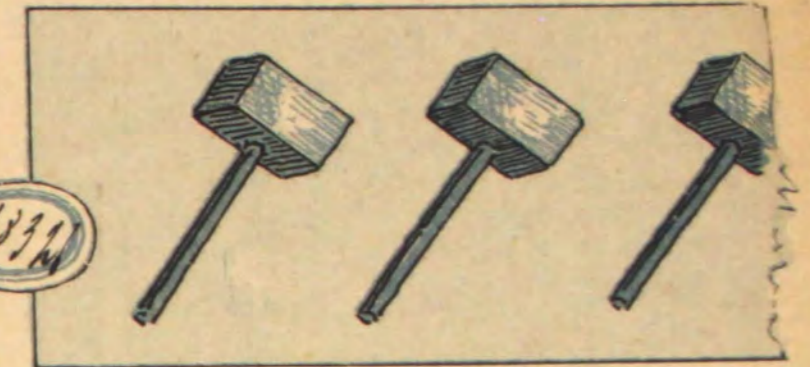
Committente = *Maestro Botto*



Ricorda monumenti
Committente = *Luigi Rossi*



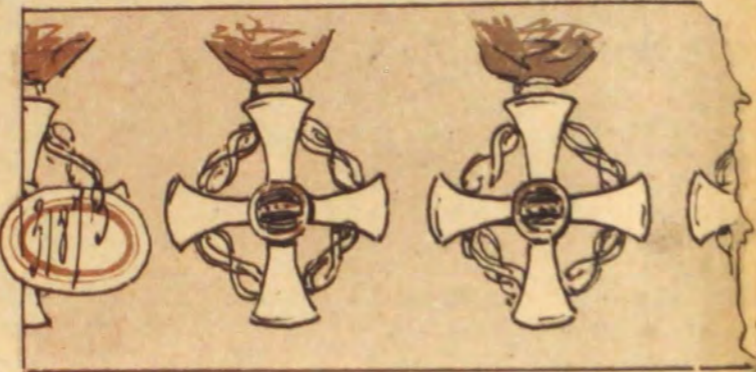
Committente = *Prof. Gomis*



Committente = *Car. Ottavio Fabi*



Committente = *Le Pippini Massi*



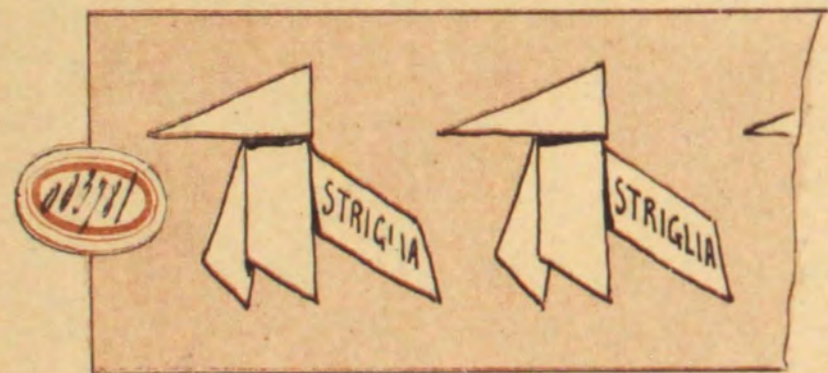
Committente = *Torato Ricci*



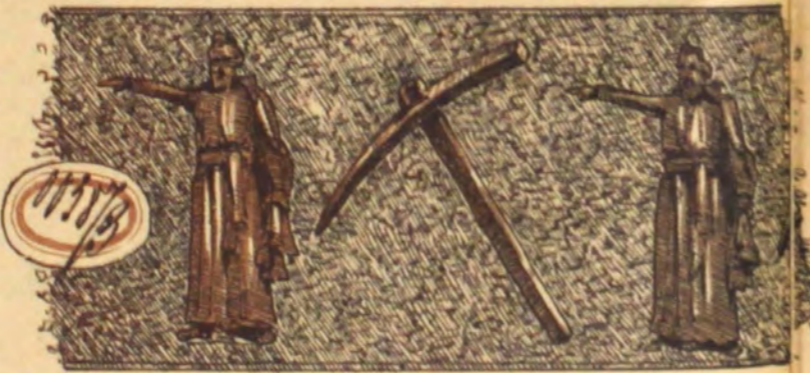
Committente = *E. Panzacchi*



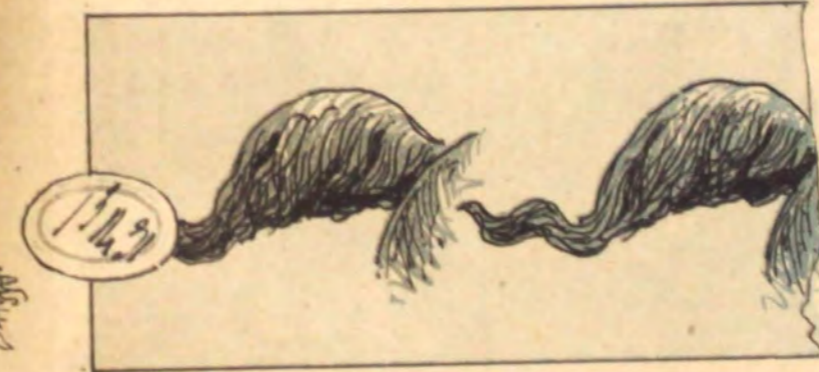
Committente = *Dr. Venturini*



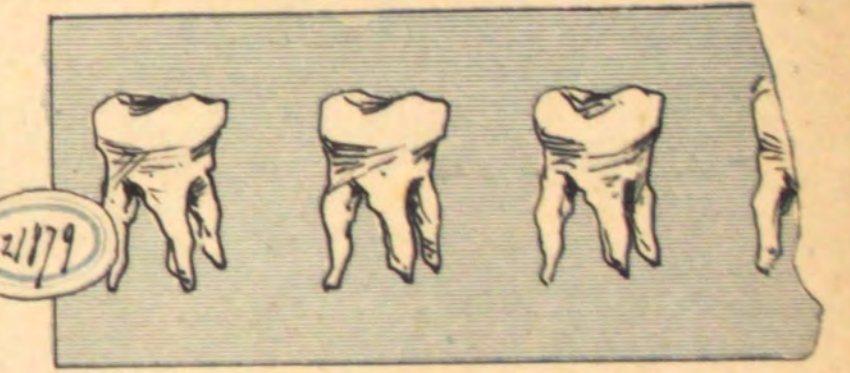
Committente = *Indaco Tacconi*



Committente = *Ing. Ferri*



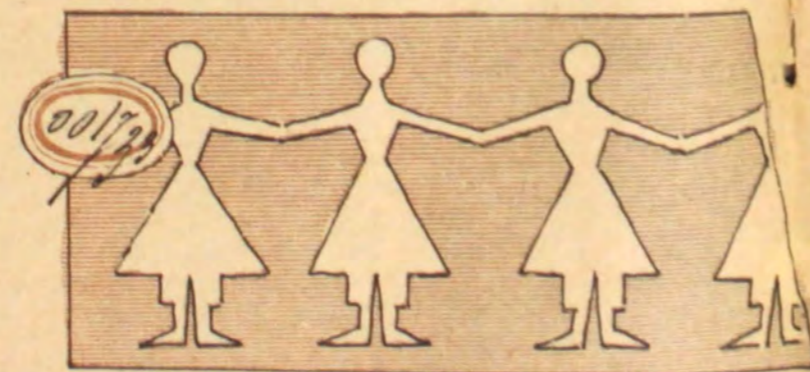
Committente = *M. Prospero Martelli*



Committente = *Mario Pedrini*



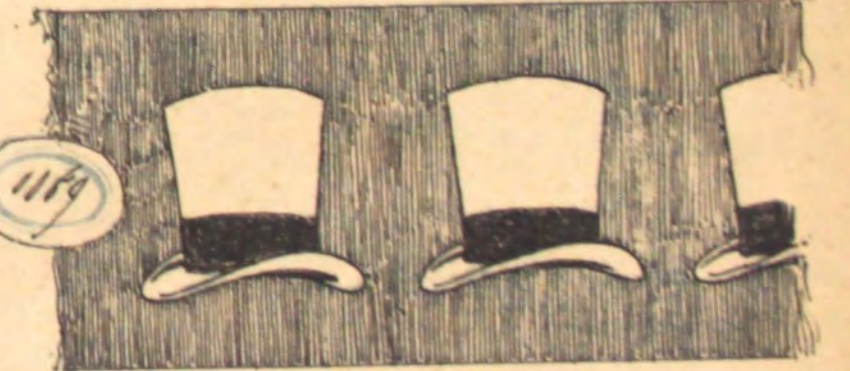
Committente = *Ing. Casanova*



Committente = *Prof. G. Battaglia*
(Come dei bambini nell'orto giardino)



Committente = *Don Montanari*



Committente = *G. Zanussi*



L' ASCENSIONE MERIGHI

STUDIO DAL VERO

L'è sta un mumèint stupènd! Là in mezz al prà
Merighi l'è andà vi attacce al ballòn...
L'è un urel general... chi sbatt el man,
Chi è armast anch con la bôcca spalancà L.

Mo al spettaquel s' po védèr a bòn mercà
Anch da star d' fora dall' Espusiziòn;
Figurav quanta zèint, quant abbnà.
Quan... alautrìl sèinza un bagaròn!

Lòur n' invidien endèin, qia povra zèint
L'è cuntànta l' istèss: la spèisa è poca.
E anca lòur j ein felis in ch' al mumèint.

E in ch' al mumèint svanes rana e dulòur.
Tott cuntent i s' in bèvva' al so brod' d' oca.
Ch' l' è l' ànich brod chi possen bèvver lòur.

IL RITORNO

(Decòrr al cuntadein di Crusal)

A jora andè in dila stala in ch' al mumèint
Con una brazza ed foi da dar si bu;
Al biojeh al fa: curri chi vein' a l' à,
E a védè in dila piantà totta cia zèint.

Am mett a urìer me fort, mo di subiù,
Chè i seguitaven seinsa darum maint,
Im dian': an edì al bollon?... mo un azziènt,
Av degb che a m' arvinà tutt i fasù L.

Dopp un poc finalmeint veinò zò al ballon.
Con l' umareciètt chi stèva là attaccè,
E allonra tutt is mess' a sbattri el man.

Mo putà! ai degb, vo am vgnì a piatar la spagna.
An savì vo che dann a m' avi dà? ...
A pœvì almanch cascar là in dila cavdagna!

Framassone.



EL SOLIT CIACHER

La mostra a Corticella.

Oggi trovo già fatto una parte del solito articolo: mi risparmio quindi una fatica, pubblicando senz'altro una lettera giunta ora per la posta.

I lettori ringrazieranno l'anonimo corrispondente per le interessanti notizie che egli dà loro.

Ecco la lettera:

Corticella, 12 agosto 1888

« Vi prego di far noto al mondo, per i primi, col vostro splendido, diffusissimo giornale, un fatto che fra breve avrà una celebrità da far spavento, ma che sino ad oggi pochi conoscono.

« Il fatto è questo: a Corticella si è costituito da pochi giorni un comitato di egregie persone per bandire una esposizione che sarà parrocchiale per l'industria, comunale per l'agricoltura e mandamentale per le arti belle.

« Non sarà cosa troppo grandiosa, ma riempirà un vuoto che si lamentava assai: quello della mancante produzioni in paese della pianta: *croce*.

« Nulla vi è ancora di stabilito definitivamente, ma io posso commettere alcune indiscrezioni che voi gradirete assai, dicendovi che si è deciso di far pagare un biglietto di 5 centesimi quando tutti i locali saranno aperti e illuminati sfarzosamente a stearica.

« Di sera quando tutto sarà buio, e si sentiranno solo gli alberi contro cui si batte il naso, allora il biglietto sarà di cent. 50. Se poi le nuvole veleranno le stelle e la luna interamente, allora si pagherà una lira. Il mistero ha sempre avuto una grande attrattiva, ed è giusto farlo pagare.

« Il Comitato dei festeggiamenti sta pensando a quest'ora ad una quantità di grandiosi divertimenti che allieteranno i terrazzani e i numerosi forestieri. Si discorre di far suonare la fanfara nei locali dell'Esposizione, di promuovere un tiro... al collo dell'oca, di fare una corsa... nel sacco, di fare un ponte per il ballo popolare, di adornare di zindaline variate il viale della mostra, e di illuminarlo con bicchierini.

« Insomma delle bellezze bellissime e delle novità nuovissime.

« Parola d'onore che io non so dove diavolo vadano a cavare fuori idee così bizzarre, così originali, quei bei matti della Commissione dei festeggiamenti.

« Come faranno a immaginare delle cose tanto sbalorditive? Io credo che non dormiranno neppure alla notte (già d'estate si dorme meglio di giorno) per pensare al loro mandato.

« Pare ancora che si scriveranno il vostro Napoleoncino e la Carolla per dare serate musicali; e il campanaro della parrocchia, già si addestra per dare un concerto di quei... doppi, che sono il suo orgoglio.

« Avremo dunque presto una stagione brillantissima, e se i forestieri non accorreranno troppo numerosi, non si potrà certo dire che la colpa è nostra, perché non abbiamo saputo allettarli.

« Vi terrò informati di quanto riguarda la esposizione e le sue feste.

« il ficcanaso. »

Colazione non indigesta.

« Il Bononia Ridet gentilmente lamenta la mancanza del *signer Pirein* a una colazione che abbiamo sentito a dire sia stata offerta alla stampa, dalla Commissione per le Cucine Economiche.

« El *signer Pirein* ci tiene a far sapere che gli portarono alle 12 e mezza pomeridiana l'invito per la colazione che... aveva già avuto lungo alle 11.

E alloua?! A sùd me!!

Al Sole.

Veramente *al sole* non si sta mica troppo bene con questi po' po' di gradi Reumur segnati dal termometro: ma all'Arena del Sole, quando c'è l'ombra, si passano ore deliziosissime.

Tutta rimessa a nuovo, la vecchia Arena è rimasta sempre quel locale simpatico che esercita una attrattiva potente sui nostri popolani.

Che piene in queste settimane!
E che applausi alle signore Alprandi-Pieri, Venturi, Riecardini e al cav. Vitaliani, al Cristofari, al Gray, al Calabresi.

Io non vi dirò che la compagnia Alprandi abbia all'Arena piantato il chiodo, perché attualmente sono invece le compagnie

che non fanno sul soldo, quelle che piantano i chiodi e... anch' *el ferel*, ma vi dirò una cosa soltanto:

Provaievi ad andare all'Arena a spettacolo cominciato, e mi saprete poi dire se vi è stato possibile trovare un posticino.

Fora ed san Mamel

Avventuratevi tra la folla che staziona ogni sera davanti alle baracche dei *fenomeni viventi*, dei bersagli, delle giostre... e sarete contenti se avrete ascoltato il mio consiglio con cui vi mando all'Arena Bolognese.

Gaetano Cavalli (Ferravilla secondo) non è una copia servile del bizzarro artista milanese, ma seguendone la *maniera*, si mostra un attore intelligente che fa sue le parti che recita, e che ha una comicità spontanea piacevolissima.

Andatelo a sentire, e mi ringrazierete.
Ha seco delle belle donnine, molte spigliate, e il repertorio è fatto apposta per mettervi addosso del buon sangue.

Il ballo non è gran cosa, ma la Elisa Veronesi è una graziosa bimba che... si farà.

Il corpo di ballo è un po' mingherlino, ma se non è oggi, sarà domani che le linee reite si curveranno.

Una bella cerimonia.

Ricordate belle lettrici!

Era l'estate del 1886; il brutto estate in cui anche la nostra città venne visitata dal *cholera*. Allora non si parlava che di bacilli, di microbi, di virgole; molte di voi eravate fuggite alla campagna lontano lontano dallo sgradevole odore dei disinfettanti e dall'afa soffocante della città, non assaggiavate più alcun frutto, e sui giornali che vi arrivavano disinfettati nel mattino, cercavate con ansia il numero dei casi... E la cifra aumentava ogni giorno come il vostro spavento.

La frazione di Sant'Egidio fu una di quelle più colpite dal morbo; e fu appunto qui che alcuni coraggiosi cittadini accorsero a prestar l'opera loro e per due mesi esposero la loro vita, andando di casa in casa, di giorno, di notte a soccorrere i malati e infondendo loro coraggio.

Che ne dite, bella lettrice, tutto ciò non è degno di elogi? Ebbene cessò ogni morbo contagioso (sebbene siano rimasti gli autori drammatici novellini) ma non un'attestazione di lode a questi benemeriti per la loro opera caritatevole.

E allora visto che chi doveva far ciò non lo fece, si pensò mediante una sottoscrizione fra gli abitanti della frazione di offrire a quei sedici cittadini un attestato di riconoscenza. E domenica scorsa in una sala del club di Sant'Egidio vi fu la distribuzione delle medaglie.

La cerimonia riuscì commovente, e vi assistevano molte signore fra le quali notai le signore Zagnoni, Sassoli-Mezzotti, Bovi vedova Ruggi, Caprara, Ferrari, Sarti, Fusaroli e Mezzotti.

L'avv. Enrico Golinelli pronunciò a nome del Comitato un splendido discorso di cui non conservo che pochi appunti gentilmente offertimi dal redattore degli *Interessi locali*. Ecco! tali e quali: *Muzio Scevola + Orazio Coelute + Napoleone I + ... Pietro Micca = eroi... Sant'Egidio.*

Il discorso fu applauditissimo come pure alcune sentite parole che Antero Zagnoni pronunciò commosso per ringraziare il Comitato a nome degli altri onorati della medaglia.

Terminò con un: *Viva l'Italia!* da lui gridato con enfasi e con una nota vibrata che ancora mi risuona nelle orecchie; dopo di che gli invitati si sciolsero lasciando in tutti una grande impressione.

In famiglia.

L'otto agosto è stato festeggiato anche dai nostri bravi tipografi con una splendida festa campestre la quale ha lasciata una gradita impressione negli intervenuti, poiché nella sua modestia non poteva riuscire più simpatica e più allegra.

È difficile descriverla; per comprenderla bisognava vederla e trovarsi in quel prato del Circolo Tipografico di via Capo di Lucca, artisticamente adornato e guernito con una miriade di bandiere, di festoni, di fiori che davano un aspetto delizioso a quel lembo di paradiso terrestre. E bisognava trovarsi fra quello sciame di angioletti, belle ragazze chiassose, piene di grazia, di brio, di salute...

Su di un pacchetto alcuni suonatori treglievano dai loro strumenti accenti dolcissimi mentre attorno le coppie numerose ballavano, ballavano; e figuratevi con che ardore.

E le *polche* e le *mazurche* e i *waltzer* si succedevano senza tregua, ma quella bellezza ardite e slanciato mi passavano innanzi tranquillamente sempre fresche e più leggere ed io invidiavo le loro gambe di ferro...

La grande attrattiva della serata fu la estrazione dei regali, la quale per quei bravi tipografi e famiglie doveva essere la nota caratteristica della festa.

Infatti lo spazio di un piccolo padiglione-cuccagna appositamente eretto, era letteralmente occupato da 412 regali che posti colà in linea facevano bella mostra e formavano il punto ammirativo degli intervenuti.

Figurarsi che per soli 25 centesimi si poteva vincere un margero d'oro, oppure un salame, un supplemento al *Resto del Carlino*, un bel paio di legacci da donna, fiaschi di Chianti, e tanti altri premi di un certo valore: Ve n'erano per tutti i gusti; ogni sorta di giocattoli e di ninoli, non esclusi una quantità di *compositoi* e di *pinzette* che formavano la delizia dei fortunati tipografi vincitori. I premi erano in gran parte donati dai redattori dei giornali cittadini e da vari colleghi tipografi, l'introito della latteria poi andava in favore degli operai disoccupati e inabili al lavoro.

Va sans dire, come direbbe il cronista della *Gazzetta*, che tutti i biglietti andarono via a ruba e che in meno di un'ora la cuccagna era completamente sgombra dei 412 premi distribuiti ai vincitori dall'infaticabile Morisi coadiuvato dal biondo Zampieri, e dagli altri giovanotti della Commissione così bene presieduta dal Maver. Al quale va data una parola di elogio per la splendida riuscita della simpatica festa che ha portato un po' di sollievo agli operai bisognosi.

Alla Palazzina.

Si cambia musica ma il motivo è sempre quello: Siamo sull'argomento delle feste e vi restiamo per parlare delle festose accoglienze fatte al nostro *Nasica* dalle Società dei pittori decoratori di Venezia e di Bologna riuniti in fraterno banchetto al Ristorante della *Palazzina* la sera di mercoledì 8 agosto.

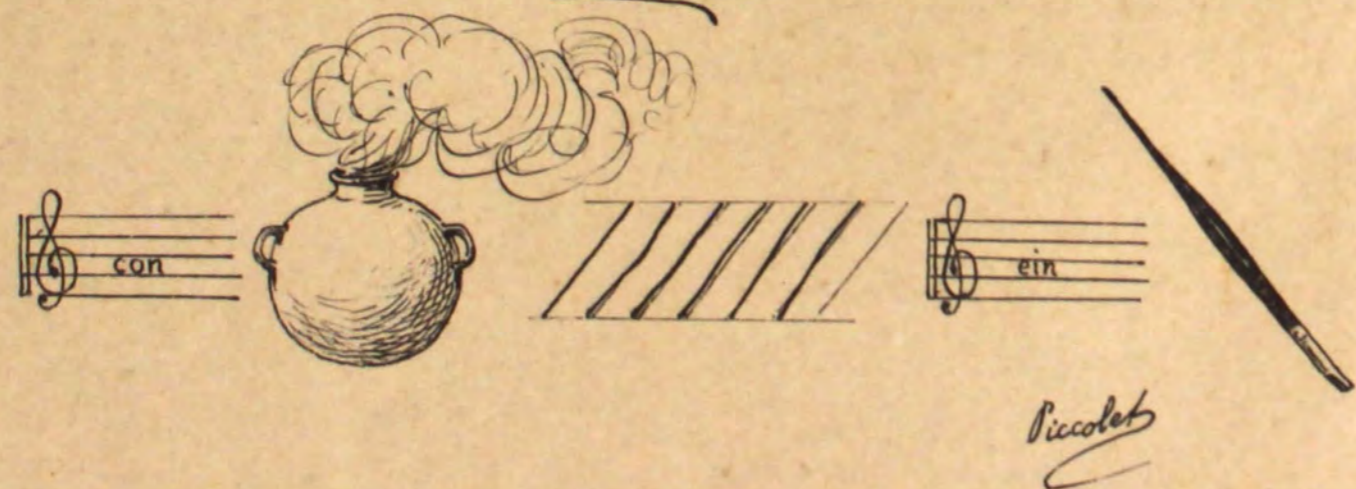


Battuta.



Rimessa.

REBUS BOLOGNESE



Piccoletti

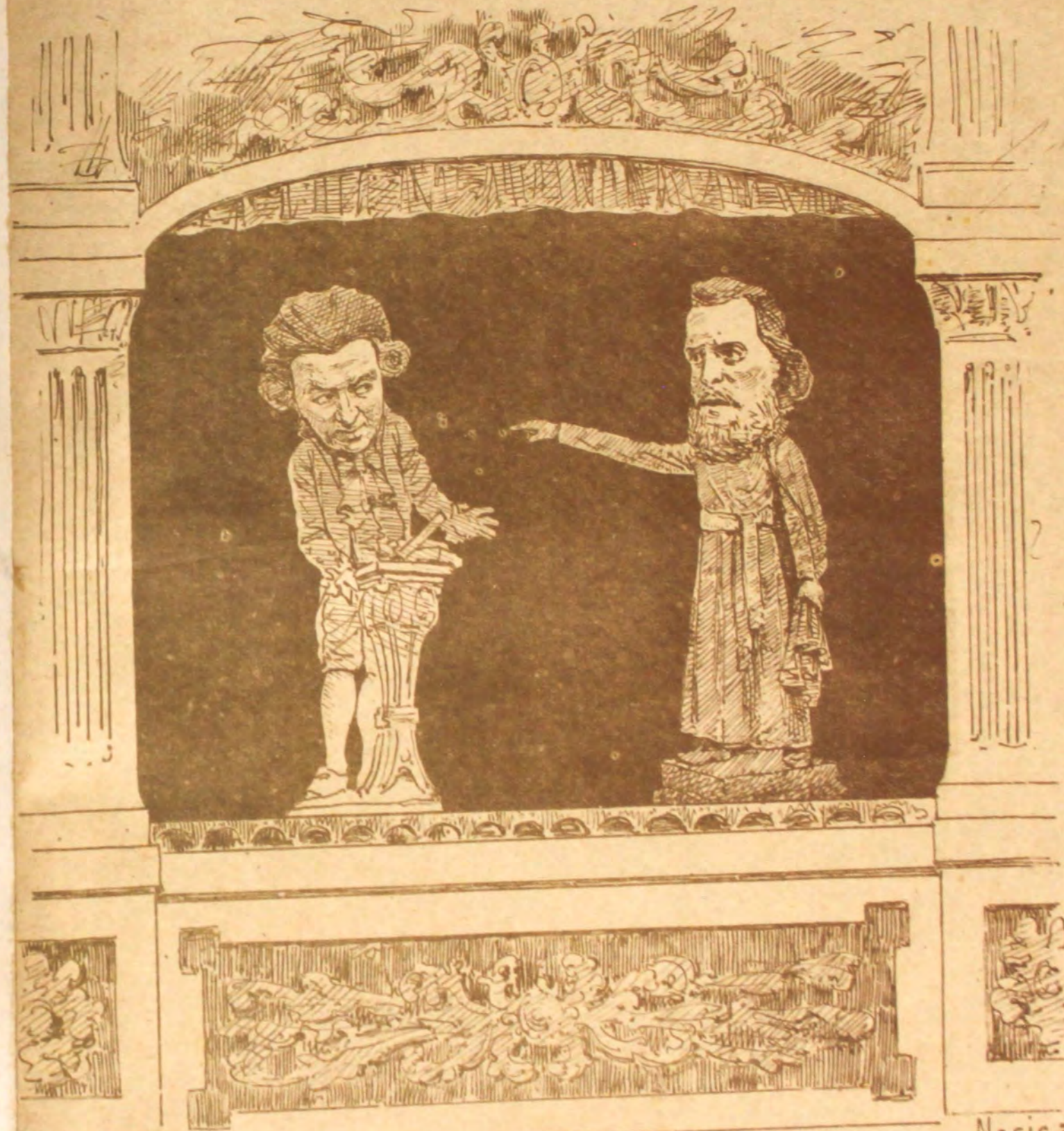
LUIGI COLI, gerente responsabile.

Direzione ed Amministrazione: Via Garofalo, N. 6.

L'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE

TEATRINO TINTAMARRESCO



Galvano.

Nasica.

Nasica

Me an capess... donca int' la fazza
 Av si attrova dal gran svaci,
 Po a j'è adess pader Giavazza
 Ch' salta so per vid dal vestiri...
 Me an capess, me propri an so,
 Chi v'siadi vo, chi v'siadi vo?

Me ch'sa v'livè... me an so capir
 Quèl ch' s'azzod, al mi Galvan;
 Chi me a siat me an val so dir,
 E a v'arèpond com fù Piròn:
 Dop che loqr i n'han mess quò,
 An sòn piò me! an sòn piò me!

LIT. SAUER & BARIOTTI BOLOGNA.

LA FONICOLARE DI S. LUCA

Sissignori, siamo anche al mondo, sebbene quantunque l'umarein dai 5 franchi non si sia mai più lasciato vedere, il che avevo ragione quando dicevo che ha perduto l'indirizzo.

L'Ergia che è settica e anche smalzioseta, dice quello è uno che te li ha voluti far fuori, e lui non aveva già intenzione di portare il pane...

Io la lasio dire per non aritrovare delle questioni in famiglia che non c'è cosa peggiore che le discordie intestinali fra padre e figlia, ma io mi metto nei vestiti di quel povero diavolo che chissà come soffre di non vedermi, per retro darmi le 5 lire.

Basta, comme sanno, lo sciopero della resistenza finì, e quando viddero che quelli che rimanevano senza pane erano loro, e non la popolazione, acetarono il consiglio del sig. Formighini e tornarono a farlo, cossì anche noi potessimo averlo come prima.

Ah! comme fui pentito di non averla preso seco domenica! È sgnèr inzngr Ferretti, gentilmente mi invitò alla inaugurazione della fonicolare che dal Meloncello arriva fino alla spolveriera, cioè quasi al vertice del monte ed S. Luca, dove tanti poveri fecero la rimma, e dove i sabadini e i domonichini saliscono dicendo le orazioni, che c'è poi il sig. Merighi che li copia quando tornano indietro.

Io dico la verità che quando un vomo, senza cercare delle azioni dagli altri, ne fa una lui accossì bella a tutto suo rischio e periglio, è s' merita un monumento anche che non ci assomigli non importa, basta che servi ad affermare il principio della fonicolare che è finita e che fu messa in opera con la musica, naturalmente, domenica, come sopra.

Ma non precipitiamo gli avvenimenti perchè io arrivai che una corsa era già stata felicemente compiuta ed erano arrivati alla meta che allora as pseva dir ch' l'era la meta perchè i tratti di corda, diciamo accossì, sono duve: uno da qui a lì, poi si cambia convoglio per tutte le linee e si va da lì alla spolveriera e tutto questo con un motore solo, propri come un vomo che fa il viaggio con le stesse gambe.

Il vagonzino è bellino, e as va so ed sgalenber sicchè mettendosi da quella parte lì si domina per un bel pezzo il cosmorama della pianura che era una meraviglia e io poi che ebbi la fortuna d'esser confinant col sig. cav. Modoni che aveva il suvo cannochiale proprio di quei belli che si allungano e i s'artiren quant si vogliono trasportare, sicchè mi diceva vedda i monti Evganei con neve, e quella lì è la gridandina di Modena, e quella è la strada di Persiceto, guardi don Tabellini che è lì a caccia e si soppia con rispetto il naso — io naturalmente dicevo di sì per ducazione, ma non vedevo niente.

Basta intanto il treno andava a viola come si suol dirsi, e lì in terra si vedeva il canape di ferro, che ci tirava su, e quando fummo lì smontassimo sbattendo le mani nostre all'ing. Ferretti e stringendoci le suve comme di dovere per averci strasinati sin lì cossì bene.

Smontati dal vagonzino dove senza essere instizzati si eravamo voltati le spalle, causa il falegname che lo ha fatto accossì, io mi trovai in mezzo a tante persone di conoscenza, che non mi pareva neanche d'aver viaggiato.



Eh! chi è qui! come stanno? non c'è male! e si mettessimo a favellare un poco colla signora Endrichetta e le sue signorine, un poco colla signora Maria e poi con quella altra che ha tanti pargoletti e coi Pierini loro mariti e fratelli rispettivi che l'è una parentela cossì complicata, che se ci si vi pensasse un poc ed fess, per uno che sofra di malincolia a j è il caso di dar volta al cervello con grave danno del cerebro suddetto.

Basta loro avevano fame e con ragione presero la strada opposta che conduce alla vigilatura, sicchè se prima c'era tanta gente, dopo la suva partenza rimase quasi il deserto.

Intanto giungevano altri invitati che restavano di pietra a veder la sollecitudine con cui si salisse — fra essi c'era l'amico Rafbel che si unì a noi della stampa locale — e cossì pur il sig. Marchese Malvezzi-Campeggi, tanto amante dei colli — ma quale non fu la nostra sorpresa e anche mia quand saliti sotto il portico, vedemmo che il gentile nostro signor Ferretti aveva voluto fare complimenti — e c'era bandita una tavola con un pò d'inclinazione verso la cara Bologna e lì all'occhio del sole un bravo cuoco stava preparando l'occorrente.

La musica di un concerto a flato, sebbene fosse venuto a corda, andava suonando allegre melodie, mentre quelli dei giornali politici i dscureven di quello che naturalmente deve dir Crispi a Bismark e a Kalnochi.

Fra un puctein arrivarono il sig. Vicario del Santuario e Den Stefanini dello Osservatorio stronomico che dice poi: è tirato il terremoto, oppure oggi è caldo più di jeri e via discorrendo, eppoi arrivarono i signori Ufficiali che comandano i forti nei tortini del monti, e il sig. ingegnere il nostro Alùtrione si disse di mettersi al pasto e ci si mettessimo compresa la signora dell'Ingegnere. — Durante il pasto che fu assai ben servito con del lambrusco buvono, del bordò eccellente e della champagne spumeggiante che era più quello che andava perd' fora, regnò la più grande allegrezza e cordialità, e tutti dicevano delle belle materioline che si stette allegri compresi i sacerdoti che fecero onore al cuoco il quale aveva tutta la filosomia del sig. Lovigi Lodi, quello del Don Chisciotte, quasi al punto di dire mo che sia lui o un altro?!

Alle frutta vennero i brindisi, tutti cordiali meritatamente per l'ingegnere sullodato.

Un giovane di cui ignoro il nome ed anche il cognome, parlò per la stampa non locale, e un altro sempatico corrispondente triestino — Disse che la fune tanto funesta ai liberali in Austria era tutt'altro pel Ferretti, ed offrì con gentile pensiero alla signora del suddetto un mazzetto di fiori. — Quèl mò — un ragazzo che mi piace e se avessi avuto migh l'Ergia a s'n zert che ci sarebbe piaciuto anche a lui.

L'ingegnere ringraziando, venne come a dire che dalla corda nasce la concord...ia e la cord...ialità sicchè allo stesso desco c'esa il clero, l'esercito, il lavoro e la stampa, tutti d'accordo nel maneggio dia furzeina e nel vuotare al bichirrot, e gli evviva seguirono gli evviva sino a che elevate le mense, a turron nel vagonzino imbandierato fra il plauso della moltitudine ed in un gestò come si suol dirsi, a s'atravon al Meloncello avviandosi poi tutti in seno alle proprie famiglie, grati all'ingegnere per la bella giornata trascorsa.

EL SGNER PIREIN.

L'AFFARE SI GONFIA!

Dunque è proprio un affar grosso quello del monumento! Io che non ho il lusso di un portinaio come il *Carlino* ho dovuto contentarmi di chiedere un parere alla mia serva. Ed essa mi ha giurato per le sette allegrezze, che non ha mai visto un affare più grosso di questo. E si che delle batoste ne ha vedute!



Tuttavia non si può disconoscere che ogni giorno che passa la questione sembra avviarsi verso una felice soluzione.

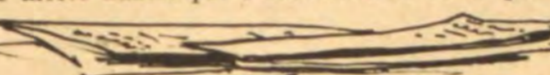
La serena ed elevata polemica cossì utilmente sorta fra *Porthos* della *Gazzetta* ed il *Carlino*, oltre al far passare ore deliziose ai lettori, metterà presto in chiaro se veramente il martirio di Ugo Bassi si possa ritenere completo colla fucilazione o non sia ancora necessaria una lapidazione.



L'essere pervenuti così a buon punto, si deve specialmente alla esemplare modestia delle parti disputanti.

Se il *Carlino* dice: — Il monumento è bello, ma io non me ne intendo — la *Gazzetta* non manca dal canto suo di replicare: — Il monumento è brutto, ma io non ne capisco niente.

Dall'essere d'accordo su questo essenzialissimo punto: — il non capir niente — è derivato l'ambiente serenissimo in cui posa oggi la questione, scevro da interessi o passioni personali e molto adatto per l'affermazione di un plebiscito.



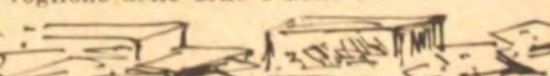
Giacchè, in fin dei conti, è l'opinione della maggioranza che deve prevalere.

Discutete e parlate fin che volete, ma finchè il pubblico non avrà sentenziato: ci teniamo questo, oppure: ne vogliamo un altro, non riuscirete mai a sciogliere il problema.

E inutile che *Porthos* misuri se il braccio proteso di Ugo Bassi lo può difendere da una pistoletata e che vada a palpargli la sottana per sentire se sotto c'è della carne. È inutile che un redattore del *Carlino* prenda la corsa nella direzione del braccio per vedere se accenni proprio alla porta di Galliera e batta il naso contro i fabbricati in legno di Via Indipendenza.

Ci vuole un coscienzioso funzionario municipale che raccolga i voti della popolazione.

Ci vogliono delle urne e delle schede.



Noi dell' *Ehi! ch' al scusa* ... prima di arrivare a questa conclusione non abbiamo dimenticato un argomento del *Carlino* che apparentemente ha il suo peso.

Egli dice: appelliamoci al giudizio delle persone competenti.

E noi non abbiamo esitato ad interrogare l'autorità del prof. Panzacchi che ci ha risposto colla seguente lettera:



Cari Signori,

Questa notte non sono andato a letto per potere esaminare il monumento a mio bell'agio, colle mani nei taschini del gilè e senza il solito stuolo di curiosi. Cinzia lo illuminava di una luce pallida e diffusa che sulla superficie marmorea della statua rendeva perfetto il giuoco artistico delle ombre. Il volto pareva animato dalla contemplazione della grande scoperta e si sarebbe detto che la rana stessa sussultasse al contatto dei fili metallici. Mi sembra proprio che questo lavoro sia bene inteso psicologicamente ed artisticamente. La modellatura è semplice e larga. Il tavolino ... oh Dio! il tavolino non è una bella cosa ma non disturba la linea. Il piedistallo sì, è miseruccio, ma costa così poco! Tutto sommato, in Italia ce ne sono ben dei peggiori e Bologna non ha ragione di chiamarsi scontenta.

Con affetto

voostro
PANZACCHI.

Siamo oltremodo grati all' egregio Professore di essersi con tanta cortesia arreso alla nostra preghiera, ma non possiamo a meno di notare che in un momento di distrazione egli ha giudicato la statua di Galvani credendo di trovarsi dinanzi a quella di Ugo Bassi.



Nè riesce ad illuminare maggiormente un altro giudizio di competenza più storica che artistica: quello che ha espresso l'ex padre Alessandro Gavazzi nella lettera indirizzata al *Carlino*.

Sulla somiglianza della statua egli giudica senz'averla veduta. Di più solleva una questione imprevedute e che può dar luogo a nuovi contrasti: quella del vestito.

È vero che trattandosi di un cappellino tondo, di calzoni lunghi con sovrapposti stivali a mezza gamba e di una tunichetta semplice fino al ginocchio stretta ai lombi dal cinto soldatesco, può risolverla il signor Luigi Comastri, membro del Comitato di protesta, correggendo di poco un costume da corista nei *Puritani*, ma non sappiamo se questo gioverebbe molto alla nobiltà del ricordo patriottico.



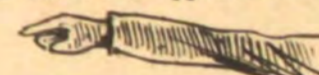
Nemici di tutto quanto può recare offesa o dispiacere a qualcuno, noi potremmo anche gettare nella bilancia il nostro modesto parere di tenere il monumento qual'è.

Tanto già per noi la difficoltà della rassomiglianza non esiste.

Siamo del parere di chi ha trovato che per formare la testa di Ugo Bassi sono concorsi questi elementi: un grammo di Giuseppe Ceneri, uno di Giuseppe Garibaldi ed uno di Giuseppe Verdi.

Con questi tre Giuseppe *monumentabili* è quasi impossibile che un giorno o l'altro non si riesca ad utilizzare la statua tanto discussa.

Quanto alla direzione del braccio, le opinioni sono tante che è permesso di non tenerne conto. Se a noi è lecito dire la nostra, ci pare che sia piuttosto rivolto nella direzione del caffè delle *Tre Spade* in Via Galliera, gesto che può forse essere dispiaciuto al proprietario del Caffè dell'Arena, da cui sono partiti i primi sintomi di opposizione organizzata.



Del resto insistiamo nella nostra idea del plebiscito pubblico.

Non sarà facile determinare le forme da seguirsi per arrivare ad un risultato veridico ed evidente, ma si sa che in queste manifestazioni pubbliche non si può mai eliminare l'elemento del caso.

E giacchè il caso deve entrarci, ci sembra che il Municipio potrebbe convocare la popolazione in Piazza Ugo Bassi per una festa della *pentotocchia*. Il Comitato di protesta regalerebbe i primi fondi raccolti a chi riuscisse ad atterrare la statua a bastonate, non escluso l'autore.

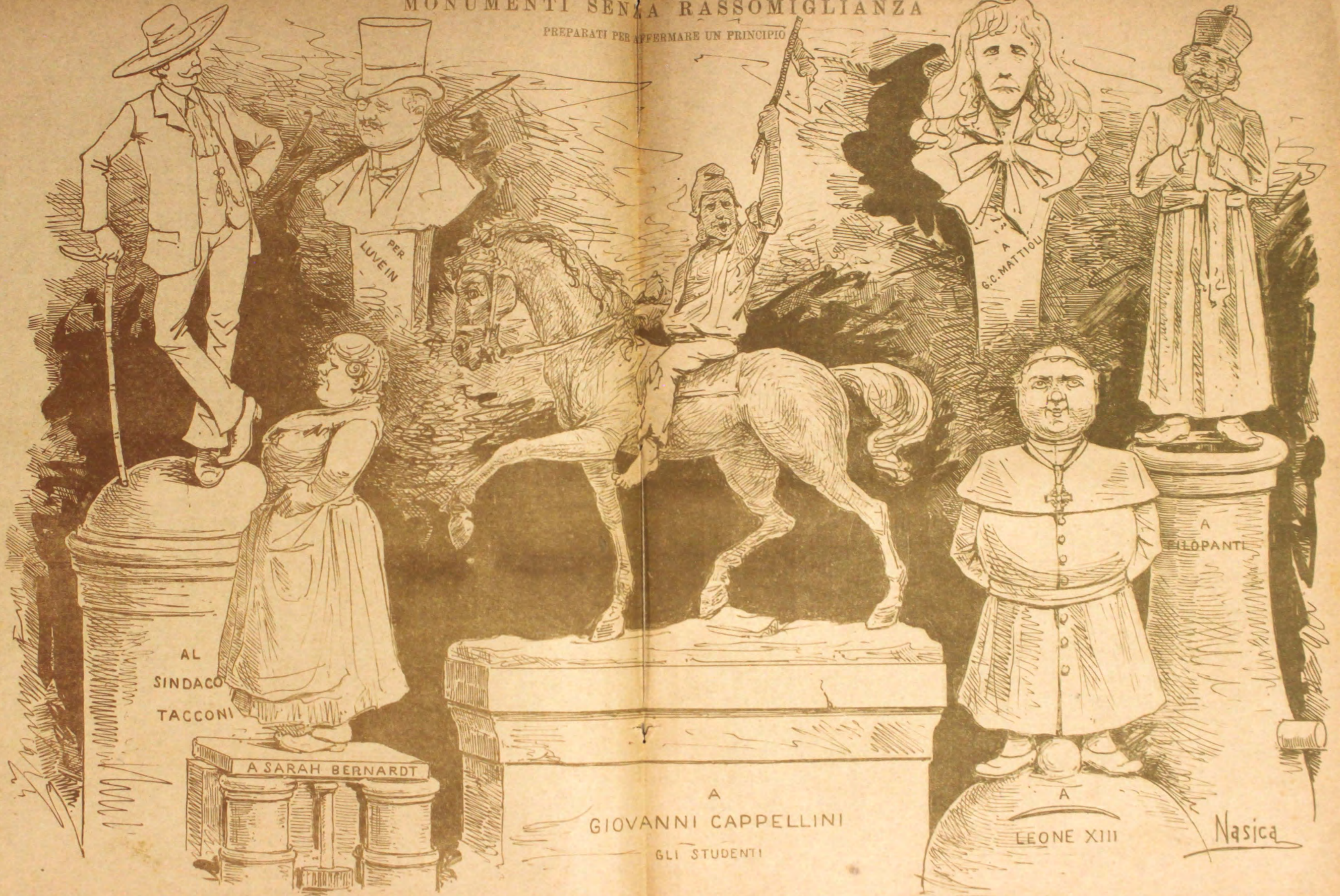
Se il colpo lo facesse lui, sarebbe un colpo di spirito.

ME.



MONUMENTI SENZA RASSOMIGLIANZA

PREPARATI PER AFFERMARE UN PRINCIPIO



AL
SINDACO
TACCONI

A SARAH BERNARDT

A
GIOVANNI CAPPELLINI
GLI STUDENTI

A
LEONE XIII

A
FILOPANTI

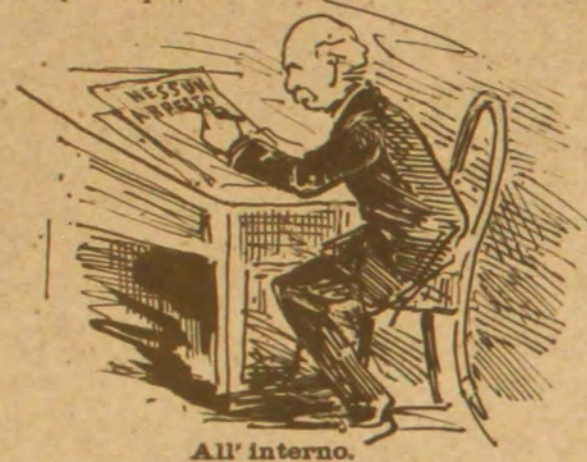
Nasica

Esposito presso la Direzione dell'Esposizione di Torino. (Prezzi da convenienza)

LA POLITICA DELL' ON. CRISPI

(Al dott. Gualtiero Belvederi).

Gli altri giornalisti fanno la politica specialmente all' inverno; io invece preferisco farla all' estate.
 È un gusto come un altro.
 In questi giorni non si fa che parlare sul metodo di governo dell' on. Crispi; ecco liberamente e francamente la mia opinione su questa politica.



All' interno.

Per averne un concetto raccolgo senz'altro alcuni strascichi di cronaca delle feste dell' VIII agosto; i giorni felici ed epici in cui mentre il podestà suonava il campanone le fanfare romagnole suonavano le loro trombe...

Tutti gli anni la festa dell' 8 Agosto ha sempre dato da fare alla questura; figuratevi poi questa volta che la cosa si sapeva che avrebbe preso delle proporzioni grandiose ed allarmanti...

La mattina del 5 corrente al Ministero dell' interno giungeva da Bologna il seguente telegramma:

« Occasione feste otto agosto grande pericolo. Congresso arrivo associazioni romagnole temansi bandiere rosse. Occorronmi truppe consegnate. Rinforzo mille guardie cinquecento carabinieri. »

» NARCISO »

Narciso, chi non lo sapesse, è il nome del comm. Formichini; l' egregio questore di Bologna.

Il Presidente del Consiglio era occupato nel suo gabinetto a Roma a studiare chi si potrebbe ancora fare cavaliere a Bologna, quando il suo segretario gli presentò il telegramma del nostro questore. L' on. Crispi lo lesse e dopo vivi segni di contrarietà, faceva rispondere:

« Questore Bologna »

» Non accordo nessun rinforzo. Intendo non si sequestri niente e non si arresti nessuno. Permetto solo arresto borisauoli sorpresi flagrante purchè non siano 356, 241. »

» CRISPI »

Non conoscendo il cifrario del Ministero, il 356, 241 per me è rimasto pur troppo, un indecifrabile mistero!

In seguito a questo telegramma dell' on. Crispi, l' egregio comm. Formichini chiamò tutti i suoi adepti per informarli che avessero lasciato correre e fece loro una specie di lezione sul modo di chiudere un occhio.

Tuttavia temendo del loro zelo e per essere più sicuro, li mandò tutti in campagna, con grande consolazione delle loro famiglie...

È così Crispi fu obbedito e il giorno della grande festa il bollettino nero non fu aperto, le bandiere e tutte le grida non erano incriminabili.

Del resto tutte le cose andarono bene. Anzi, colla soppressione delle misure preventive si ottenne un bellissimo trionfo.

Infatti col « bollettino nero » in bianco, colle bandiere rosse e cogli sbirri al verde, si ebbero i più nuovi e fiammanti colori nazionali che rammentavano i cocomeri della forte e generosa romagna.

— Evviva Crispi.
 Per chi non lo sapesse, io sono crispiniano...



All' Estero.

Oramai la politica estera si riassume nei viaggi a Friedrichsruhe.

Ogni tanto l' on. Crispi sente il bisogno di rialzare il morale e il bavero del mantello di Bismark e si reca a trovarlo. Di queste visite i giornali fanno una serie di notizie, di telegrammi, di articoli ma essi ufficialmente si riassumono a poche ma sentite ed importantissime parole.

Ascoltatemmi e ditemi se non è vero.
 Dopo il primo colloquio (parla la Stefani):
 « Bismark al momento che l' onorev. Crispi montava in treno gli disse in italiano, arriveretei ».
 « Il Tageblatt commenta assai la cosa ».

Più tardi la Riforma aggiungeva che Bismark aveva detto ancora:

« Noi abbiamo salvata l' Europa ».
 Dopo il secondo e recente colloquio (parla sempre la Stefani):

« Appena l' onorev. Crispi fu smontato dal predellino del vagone-salon tutti gridarono « Viva Crispi » in Italiano.
 La Deutsche Allgemeine Zeitung dice che la cosa ha fatto buona impressione.

Fra non molto la Riforma aggiungerà che tutti gridavano in italiano:

« Quello ha pulito il mondo ».
 In un terzo ed ultimo colloquio scommetto cento contro uno che la Stefani telegraferà:

« Bismark e ministero offerirono all' onorev. Crispi un banchetto. Tutti i commensali parlarono. L' onorev. Crispi rispose commosso Tuten taienten, magn'ten ».

Quel giorno in un giornale d' opposizione io scriverò.
 — Ecco i frutti del suo viaggio a... Bologna!

Cesare Moscato

EL CRÒUS!

(Discòrr el signer.....)

Chi è mai ch' n' ha la so cròus? Me a stagh per dir che èl Sgnòur quand al fè el mònd al la creò... Adam, presèimpi, mo al n' avè anca l'ò la cròus d' q' d' ona ch' al le fè ammatir!

E chi è quèl ch' n' ha del dsgrazi, di pinsir, del malatt, di dèbit, di pur sò? Una cròus so per zò tutt l' han avò e, se n' foss alter, quèlla... d' cavalir.

Difatti per tutt qui d' l' Espusizion el cròus i ein sta dimondi purassà e tutt j porten con rassegnazion;

per me invez, che a j ho tant lavorà a far da membro int' una cummission, la cròus l' è quèlla... ch' in m' l' han brisa dà!

(Discòrr el signer.....)

Mi mujer l' am seccava da tant mis pr' andar da la Regeina, che un bèll dé en badand brisa al ciacher di bulgnis per metterla un po' chieta ai dess ed sè.

Mo av poss bèin dir che a fo sobit pintè!... L' andò a cumprar di figurein franzis e la fe vgnir da dov, soja mai me, del moccì d' vstiar spindènd zò a bragh bis.

E po l' am dseva: « Va pur là èl mi spos, at voj far un unour tant strampalà che l' Rè perfenna al t' mandarà una cròus! »

Mo adèss, purtropp, ch' am sòn trovà int' èl pest, a j ho capè la cròus che a m' è tuèca... Im la mand' i Baroni a furia ed' lest!

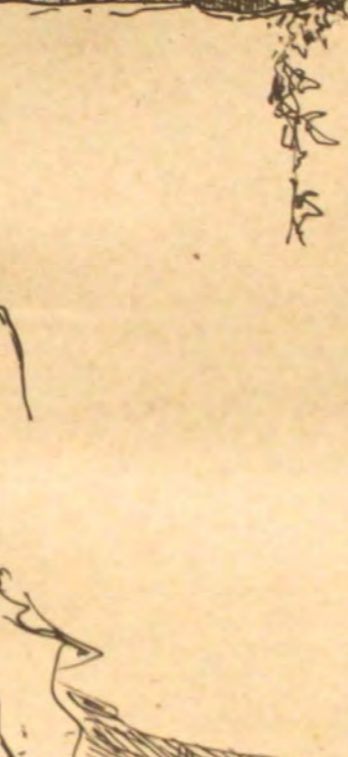
(Discòrr Ugo Bassi)

Chi nase in dsgrazia, al pol star preparà a avèr una cròus nova tutt i dè, e a poss bèin direl me che a j ho passà tant ed qui guai da star imbazzurè!

Dèp però che j m' aveven fusilà a m' achietò digand: La srà finè!... Mo gnanch pr' ombra! Psevia èsser piò dsgrazia? Zironi al scress un liber sòuvra ed me!

Se dscurv èl munumèint, e Ceri al dis e al sustein che an j è Crest e nè Madona ch' aj vol un mustazz nov perchè an mi arvis!

Dia zèint j dà rason e la prudèsta; e asèè dèp che i tedesch in fusillon ai arà i bulgnis ch' im tajaràn la tèsta!



CC. BARONI

100	-
98	10
69	-
36	40
58	20
40	70

Crispi

Pizz e beon, Zindalein, Ciaccher e Ptèglezz

A Bologna il solito tran tran; il caldo sempre opprimente, la solita ironia delle botti del Municipio che hanno l'idea di inaffiarci la polvere delle strade per darci un po' di fresco. Il lastico in questo estate è più torrido, più squallido, più aggriso che mai... e la cronaca è in diminuzione.

Le novità, gli svaghi sono al verde, alle colline, ai bagni. Per farvi della cronaca dovrei parlarvi della questione del giorno: il monumento di Ugo Bassi, ma se ne parla fin troppo e ormai la questione è diventata noiosa quanto il caldo. Tutti hanno parlato di lui: del braccio, del viso, della barba, della sottana e adesso pare che la questione si estenda anche sul povero cappello genuino di Ugo Bassi.

Infatti cominciò il *Carlino* a gridare l'*Eureka* ai quattro venti; il cappello vero si era trovato e dalla solita fonte sicura se ne attestava l'autenticità.

Era proprio il cappello del martire, diceva lui, passato dalle mani austriache a quelle dei becchini e da queste a quelle di un vecchio del Ricovero che già minacciava di cederlo a uno spazzino comunale per un *mezz da si*.

I giornali di fuori ne menarono gran seapone e il vecchio mendicante che stava già per stringere il contratto, mangiò la foglia ed aspettò gli eventi, che per lui rappresentavano almeno un *mezz da dods*.

Ma l'altro ieri salta fuori a rompergli... le ova nel panier la *Gazzetta dell'Emilia* che, signori, l'aveva trovato proprio lei il vero cappello; ossia non l'aveva veramente trovato, ma si era sulle sue tracce le quali pare che si fossero perdute.

Fatto sta che non si è trovato nulla. Le cose per ora stanno a questo punto e così è in piedi un'altra questione che certo non finirà qui, questione che anche questa gonfiandosi, si farà seria e che finirà per far prendere cappello a qualcuno.

Poichè vi ho già accennato e con una monotona insistenza, dovrei dunque parlare di questa vita estiva allietata dai balli popolari nei giardini dell'Esposizione, dagli spettacoli dei teatri e del Caffè *Chantant*.

Ma la descrizione come l'ho cominciata, potrebbe parere un saggio di retorica e mi limito a dirvi che l'affluenza è grande dappertutto ciò che del resto si indovina.

Al Caffè *Chantant* dopo la venuta del Teatrino Tintamarasco il pubblico si diverte mezzo mondo poichè è una cosa graziosa e riuscitissima.

E guardate nella prima pagina del giornale e avrete una pallida idea di ciò che possono essere queste rappresentazioni fatte nel grazioso teatrino da quelle figurine che cantano parlano e si muovono con un effetto sorprendente.

E' ora la cronaca teatrale:

All'*Arena Bolognese* il simpatico Gaetano Cavalli ci ha dato la sua serata d'onore con un programma attraentissimo: *Massinelli in vacanza* e la *Statua del sur Iacoda*.

Schietta illarità, l'entusiasmo raggiunge il massimo grado, e il *borderò* segnò il più splendido incasso.

Quanto all'*Arena del Sole* sono proprio imbrogliato a trovare la parola per descrivere l'enorme folla che si riversa ogni sera.

Abbiamo avuto la serata del cav. Vitaliani col suo favore *Eco* che fu un nuovo trionfo per il valente artista, autore, e direttore della Compagnia.

Si annuncia un'altra serata quella della signora Aliprandi *Dominici* colla *Mamma del Vescovo*.

Gente, applausi e regali.

Al *Follone* invece molta gente, troppi applausi e non pochi fischi dai banchinisti e scattisti.

Negli ultimi giorni si sono presentati due nuovi giuocatori il *Mascheri* e il *Zuntini* che hanno avuto un successo... di illarità.

Quanto prima la serata di Bruno Banchini.

Alla *Birreria del Castello* da molto tempo sono cominciate le rappresentazioni delle *Etucande di Sorrento* del *Crispino* e *Colunetta* che sono andate a gonfie vele.

Una bravissima compagnia di canto ed una esimia prima donna la signora Eulalia Falsa, assicurano la fortuna del proprietario.

Giovedì avemmo la serata di questa prima donna e: gente, applausi, e fiori, ecco la cronaca della serata.

Ed a proposito di teatri:

Si annunzia la formazione di una Compagnia in dialetto Bolognese diretta dall'artista Pagani che agirebbe nella prossima stagione invernale al Teatro Centavalli.

Noi che demmo sempre e diamo tuttora nel nostro giornale un largo campo agli scritti in dialetto, noi che serbiamo un culto speciale per il teatro bolognese, approviamo altamente questa buona idea e ci auguriamo che abbia buona fortuna. Intanto ci piace aggiungere che chi vuol far parte della Compagnia in dialetto non ha tempo da perdere; e si presenti in via Garofalo al N. 6. *Piccolo Faust*.

L'avevamo preveduto!

Quando *Carmiteln* ci lasciò, prevedemmo una avventura.

Era pallido, si vedeva all'esterno che aveva nello stomaco qualche cosa.

Ed infatti erano ventiquattro sonetti di cui egli si è sgravato testè a Lugo fortunatamente.

L'opuscolo si intitola *Storia Sacra* (in romagnòl) e i sonetti sono riusciti tanto bellini che non assomigliano certo al suo papà...

L'avevamo preveduto.

A che cosa servono i giornali dopo che si son letti?

È una domanda e' e' nessuno talvolta si sarà fatto, dandosi poi delle risposte incomplete.

Il pensiero primo corre a quei luoghi dove l'uomo va a meditare sulla caducità delle cose umane; poi si pensa ai salumai ai tabaccai e via via.

E io penso: dove saranno andate tutte quelle migliaia di copie del l'ultimo *Ehi... ch' al scusa...*?

Queste riflessioni servano di avviso per quei pochi che non sapessero che farne del nostro giornale dopo la lettura.

Il primo e il tredicesimo numero si cercano con un *mucclain*.

E le ricerche continuano sempre in gran numero... e modestia a parte, continueranno per numeri successivi.

FRAMASSONE.

REBUS BOLOGNESE

del
 Hanno l'ripeto m abiti non sono vecchio 1892

La spiegazione del Rebus bolognese del numero precedente è:

Con la granà ap tein la cà noita.

L'Uoi Cola, gerente responsabile.

Direzione ed Amministrazione: Via Garofalo, N. 6.

l'Ehi! ch' al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE

LA STATISTICA DEL COMITATO

5 persone

10 persone

15 persone

COMITATO
 dell'Esposizione Emiliana

Ieri visitarono l'Esposizione, durante l'orario diurno, 1115 persone.

LIT. SAUER & BARIGAZZI BOLOGNA

Giurì pel vino

E naturalmente, acetai, trattandosi di vino. Dichino bene la verità, non avrebbero acetato anche loro, nei miei pagni?
La lettera la dseva: « Lei è invitato a far parte del giurì che deve giudicare sulla bontà delle bevande vinose, alcoliche ed arti affini. »

Non so come quei signori del comitato aven savò che nella bevanda non mi tiro indietro, ma pò che sia compattente in materia, questo non potrei giurarlo. Sicuro che se uno mi presenta ex abruto un bicchiere esclamando: E nero o bianco? Ci rispondo di sì o di nò conforme il caso.

Basta, è stata una prova di stiuma e li ringrazio tanto. L'altro giorno abbiamo avuto la seduta preparatoria e abbiamo parlato a lungo souvra ai biron, che ve ne sono di diverse dimensioni e io dissi una materiolina che fu piaciuta dagli intervenuti; a fazz a degh: Sti biron, che siano mò parenti del famòus lord Biron, il poveta inglese?! Per me del resto il più bel sistema di biron è quello che passa il recipiente da parte a parte e con una cavèccia si assicura dall'altra banda.

Poi pasasimo a oserbare i bovinelli e le salvavine, che fanno parte delle arti affini perchè sono l'agnello di congiunzione, come diceva giustamente un giurì che mi era vicino, fra il liquido esteriore e il recipiente, che va dalla zucca dell'acqua rinfrescative sino a delle botti accosi grandi che c'è fino l'uscio per andarci dentro. Anzi io feci l'osservazione dell'inconveniente di uno ch' se dseurdas l'uss avert quando c'è il vino dentro, e si prese nota per fare l'abiezione al fabbricatore. Io ci misi dentro la testa e non vedendoci, perchè era bujo, esclamai: botte da orbi! come dice il proverbio. Anche questa riflessione fece effetto e passasimo ai tinacci e bigonzi, tutte cose che hanno enologia fra di loro e che dicevano: per sapere l'enologia bisogna avèir fatt di studi spezial, farmacisti; mo io lo nego perchè basta il buvon senso di dire: questo è compagno di questo o si arvisa... ecco che l'è enologich... l'è tant ciar! com dseva quel ch' breve del brod d'ustari!

Doppo dessimò un'occhiata al pòundghi, ossia sorcie di vetro, quelle che servono per i travasi che si succhia il vino dalla damigiana per pasarlo in un'altra bottiglia senza bisogno di prenderla per la pancia e rivoltarla, che c'è il caso che si sfondi mentre il deposito si dibatte, che è poi per quello che il vino diventa nuvolo e s'intorbideisce... e quant si va per berlo o fa le fillicie o a preso il punto che è poi per quello che i toscani dicono: non mi piace punto, e hanno ragione.

Dietro le sorcie, si portarono da esaminare quelle altre trombe di latta e quelle di gottaperca, che sono le più comode perchè si possono portare anch' in bisacca, un bisogno che uno vadi via a pranzo o vogli bere senza tor so la buteglia, che ci mette dentro la suva brava canna e sugge quanto ci pare.

Io ci proposi il premio e venne approvato all'unanimità di tre voti contro sette contrari che votarono per la pandga di vetro come sopra.

A dir il vero però a eminzipiava averne piene le tasche di tutti questi assessori, perchè per me quando il vino è buvono e sia mantenuto in recipienti senza fondo, ossia che non facci il testo nella botte, che sia poi dentro a un zuccone o a un fiasco per me è lo stesso.

Ed infatti entrasimo nella stanza dovve c'era una gran tavola tutta carica di bottiglie, con dei piatti d'olive salate che è la mia passione tanto mi piacciono, e diversi inservienti con un cassetto di tirabusoni, che anche quelli erano da sperimentare e così dicasi dei bicchieri che ce n'erano dei grandi e dei piccoli, di quelli verdi per chi soffre di male agli occhi, degli altri rossi per far credere che si beve vino anche quando c'è l'acqua e per togliere la vista disgustosa delle mosche che ci cascano dentro.

Dei tirabusoni poi ve ne sono dei graziosissimi. Vi sono quelli che s'introducono senza romper niente coi busanini nella punta che va a pescare nel vino e lo fa venir fuori sopra e dopo si levano via e si chiude la perforazione con della cera compagna a quella che è intorno al toraciolo, e pare impossibile che si sia già bevuto.

Quello li serve per i serventi che vogliono bere i vini nati, senza che i padroni se ne accorgino.

C'è quell'altro che si attacca con due catene al soffitto doppo averlo introdotto nel suvero, poi l'individuo ci si attacca di peso alla bottiglia e giù, punf!

I più semplici erano quelli dei vini spumanti, che non erano perchè il toraciolo salta via da sé.

Quando avessimo finito, assegnando il premio a questi ultimi, ci mettemmo a sedere intorno alla tavola e gli inservienti alloura si fecero avanti e messen al col a ognuno dei membri un cartel con nome, cognome e indirizzo per poter sapere poi dov i s'avevan da purtar, il quale l'ho poi capito doppo, perchè nel momento credetti fosse un uso nelle commissioni, per tenere quello ordine di dire che uno non si debba confondersi con un altro.

Il signor presidente diede il segnale dichiarando che pr' incu, allora era incu, ma adesso sarebbe jeri l'altro, si sarebbero saggiati quattordici fatta di vino, tutte della stessa famiglia e arti affini.

E per fare il paragone di dire questo è più buvono di quello li bisognava, diceva il signor Presidente, berle tutte 14 in una volta colla divisoria di duve olive cadanna per rimettere il senso palatino allo stato ormale.

E qui cominciò l'assaggio, e uno che ci piaceva dolce diceva: Comme buvono! e quell'altro: Buvono? È una melagna, a me piace il vino grosso di quello che, con rispetto, uccide i vermini ed è stomachevole.

Allora nacquero le diatribe perchè dicevano che il giudizio en s'ha brisa da basar sull'amore del vino, ma sulla qualità: che ve ne può essere del grosso che abbia meno forza di quello che ha l'uno e l'altro, e cossi per il colore che certuni dicevano il nero non mi piace, invece un altro non ci piaceva il bianco.

Intanto però o nero o bianco, o grosso o sottile, qui si beveva giù a cariolino scoperto... e sebbene in origine fossimo stranieri l'uno per l'altro, fatta cezione per quelli che si conoscevano prima, cominciassimo a prendersi della confidenza e a dire delle materioline uno con l'altro, sicchè un signore vicino a me che aveva vuotato tutti i quattordici bicchieri, mi arrivò all'improvviso uno scopazzone sul ginnasio che avevo il permesso di tenerlo cansa la caduta dei capelli.

A dir la verità am n'indspiasè perchè era un ginnasio quasi nuovo, luster col mio sistema, che quanto è unto sino a metà lo faccio ungere sino in cimma, accosi non si capisce più niente, ma il signor Presidente che fava degli omarini sò int' la tavla bagnand el dida nei bicchieri, si gettò a riddere come un mantecato e disse: Stia tranquillo che un bel cappello ce lo faccio dare dal Comitato: ne hanno presi tanti!

Io lo ringrazai commosso perchè il vino mi rende tènder d'piccaja, di attaccagnolo, e si seguitò a bere.

Il segretario che doveva fare il verbale della seduta, al s'diverteva a tirare nel naso agli intervenuti le anime d'oliva, e beveva senza tener nota del parere che si diceva.

A poch a poch, e bèv e bèv, cominciassimo ad esilerarsi e intonassimo il coro: *O fiasco cielo, la notte bruna...* accompagnandoci con i pugni sulla tavola che faceva scodociare i bicchieri e le bottiglie.

Gli inservienti che avevano bevuto a sorci il collo delle bottiglie che andavano distoppando, si erano esilerati anche loro e ce n'era uno che arrivava dei copponi al sig. Presidente che si era fatto un cappello col regolamento della giuria, e cantava a squarzagola.

Un altro si esa estratto la uniforme e cossi in busto di maniche diceva che era Ziotti e giocava al ballone colle bottiglie di vino, insomma bisogna dir che l'unica etichetta che fosse rimasta era quella incolà nel ventre delle medesime.

E qui si seguitava a bere e a mangiare le olive, io a dire proprio la verità non avevo fatto colazione perchè èredo che ci fosse lì — perchè a pinsava che mentre si mangia un boccone si beve il vino, e cossi ci sembrerà più saporito — laondo nel mio stomaco c'era appena appena un caffè col latte senza bagnarci niente dentro, e con el stamgh acè vud, tutto quel vino di diverse qualità più le olive, mi fece una brutta buria, cioè che mi girava la testa che pareva sò int' la giostra.

Tutt j urlaven senza avèir mai fatt j urladur e insomma el pareva brisa l'ultum dè dal giudezi, mo ql'alter subit quant del giudezi a n'j a'è propri più.

E què il giramento seguitava, sicchè mi tenevo duro alla tavola, mentre gli inservienti favano la corsa dintòuren alla tavla, e anche loro retribuivano a far crescere il giramento, sicchè am veins una spezia d'un veil, di una trina, dinanz a'j ucc' e confesso che non capii più niente.

Dopp du dè am dstò e mi trovai nel suo letto circondato dalle cure della famiglia, che mi disse che mi avevano condotto a casa cargà int un flacher, assistito da due inservienti che dissero d'aveiran trovà int la mucchia ch' s'era furmà sotto la tavola in unione al sig. Presidente, e fortuna che ci erano i cartellini colle annotazioni, altrimenti chissà dove andavamo a finire. Mi dicevano quelle donne che stettero in pena perchè a pareva un zoc e ci toccò perfino di estrarli le scarpe, con

rispetto dei lettori gentilissimi; sicchè si temeva d'un colpo popletico. Ma poi si consolarono quant am mess a cantar: Eri tu che bagnavi quell'angolo...

Domani si aduniamo per dare il voto, non ai bicchieri, ma proprio a quelli che sono giè stati stabiliti di darcelo, dovve non si sà, ma pare nel salone dei concerti.

Non ci nascondo che a sòn sbumbanà; mi fanno male le ossa, ho la bocca che sembra un pantano.

Mo cossa sarà stato? El sgnor Duttour dice che fossero le olive che ci hanno fatto male, ma me a ritein invez che sia stato quel po' di vino a stomaco vivoto.

Basta all'avein scappa, l'abbiamo fuggita, è sia ringraziato il cielo.

Tersua a lour sgnouri.

EL SGNOR PIRRETT.



LETTERE DALL' ESPOSIZIONE

II.

Personne à ce monde n'a jamais dit une vérité plus grande que moi quand je vous disais que je m'étais pris une jolie chatte à peigner en promettant de vous envoyer des correspondances périodiques sur l'Exposition bolonaise.

Je vous dis la vérité. Il y a des moments que je me sens l'envie de prendre le deux de coupes et de vous planter en as, tant est la fatigue de mettre ensemble mes impressions après la vue de tant d'objets différents. Si je m'entendais, au moins, de quelques uns d'eux! Mais il y a une montre d'agriculture et je n'ai jamais su distinguer les radèches de la grasse-poule; il y en a une d'industrie et je me trouverais fort embrouillé si je voulais vous expliquer le secret de cette machine compliquée qui est le masenin du café; il y en a une de tableaux, et je ne sais comprendre la toile et l'huile que dans le litstrage des battus pour faire s'asseoir de surprise les visites qui font des compliments.

Ne parlons pas de la musique. J'ai toujours été un sonneur de cloches de premier ordre; ce qui ne m'a pas empêché d'aller visiter notre exposition internationale de musique, car il semble que tous les visiteurs ont reçu la mission d'aller secousser les batoches des campanons qui s'y trouvent exposés. C'est un joli effet et je vous assure qu'il paraît de demeurer à côté des 24 paroisses de Bologne lorsqu'elles sont de fête.

Quant à la montre des instruments antiques je vous dirai que je me suis fort intéressé à la famille des cornes mais j'ai été bien surpris d'apercevoir qu'ils ont des sons fondamentales différents tandis que je croyais que c'était toujours un mari. Une autre surprise réservée à mon ignorance a consisté dans la célèbre raviolle du grand Napoléon 1^{er} transformée en instrument musicale, le *gousti* finlandais; et un modèle de flûte *dolce basso* qui n'est autrement qu'un immense télescope pour voir les éclipses et les taches de la lune. Je n'ai compris vraiment bien qu'une chose; c'est la justesse des allemands qui appellent *pommer* un certain genre de ténors. Il me semble de les voir: petts, jaunes, aboyants du matin au soir, tous voix et plume.

J'avais commencé à trouver du goût à la montre d'agriculture. Je me suis représentée la vie joyeuse des employés au ministère qui ont à leur disposition toutes ces boîtes de bibelots qu'ont été envoyées ici. J'admirais aussi l'ingéniosité de ces appareils pour arranger dans toutes les positions les bouteilles vides: bouche contre bouche, derrière contre derrière, flanc contre flanc selon leurs sympathies, leurs caractères et leurs goûts. Mais en passant de ce spectacle édifant à celui des fruits fraîches j'ai été fort scandalisé d'y retrouver des pêches qui s'appellent *poppe di Venere*. Il paraît impossible que dans ce siècle libertain on profite même des pêches pour faire de la pornographie en choisissant ces fruits qui donnent plus d'envie d'y attacher les dents!

Pour échapper à ce souvenir immoral je voulais me réfugier au sein de l'art et j'y arrivai en effet à Saint Michel en Bois avec la chair mortifiée par les secousses du vaporein de Mr Petits-Fers.

De ce charmant séjour et des objets qu'il contient je vous parlerai une autre fois car il y aurait à faire une filastroque à remplir tout votre journal. Je vous dirai seulement quelques impressions des salles de la sculpture. Une petite dame en bronze qu'il faut se coucher par terre sur le ventre pour y voir la

figure cachée sous un immense chapelon. Un soldat italien qui a l'échine broyée par une ferle qu'un abyssin lui a plantée dans l'épaule droite. Et un officier de notre armée qui chante une romance: *Addio patria lontana* (je crois que c'est dans l'*Africaine*) en cherchant d'abattre par son sabre les noix d'un arbre qu'on ne voit pas.

Depuis quelque temps on a institué à la montre des beaux-arts un jeu qui est le grand attrait des visiteurs. C'est le jeu du catalogue. On place le visiteur devant un tableau qui est marqué d'un numéro et puis on lui dit: — Cherchez cela dans le catalogue: si vous le retrouvez votre nom sera donné à la publicité. — Le catalogue ne coûte qu'un franc: les avantages pour les vainqueurs sont immenses.

Mais je veux vous parler plutôt des grandes fêtes qu'on donne le soir aux Jardins pour ne pas laisser se refroidir l'enthousiasme de la population. C'est certainement pour le réchauffer qu'on a inventé un bal populaire sur un pont en bois illuminé par des ballonnets colorés. La bande sonne au milieu et quand il n'y a personne les bandistes sonnent tout de même et s'amusent entre eux. Entre une sonnée et l'autre ils déposent leurs instruments et s'appuient contre le para-poitrine se racontant les ennus de leur famille, ce qui est un grand soulagement pour les coeurs. Mais quand le pont est peuplé de toute la haute bolonaise c'est alors qu'il faut rester à bouche ouverte devant ce spectacle enchanteant!

En général ce ne sont pas les dames qui prennent beaucoup de part à la danse. Il y en a de celles qui obéissent à la tyrannique prohibition d'un mari ou d'un fiancé; il y en a des autres qui doivent toujours escompter les frais des toilettes faites pour la réception de la Reine; il y en a des autres enfin qui refusent pour des raisons cachées. Mais c'est admirable comme elles ont du talent pour masquer leur refus en manière de ne pas faire prendre chapeau aux danseurs.

J'en ai entendu une dire avec le plus aimable sourire: — At degh ed nò, at capè, fastidi! (Je te dis non, as-tu compris, naïsée?)

Et comme l'autre lui démontrait avec de subtils raisonnements qu'elle faisait mal à se tenir à l'écart elle répondit un peu piquée:

— Bèin! Me a fazz i mi comod e pò am i magn. (Je fais mes lieux d'aisances et puis je les mange).

Aussi ce sont les chevaliers qui donnent le plus de force à la machine. Quelques uns ont des traits originales pour embellir leur danse et y donner du caractère. Il y en a, par exemple, qui s'arrêtent pour éteindre un *cigalin* sous la seule des escarpes; des autres qui s'inclinent pour les recueillir s'il y en a quelqu'un par terre, et des autres qui prillent un quart d'heure se regardant fixe dans les yeux, le nez contre le nez. Mr le Chevalier Noirs-Baraldi qui a beaucoup voyagé me disait que ces jeux ressemblent aux célèbres *fantasie* des bédouins.

Autour des danseurs il y a des petites chaises pour les spectateurs; mais ils sont si respectueux qu'ils préfèrent de regarder se tenant sur leurs pattes, et si quelqu'un s'assied il suffit de voir arriver l'omarin chargé d'exiger les quatre sous pour qu'il se redresse tout de suite.

Maintenant on me dit que le Comité des fêtes travaille à je n'en puis plus pour apprêter de nouvelles surprises. Ce sont des personnes qui, quand elles s'y mettent, sont capables de donner la folie au corps à toute une population. Aussi notre ville ne se sent plus la chemise toucher la peau dans l'attente des événements qui se préparent.

Ce sera l'objet d'une future correspondance. Pour à present, eau dans la bouche!

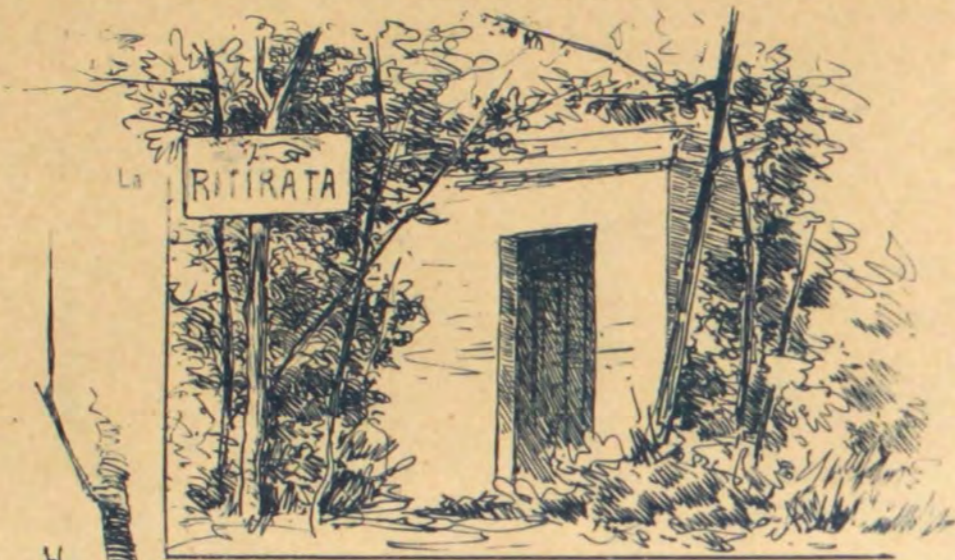
Mr SAPRIST.

L' Ehi! ch' al scusa... ha trasportato gli uffici in Via Garofalo N. 2

LE GRANDI MANOVRE ALL' ESPOSIZIONE



La vedetta



RITIRATA



Nascia

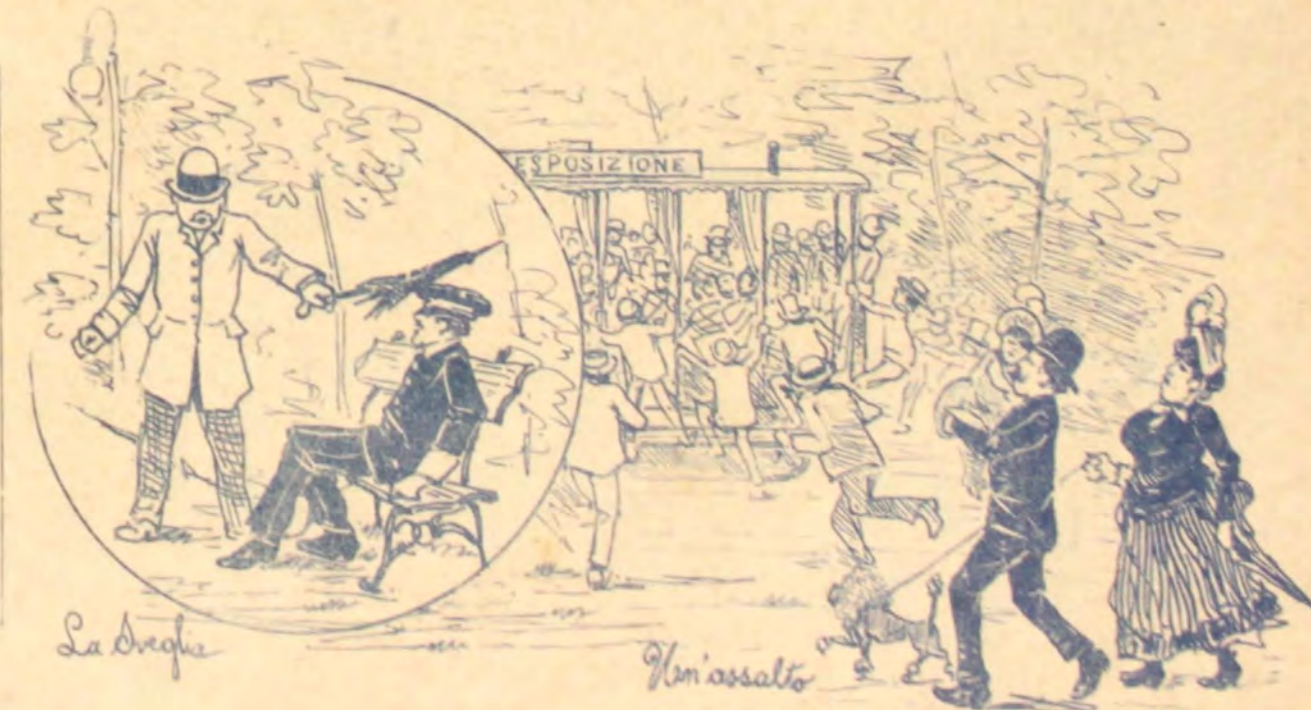
Non imboscata



Anno mezzogiorno, le truppe si accampano



Non fuoco ben nutrito



La doghe

Non assalto



questo è la signora maestra

012345678
de i o u _ a

DIDATTICA

Prima Elementare rurale.

Andéin, ragazz, dai mo con me l' vucal;
 Atteint tutt dónca: a e i o u;
 Bravo pinein, acsé a s' impara quèll.
 Se an studià a d'vintari tant turlurò.

adèss ün alla volta. Vò, Martèll.
 Che a si al piò grand, cuss' el quèst què? — L' è un a.
 — A si un sumar, cincin, vò av purtà mal.
 Lanza, cuss' èl? — L' è un a.
 — Sumar tott du!

Pruvéin mo a cumpitar; e dsim vò un poc
 Quèll ch' fa bi a u. Cincin m' aviv capè?
 Pinsai, invèz d' guardaram em' è un aloech.

A si un gran sumaròn, se a n' al savi
 Bi e u fa bu, capiv? — Mo am par a me
 Che i bu sien fatt dal vacch, i par mo a ll?

Tripavel.

Majani

NEL SALONE DELLA LUCE ELETTRICA

(Discòrr la m'òusa)

Al par l' inferen. Al fa un cald ch' as cus
 E al vein fora un gran fom dai sotteran...
 L' è què dèinter ch' as fabrica la lus
 Che so pr' i fil la va po vi lontan.

Joffa ch' ha dal curagg, drett com' è un fus,
 L' andò vers tanta zèint, l' ha int' un-cantan
 E lè a forza ed spinton e a forza ed seus
 A arrivon tott du insèm in dov j dan

La scossa; e allòura Joffa al fa con me:
 « St' sintess che piò fatt quèll... Vit ch' l' umarciètt,
 Lò al dà la scossa elòtrica a chi vol;

Basta tuccar appènna ch' al bacchètt
 E t' seint un zert schermlezz... »
 — Mo a j ho capè:
 L' affètt d' un to basein dà in votta al col...

Raffèl



INSALÀ

Una mattina il rubicondo Pòzz pensò: — Cosa direbbe l'inquilino di sopra se io non andassi in campagna?...
E... fece i suoi bauli e se ne andò al verde...

Vi confesso però che egli ora è infelice ed è pentito dei suoi pregiudizi. Lo prova il seguente articolo che intitola: *Insalà*...

Lettori che essa non vi sia indigesta, pazienza se manca ed dou granleini ed sal...

Questo titolo — tolto alla scienza orticola e della tavola — mi fu ispirato dall'amico *Framassone* che, sostituendomi nei *pizz e bicon* dell'ultimo numero, afferma che tutta la vita in questa stagione è al verde.

Se dunque è tutta verde, la parrà una gran insalà, ed io vi invito ad assaggiarne le foglie, presentandovele oggi sotto forma dei soliti gruppetti di cronaca.

Però *Framassone* non ha torto. Egli vi dice che Bologna vive ora più al di fuori delle sue mura, che entro la cerchia, incubo del Senatore Marescotti. Ed è vero.

È di moda, più ancora che in altri siti, a Bologna, nei mesi che dovrebbero esser caldi, (anche se non lo sono) andare in santo pellegrinaggio su per i dolci clivi apennini o per la vasta ridente pianura. Ivi se di giorno è proibito uscire perché il sole vi abbrucia le cervella, per compenso alla sera potete liberamente dare le vostre carni in pascolo alle zanzare e ai loro affamati parenti.

È tanto dolce al cuore, poter fare del bene agli infelici, e dare il sangue delle vene alla innumerevole famiglia di quegli esseri diseredati che noi conosciamo sotto il nome di insetti, e che in cento vesti diverse vagolano per l'aria leggiere come libellule, o saltellano pel terreno, pieni di grazia e di agilità.

Nè poche, nè indifferenti del resto sono le gioie della campagna.

E debbono esserlo, se si acquistano a furia talora di tanti sacrifici pecuniari... come potrebbero raccontarvi i mariti delle donne romantiche.

Non sono nè poche, nè indifferenti — cominciando dalle lunghe passeggiate patetiche sulla via *maestra*, in cui c'è appena appena un palmo di polvere, e finendo ai profumi dei maceratoi da canepa, e delle stalle coloniche, profumi che non sono addirittura di eliotropio, ma che, sanissimi, aiutano la digestione... persino per i canali superiori.

Ridono i pampini verdi sulle vigne opime, e i grappoli gialli offrirebbero alle falci assetate i loro tesori... se importuni e ineducati villani non minacciassero con tanto di *trombone* il visitatore che assaggia i loro prodotti.

Sempre così! La natura è superba, è splendida, è generosa, e l'uomo la guasta!

La guasta tanto da uccidere i poveri somarelli che son speltati e arzilli, per farne salame da venderli in queste locande di campagna; la guasta tanto da obbligarvi in villa ad andare a letto e a levarvi col sole, mentre ognuno sa che il buon Dio creò appunto la notte perchè la gente potesse metterne a profitto le oscurità e fare i comodi proprii, senza pericolo delle indiscrezioni dei vicini.

Evviva dunque la campagna, evviva il verde dappertutto, fuorchè nelle tasche!

E così anche in campagna la vita è noiosa, e la noia è così grande che si afferra qualunque occasione per divagarsi.

E allora si corre in qualche vicino paese, per la festa di qualche santo, oppure colla scusa di qualche impegno si dà spesso qualche scappata in città, come fa spesso Pòzz... e per liberarsi dalle loro meta.

Ed a proposito di divertimenti estivi: A Imola, per esempio, le rappresentazioni del *Faust*, che finora hanno avuto un esito felicissimo, volgono al loro termine. Sabato e Domenica, 1 e 2 Settembre, avranno luogo le due ultime e chi vuol passare una bella serata è avvertito.

Fra gli artisti noto la signorina Isabella Meyer, una cara conoscenza dei bolognesi, che Martedì si ebbe le più festose accoglienze nella sua serata d'onore...

Ma se le rappresentazioni del *Faust* terminano ad Imola, la stessa opera incomincerà a darsi al Brunetti. Sabato e domenica le due prime.

Anche il Comunale presto schiuderà, come si suoi dire, i battenti con l'*Otello* e col ballo *Pietro Micca*, che non sarà micca la sola cosa bella di questa stagione. Ci sarà perfino un *Matrimonio*... segreto sì, ma sempre matrimonio. Ragazze coraggio!

E i divertimenti abbondano: Al *Café-chantant* abbiamo già cambiata direzione, e col direttore nuovo, molti artisti nuovi già arrivati o che arriveranno a giorni: una *madmoiselle Orsini* ci canterà le canzonette francesi, la coppia napoletana *Moccia* ci darà duetti comici, il terzetto dei *Clowns Guston* ci farà gustare musica eccentrica, la donna serpente *Alice Marinella* ci dislocherà... cioè no, si dislocherà per farci piacere, e le francesi sorelle *Edea*, me ai ho in *eeda ch'el i aven da piaseir dimondi*. Tutto nuovo, insomma, ad eccezione degli applausi e della folla, che saranno sempre quelli, e forse cresceranno.

Proprio io non ci tengo. Non ci tengo affatto alla severità e alla critica acuta di *Compare Turiddu* che nella *Gazzetta* sente il bisogno di anatomizzare l'arte del Cavalli, imitante il Ferravilla all'*Arena Bolognese*.

Ma fatemi bene il santissimo piacere: Vi divertite? — Azzidoll! ai è da sbrindalars dal redder!!! — E alloura?? Cusa andav a zercar Mari per Ravenna?... Io almeno sono fatto in questo modo. Vado a teatro per sollevarmi dal peso della vita quotidiana, e più sto allegro, più me ne compiaccio, senza cercare più in là, senza fare della metafisica.

E di fare della metafisica proprio non sento affatto il bisogno, mentre me la godo ascoltando tutta la simpatica *troupe meneghina* che ha tanti bei visetti pieni di grazia, come la signorina Della Porta ecc.

E tanta minore metafisica sento di dover fare davanti alla agilità, alla eleganza, alla fine bellezza della signorina *Elvira Veronesi*, un amore di bimba, come ho detto altra volta, ma come sento la necessità di ripetere.

Martedì si ebbe la sua serata d'onore che fu una vera festa per la graziosa e valente ballerina che sorrideva più del solito...

E poichè batto la solfa delle serate registro anche quella della signora *Alfonsina Aliprandi Dominici* che fu un vero trionfo per la esimia attrice, una *Mamma del Vescovo* efficacissima.

Bravo pure il *Pieri*, il *Calabresi*, il *Cristofari* e la signora *Emilia Aliprandi Pieri*, della quale è pure annunciata la sua serata colla *Adriana Lecouvreur*.

Le auguro tutto quello che si può augurare in tale occasione.

Altra beneficiata strepitosissima: quella di *Bruno Banchini* al Giuoco del Pallone, e vi so dire che è stata qualche cosa di straordinario per incasso ed applausi ai forte e robusto campione.

Egli solo contro tre, fra i quali lo *Ziotti*, vinse nientemeno che dieci giuochi.

I *banchinisti* sfegatati quella sera erano inebriati del trionfo del loro idolo e nella casa del *Banchini*, si comincia già a scrivere: *Viva! Banchini! Abaso Ziotti!*

C'è ancora da parlare del *Politeama Spadari*, testè riaperto ove agisce il notissimo lottatore *Basilio Bartoletti*... robusto e incrollabile gladiatore che fece anche lui entusiasmare il buon popolo sovrano.

Vi ricorderete gli antichi e strepitosi entusiasmi? In mezzo all'arena i due lottatori si abbracciavano stretti coi visi in contatto, coi corpi palpitanti che si confondevano; e quando il *Bartoletti* venne atterrato dal *Magnarazza*, ricordate che gara era negli scamicciati che accorrevano per cimentarsi e... quanti culà?...

LIVIO COLI, gerente responsabile.

l'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE

IL BALLO POPOLARE



Pover pònt vèco e fària
Anca te i t'han eudanna
A star lè — sèinza un perchè,
Nott e dò — duanz al *Chilet*.
Al *Cuccagn* e al *Festival*
Sèimpr te chi mett' in bal;
E as pol dir in ste cas què,
Che chi è in bal te n'j che t'è

Mo in mancanza ed ballarein
An j amanca i fatturein,
Grand e cein — guardi e facechin
Ch' ein addett in ti Zardein.
E chi fa i *quatter canton*,
Chi al *vidèn*, chi zuga a *plònn*,
Chi a *zaccagn*, *geria* e *piastrella*
Tocc e dai la *zerudèlla*.

LIT. SAUER & BARIGAZZI-BOLIGNA

A' n' i mancava alter!

Ci dicco poi bene la verità che se quella specie di cassa che accalappiai in causa del giuri per le bevande, non fosse stata per il bene del paese e di carattere ufficiale perchè, bisogna dirla, tutti i membri erano in quello stato che li di dire da doverli trasportare a domicilio, me am sintrè ben dispiacente, spezialmeint al cospetto dia mi Ergia, il quale non ha avuto dai propri genitori se non se gli esempi della morigeratezza la più castigata: un mezzo litro di mezzo vino al giorno in tre — non è certo un disordine — d'altronde tutti questi mezzi sono appunto perchè i medesimi non permettano di fare di più.

E poi, come dicevo anche colla Lucrezia, nei nostri soliloqui notturni, che si sa bene, d'estate si vanno avendo delle insonnie prodotte or da questo che qui or da quello che lì, che appena veddono il lumm scappano via, e dunque parliamo poi dei nostri affari, non avendo altro da fare, e io ci favo osservare che se si prende anche un no di sbornia in famiglia, come ci accade per il Rubicone favoriti dal sig. Zagnoni, può passare, perchè la figlia essendo incluchita compagno dei genitori, non capisce lo scandalo, e viene a essere una cosa ciproca, una specie di cassa bilaterale come la chiamerebbe un avvocato. — Viceversa quanto il padre si lascia trasportare a domicilio in quello stato, che ho poi scoperto che per far prestì si servirono di bruzzon dia ferrov, bisogna dirlo, volendo però, è una cosa vergognosa... e tutte le volte che ci penso, divento rosso, come dicono che ero quel giorno fatale, sebbene avess magnà degli oliv sulla speranza ed d'vintar olivaster!

Basta questo giusto sfogo l'ho voluto fare, perchè voglio che non mi perdino la stamma e che dopo duve briacature prese a brevi intervalli, una pubblica l'altra privata, non vorrei essere messo nel mazzo di quelli che si rompano la testa o che vengano arrestati per schiamazi notturni e disordini relativi come si legge nella cronica dei giornali cittadini del giorno dopo.

Mo adess purtropp a j'ho quel alter che mi preoccupa e anche lei, giustamente.

L'era tant che qua povra diavia d'l'Ergia, diceva: perchè babbo non mi conduci alla fonicolare di S. Lucca, perchè tu, lupone, ci sei stato, non pensi a me che nè avrei volontà!

E non aveva torto, a dir la verità la stà delle settimane senza mettere il naso in nessun sito, come si vuol dirsi, sempre rotoppata in casa come un birro, e dire che per i suoi mali nervacei la parola d'ordine sarebbe: aria - moto - e salute!

Sicchè l'altra matteina sèinza dir niente alla Lucrezia che ci sarebbe venuta voglia di venirci seco, a degh' all'Ergia: vestiti che ti conduco a fare duve pasi.

Cossa vogliono vedere sta matzola a rigettarmi le braccia al collo esclamando: Babbo mio! babbo mio! come sono felice...

Io ci feci l'ochietto perchè la Lucrezia non si mettesse in svezura alla suva volta.

In uno spillo la s'è vstè d'una eleganza che, non dovrei dirlo essendo mia figlia, ma pareva uno di quei quadri che sono nella Stagione, dove si vede una bella signorina che si affubba un guanto o che ha un bambino per mano col cerchio.

Siamo montati nel vamporino il da S. Francesco, dov qua matzola ha cominciato a domandarmi se quei sepoleri dei professori j'aveven d'arstar sèimper accosì di cioccolata, e se in quella colonna lì in mezzo ci doveva star sempre l'armatura che è quasi un anno che è lì sèinza andare ne avanti ne indietro... e lasiala pur dire, che quanto parla non sta mai zitta.

Montiamo nel vagone dove al solito e'era il rusco fino a guezza gamba: e lì, pronta, la fa: Babbo, un'altra volta bisogna prendere una spazerina, non vedi vi sono tante guscie di passatempo che bisogna ne abbiano mangiati una mucchia.

Un giovene, sempatico, che era assalto con noi, e che leggeva il *Carlino* si è messo a ridere e poi fa:

— Sa, che lei ha una figlia molto spiritosa?!

— Grazie tanto, rispondo io, lei è troppo gentile, ma è un fatto che la modestia in parte, come si vuol dirsi, lo hanno detto degli altri e anche persone che se ne intendono. Già ha fatto i suoi corsi in regola ed ha la petente delle scuole ormal.

— Sò, sò benissimo la bravità della sua signorina, che aprezzo molto. — E cossì dicendo a vedd che rivolge uno sguardo tènder, tènder all'Ergia che rimane interdetta, come quelli che spendono troppo, e abbassa i suoi, arrosendo per candore.

Ciò premesso, a faz:
— Scusi bene se a sòn un poch gettanaso, e mi permetto di chiederli i fatti suoi; con chi ho l'onore di parlare?!

— Col conte... e qui viene il brusco, perchè nè io nè mia figlia l'abbiamo imparato a memoria.

Quello che è certo che lui cominciò a parlare delle suve vigilature, e dei cocchi, che anzi io credevo chi fossen i cugh, e l'Ergia mi disse poi che era pseudomino di caratella, flacher, biroccia ecc. e pò raccontava di un cavallo che ci aveva tolto la mano strasinandolo giù per un burione, con evidente pericolo della vita che lui anzi rimase morto sul colpo, mentre egli, e lo diceva giustamente indicando se stesso, era stato lesu per miracolo che ci avevano fatta la tavoletta all'olio in quella imagine che rimane appiccata all'albero.

L'Ergia, a sentire tutte queste cosse, cominciò a sospirare, e a dimostrare dell'inclinazione verso di lui, talchè ci dovetti dire piano: sta dretta, non vedi che pendì!?

Che fosse una persona facoltosa non e'era da dubitarne, fra le altre cosse ci fece veddere che aveva preso il biglietto di 1ª classe, sino al Meloncello, montando poi in 2ª, perchè vi ci si stava meglio — e int al dir quèst, fìsava l'Ergia, che cambiava di colore com'è un fugh dal bengala.

Nei momenti di silenzio me andava digand per tener vivo il discorso:

— Mo bravo il nostro signor conte!

— Grazie, diceva lui, inchinandosi.

— Noi, ha già capito che andiamo alla fonicolare, che la mia buona e brava figlia, non ci è ancor stata — sempre in casa, sa, tutta famiglia — gran bona ragazza. Non dovrei dirlo che sono suo padre, ma la verità a suo luoggo non ci pare?!

— Giustissima, anch'io vengo nella fonicolare ci sono già stato altre volte, per lo più vado a desunè ai ristorante lassù... si mangia bene!

— Ah, sicuro — a faz me, guarda Ergia, se avessimo detto qualche cosa a casa potevamo andar a far compagnia al signor conte...

— Magari...

E cossì dicendo a tolsen post nel vagonzino della fonicolare e l'Ergia volle naturalmente stare dal lato che si mira il casmorama della pianura, dove prese posto anche il conte vicino alla Ergia, che poverina si vedeva sollevata un poco dal nervino che la tormenta.

Intanto venne quello dai biglietti e lo faccio dicco: duve andata e ritorno!... A vedd il Conte che si tasta nelle saccocce e po è lì dis: Sapritil ho perduto il portafoglio!?

Io credendo che scherzi ci dicco la materiolina: Accosì non è più ministro!!! ma poi vedendo che stava serio, allora capisco che era vero...

L'Ergia comincia a dirci: mo pensi bene dovve è stato, che non l'abbia dimenticato in qualche sito!

— Oh, non saprei, dseva là tutt pinsirous... mi spiace perchè e'erano dei ricordi cari.

L'Ergia puvreina, a seintèr acsè ci vennero le lucciole agli occhi, e la fa:

Certo la capillatura della suva amante!

— Che amante? Io non ho amante... ho l'ideale... e guardava alla mi ragazzola, che sentendo vaccare quel posto, giustamente si losingava.

— Il peggio è èl fa al Conte, che non ho neanche il modo di pagare la fonicolare... avevo giusto spicci i tre soldi del vaponino: poi adesso cambiavo un boro da 50 lire.

— Mo ci pare, a fazz mè: non sono qua io, e cossì dicendo pagai anche per lui e siccome liquidato il conto col conduttore, mi rimanevano 2 e 75, cossì credetti di dovere

dirci: tanto se crede di profittare di queste duve lire; meco non ho altro, non faccia complimenti...

— Oh! grazie: e buona restituzione...

— Mo ci pare!

L'Ergia s'inquietava perchè le siepi quasi di continuo ci impediseono di veddere il cosmorama...

— Non le potrebbero mò far tosnare i signori proprietari... capisco che è una operazione spinosa... ma non c'è rosa senza spina, e in questo caso la rosa sarebbe la gratitudine dei viaggiatori.

Questo bel discorsino dell'Ergia, fece ridere il nostro conte che an pinsava più al portafoglio smarrito, come non fosse neanche successo a lui.

Cossa vuol dire essere ricchi a pinsava me, chissà cossa altro ci aveva dentro — e per lui è lo stesso che niente.

— Chi dovrebbe dare il buon esempio è l'assessore municipale, a tajar la zada, il sig. Conti che l'è il padrone proprietario di quella villa che lì...

Con queste chiarle a j'eren arrivò al trasbordo, dove si cambia convoglio per tutte le linee, e a vedd che il Conte gentilmente offerisce il braccio a mia figlia.

Dri èl brazz a j vein la man, feci fra me e me — e visto che persona era, lasiai correre, tanto più che andavano piano.

La mi Ergiola la pareva un'altra, si pavonava e diceva forte: Signor Conte! perchè alcune spicole che erano in treno con noi, j sintessen la fortuna che ci era capitata.

Quant a fonn in qu'alter vagonzino — il Conte viene vicino a me e mi dice pianino: Lei ha già capito che io amo suva figlia alla follia, e ci chiedo la suva mano.

— Questo è uno di quegli onori, da far epoca nella vitta. Io non ce lo nascondo, perchè fra noi non vi sarebbe ragione: — Lui viene franco ed io faccio altrettanto. — La mi ragazza è onesta, buvona; in quant alla scienza: al sintirà che arca! Ma, poverina, disgrazie di famiglia, nel momento im impedessen di assegnarci qualsiasi dote — spero nella Trufaneina ma non posso garantircelo.

La moviglia, sarà decete con 60 d'infatta...

Volevo ancor dire, ma lui m'interruppe:

— Mo ci pare, io amo la fanciulla non le ricchezze, che ne ho d'avanzo e da vendere.

— E per il tempo?! a fazz me, faccio per regolarmi.

— Oh, in pochi mesi, appena è pronto tutto.

Oh! la calligrafi ed Rafbèl

Il nostro Rafbèl ci ha mandato una viva protesta dichiarando non sue le due terzine troppo... allegre del sonetto: *Nel salone della luce elettrica*, ed ha ragione.

Giuntoci il sonetto all'ultim'ora e scritto con una calligrafia difficile ci demmo attorno più che a trascrivere ad indovinare. Ecco il perchè delle differenze che possono essere venute da lui non approvate.

Quanto alla sua calligrafia sappiamo che un suo amico, altro nostro gentile quanto raro collaboratore, *El Cino*, ebbe a mandargli questo grazioso sonetto:

Al mi Rafbèl, a furia d' tirar vi
Ch' a capess ch' v' ha da scriver purassa.
La to scrittura l'è ormai d'vintà
Qualch cosa ed piz d' una stenografi.

Premma ed tott an-t-è mai i pont so-in-t' I
Po i H parri' di perchè in sin mai tajà,
L' istess zampain voi dir E, I, O, A
E i qu e' l' sèt pol' n' èsar e pi e gi.

El to caratr' incù l'è un tira e mois
Ch' an s' è sicut d' avèr' l' intèa, nianch se
Al avi studia eora un bòn par d' èur.

E bèn ch' te in tel seol t' èt fess unòur
Se me a fess al stategich, at mitré
Fra j' còmòs datott milion ch' n' èin mai stà a scola.

— Babbo come sono felice! Esclamò l'Ergia gettandosi in un rotto di pianto per la emozione!

— Non ci badi, Conte, è il nervino... una specie d'estesismo...

Tornassimo indietro a piedi, perchè qui d'ò matzà dicevano che avevano voglia di muoversi, e andavano via a braccietto che fava proprio piacere...

Lì vicino ad un mistero, a sintè un ciuctein comme di duve labbrì che s'accostassero alle squancie scolorite... e da padre saggio... per avere un impiego, a fazz, mezzo scherzoso per pavura di disgustarmelo:

— Oh, giudizio ragazzi!... badate che c'è gente!!

— Loro si gettarono a ridere e seguitarono per la suva strada.

Quando fummo al Meloncello, si salse di nuovo sul Vamporino e io pagai per tutti per lasciare a lui i duve franchi un bisogno.

Arrivati da San Francesco, disendessimo, e lui fa: mi dispiace che non li posso condurre a casa perchè ho ordinato l'equipaggio pel mezzogiorno, però domani verrò a pagare il mio debito e a veder te e cossì dicendo al striccò, spremè, la mano d'l'Ergia che soggiunse sottovoce: Amami come io ti amo, e cadde priva di sensi fra le mie braccia.

Fortuna che stiamo a pochi passi e che con poca fatica la strasinai in famiglia.

Appena che raccontassimo a sua madre la storia del fidanzato,

La fa la dis:

— Mo come si chiama?

— Accidenti! scusino il termine. Nè io nè l'Ergia non ce lo ricordassimo, però, dissi io, domani ce lo domanderemo perchè viene qui a portarmi i denari e ad amoreggiare come sopra.

Domani è già pasato e anche quel altro giorno e non si è visto ancora.

L'Ergia è in uno stato da far pietà... e non fa che ripetere: Traditor!! come i sacerdoti nella Ida. E dire che ci ho insegnato cossì bene la porta!!

P. S. Sconano all'uscio! Che sia lui!! Vado ad aprire e ce lo dirò al prossimo numero.

Tersua a l'our sgnùri.

EL SENER PIREIN

I BAGNI DI MARE

Lò, e' duttur, un dis gaint, lò e' dis soltent

C' l' è nervòs, ch' un s' in fa bris maraveja,

Mo me pu a degh: nervoso un azident,

U j' è quèl sotta, avrèbb d'vinté 'na speja.

E lì ch' l' èva d' aver acsè un turment

Senza ch' ni seja un quell ch' i e' menda veja!

S' t' l' uvdèss com e' l' è, Piron, la fa spavent,

S' ai cardèss, a direbb e' l' ha vest la streja.

Me za an s' era d' idea, me a l' èva dètt:

Malia, an i andèn, a e' mer e' l' è malandréis.

Al so me, cossa vut, che e' fa s' èffett.

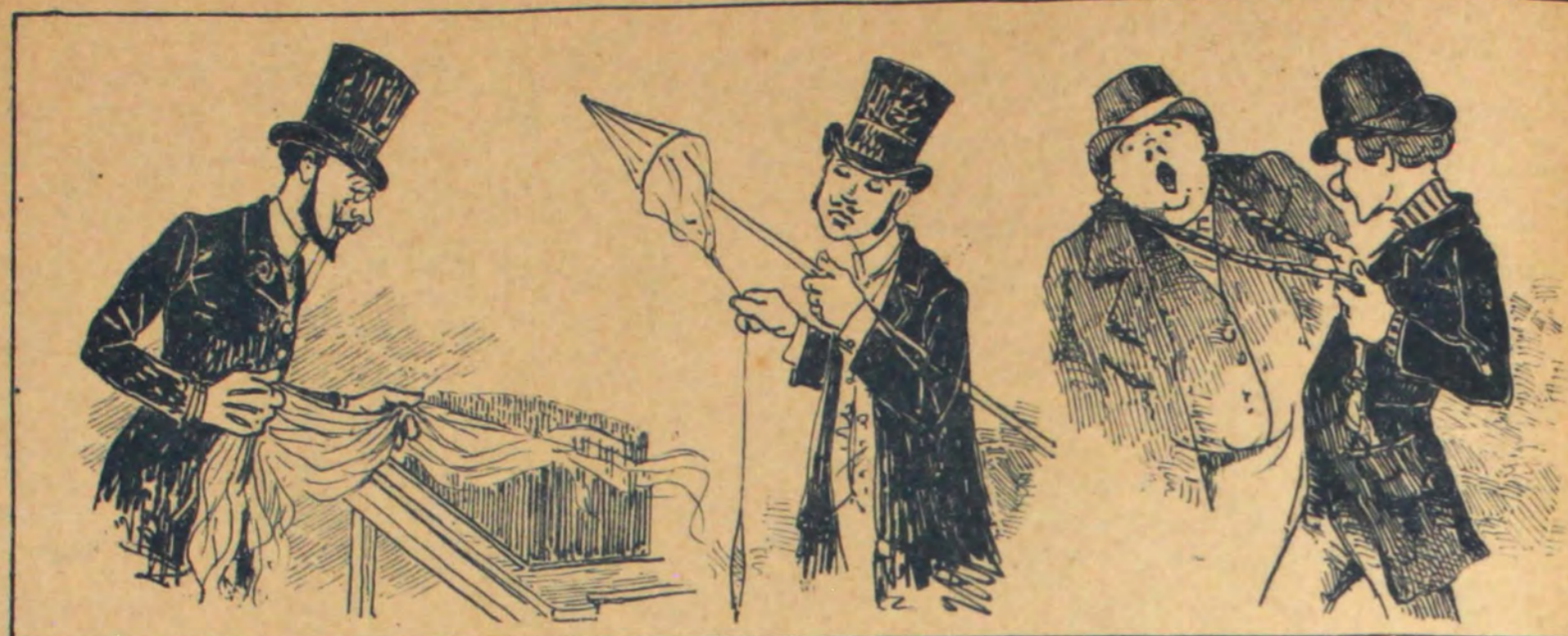
Nenea stanott, la dseva, indurmintèda:

Tienmi su, Alfredo, e' l' è pù su cusèin,

Tienmi su, vado in fondo... la dsgrazièda!

CARMILÈIN

LE GIURIE ALL' ESPOSIZIONE



Quella della canapa



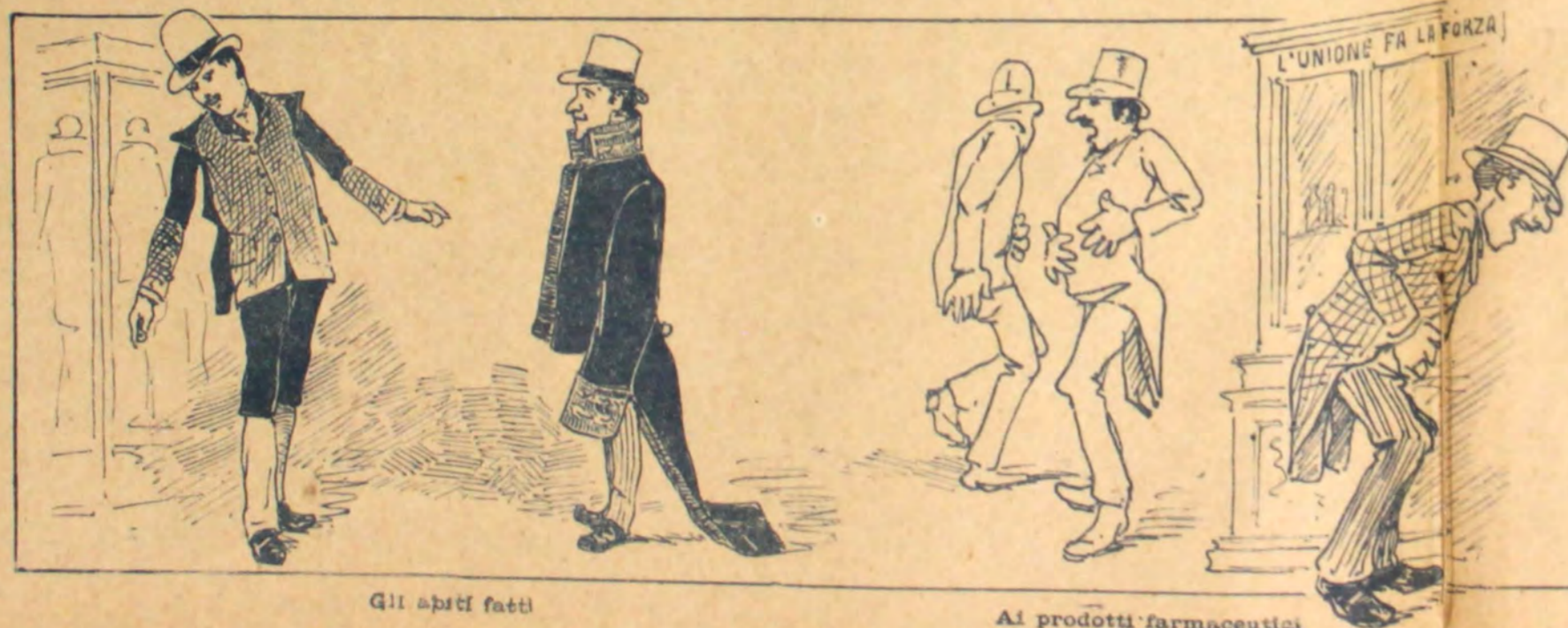
Ai salumi e salati



Si esaminano le carrozze



La giuria degli stuzzicadenti



Gli abiti fatti

Ai prodotti farmaceutici



Il giuri della cioccolata

Nasica

AL CAFFÈ CHANTANT



UN CONGRESSO IMPORTANTE

Fra i tanti congressi che si sono tenuti in questi giorni ve n'è stato uno non meno importante degli altri, che appunto ha avuto origine da quello tenutosi testè dagli insegnanti nella nostra città: quello degli alunni delle scuole comunali.

L'altro ieri si sono riuniti anche loro in assemblea per trattare su diverse questioni delle più importanti che hanno avuto uno svolgimento dei più vivi ed appassionati. Anzi la discussione, tutt'altro che di indole pedagogica, è stata un po' troppo animata, al punto che il presidente dovette richiamare più volte all'ordine qualche ribelle congressista somministrando qualcuna di quelle provvide *scoppole* che valgono molto più di qualunque scampanellata presidenziale. Ciò però non ha impedito alle precoci intelligenze di compilare il loro bravo *ordine del giorno* per affermare i loro principi e le loro idee, come risulta dall'unito resoconto del nostro redattore speciale mandato espressamente sul luogo.

La sala era poco popolata perchè molti congressisti erano a fare *sberri e lader* o i *quatter canton* in piazza Galileo fra le colonne di Rolandino Passeggieri.

Tuttavia c'era la maggioranza dei più diligenti che in attesa del presidente (*primo monitore* della IV elementare che quest'anno ha preso il premio *Declù*) facevano degli omarini sul banco e sulla lavagna col gesso.

Finalmente il presidente entrò *pluccand* un croccantino da un soldo e la seduta venne aperta senza tante formalità.

— Compagni, disse il presidente, *l'unione fa la forza...*
 — *E l'ozio è il padre di tutti i vizi...* saltò su un altro.
 — *Chi troppo vuole niente ha...*

E qui cominciarono ognuno a dire il loro proverbio, ma il presidente li interruppe:

— In questo momento il maestro non ci guarda (vivi segni di compiacenza) e son sicuro che nessuno gli andrà a fare la spia perchè non gli darei solamente la penitenza di coniugare dei verbi... (*bene*). Dopo ciò apro la discussione.

BUFERLI. Io propongo di abolire il compito da fare a casa, perchè non c'è il tempo di andare ai burattini alla sera. Suona la campanella alle due e bisognerebbe andare subito a casa a fare le lezioni: studiare a memoria, fare la composizione e il problema che è sempre difficile. Chi fosse come Sandrolini che se lo fa fare da suo fratello che è in seconda tecnica...

SANDROLINI (scattando). Non è vero! è lui invece che non sa nemmeno fare l'addizione e copia sempre, (*a Buferti*) (*Adèss quant ti fora!*).

BUFERLI. Non ho mica paura sai...

PRESIDENTE. Silenzio! e prima di tutto lei Sandrolini si metta composto e si tiri via le dita dal naso perchè qui non c'è il maestro...

SANDR. Forse che lei non le tiene mai le dita, non le tiene!

PRES. Sta mo zett, neja.

BUFERLI. Adesso ci dò due noci, e l'è bell e finè...

SANDR. T'ha rasòn l'è i più grand!

Vive interruzioni. Commenti. Agitazione sopra tutti i banchi. La situazione si complica e volano le borse, i libri ecc... Sandrolini è cacciato fuori della sala e la discussione si riprende sopra diverse proposte presentate da vari congressisti.

Frà le altre notiamo le seguenti:

Dare maggior incremento all'*Istruzione* e al *Diletto* frequentando in massa alle due rappresentazioni dei burattini in piazza Malpighi.

Per la prossima apertura dello spaccio dei *castagnacci alla pisana* e *alla livornese* sviluppare e incoraggiare questo commercio di tanta utilità e importanza.

Continuare la guerra spietata ai *residetti cocchini del maestro* che sono la rovina delle classi, perchè fanno la spia quando si ciarla in iscuola o si bucciano le palline di pane mastievto o si attaccano i *codini* di carta dietro il colletto o si fanno mille altri divertimenti che sono così piacevoli...

Riempire spesso il calamajo del signor maestro di cartapigiata in modo che non possa più scrivere o attaccare nella

sua seggiola delle piccole punte di penna e studiare mille altri scherzi del genere.

Marinare spesso la scuola per compiere escursioni altrettanto istruttive: alla ratta d' *Usseryanza*, alla Corte d' *Assisi*, alla *Montagnola* e in tanti altri luoghi della città e circondario; traendo possibilmente occasione dai tanti monumenti che ricordano la storia dei fatti che ci diedero l'Italia una ed indipendente, e sono altresì adatti per fare la *strega*, i *quatter canton* ecc...

Si dia importanza all'incremento del Canto assistendo alle rappresentazioni dell' *ufbèin ed piazza* e della *Caròlla*.

Abolire addirittura gli esami verbali e costituire una società di *mutuo soccorso* per quelli chiamati alla lavagna a sciogliere i quesiti.

Queste e tante altre conclusioni vengono lungamente discusse. Si formano due correnti diverse: chi vuole le scuole senza maestri chi vorrebbe addirittura abolire anche le scuole. Questa ultima poi è approvata per acclamazione; ma sorgono difficoltà e da parecchi banchi viene proposta una commissione d'inchiesta con obbligo di presentare la sua relazione nella seduta pomeridiana.

Dopo di che l'assemblea viene levata. I congressisti, a frotte, seendono nell'emicloio e si recano a domandar pareri a *quèll dai biguè* e a *Tabarroni* il cartajo. Conversazioni animatissime.

(*Seduta pomeridiana*)

Continua il concorso degli alunni. Sono giunti molti delegati delle diverse cantonali di città e del forese; noto una larga rappresentanza di *AZZO Gardino*, via *Schiavonia*, e un'altra rappresentanza presieduta dalla relatrice signora *Annetta Spèpia*. Essa prende subito la parola per riferire sopra la seguente questione importante: *Quale indirizzo deve avere l'insegnamento elementare nelle scuole femminili*. E il tema viene svolto dall'egregia relatrice con un lungo discorso che termina colle seguenti conclusioni:

« Nel fare la calza sono più le maglie che si lasciano che quelle che si prendono: venga abolita quindi la calza. Se si scrive è più l'inchiostro che imbratta le delicate mani di una donna che quello che si mette sulla carta. Perciò che riguarda lo sviluppo intellettuale propone che lo insegnamento sia razionale e più adatto e che nelle scuole femminili non si adottino che i giuochi di Società i quali sarebbero: *E arrivato l'ambasciatore* — *Pessa-pissèla* — *panireina panireina* — *un'oca andava a bere...* — *il ditale* — *seno mi sento* — *gira d'intorno* — o la *còuna*, giuoco fatto col filo fra due persone a cui da ella stessa vennero apportate alcune modificazioni di grande importanza. »

La egregia relatrice è applaudita fragorosamente, quindi la commissione d'inchiesta presenta la sua relazione.

La quale suona così:

« Considerando che la soppressione delle Scuole può arrecare un non lieve danno alla piccola industria, si respinge la proposta. »

L'alunno *Tapetti*, mentre si associa, propone il seguente emendamento:

« Quelli però che hanno i geloni ai piedi nell'inverno potranno stare a casa. »

Davanti a situazione così impreveduta scoppiano gli applausi al *Tapetti* che si rosica le unghie con compiacenza. Più tardi egli presenta il suo ordine del giorno.

Intanto si riapre la discussione e vengono approvate diverse proposte come quella di abolire la grammatica e il *dettato* e di prolungare le vacanze ad epoca da determinarsi.

Finalmente si passa all'ordine del giorno.

Ma nasce un incidente. Dell'Ordine del Giorno presentato da *Tapetti* il segretario ne ha fatto un *codino* che ha attaccato dietro al colletto del presidente. Viva agitazione. *Tapetti* indignato esce dall'aula gridando: *Andà bein a zugar alla prella...*

Il Segretario scappa, il Presidente dietro e la seduta si scioglie per incanto.

Il Presidente ci informa che è riuscito ad agguantar lo sotto il portico della Cassa di Risparmio dopo molti *sottovanein*...
FRAMASSONE

DENTRO E FUORI DALL' ESPOSIZIONE

Le guardie del pudore.

Il giorno diciotto di questo mese alla Prefettura Urbana di Bologna sarà trattata una causa piacevolissima, come quella che è lo strascico, la conseguenza di un ordine oculato di non so quale autorità della Esposizione Emiliana.

I guardiani della mostra ebbero ordine tempo fa di impedire che i visitatori della galleria del lavoro si fermassero più di dieci minuti a discorrere con le ragazze che stanno ai banchi.

E questo non bastò neppure. Quella testa fina di... Nonsochi, trovò che i dieci minuti erano anche troppi e prescrisse alle povere guardie di impedire ogni anche minimo contatto del pubblico con la parte femminile della galleria.

Povere guardie! Ve le figurate, costrette a fare la parte di custodi del serraglio? Credete che avessero mai pensato di ridursi a tanto, quando assunsero il servizio? E dire che fra di loro ci sono dei giovanotti con... certe spalle quadre!!

Naturalmente però la brutta parte cui li hanno obbligati li annoia, li tedia, li rende nervosi, e questo nervosismo ha dato (pare) origine alla causa che si discuterà la mattina del diciotto alla Pretura Urbana.

Tutto il pubblico del resto ha capito perfettamente la ragione per cui il signor... Nonsochi ha dato quell'ordine così... bizantino.

Al *symp...* Nonsochi l'ha vò sfugar la so rabia e la so invidia perchè ch' el ragazzoli el ni dan brisa ciacra a lo... A spid me! Chi sa com l'è brott!!

Tema: Il banchetto dei maestri elementari.

Certo... se non vi è estate senza caldo, come non vi è mare senz'acqua... e così via dicendo, non poteva esserci congresso senza banchetto... e banchetto senza discorsi... e discorsi senza applausi ed allegria.

Ma non percorriamo gli eventi. Quando arrivai al *Calza vecchio*, dove ebbe luogo il banchetto dei congressisti, vidi là in mezzo al prato le tre lunghe tavole già occupate dai convitati, fra cui una quantità di visini belli e certi cappellini tanto eleganti che parevano una fantasia color di rosa...

Era uno spettacolo bello a vedersi, quell'affacciarsi di camerieri, quelle centosessanta teste, quelle braccia, quelle mani che si muovevano con sorprendente agilità; e là in mezzo a quell'allegria rumorosa, fra le mille voci argentine e fra il suono dei bicchieri e delle posate ci si sentiva bene, come diceva il rappresentante della *Gazzetta* tornando indietro per lo stradone che conduce alla stazione.

Poichè, sia detto fra parentesi, un bicchiere di vino basta a esaltarlo, quel buon ragazzo, due lo dispongono alla tenerezza, quattro lo fanno diventar poeta...

E nei suoi appunti, fra una quantità di nomi di signore e di professori e di maestri, ho trovato diverse frasi che deve aver scritto in questo ultimo stadio; noto questa: *La donna è una pianta odorosa...* una frase che l'ha colpito e che farà passar per sua.

Ed a proposito di nomi di notabilità, mi limito a dirvi che l'assessore Dall'olio, il cav. Bignami, il comm. Burzi, il cav. Ravà, il prof. Belluzzi, Beisso, Garbieri cogli altri della presidenza e molte eleganti signore siedeavano alla tavola di onore, e che furono dette alcune parole applauditissime dal prof. Ferrari, dal signor Labriola e da altri rappresentanti le varie Società degli insegnanti.

Nè vi descrivo la cordialità che ha durato sempre fino al momento in cui il treno si è fermato in Piazza Malpighi, dove i convitati si sciolsero fra i più entusiastici evviva.

E così ebbe termine la festa che lasciò in tutti una gradita impressione.

Voce di un maestro: Gradi 5 e vada al posto!...

— E a proposit del danar di Mester, *Et Cino* ci manda questo grazioso sonetto:

Al par, da quel ch' es l'è in-t-j giurnal, (*)
Che el danar al *Calza* ècc sia andà maloss,
E ai pover mester, ch' han n' aptit da strozz,
Ai rujass d'òp magnà anch piò el budèll.

Un vein da past ch' pareva terzanèll;
Da macaron con un sert udurozz;
Un frutt, chi dis ed gatt, chi dis d' agnèll;
E pr' arrost un quartsein ed pulastrozz!!

Almanch ch' pan e formai in abbundanza
Li avessen servé, che acò una massa
Es sren cavà la fam in qualch manira.

Ma invece, mal sazà da-l' ora ch' tira,
I davev in-t-al vgnir vi, con vad la panza:
Eni quest i bi danar d' *Bologna grassa*?

(*) Vedi *Carlino* del 7 corrente, N. 251, pag. 3^a: *Il banchetto dei maestri*.

Per voi.

Abbiamo, da fonte autorevolissima la certezza che tutti i principali premi della grande lotteria nazionale di Bologna, saranno vinti da lettori dell' *Ehi ch' al scusa*.

Ci affrettiamo quindi ad avvertirli che l'estrazione di questi premi si farà nel Giardino Margherita il giorno 31 ottobre, con molta solennità.

Buona fortuna dunque, e... a mezz!!

Chi l'ha dsfata, bein... se no...

Sicuro. Chi l'aveva dsfata Demenica, poteva essere presentabile Lunedì, ma chi voleva dsfarla Lunedì, rimaneva con tanto di naso e di... barba.

Sciopero completo Lunedì, dei barbitonsori... ed arti affini, in occasione della venuta a Bologna delle Società consorelle di Reggio, Parma, Ferrara, Firenze, Milano ecc. ecc.

Alle 8 e mezza essi arrivarono e preceduti dalla musica e dai gonfaloni, si recarono fuori porta Stefano per la colazione nella birreria Finzi — poi si visitò l'Esposizione, sin che alle 6 ci fu pranzo alla stessa birreria, e poi ballo in mezzo ai fiori, ai palloncini colorati, alle bandiere, alla più cortese e schietta allegria.

La stagione che tutto il giorno aveva *fatt la mata*... alla sera, per non sciupare i vestiti chiari delle belle, fiorenti bambine, e per non guadagnarsi il loro odio, si rimise al buono e permise un numero stragrande di valzer, di polche... e di colloqui teneri.

Mi si dice anzi che, per stringere vieppiù i vincoli con le società di fuori, siano stati combinati parecchi matrimoni fra le ragazze bolognesi e i forestieri.

Am armand i zuccarein!

Un buon consiglio.

Volete sapere come si fa a passare una bella serata? Si monta in treno a Bologna, per smontare a San Pietro in Casale, ove si trovano sempre vetture che vi conducono direttamente a Cento.

Ivi andate a sentire la *Lucia* data da Dolores Baire, Umberto Beduschi, Massimiliano Pelli, Ezio Fucilli, e diretta dal maestro Abbati.

Poi, dopo il teatro si rimonta in omnibus e si torna a San Pietro in Casale, ove si arriva all'ora precisa del passaggio dei treni.

Al Brunetti.

Anche quest'anno il popolino ha avuto il suo *Faust* ed è contento come una pasqua.

Quantunque l'opera non sia propriamente nuova di zecca, si è potuto ammirare diverse novità nella messa in scena.

Anzitutto un diavolo più brutto di quello che si dipinge. Un baacalà messo a seccare in cima alla porta del giardino di *Marta*.

Il fuoco spillato dalla botte infernale mediante la canna del *luminario*.

L'enigmatica parola *Fifano* scritta sopra una bottega dirimpetto alla chiesa.

Due *Valentini*, l'uno cavaliere e l'altro che lo diventerà quando non dirà più: *tu morrai fra cenci e vit*.

Dove non c'erano novità era nel corpo di ballo, che presentava le più note colonne dei grandiosi spettacoli del *Comunale*, prima fra tutte l'esimia signora Cervellati che colla severa maestà del portamento continua ad incarnare il tipo della *danza nobile*.

Battimani ed ovazioni a chi ne voleva: alla *dèla Margareta* ed al poetico *Siebel*, le signore Dotti-Ambrosi e Dol Bruno, al basso Tansini; ai due *Valentini*, Quèzè e Marescalchi, ed al tenore Elias Candido... o Candido Elias che fa lo stesso.

Per finire.

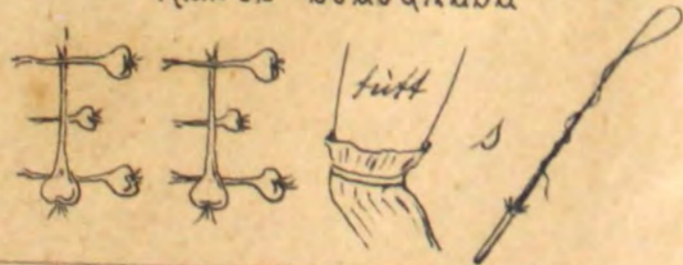
Fra due spettatori:

— Non ti pare che la donna abbia calato?

— Non mi sembra, ma con quella complessione il potrebbe permettersele.

DITTA PÖZZ E C.

REBUS BOLOGNESE



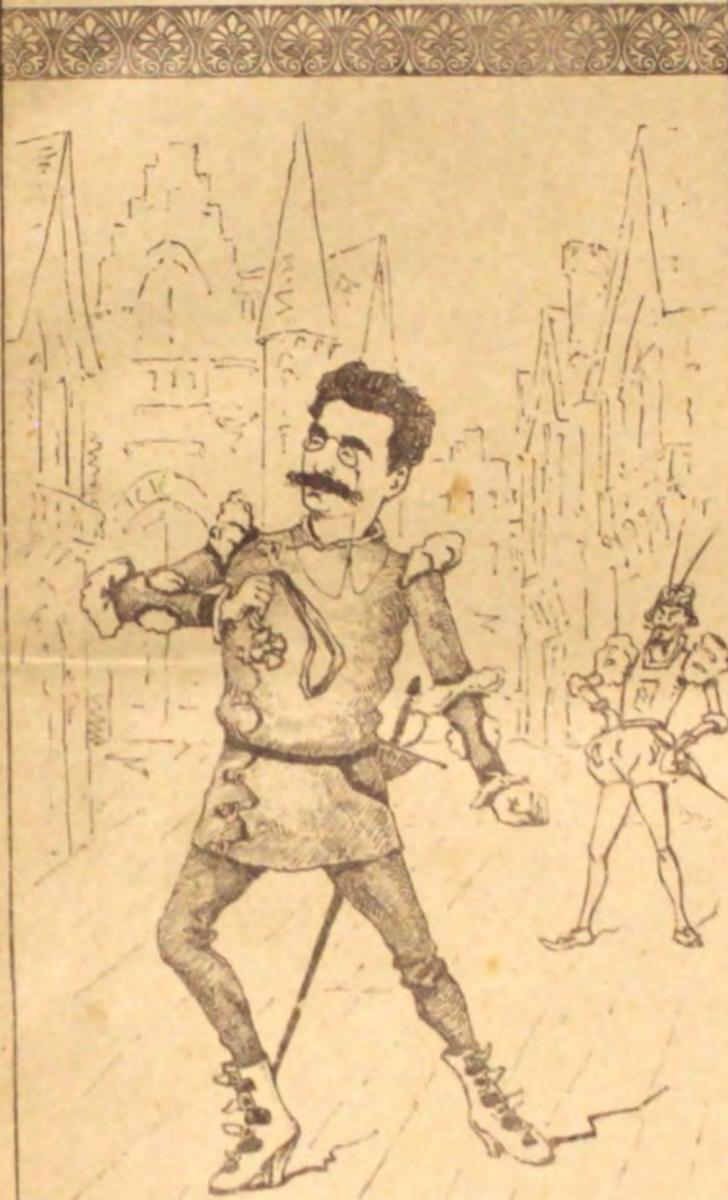
LUIGI COLI, gerente responsabile.

Direzione ed Amministrazione: Via Garofalo, N. 2.

l'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE

FAUST



VALENTINO
Quando in casa non c'è più niente
Non m'importa di tanti onor,
E tu che mi piacesti un giorno
Tu che mi diedi il presidente,
Non ti vo più, si getto via,
Non ti vo più lontan da me.

MATRIMONIO SEGRETO



PAULINE
Cara, non dubitar,
Mostrati pur serena
La mostra tua si arena
Ma c'è chi sa pagar.
CAROLINA
Caro, mi fai sperar
Mi sento consolata
La nuova fortunata
Vuo' a Cesare portar.

STAB. LITOG. SAUER & BARIGAZZI - BOLOGNA

LA TRAVIATA AL BRUNETTI

Un'occhiata all'ambiente. I posti, i palchi, le gallerie, sono riboccanti. Le *toilettes*, non più estive del tutto, ma non ancora autunnali gareggiano festosamente di colori e di taglio. Dominano le piume ed i ventagli.

L'artiglieria e la cavalleria, dalle rispettive baraccie continuano le esercitazioni di tiro e di carica svolte brillantemente alle grandi manovre.

C'è una forte prevalenza di donne *al pastel*, le recenti beneficate dall'On. Crispi. Sciolte dalla tutela e dalla dama di compagnia recano un contingente prezioso agli impresari che vanno accorgendosi dei benefici della nuova legge e che presto o tardi capiranno la convenienza di dare un banchetto in onore del primo ministro italiano.

Del resto è cosa nota il fascino che esercita la *Traviata* sulle donne e specialmente su quella parte che ne rappresenta con più larghezza il buon cuore.

I casi lagrimevoli di Violetta sono talmente impressi nella loro memoria che ne parlerebbero a menadito, ed anche senza libretto non perdono un solo dettaglio dell'azione.

Appena alzato il sipario si resta come abbagliati dallo sfarzo della messa in scena.

Un tavolone vestito da cardinale regge il vasellame e le vivande d'una succulenta cena. Ci sono dei veri bicchieri di vetro, delle vere bottiglie col collo inargentato da cui saltano i turaccioli interrompendo con uno scoppio allegro le prime dichiarazioni amorose d'Alfredo e Violetta. Due seggioloni colla schiena in forma di ferro da stirare sembra che stiano per cadere all'innanzi, ma non è che un innocente stragemma per facilitare i contatti. I cavalieri in costume spagnolo mostrano delle superbe cascate di ricci sulle spalle, legate alla testa con dello spago.

Violetta sola, con spirito profetico della moda, è vestita alla moderna d'un abito amaranto a lunghissimo strascico con *tablier* di stagnola a macchie nere.

Essa comincia a mostrare i denti ai convitati. Benché bianchissimi, quei signori sembrano lusingati da quest'accoglienza e finiscono col darle la buona sera lasciandola in compagnia d'Alfredo. Si vede che nel mangiare o nel bere le è andato qualche cosa di traverso perché è colta da un forte impeto di tosse. Alfredo da persona pratica di questi piccoli accidenti vorrebbe calmarla mostrandole in alto *el bragh del nonn*. Ma in mancanza di queste le fa vedere i suoi pantaloni di velluto gallanati d'oro e guerniti in fondo da un magnifico pizzo a punto a croce. Alfredo si dilunga a dare delle spiegazioni sul punto a croce, tanto che il discorso è tutto una croce. E non contento di questo se ne va lasciando aperta la finestra per farsi sentire dalla strada cantare un'altra volta la croce!

Il casino di campagna di Violetta è d'una semplicità che fa onore ai suoi sentimenti. Appena appena il necessario per non sedere in terra e mangiare un boccone a tavola.

Alfredo ritorna da caccia senza aver bollato e piglia l'uva in due bigonci che gli servono da stivaloni per andare in valle. A vedergli quel faccione tondo e contento e la rassegnazione con cui sopporta il fiasco della caccia, non si pensa neppure per ombra che abbia i *bollenti spiriti*. Eppure è tanto gentile da venircelo a raccontare in modo che tutti sentono, tanto perché ognuno si possa regolare. Tuttavia io non mi persuado. Se ad un uomo bollente saltassero via i bottoni dei manichini dubito che avesse la pazienza di tenerli a posto con degli spilloni, come ha fatto Alfredo.

Ma badiamo piuttosto al *vecchio genitor* che si presenta come

el sor piero
tutto vestì di nero

con un magnifico cappello piumato che getta in terra appena entrato, forse per mostrare che è padre di suo figlio dal lato dei bollenti spiriti. Una lezione d'educazione datagli da Violetta lo calma però subito e quando è il momento di separarsi non si lascerebbero più tanto sono diventati buoni amici. Giunto sull'uscio Violetta lo richiama per dirgli che *conosce il sacrificio*, alla qual preziosa confessione egli non fa che rispondere di sì tre o quattro volte per darle ragione senza comprometersi. Finalmente si lasciano con tanti saluti per le rispettive famiglie ed un: *mi venga a trovare* di Violetta che evidentemente ha delle idee sulla piuma del vecchio pel suo cappellino di paglia di Firenze.

Alfredo, che nel frattempo è stato a tirare alle rondini coll'ugual successo di prima, rientra e si trova solo. Un leggerissimo movimento da terremoto nell'orchestra fa capire al suo orecchio finissimo di cacciatore che qualcun s'avanza dal giardino. Infatti è un aiutante del trovarobe che gli porta il programma della sera susseguente; giunto fresco fresco dai successori Monti. Spiegario, leggerlo, urlare e cadere sulle braccia di velluto del vecchio genitor è l'affare d'un momento. E qui salta fuori quel famoso saggio poetico che se non dimostra una grande varietà di concetti ha però il pregio delle ripetizioni per fissarli ben bene nella memoria dell'ascoltatore:

Il tuo vecchio genitor
Ah non sai quanto soffri
Ah non sai quanto soffri
Il tuo vecchio genitor

È il sistema delle strofe a doppietta con capovolta. Una volta imparate così si possono anche provare a salti e si è sicuri di non dimenticarle più.

La festa da ballo è sul principio. Per ora nella gran sala non ci sono che una dama ed un cavaliere, dotato di una caratteristica testa da Re Johannes e d'un paio di guanti di cotone che diventerebbero idrofobi a metterli in presenza dell'acqua.

Sopraggiunge uno sciamano di zingarelle che predicano l'avvenire interrogando le linee della mano. Il cavaliere porge la sua, ma le linee sono tante che le maghe si trovano imbrogliate nel formulare la profezia. Sarebbe assai più facile indovinare il passato ed il presente di quella mano.

La sala si va sempre più popolando. Arriva una mascherata di *toradores* col loro capo-socio, armati di punteruoli che sono una vera fortuna per far della carta colle affissioni pubbliche e per fumare con poca spesa.

Intanto sono entrati Alfredo col solito costume gallonato e Violetta sotto al braccio del barone, un personaggio tosato male e neotante in un vestito di velluto pesto, che il pubblico accoglie con qualche diffidenza.

Alfredo si mette a giocare col capo-socio e trovò modo di rallegrare la comitiva mettendo in musica l'atrea sentenza: « chi ha fortuna in amor non giuochi a carte » e cantando la canzonetta piemontese:

Riturnerò stasera
Al lume di candela

Qui s'impegna la partita col barone che termina colla vittoria d'Alfredo. Il capo socio vedendo i due che si guardano in cagnesco se la batte prudentemente.

Non contento d'aver vinto al faraone, Alfredo vuol giocare alla borsa con Violetta e gliela scaraventa ai piedi. Al rumore vengono tutti eccetto lei che vien... meno. Il vecchio genitore, passando di là per caso, sale le scale ed arriva in tempo per ammonire il figlio che non istà bene far paura alle signore, sia pure nell'ira; e con un felice passaggio retorico domanda dov'è andato e finge di cercarlo per far capire che non lo riconosce più.

Alfredo tenta di cambiar discorso colla storia di un appuntamento mancato:

Volea venire
Non ho potuto
Quaggiù in istrada
Sono caduto

IL MATRIMONIO SEGRETO

La luna splendeva alta in cielo quando si aperse il Comunale la sera del 22 Settembre.

E molti preferirono di godersela stando fuori a passeggiare. E il *Matrimonio* si celebrò senza pompa e con pochi invitati.

E il Municipio pagò la dote. E il maestro Nicola Bassi sudò sette camicie per arrivare sulla cima dello scanno.

E quando vi fu vi stette da principe. E quando si voltò per ringraziare diede un'occhiata al primo violino del secondi come per dirgli: se casco, poveretto voi!

E si prega il pubblico di moderare gli applausi per evitare disgrazie.

E la Teriane cantò ed incantò. E nel canto c'entrò la voce e nell'incanto c'entrarono gli occhi che sono più grandi della voce.

E la Stehle fu degna delle stelle. E la Pini-Corsi fece la vecchia. E tutti non vollero più saperne di giovani.

E il Carbone fu di prima qualità. E Mastrobono fu Mastro-discreto. E fu tanto discreto che nessuno lo sentì.

E si sentì invece Borelli. E fece il Conte con molto spirito. E dissero che qualche volta stonava. E credo che fosse vero.

E se non andate a sentire il Cimarosa siete un Cima...bue. E felice notte.

Mg.



TETILLO.

e sembra metter fuori una bestemmia per colorire il racconto. Ma è poco creduto e tutti se ne vanno, eccetto Violetta che viene... meno una seconda volta.

Il preludio geme come un bambino di latte e la testa fosciana dal maestro Ferrari esprime le sensazioni più patetiche. Nel pubblico femminile molti fazzoletti bianchi salgono agli occhi e si ritirano colorati. È tanto raro e dolce provare delle emozioni che tutti vogliono provarla un'altra volta ed il preludio si replica.

La camera di Violetta è immersa in una penombra rischiarata solo da un bicchiere che fa l'ufficio di lume da notte. Un tavolino da tre gambe serve di *guéridon* ed uno da quattro di *toilette*, sull'orlo della quale si drizza per miracolo d'equilibrio una specchiera. Sul tavolo da notte c'è un armadio in proporzioni minuscole che serviva a Violetta quando faceva la bambola: ora ci tiene venti luigi. Entra il dottore, accolto dal pubblico con una esclamazione di allegria sorpresa riconoscendolo pel barone della festa da ballo. Si ride durante la visita e si ride ancora quando il dottore annuncia l'imminenza della catastrofe con un gesto che dice chiaramente: io me ne lavo le mani.

Rimasta sola Violetta recita a memoria una lettera senza fare un errore. Peccato non sia presente almeno il vecchio genitor che ci tiene tanto agli esercizi mnemonici. Arriva però Alfredo che ha preso il costume da caccia, ma senza camicia essendosi persuaso che è inutile. Qui succede fra loro una commovente gara di sentimenti: — La rea son io — No sono io... — Ma ti dico di no — Ma sì... — Insomma... — La tua salute... — No la mia... — La tua... — La tua... — E così seguitano fino all'arrivo del padre e del dottore che vuol fare il suo dovere sino alla fine tastando il polso all'ammalata. Questa regala ad Alfredo una *pazienza* col cordoncino da mettersi al collo e piomba sui cuscini dalla poltrona.

E finita!

EL CRÔUS

Al prem a avêr la crôus fo noster Sgour
Ch' al tens partarla in spala so al Calvari,
E i Vascov in avenn ona anca leur
Che s' l' a-n è come quella, a-d è poch avari.

Degli alter a-i n' è d' più fatta e d' un gest suber:
La mujer o al marò ch' fazzo i funari,
I sù ch' s'ocelu i minelom da tutt e-i i our,
E qui ch' veinen tra i pi s'onna ciamarì!

Attruvars in bulôta e avêr da spènder,
Sappurtar un amigh ch' seppa unôns,
O una dona passà ch' daga in v' al tander.

Mo la crôus piò diffusa ed sùtti si creba,
Ch' l' a-n fa ne cald ne frid, ch' l' a-n pol s'fèndra
L' è quella ch' dà vi al Sgour canzonas

Lumina.

EL CÔTI

La còta la s' sociapa in più manir,
A bèvver dal vein bòn alla canala,
Oppur a bèvvern' anch sòul un bichir;
E a secònda ch' al spenz la 'a ciapa bala.

La 'v ciapa a far del fùm o fort o aldir
Con la peppa, al pippein o la sighala,
Tètt diptènd s' se ha al stòmgh ch' e-n possa tgnir
O ch' se seppa fumà zò a tirandela.

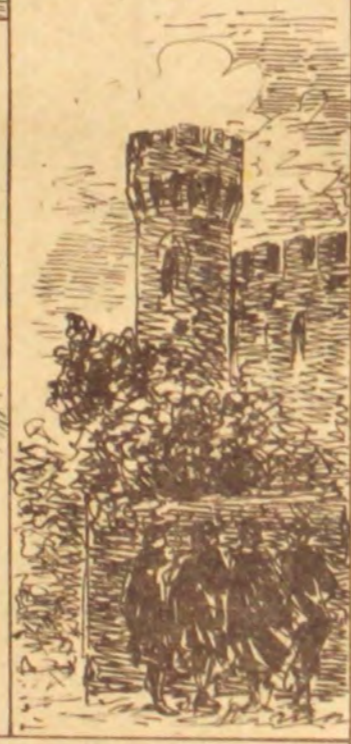
Ma la còta più granda e incedergnà
Ch' l' agguanta per la steina e pr' al sibòn
L' è quella ch' sol ciapar i inamurà!

Ch' quèsta mo av degb mò ch' la dia dabbon
Ch' han sòve ne al durmir ne l' acqua via
E tant volè quanch al sugh d' un bòn baston!

Costel & Pietro, 22 Settembre 1888.

Lumina.

IL PIETRO MICCA



Vinum bonum laetificat cor meum.
Un Iordrosso

Gli alpinista mo se ch'j han psò magnar.
E bëver mei, e s' ein stà bëin trattà!
Zò al biònd Ottone el coss al li sa far,
E al li fà intiri e brisa a-la metà.

Che di vein bon i-in foss in quantità
Al-e' capess sòul dal fatt, che a mezz dal denar
L'ala sinistra, l'era tant muntà
Alligra e calda, ch' l'as flocò a cantar.

Zò s' in avess' adoss dia gran calura.
Ma a degh, com pr'eni star, sèinza murir
Fra 'l frèdd di giaz etern' ed-la natura?..

Excelsior! Per muntar zòvra un bastòn.
L'baser frà a giaz, la zovantò, l'ardir...
Ma nient fa andar in alt piò dal vein bòn!

El Cino

DENTRO E FUORI DALL' ESPOSIZIONE

Volete che vi faccia un bel capo-cronaca, come ne sogliono perpetrare, a questi giorni, i cronisti dei giornali seri? State a sentire come si fa presto.

I primi freschi ci hanno ricondotto tutti gli esuli dalle balze dei monti e dalle rive del mare.

Bologna ricomincia la sua vita piena di brio, con tutte le sue attrattive.

Gli uccellini sono tornati al paretaio e le macchiette tornano a ripullulare.

Sotto il Pavaglione sono comparsi i primi paletots da mezza stagione, col loro profumo di pepe.

Ma è un contrasto fra il caldo e il freddo.

Coloro che non hanno il paletot, per non invidiare coloro che lo hanno, s'ostinano a dire che non è freddo, mentre quelli che si son fatti fare il paletot nuovo, corto, a triplice cucitura, con due eleganti aperture ai lati, lo portano in trionfo anche quando alto sorride il sole, e ci manda gli ultimi baci d'estate.

Le signore belle... o simpatiche, invadono i magazzini del Baroni, del Policardi, del Grazia a scegliere la stoffa di moda per i vestiti più pesanti, mentre le loro toilettes chiare hanno l'aria malinconica di chi sta per subire un distacco doloroso da persone care.

Gli spettacoli teatrali si rinfrancano, si migliorano, si aumentano.

Sport. — Le serve non si allarmino non si tratta di loro: è un nome inglese, senza il quale non si possono fare corse di cavalli ed è altresì necessario quando si vuol parlare di piccioni che volano via e di altre cose del genere. Ecco schiarito l'equivoco.

Poiché una volta entrati all'ippodromo l'ambiente è sempre inglese e devono esserci gli sportsmen, lo strateer i book-makers — non ci sono italiani che i franchi che si perdono nelle scommesse, ciò che si chiama andare in bolletta. È vero però che molti perdenti si ostinano a chiamarlo un forfait mentre si chiama arstar in d' anella...

Negli intervalli fra una falsa partenza e l'altra ho veduto molti bei visini sulle tribune di cui vi parlerò nel prossimo numero, intanto mi basta di registrare il bell'esito delle corse di domenica è giovedì.



SU E GIÙ PER BOLOGNA

Le passeggiate cominciano ad essere divertenti ad interessanti. Non è più la grande e soffocante afa estiva che rende così penosa la vita cittadina, vuota e povera vita di tutti quanti non hanno potuto darsi il lusso di un mese di villeggiatura, povera e vuota vita in cui sempre si incontravano le solite faccie sconsolate e tristi per gli abbandoni e le separazioni. Non è ancora la rigida vita invernale in cui il freddo rende le vie triste e deserte: è la mite stagione autunnale. E se ancor tardano a venire le famiglie veramente ricche che dopo i bagni inaugurano la stagione della caccia, tutto il vario e numeroso esercito della borghesia ha già fatto ritorno, o sta per farlo.

E i mille romanzi della vita estiva cominciati un poco dovunque c'era un po' di verde o anche solo il sospetto, stanno per avere il loro ultimo capitolo. Alcuni l'hanno anzi già avuto, e il libro è chiuso. Ma presto se ne apriranno degli altri. Questo già è il secolo della letteratura.

E in questi ultimi giorni di settembre, in questi primi di ottobre è come uno stato di transazione curioso da osservarsi. C'è nelle ultime carezze dell'estate fuggente e nelle somme brezze autunnali tutto un aspetto caratteristico.

L'improvviso cangiamento dell'aria, a volta tepida come in maggio, a volta rigida come in gennaio; i capricci del sole che dopo avere brillato dei suoi più lieti raggi lascia posto ad una pioviggine fina e melanconica, non possono far a meno di non esercitare con notevole influenza in primo luogo sulla forma, sul colore degli abiti che la gente indossa, poi sulle abitudini, sul modo di vedere.

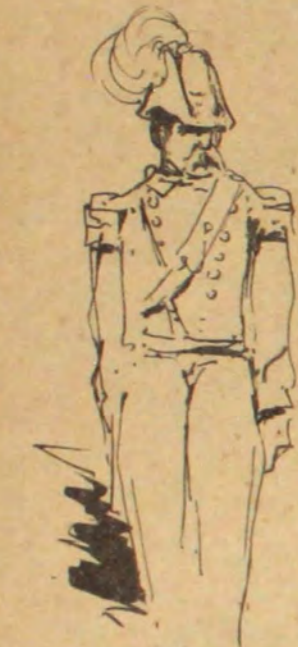
Così per le vie vediamo l'ombrello da pioggia urtare contro quello da sole; le leggiadre manopole di filo di Scoria e qualche paio di guanti di pelle; qualche cappellino bianco o di paglia timidamente comparire, come un ricordo dei bei tempi, fra i cappelli neri e di tibet; gli abiti chiari estivi e qualche sopra-paletot da mezza stagione... Infine le più strane e varie accozzaglie di spensierata arditezza che corre il pericolo di prendersi un raffreddore e di prudenza eccessiva che minaccia di guadagnarsi una infiammazione.

Nè tutto si limita a questo.

L'Arena del Sole è ancora aperta, ma non vi si recita con dei piemoni che di giorno. Il teatro del Corso è chiuso, e la vera, grande stagione al Comunale non è per anco incominciata. Il solo teatro Brunetti è aperto... ma il teatro Brunetti è il vero teatro delle quattro stagioni e non dà regola. I melodrammatici hanno sospeso le loro gite ai paesi vicini ma non hanno nemmeno cominciato le loro esecuzioni capitali a Bologna. I calessi lottano ancora coi broughams; la società del tram a cavalli è ancora incerta fra le vetture aperte e le chiuse... In piazza Vittorio Emanuele vi sono ancora le baracche, ma sono ben lontano dall'incassare dei quintali di soldi per giorno. I caffè si vanno popolando, ma solo all'esterno; non si osa più spingersi fino alle birrarie fuori porta, ma non si ha ancora nemmeno il coraggio di rinchudersi nelle sale...

Solo quello che non cambia è la musica. Ah! quella resta ferma, implacabile dovunque

Gli Alpinisti a S. Marino



Paolo Liroy

UN BRAV ALPINESTA!

In alt, piò in alt. E arrampigains pur sò
Fr'el scal, pr' i bala, pr' i mont e pr' i sintir!
In alt, piò in alt: a am mess dèintr' al panir
Dl'inguir Ferretti, e a San Michel andò.

E el dè döp so in-t' la tòr di Asni a muntò:
(Boja d'pirù, ch'fà gross ch'j m' hau fatt vgnir!)
Po a tols un carattein, e am arrapò,
E in zemma a mont Paderu' andò a finir.

Con sti eserzozi essèndom preparà,
A còurs a inscrivrum sozi al Club Alpin
E av degh me, ch' pr' el Cingress s' è lavarà!

Àvoim fatt d'gran solid a San Marcin.
A San Luoca al Farnù...: mo as sèin trenà
Magnand d' cantuv e bvand cicchetti e vein!

L'è vèira ch' me an sòn stà
Al Zimòn eun qui dū ch' dèsson d' andari,
Ma quel l'è un altr' affari,
Oh' va bëio pr' i sozi, ch' ein piò antigh ed me:
Po ai era affadigà
Perché, modestia a part, in tutt sti dè
Al hu còurs com' è un cas, e an fas per dir,
Im pren far cavalir;
Ch' am sòn dà tant d' attòurn, e ai ho sudà
Piò d' na camia: mo am sòn fatt unòur
Membro del Comitad Ordinatór.

El Cino



Al Comunale... ma di questo troverete notizie in altra parte del giornale

Al Brunetti continuano il *Faust* e la *Traviata*, destando l'eco di alti applausi (e dico alti senza alcuna maligna allusione al 4° ordine).

La serata del Querzè suscitò veri entusiasmi. Egli è bolognese, e i suoi concittadini han voluto dimostrargli la loro simpatia con moltissimi regali fra cui una infinità di fiori... meglio o peggio che se fosse una signora. Si dice anzi che egli abbia pensato: *pr' un omen a psevì truar qual ed più tamogn!* Però avringrazi l'istass d' la bona intenzion!!

Martedì sera la signora Fanny Toresella, l'attrice brava, simpatica, intelligente, dalla voce fresca ed intonata ha riportato subito — e senza esagerazione — un vero trionfo.

Mercoledì beneficiata del tenore Elias Candido con altri molti applausi, e vasi giapponesi e corone d'alloro, e anfore artistiche... una bellezza.

Ad ogni rappresentazione, teatro zeppo... e *ch' la dura seimper...* amico Legnani!

Al 1° d'ottobre in questo teatro la signora Virginia Marini, e con lei le signore Italia Vitaliani, Teresa Leigh, Angela Beseghi, e Giuseppe Bracci, Claudio Leigh, Enrico Reinach, Angelo Vestri, Francesco Ciotti... e mi pare che basti! Non c'è bisogno di aggiungere altro.

Al Contavalli, il 3 ottobre l'opera nuova del maestro Rota di Trieste: *Gli studenti*. Esecutori: Signorina Margherita Edvado, Rosina Marucco, Elvira Merighi, Elisa Negrini, Bartoli Giovanni, Marucco Pietro, De Franceschi Adriano, Fabbri Primo. Basso comico Antonio Pini Corsi. Direttore Alessandro Orsoni.

Ci riserviamo di parlarne nel prossimo numero.

L'unico spettacolo che sta per finire è quello del Café Chantant, sebbene dia segni ancora di vita rigogliosa.

Martedì vi han debuttato le signorine Clara ed Eva Fernò, le quali, secondo il cartellone, si proponevano di sfidare tutti i dilettanti e di dar loro *qualunque* soddisfazione.

Anche le donne che sfidano gli uomini!

Ciò dà molto a pensare e francamente io non saprei negare *qualunque* soddisfazione a una donna, se la presepza dei testimoni non mi mettesse in così serio imbarazzo, da non poter resistere all'assalto. E poichè nella scherma tutto sta nel sapersi *coprir* bene, io non so se potrei conservare tutto il mio sangue freddo, una volta che la mia bella avversaria facesse precisamente il contrario.

Per tornare però alle schermitrici del Café Chantant, eccovene il ritratto, tolto dal vero



Mentre debuttavano, un milanese chiese a un mio vicino:
— Scusi, come si chiamano quelle ragazze?
— Fernò.
— Me n'ero accorto anch'io, ch'el san fer no.

E a proposito di sfide.

Abbiamo avuto al Politeama Spadari un secondo Bartolotti, soprannominato l'*Anguilla* di Parigi che ha fatto prodigi atterrando molti dei nostri popolani fra i quali *Stupai* un robusto atleta.

Figurarsi i deliri del popolo nostro forte, ed agile!

Un mio amico è stato chiamato a fare i 10 giorni della territoriale.

Lo aveva pregato di mandarmi un articolo descrittivo, ed egli invece mi manda un foglietto con queste poche righe... per farmi sapere ecc. ecc.

CAPITANO. Ehi! tenènt! Ch'am faga bèin al piassèir d'insgnar lò la manovra, perchè io non ho più ben presente il regolamento.

TENENTE. A me? Am ciam cisa! Ai ho mi mujer a cà ch' stà per parturir! An m'è mai d'avis ed scappar vi. Al dirò al sott'tenènt ch'al faza lò.

SOTTOTENENTE. Oh che scoccia... biron! Cossa vut ch' a sava mai me d'fusèl, ch' a sòn impiegà int'al protocoll! Ai ho abbastanza dstrigon d'en m'inzampiar in dia saba! Signor sargente, insegni la manovra a questi giovani.

SERGEANTE. Ou ragazz! l'è sètt o ott ann ch' a sòn vgnò a cà d'in ti suldà. Me an m'arcord piò un azzidol. Press' a poc però as ha da far acsè. Ste mo atteint!

Tra le fila. Ai ho una famm!

- E me una sònn!
- Va a durmir. Ai n'è tant là dià ch' i dormen!
- Me an ho voja d' far gnen!
- E me manc!
- Mo dei beln ch' i s la dstrighen.
- Dman me a stag a cà.
- Disel cun me, sgner teneint? Mo a ni dag gnanc meint!

(Al srev mèl ch'am vgness a pagar la lesta ch'ha al mi negozzi da du ann...) An i dagh gnanc meint! Am è d'avis ch'am degga zio!



Il prof. Velle prestidigitatore e illusionista che stasera agrà al Teatro del Corso, ci manda il suo biglietto di visita; dove si legge la specifica di tutte le decorazioni avute dai diversi Ordini, Imperatori, Imperatrici e Accademie scientifiche...

Grazie!

Tenero come sono, perchè nessuno smarrisca il *retto sentiero*, mi affretto a far sapere al mondo che è stata pubblicata una nuova *guida di Bologna*, con *pianta*, (non botanica) e che si vende a 50 soli centesimi all'edicola giornalistica di Cesare Priori — Portico Musei.

DITTA PÖZ & C.

ROMPICAPO

Con queste di Eci lette Re
formare una parola
ch' la Fazza un tira e mola
pr' andar innanz e indri.

SIMULACRO

LUIGI COLI, gerente responsabile.

Direzione ed Amministrazione: Via Garofalo, N. 2.

L'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE

I COOPERATORI

(TEMA PER UN FUTURO CONGRESSO)



Nasica

Il tema da trattarsi
Nel prossimo congresso,
È di impiantare un mutuo
Fra il nostro amato sindaco
E il gran cerimonier:
Questi diventa candidato,
L'altro diventa ner!

La ribellion d'la Lucrezia!!

E non era lui! Era invece quel del rùsch, che gentilmente lo viene a prendere due volte la settimana.

L'Ergia, puvreina, si era già preparata per riceverlo e m' majer, suva madre, l'aveva bèl'e tolt sù la soletta (che èn sò po perchè la chiamino accosi mentre sono duve) per mettersi ad abadarci, comme faano le madri che hanno gio-dizio, che oggi purtrotto se accascano dei disordiù la colpa è sovente delle genitrici che non sono culate abastanza, o si lasiano prendere dal sonno che è una vergonia marcia con buon rispetto d' l'our sgnòuri.

Ma Dio buvono, se andate soccette a' colpi di sonno, toll del caffè ed moca, che sarà buvono, comme dicano, mo me em fa schiv sùl a vedderlo, che una volta ne compassimo da mettere nella monaca per scaldare il letto, che i fan una bèlla brasa, mo da bere a degh la verità non me ne faccio prò.

Basta, l'Ergia si era messa nel sofà e aveva tolto un balonzino che tiene sempre nell' anticamera quert con un fazzoletto, dove ci è su un pizo di quelli colle ossa di legno che ci dicano el gipur, con tutt' gli agocciò che ce ne vanno tanti. E lì, puvreina, accosi quanto viene qualcuno, fa poi conto di lavorarci tanto per far vedere che non sta nell'ozio.

Appena che mi presentai, sòiza aver didietro il fidanzaio, l'Ergia, puvreina, fu presa da una specie di soprassalto dell'esierismo e si gettò fra le mie braccia digand: Ah, babbo, babbo, anche questo mi fa il ballo del piantone... infedele di un conte, ma li faremo i conti, che non si losinga accosi vna onesta fanciulla... e tante altre giuste criminzioni.

Io ci dissi: Mo fiola m' spazzati gli occhi e soppiet el nas, con buon rispetto, cossa vuoi farci! E che dovrei far io, che el m'ha lassà in sburs di alcuni franchi, senza rimborsameli?! Eppur mi rassegnò.

Perchè a si èl rè di turturù, cù l'è òura ed fin'ela, che a sòn stofa int' el seri. An capi che siete il zambello di tutti?! A incuntra un nel vamporino, si qualifica per il conte menalsochi e vò bòn c'istian ci credete e a j lassà conquider al cor ed sta povra spirta che ha tanto bisogno di non avere delle scosse, che a savì comme il dottore si raccomandandi di non urtare il nervino... e vù vècc' matt, lasiate che s'invachisca per un ignoto, un qualche trofiatore, o cavaliere della vitura, comme si legge nella Gazzetta dell' Emilia. Per vù al prem che a incuntra, senza sapere chi sia, a' daressi anch la camisa... tutt galantomen a sentirvi voi... oh, bravo! Bi galantomen... com è quel di zenqv franc d' pan! Vergogna! E adess che sta povra cta, questa infelice si distrugge in pianto, col cuore sanguinolente vedendosi accosi mal currisposia nel suvo ardente amore... cossa ci si fa?! Dsi mo sò vù che siete suvo padre, causa unica ed immediata della suva infelicitat!!

E sta sparà che mi fece restare lì da non sapere nel momento cossa risponderci, la mi Lucrezia la tiro fuori accosi tutto d'un fiato e con tauta tègoa che rimasi stat'co!

In trèintasett ann che siamo assieme fu la primma volta che mi disse delle cosse cossi infuocate!!

Mo scusa, faccio io quando finalmente potetti parlare, mo farai per scherzo ad aposirofarmi accosi sèinza un mutiv, propri com'è la musica moderna; ma che colpa ci ho io se nel vamporino c'era un conte, e quèst credo bene che non lo metterai in dubbio perchè l'ha detto lui, è vero Ergiola?

— Sì, babbo, mi rispose lei sunsand e con un nasino che al pareva l'inzeriola.

— Senti, è la voce dell'innocenza tradita che parla, donca percossa te la prendi con io e mi vai a tirar fuori quel del pan, che se non venne, nessuno mi estrae dalla testa che abbia perduto l'indirizzo il quale altrettanto non si può dirsi pel conte che ci condusse fino dalla porta dunque lo sa!

La fa la Lucrezia, che la batteva el zampein in segno di ira sopressa: — A m'è d'avvis, di manifesto, che andadi in aratico, guarda vù! Mo ci credete che sia conte?!

— Sicuro che ci credo, perchè l'abbiamo sentito' colle nostre orucchie dalla suva bocca...

— Ebbèin, anche che questo sia, ditemi mo com èl s' ciama!

— Per me si chiama l'edeale e basta! dèsa l'Ergia cadendo sul sofà con dei scopi di lacrime da far pietà anche ai cuori diamantini.

— Oh se il male l'è d'savèir comme èl s' ciama, a vad me èl stat zivil...

— A far cossa?! Sintèinen bèin un'altra piò bèla!

— Sicuro, allo Stato Civile vi sono tutti i nommi e cognomi di tutti i cittadini e ci sarà anche lui.

— Benone! E tu vai là a domandare: com s' ciama per piàsèir quel cònt ch'era in vapurein a jr matteina?! T'j sicur che ti rispondon subito.

— Vedi a parlare perchè si ha la bocca quante buscarate che si dicano? Non sai più che int' èl stat degli anum vi sono i conotati dell'individuo, pervid se c'è da rilasciarci il passaporto che dice poi: naso anquilino, occhi carboni, mento ottangolare e via di seguito.

— Sì, babbo, va subito a informarti... cerca quel mostro che dopo avermi bacinata col fasino dei suvoi occhi da basalisco, mi lasia nella più squalida solitudine!

Bisogna che confessi proprio che a veddere qia povra ragazza acsè dspea, che è una cossa propria di tutta la nostra famiglia, em'aintè commoss, invez la Lucrezia, che non capisco cussa l'avess adoss, seguitava a ghignare e dire:

— Che bèl vedder ch' l'ha da èsser, quand andari al stat zivil e spiegar com l'era fatt quel svelto merlo ch' v'ha tirà sù tutt' d'... sè, propri tira sù comme fanno i vitelli per la mura! e voi altri credenzoni l'avete bevuto!! Descriviel bèin pulit all'impiegà, con tutte le misure: alt tri meter, con la barba, i cavi rezz! Eh! mo l'accapess sùbit, doppo quelle spiegazioni al dis: questo è il signor conte suprifass e zò pr' i stanghett...

— Mamma, non beffeggiare il mio dolore!! lasiami almeno trapassare in pace!!

— Lucrezia! mettet calma, e persuadete a quel che ti dieco io: te t'ha tolt una scantunà, perchè non sai l'organismo d'uno stato civile dove da una parte tengono i nati, da qu'altra i morti e in mèzz naturalmente i nati-morti!

— E i matrimoni, babbo, dove li tengano?!

— Ah, qu' j metten int la gradèla... Vedi, moglie, che l'è un lavorir che non ne hal un'edea, e allora non si mette il dubbio e si lasia fare a chi sa fare.

— Oh! Per me se a vll andar a faruv metter in ridecol, padrunessum, ma vi garantisco che av fa metter int el vintarol!

— Eh! al cemento si vedrà dseva quel; intant me al vad e fra poco Ergiola saprai nome e cognome del traditore.

— A' vendetta, babbo, e crudele vendetta!

— Sì, sta pur allegra figlia mia, e cossì dicendo m'avviat allo Stato Civile.

Giunto dentro un d'qu' impiegà èl fa èl dis:

— Desidera una fede di nascita...

— Nossignore, a fazz me, volevo sapere com s' ciama un conte, piuttosto alto, carnagione... oh Dio, non si può dire, perchè a j n'è ed qui che un dè j ein ross, qu'alter nò, conforme quel che hanno nello stomaco...

— Mo scusi, cossa disel? Me èn capess niente. Se non mi dice il cognome...

— Ma se lo sapessi cròdel pò che sarei venuto ad ihecomodarlo?

— Ah, mo all'òura bisogna che al vada da Taccòni!

— Graz'è. Se me lo diceva subito non perdeamo il tempo in due. E me ne andai pensando che i conotati della popolazione li avrà in consegna il sindaco. Ma sven'oratamente non c'era. Casanova mi disse ch' a' turnass incù int l'òura. E l'Ergia vuol venire anche lei, e io la prendo.

Tersuà a l'our sgnòuri.

FL SONER PREIN

EL CÔURS DI VELOZEPID

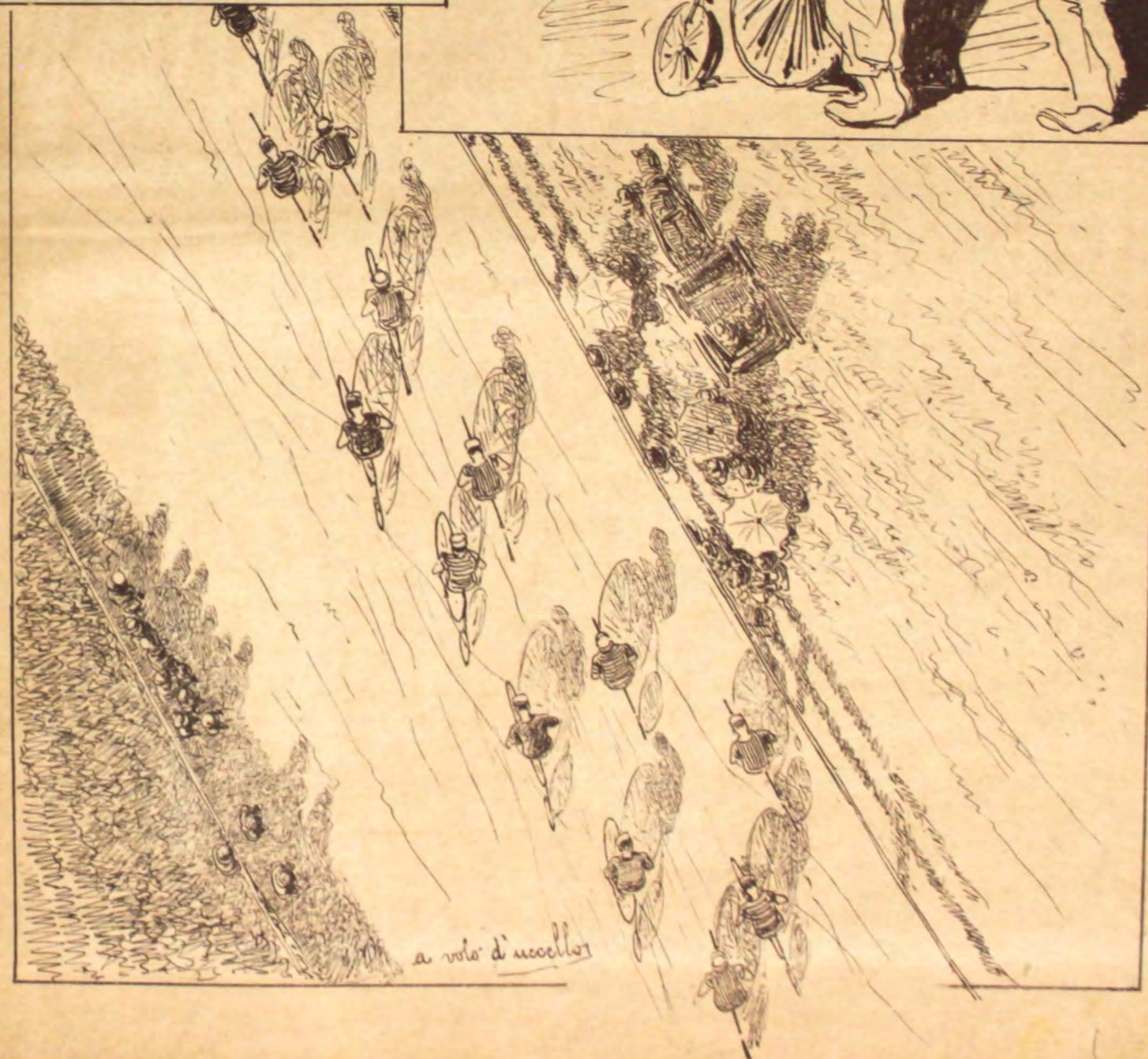
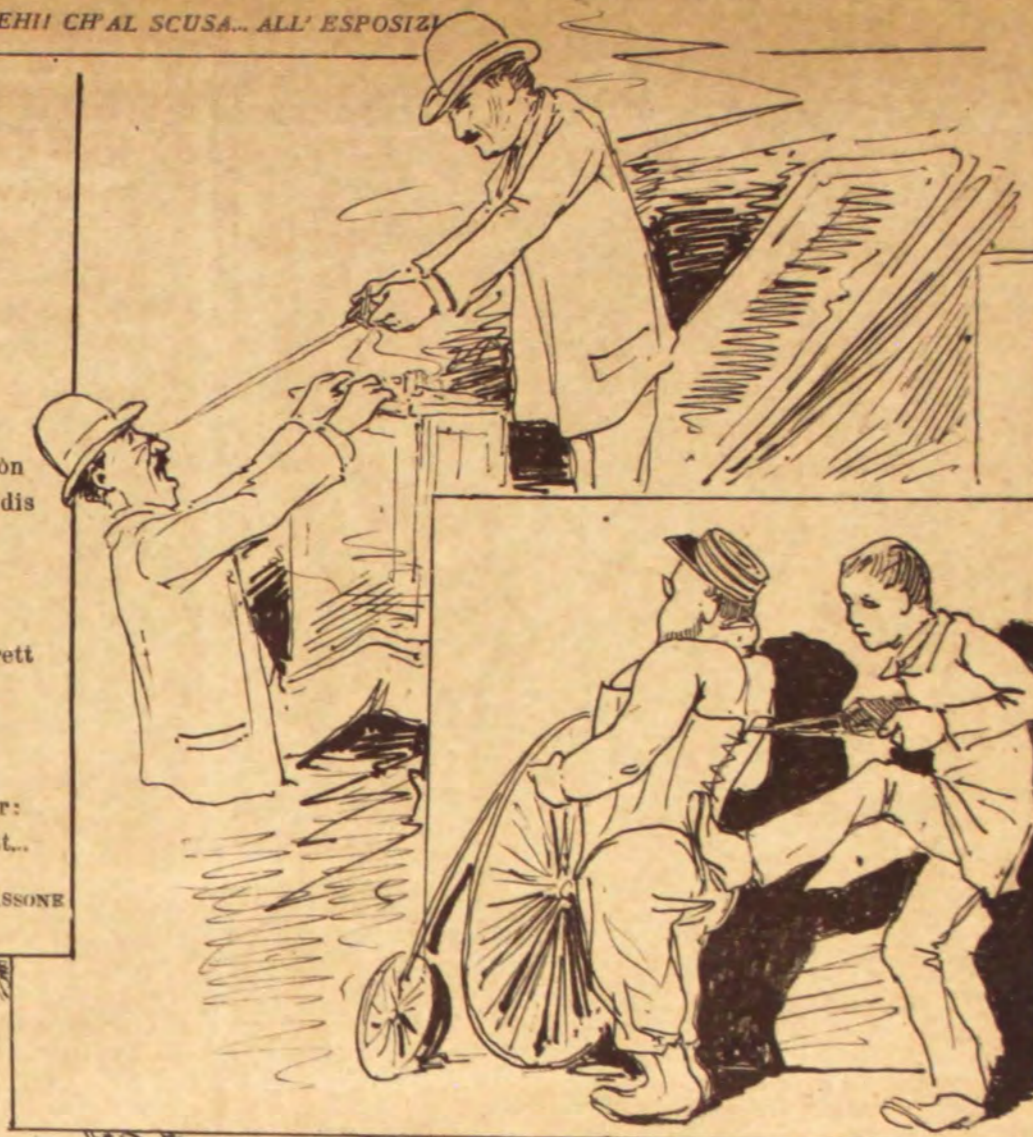
As lavòura da un pèzz; di gran avvis
I annünzien dappertott, pr' al zittadòn,
El còurs di velozeptid, ch'is faran
Al' Ippodrom Zappol, fora ed san Flis.

Pein d'energì Pundrèll al s'è dezis
Ed fars strappar vi al neo; e as vèdd Zagnòn
Che al zèirca ed dvintar magher perchè as dis
Ch'al vol correr e purtar vi una menziòn.

Tott zèirchn'ed fars onùr; e a seint a dir
Che al marchèis Ratta al s'è zò bèll'e inserett
Per far so pr'èl bizequel soquant gir.

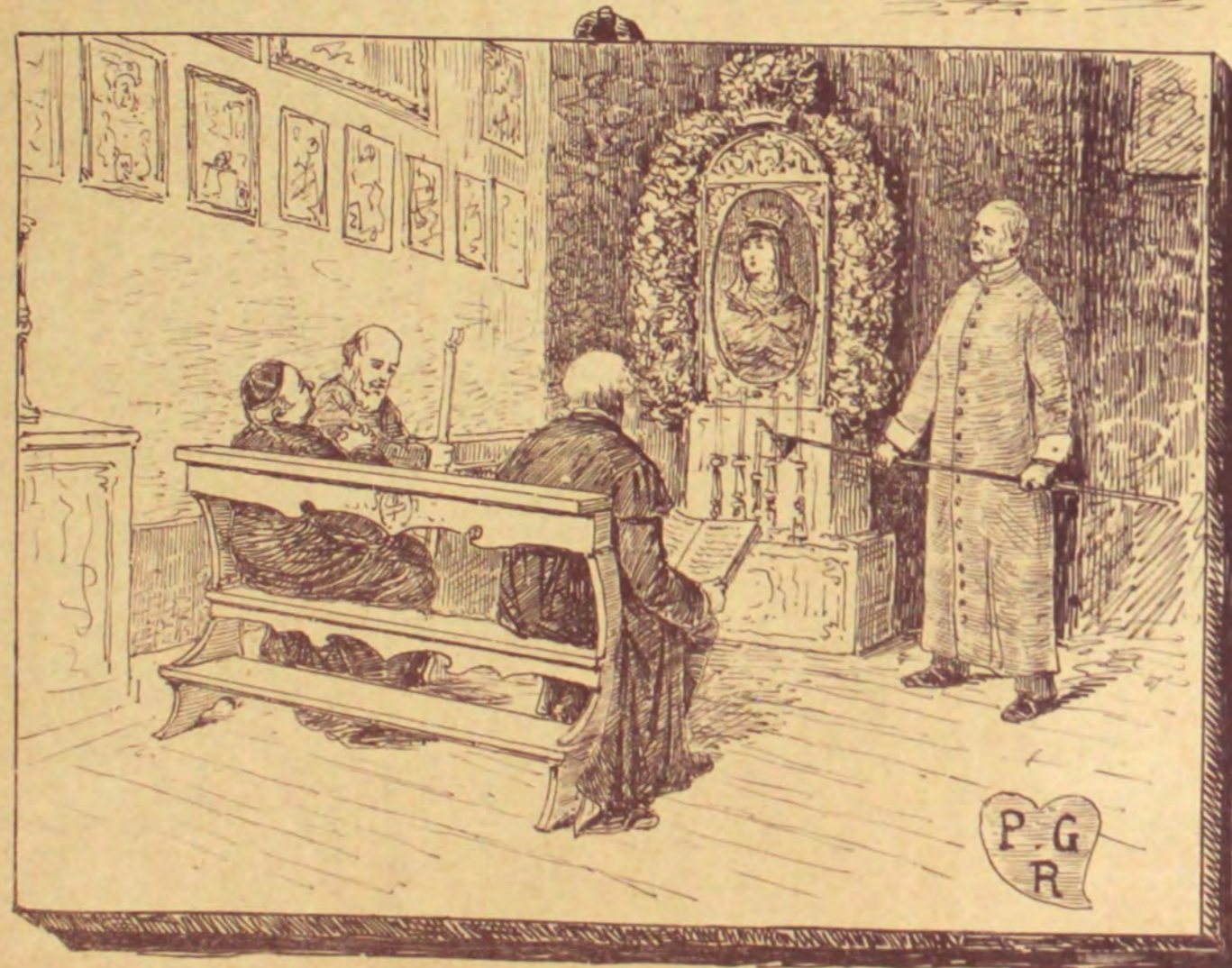
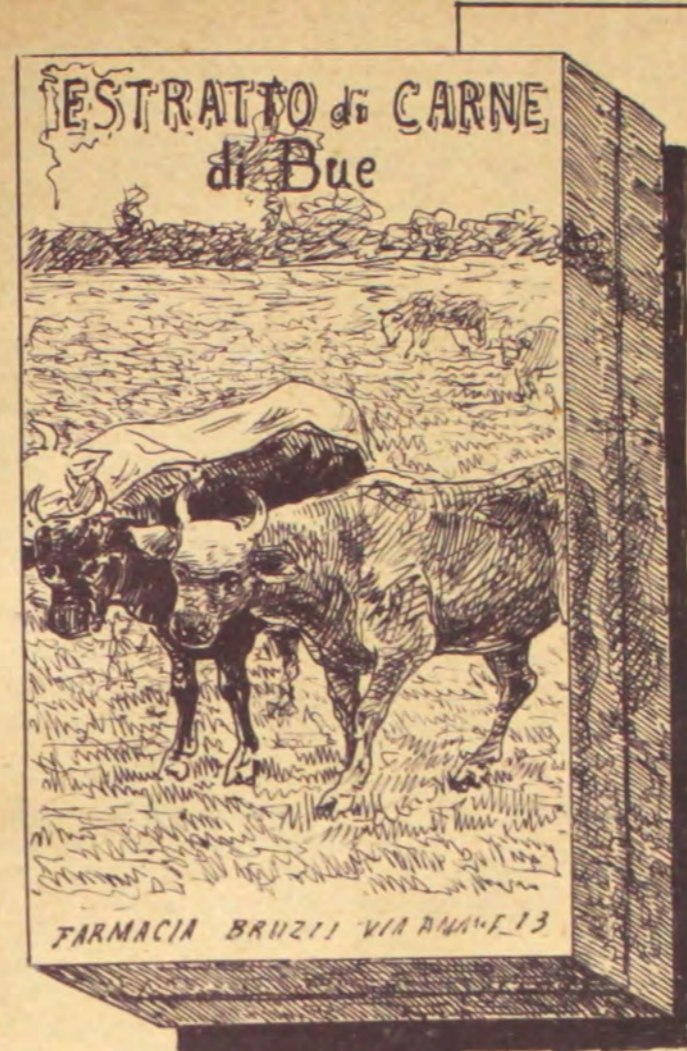
Forza, ragazzi; zercà pur d' filar drett,
Mo am arcmand, perchè al srè un brott lavorir:
Brisa tant sforz quand s'ha i pantalon strett...

FRAMASSONE



a vola d'ucellot

GLI ACQUISTI DEL MINISTRO DELLA P. I. PER LA GALLERIA NAZIONALE



Nasica



IL CONGRESSO DEI RAGIONIERI

DISCORSO INAUGURALE

Onorevoli Signori

Voglio cominciare col dirvi una cosa che vi farà piacere. Di tutti i Congressi che ci sono stati quest'anno — e mi pare che ne abbiamo avuti parecchi — l'unico importante, serio, utile è il nostro.

Noi rappresentiamo il trionfo della ragione che ha dato il nome alla Ragioneria. Ognuno di noi può considerarsi l'animale ragionante per eccellenza. Figuratevi dunque quanta ragione ci sarà in una riunione di tanti noi e nei discorsi che pronuncieremo. Però ragionare non vuol dire avere ragione. Può anche darsi che qualche volta un ragioniere abbia torto, come può succedere di trovare un ingegnere che sia un cretino.

Ma so ben anche di quanta filosofica rassegnazione ci sia madre la consuetudine dei tranquilli nostri studi. Voglio dire che un ragioniere sa sempre farsi una ragione anche quando ha torto; di modo che si potrebbe pure concludere che in sostanza un po' di ragione l'abbiamo sempre.

E di fatti, questo che sembra un paradosso arrischiato, non è che il portato della logica. Gli scopritori di dottrine, i filosofi, gli sperimentatori, e tutti quelli che hanno la pretesa di saperne più di noi prendono il fatto *a priori* e poi lo dimostrano: noi invece proviamo prima e poi diciamo: il fatto sta così. In conclusione, lo prendiamo *a posteriori*. Quando facciamo la grande scoperta che due e due fanno quattro fu per avere veduto che tenendo due fagioli in mano ed aggiungendone altri due se ne mettevano insieme quattro. L'esperienza prima della scienza. E siamo tanto sicuri di quello che diciamo che possiamo sempre far la prova. Anzi la nostra grande superiorità sta in questo, che facciamo la prova dopo la commedia. Se la prova va male è segno che la commedia è sbagliata e la rifacciamo. È l'unico modo di schivare i fischi.

Lasciatemi ancora dire, o signori, che possiamo essere orgogliosi di professare una scienza che ci fa vivere in mezzo ai conti ed alle cifre. L'aristocrazia che è un avanzo di barbarie negli ordini civili è un privilegio dovuto alla scienza perchè il sapere non è mai stato il patrimonio delle plebi. Nei nostri tempi democratici noi siamo i rappresentanti degli antichi sovrani che creavano i cavalieri col tocco del loro acciaio. Noi coll'acciaio facciamo i conti, che valgono di più.

Dall'importanza del nostro ufficio, trae la lena adunque, o signori, per incominciare i vostri lavori, che io inauguro inviando un saluto a Bologna madre di tutte le grandi cose, madre dei Conti, compreso l'onorevole assessore municipale che sarebbe stato tanto d'occasione in mezzo a noi ma che i cooperatori ci hanno rapito.

I temi:

S'incomincia col porre in discussione quello proposto da Porthos nella Gazzetta dell'Emilia.

« Quando un figlio è giunto all'età corrispondente al numero espresso dalle decine ed unità della data di nascita del padre, accade allora che il padre conta precisamente gli anni corrispondenti al numero espresso dalle decine ed unità dell'anno natalizio del figlio ».

Si fa rileggere il tema una dozzina di volte per capirlo bene. Il segretario non ne può più e straluna gli occhi domandando misericordia.

Aiutato dai suoi vicini di destra e di sinistra, si alza un signore attempato, alunno di contabilità nell'Arsenale di Torino. È spesso interrotto da colpi di tosse.

— Facciamo... uhm! uhm! facciamo un caso pratico. Io ho settantasei anni, colla grazia di dio. Mio figlio... uhm! uhm! ne ha cinque. Cosa devo fare adesso?

Una voce — Avere lenza.

Un altro — Mi sembra che per completare il tema sarebbe ben fatto conoscere anche l'età della moglie.

— Mia moglie ne ha quarantadue... uhm! uhm! benchè non abbia piacere che si dicano.

Tutti ridono sottovoce. Il segretario, su domanda dell'interpellante, rilegge il tema per la tredicesima volta.

— Allora vorrei sapere che età avrò io quando mio figlio... uhm! uhm! avrà settantasei anni.

Tutta l'assemblea leva le braccia al cielo con un grido di spavento. I due colleghi che sostenevano l'interpellante lo lasciano andare ed egli casca sulla sedia. Un computista napoletano grida:

— A basso portos!

Ristabilitosi un po' di calma, viene approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

IL CONGRESSO

Udite le tredici letture del primo tema;

Considerando il caso pratico del signor tale di Torino:

Dichiara di non potersi esaurire il tema se non col calcolo infinitesimale che non è di sua competenza.

E dire che il povero Porthos sperava di essere fatto membro onorario dell'Accademia!

Si passa alla trattazione del secondo tema con nuova fatica particolare del segretario.

« Determinare se sia raccomandabile l'uso del libretto » nel mandare la serva a fare la spesa, deducendolo specialmente dalla facilità del controllo che offre ai padroni. »

Aperta la discussione, molti prendono la parola.

— Il libretto è utilissimo, anzi dirò che è altamente morale. Cuopre la responsabilità del mandatario. La serva col libretto non può essere sospettata. È tempo che pensiamo anche noi all'avvenire della donna. È troppo depressa, bisogna rialzarla.

— Sono di parere contrario. Se vi sono delle depressioni vi sono anche dei rialzi. Il libretto è anti-morale perchè implica sfiducia. Solleviamo la dignità della serva colla nostra fiducia ed essa ci sarà leale nei conti della spesa.

— Mi associo pienamente a questi concetti. Dirò di più che il libretto è un incentivo alle falsificazioni e che il macellaio, il droghiere, il salumaiu possono mutarsi in altrettanti complici. Rammentate, signori, che non per nulla danno la mancia alle nostre serve. Infine, trattisi anche di un libretto da un soldo, è sempre un aggravio pel bilancio domestico.

— Io ho seguito attentamente la discussione. Mi pare che siamo abbastanza pratici. S'è andato sulla idealità, si è parlato di morale, di dignità, di avvenire della donna. Per me vedo la questione sotto un solo aspetto: quello del controllo. È possibile senza libretto? No. E col libretto? Sì. Dunque sono pel libretto.

— E allora, in che forma si dovrà tenere?

— Bravo, occupiamoci della forma.

— Propongo la logismografia.

— A me piacerebbe più la cromollogografia.

— Dovendosi tenere dalla serva potrebbe bastare una vacchetta.

La discussione si fa vivace. Il presidente non vuol più dare la parola. Molti la debbono anche avere. In mezzo al dare e all'aver si riesce a formulare quest'ordine del giorno:

IL CONGRESSO

Udita la discussione del secondo tema

fa voti

affinchè i capi di famiglia, penetrandosi della poca convenienza di dare il libretto alla serva, quale mezzo di controllo per la spesa giornaliera, vadano a farsela da sé.

Messo ai voti è approvato con una lievissima maggioranza. La seduta è levata.

Per cura della locale Accademia verrà offerto ai congressisti un banchetto.

I preparativi offrono dei particolari interessanti.

La sala sarà adornata di quadri... sinottici e di specchi... logismografici...

Le tavole saranno tutte pittagoriche.

I conti si faranno coll'oste e quindi una volta sola.

E PORTO' UN

PIZZE PCCON

C'è da perdere la testa — parola d'onore — se si vuole in questa settimana riferire le parlate, i progetti, gli ordini del giorno, i voti, che si sono ventinati nei mille e cinquecento congressi che hanno richiamato a Bologna tante e così disparate qualità di personaggi importanti, in questi ultimi giorni di settembre e nei primi di ottobre.

Contentatevi dunque di semplici accenni, che hanno però questo merito importante, di esser tolti dal vero; contentatevi di pochi particolari che ai giornali seri (che pesi!) sfuggirono completamente.

Quanto al Congresso dei Cooperatori, guardate alla prima pagina del giornale.

Il nostro Nasica vi presenta in atto la più efficace delle cooperazioni, e mostra quale fecondo campo si apra alle energie umane che sanno mettere in pratica il motto: l'unione fa la forza... quando però aggiungo io, l'unione, non è stampata, perchè allora la fa soui... dia purcari!

Al Congresso dei Ragionieri è andato un competente mio collega, che ve ne rende conto con quel brio e quella eleganza che è merito speciale di tutti noi.

Anche gli Impiegati Civili (veramente non spettava a loro dire se stessi: civili... c'è anzi il pubblico che va per gli uffici... civili, che spesso li qualifica... molto diversamente... ma lasciamola là!) gli impiegati civili, dicevo dunque, anche essi hanno tenuto il loro bravo congresso, in cui han detto molte belle e sane cose, e han fatto vibrare la nota patriottica, innalzando le menti e le aspirazioni ai più alti ideali, come appare dal seguente ordine del giorno, che è stato approvato ad unanimità ed acclamazione, l'ultima sera:

IL CONGRESSO DEGLI IMPIEGATI

« Considerando che tutto sta bene, e che tutto va bene; ma che andrebbe anche meglio se lo stipendio fosse maggiore.

» Considerando che si va in buona vista dei superiori, specialmente in questi tempi di libertà crispina, mostrandosi fautori di liberalismo.

» Considerando che c'è speranza di un aumento di paga, quando si è in buona vista dei suddati superiori.

» Considerando che non costa niente fare gran chiasso intorno a sè, e può invece fruttare qualche cosa per l'avvenire.

IL CONGRESSO

» Fa tutti i voti possibili ed impossibili per la libertà, per il miglioramento intellettuale degli impiegati ecc. ecc.

» Mandà auguri, saluti, felicitazioni, a Crispi, agli altri ministri tutti, ai sotto segretari di stato, ai capi divisione, a tutti quei signori che sono lassù in alto,

pregandoli

a ricordarsi che c'è qualcuno anche in basso, che aspetta e desidera il passaggio ad un'altra categoria, o almeno almeno... una gratificazione.

» Le ciarle sono ciarle, e i balocchi sono balocchi.

» Se si vuole dire la verità, tutta la questione è qui, solo qui, unicamente qui ».

Si dice che a Roma siano stati contentissimi di questo Congresso. Solo un ministro brontolone, avrebbe esclamato: quante parole! quanto tempo perduto! non è per questo che al 27 d'ogni mese paghiamo quei signori! Si vede che han poco da fare! Ridurremo il personale!

Persino le operaie della fabbrica tabacchi, si son radunate in una specie di congresso, sotto la presidenza dell'avvocato Visani-Scozzi, nella sala della Società Operaia.

Esse hanno trovato che i loro diritti specialmente sul macubino erano manomessi, e che la scaglietta comune, non che quella forense con l'odore erano troppo male pagate in confronto al resto.

Mi pare cosa da pensarci seriamente!

Qui pure l'adunanza si è aggirata nei più sereni orizzonti, perchè il tabacco al discearga la tesia e al lostra la vesta, e quelle 200 donne hanno formulato un ordine del giorno che in pompa magna fu portato al Prefetto.

Esse sperano che il comm. Scelsi non abbia la brutta abitudine di fumare sigari, che se egli l'avesse, non potrebbe mai sentire della pietà per chi l'avvelena giornalmente e senza remissione.

Le sigaraie però, ricordando che sono discendenti da Cavena, la fiera e bella fanciulla che maneggiava così bene il pugnale, son decise a resistere sino all'ultimo, pur che non vadano in fumo le loro speranze fondate sul macubino e la scaglietta con l'odore.

Il comandante in capo di tutte le forze di terra e di mare della terrioviale a Bologna, ha indirizzato al generale d'armata a Bologna la seguente relazione:

« Compiuto, col giorno 3 ottobre, il servizio della milizia territoriale, mi è grato riferire alla S. V. Ill.ma che tutto è proceduto per il meglio nella migliore delle milizie possibili.

» Vi avranno riferito che spesso i soldati per la via, disertavan le fila per andare a bere un litro da dieci ad una osteria.

» Che in piazza d'armi avendo io concesso un riposo di 5 minuti, molti scapparono al Chiù, rimanendovi due ore buone.

» Che alcuno mandò la moglie in quartiere a riportare i vestiti, perchè non poteva venire.

» Che in via San Felice parecchi, tornando affaticati col battaglione in città, salirono in tram per fare meno fatica.

» Che quando li mandavo fuori con un sottotenente, lo costringevano a passare dove volevan loro, e magari sotto le finestre dell'amante.

» Vi avran detto che l'altra mattina un ufficiale ha condotto proprio in bocca al nemico una compagnia che nelle esercitazioni doveva battersi, e invece rimase col fucili carichi e le pive nel sacco.

» Tutto ciò è sacrosantamente vero, ma mi sembraron bastevoli, e ripeto che tutto è andato per il meglio.

Devotissimo

Questo il rapporto, che se non è andato, poteva andare al Generale.

Lunedì sera, al Brunetti, che feste, che applausi, che saluti affettuosi!

Mano mano che si presentavano al pubblico Virginia Marini, Teresa Leigh, Italia Vitaliani, Angela Beseghi, Giuseppe Bracci, il cav. Claudio, Enrico Reinach, Angelo Vestri, Francesco Ciotti, doveva sospendersi la rappresentazione per uno scoppio lungo di applausi alle care conoscenze.

La compagnia — c'è bisogno di dirlo? — si è imposta subito, e io ho dovuto constatare, con qualche poco di rincrescimento, che non c'è niente da fare, proprio niente, per chi ha il mandato di trovare il lato vulnerabile ed umoristico delle cose.

Ogni sera piene al Brunetti. Anzi qualche volta in principio c'era tanto caldo, da fare dei veri bagni, che per riguardo alla compagnia che recita, si potevan chiamare: *bagni marini!*

→ Scusi: l'*Alceste* di Gluch, quando va in iscena al Comunale?
 — Stasera... tempo permettendolo.
 — Grazie!... Crede che ci siano ancora biglietti?
 — Oh!... qualcheduno!!!

Alla Esposizione, han chiamato un giuri di campanari, per valutare il pregio delle campane esposte.
 E sapete che cosa ha deliberato questo giuri?
 Ha chiesto di poter suonare per sei settimane quelle campane e... *s' in crapen brisa*, vuol dire che son buone, se no, no! Storica!!!
 Tanto storica che il presidente della Giuria, onorevole Lugli s'è ammalato per questo, e il segretario generale avvocato Muzzi è diventato più magro... e han dato tutti due le loro dimissioni.

Chi va e chi viene. — Non è il bollettino della ferrovia, che voglio farvi. Chi se n'è andato, è lo spettacolo al *café chantant* con le sue ragazze, che son partite tutte, meno una che sta acquistando la... cittadinanza bolognese.

Chi viene, è lo spettacolo al Caffè del Commercio, rimesso a nuovo con molta eleganza, e dove ogni sera suonerà in apposito palco un concerto ad archi. Ci occuperemo ancora di questa nuova attrattiva per Bologna.

Un debito ancora, da pagare...
 Si sa, i debiti si cerca sempre, per ottima regola amministrativa, di pagarli più tardi che si può...
Un lettore. — E magari mai!
 — Ecco: io trovo che ciò sarebbe estremamente comodo per... i debitori, ma non sono ben sicuro che fosse altrettanto gradito ai... creditori!

Tornando a bomba però, ripeto che ho davvero un debito da pagare (oh! fosse uno solo!), debito di rallegramenti e di applausi ai valenti che diedero l'accademia di scherma la settimana passata nel salone dei concerti all'Esposizione... e sono tanto più contento di pagarlo, perchè fu davvero un concerto di lodi (non cav. Giovan Vincenzo) ai maestri che si produssero e che sono fra le migliori lame d'Italia, come *la me* lo dicevano tutti.

I maestri Marcolini, Alazzi, Ponzoni, Angeli, Guerrini, Marsiani, ebbero ciascuno il proprio *quarto d'ora di siatua*, e i maestri Arista e Pessina, il primo dei quali era già ben conosciuto fra noi, e il secondo si presentava per la prima volta a Bologna, ottennero un vero trionfo coi due assalti di spada e di sciabola.

Le nostre signore, non dimenticando di essere le tarte pronipoti delle belle e forti dame medioevali, cingenti le sciarpe ricamate ai campioni vittoriosi nei tornei, le nostre signore eleganti, nei palchi, nelle gallerie, nel *parterre*, recarono il fiore della loro grazia e l'incoraggiamento dei loro applausi agli agili e forti combattenti.

E a questi applausi fo aggiungo, come dicevo, quelli dell'*Ehi! ch' al scusa...* (il giornale innamorato di tutto ciò che è cavalleresco e gentile) ai duellanti e ai promotori che ordinarono e diressero lo spettacolo riuscitissimo.

Il re di Grecia a Bologna.
 Appena si seppe che *Sacra Curouna* avrebbe fatta una breve visitina anche nella nostra città, i cronisti della stampa quotidiana non mancarono di consultare il Gotha, dal quale appresero che egli apparteneva alla casa di Sleswig-Holstein-Sonderburg-Glücksburg e fecero dono ai lettori di tanti altri interessanti particolari, senza dei quali il re avrebbe preso cappello.

I *reporters* si misero alle sue calcagna e non mancarono di fornire agli avidi cronisti le più minute informazioni.
 Si seppe che l'altra sera si recò al Comunale e che non volendo saperne del *Matrimonio segreto*, uscì dal teatro in attesa che cominciasse il ballo.

Fu allora che un mucchio di ragazzi gli si fece incontro a domandargli la *contromarca* e uno si spiese fino a chiedergli più volte con insistenza: *M'al dal me ch'at zigalein?*
 Egli non sapeva proprio come regolarsi — il prof. Pellicioni insegnante di greco all'Università si era eclissato, e in sua mancanza la fioraia poté fornirgli in proposito le più esatte spiegazioni.

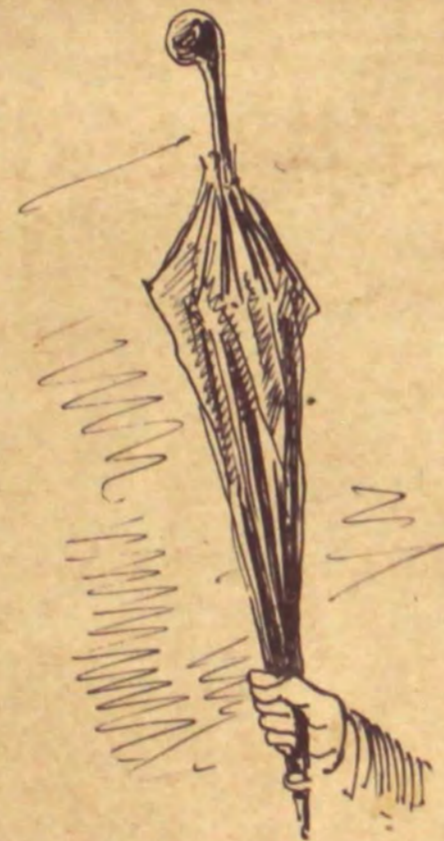
Non sappiamo poi se il desiderio del ragazzo venisse soddisfatto, fatto sta che la fioraia fu contentissima e ci parlò di lui con molta enfasi.

Molti re non si fecero vedere nemmeno durante il ballo ed i *reporters* non poterono riferire esattamente come il re abbia passata la sera...

Spiegazioni.
 L'una è quella del rebus bolognese del N. 16: *E dai e dai tutt in cossa s' frosta.*
 L'altra quella del rompicapo di *Sinulacro* del numero antecedente: *Funicolare.*

Pozz.

Rompicapo... a Pompa



REBUS BOLOGNESE

chi	al	m
non sono ultimo	piccolo mulo	la femmina del ciuco

P.

LUGLI COLI, gerente responsabile.

Direzione ed Amministrazione: Via Garofalo, N. 2.

L'Ehi! ch' al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE

TRATTENIMENTI SERALI

ESPOSIZIONE IN BOLOGNA 1888

Questa sera GIOVEDÌ 4 Ottobre

I GIARDINI MARGHERITA

saranno completamente illuminati a

LUCE ELETTRICA

e rallegrati da diverse

BANDE MUSICALI

Le vie principali della Città che conducono all'Esposizione saranno pure illuminate a Luce Elettrica.

Prezzo serale: Cent. 10



LIT. SAUER & BARIGAZZI BOLOGNA

LAMEINT DI ARTESTA

MO ch' u j' uvness pu nenca un azident
A e' premm artesta ch' nesc... un s' fa un valon!
E te t' am discorr, boja de sintiment,
D'ert d' Sen Michil in Bosch, d' Espusizion.

Al ho fatt me e' mi quedr e l'è un inchent,
Sgond quell ch' i ha dett tott qui dlla Camission,
Mo anson al coumpra, e quand ch'è strà e' mument
T' uvdre che cun i quedr un s' guasta e' dzon.

Me, int al tu breggh, avleva fé, Minghein,
Un quedar nov, mo senza bsoegn d' pittura,
Senza bsoegn d' verd nè d' zall, d' ross o d' turchein.

Mo un quedar grand, immens, dov a faseva
L' Espusizion... di debit. — Mo sicura:
Um uvleva veint enu e pu in basteva!

CARRILEIN

LAMEINT D'NA MAMA

AM cardeva ch' e' foss avnù e' mument
D' dei la molla a mi fola; a cmeinz a vde,
Quest l'è e' pinsé mi d' me e' mi sintiment,
Che nench par st' vers u j' è poch quell da fé.

L' Espusizion? Mo fott i set quanta zent?
Tott quant e' mond a qua us à d' arvarsé;
Enzi, a dess me, tuilen l' abunament
Che acsé as piantén a là... un s' pò mai savé.

Zira d' qua, zira d' là tott e' sant dé
T' n' incontr un scien dentr a l' Espusizion,
E' bsoegna di ch' a j' éva adoss la dsdetta!

E e' temp e' passa in ste bell mod a què...
S' an la degh a on d' chi quattar ch' sta d' pianton;
Com arebbia da fé sit banadetta?

CARRILEIN

L' ALCESTE

Per completare il colore locale il coro intona il Dio ti salvi del maestro Tesel che si suole eseguire il giorno della Ascensione.
Comparisce Alceste col costume della signora Landini nella *Bella Elena*, ma senza la seduzione della *fessa* nel fianco per



non dar scandalo ai teneri figliuoletti che tiene per mano, uno dei quali è colpito da incurabile *eczema*, indizio dei maligni umori che covano nel corpo infermo di Admeto suo genitore.
L'aria del luogo è evidentemente malsana; i greci hanno tutti la testa fasciata per effetto di potenti emicranie, e lo sconcolato Evandro ha dovuto proteggersi il capo con una immensa parrucca di *astrakan*.

L'Impresa del Comunale può dire di esser nata colla camicia. Non accade tutti i giorni al commercio teatrale di trovare il valido sussidio di una Commissione musicale composta di persone colte ed autorevoli che si dia la pena di sorreggerlo e dirigerlo col suoi lumi e coll' opera gratuita e disinteressata, rovistando gli archivi e le biblioteche per aprire le miniere dell'arte antica che, appena ridonate alla luce, non possono mancare di diventare per i fortunati impresari una vena inesauribile di ricchezza.

L'apparato di forza ed i mezzi coercitivi spiegati nel corso delle rappresentazioni del *Matrimonio segreto* per tener su la folla e regolare la circolazione, avevano però un poco spaventato, specialmente le signore, di guisa che la prima sera dell'*Alceste* accadde che rimanessero a casa non pochi che nella vasta sala del Bibbiena avrebbero potuto senza difficoltà trovar posto, per quanto il maestro Bassi facesse il possibile per riempire il vuoto, pagando di persona. Notammo tuttavia molti forestieri ed un reporter straordinario della *Gazzetta dell' Emilia* venuto apposta per vedere se fra essi c'era ancora il re di Grecia.

Per una strana coincidenza la piazza del palazzo reale in Fera ha una curiosa somiglianza col panorama che si presenta a chi esce da porta Saragozza. A destra il monumentale porticato di S. Luca, a sinistra la villa Pallotti, in alto il palazzo Aldini e le sottostanti case di campagna; i leoni che stanno ai lati della porta si trovano invece addossati alla gradinata del portico dopo aver subito una lieve trasformazione di fisionomia. Da una finestra del primo piano spunta l'insegna della



Tutti partono per il tempio di Apollo che è costruito sul modello dell'antico oratorio delle Scuole Pie: dall'alto pendono a guisa di arazzi dei teloni da baracca raffiguranti fatti atroci e fenomeni viventi: il vitello a tre teste, la caccia della foca, il pizzicagnolo Biagio Carnico nell'atto di uccidere i bambini per pestarli nella salciocia. Peccato che di molti di questi interessanti personaggi non si vedano che i piedi. In fondo la statua di Apollo un po' chiazzata dall'umidità.



mano d'oro che è lo scettro di un araldo invisibile agli spettatori: il sistema è ingegnoso per risparmiare un costume e l'abbiamo trovato anche applicato in un quadro infantile di vasta composizione rappresentante il cane ed il cacciatore inseguito dai soldati.



Sfilano i sacerdoti coll'*alpenstock* dorato, dalla sacrestia escono i legionari greci, che dimagriti per le lunghe marce ballano dentro nell'uniforme composta di una casacca ad uso torica con annesso sottanino di lanetta. Il gran sacerdote porta



in testa una folta siepe di lauro ceraso e cinge le reni con una ventriera da porta-stendardo. Con fino accorgimento la



scena è tenuta allo scuro per dare maggior risalto al prodigio che il sacerdote descrive colle parole:

Il tripode scintilla,
La tavola vacilla,
La fiaccola sfavilla
E la testa mi prilla...

mentre il coro compreso di religioso stupore mormora:

Dies ira, dies illa...

Intanto la solita voce dell'Araldo, che questa volta non fa vedere nemmeno la punta del naso, pronunzia l'oracolo ottenendo l'effetto di un fuggi-fuggi generale.

Alceste rimasta sola, medita sulle proposte di Apollo che fa gli arruolamenti per l'inferno col sistema dei cambi nella leva militare, e si decide di prendere essa il posto di Admeto.

La risposta dell'oracolo, invece di essere fatta ad alta voce, questa volta la dice in un orecchio al sacerdote che la riferisce alla regina.

Nel secondo atto siamo nella sala da ballo della Reggia, dove Admeto dà una festa per solennizzare la sua convalescenza. Appena a vederlo entrare appoggiato al bastone del papagallo, pallido ed allampanato, si capisce subito che l'ha scappata bella: non gli manca però una certa fittizia energia



e per rarsi urare il suo popolo percorre a passo ginnastico tutta la sala predicando ad alta voce con una pronunzia sibillante che mostra come la malattia non gli abbia risparmiato i denti.

S'incontra colla sposa e s'informa subito del medico:

Chi mi curò?
Chi ringraziar dovrò?
Ed i conforti a me
Chi seppe prodigar
Dell'arte salutar?
Sì dell'.....
Sì dell'.....
Sì dell'.....
Dell'arte salutar?

La regina non sa che rispondergli volendo generosamente tenergli celato l'affare del cambio e per darsi un contegno si mette a far toilette circondata dalle cameriere. Una porta lo specchio e glielo presenta sempre danzando, tanto che la povera signora ha tutte le pene del mondo ad accomodarsi i ricci e le va ripetendo in greco la frase del Sur Panera: *Se la sta minga ferma, allora l'è inutile!*

Mentre il sesso femminile è così occupato, nel fondo della scena si vede un gruppo di prodi guerrieri curvi sotto il peso degli elmi che scendono fino al naso nascondendo quelle maschie fisionomie: ce n'è uno che ne ha due, uno in testa ed uno in



mano, che alla magnifica criniera scarlatta si riconosce per quello del re, cui la zazzera voluminosa impedisce di cingerlo fra le pareti domestiche, preferendo per gli usi famigliari un semplice serto di talco dorato.

Arrivati a questo punto dell'azione in cui l'interesse langue un poco sulla scena, in teatro invece si comincia a notare un certo movimento. Il cav. Neri-Baraldi, che ha notato già parecchie reminiscenze nello spartito, scuote il presidente della Commissione musicale che si è addormentato: il conte Montanari-Bianchini entra in lunetta e si accinge alla delicata operazione della pulitura del binocolo in attesa del ballo: una maschera d'orchestra s'informa da un abbonato di sua confidenza se l'opera è piaciuta o ha fatto fiasco: arrivano il timpanista e il prof. Cavazza e con loro rientrano parecchi professori che, invece di seguire l'esempio di qualche loro collega abbandonandosi alla contemplazione platonica dei palchi durante le battute d'aspetto, preferiscono di uscire a fumare un caporale.

Di veramente attenti all'opera, non c'è più che il maestro Bassi colla bacchetta impugnata come una penna e che si stanca gli occhi sullo spartito per canto e pianoforte, visto che l'enorme volume della partitura unito al peso del suo corpo comprometteva la solidità dello sgabello direttoriale. da cui partono ogni tanto degli scricchiolii allarmanti. Si dice anzi che abbia ordinato una edizione tascabile dello spartito da tenere nella mano sinistra mentre dirige, per il caso che la sua circonferenza aumentasse ancora.

Intanto l'atto finisce e i suonatori, vista l'indifferenza del pubblico, si alzano in piedi applaudendosi da sé stessi.

Coll'atto terzo ritorniamo a respirare le aere salubri di porta Saragozza. Evandro ha sempre la stessa fisionomia da Cristo legato alla colonna, e il coro piange come al solito.

Ereole si prende dal Meloncello facendo il mulinello colla clava; indosso non ha che un paio di calzoncini da bagno di pelle di lepre ed una fettuccia rossa che gli lega il chignon.



Le matrone greche non si mostrano scandalizzate e gli fanno cerchio attorno mentre egli si china per un'occorrenza sopra un buco del palcoscenico.

Ma quest'imprudenza gli costa caro giacché, perduto l'equilibrio, sprofonda e non si vede più comparire.

Siamo in prossimità delle grotte del Farneto dove Admeto ed Alceste giungono per vie diverse, mostrando una certa sorpresa di incontrarsi in quel luogo. Sbuca improvvisamente dalla grotta una ciurma di lazzaroni mascherati da diavoli e cercano di spaventare i reali sposi. Visto di non riuscire chiamano in soccorso il capo della mascherata il terribile Tanato vestito da babau, il quale dopo aver fatto la burda si ritira all'indietro, eseguendo un esercizio ginnastico difficilissimo e pericoloso, tanto più che se perde l'equilibrio, non ha modo di sostenersi colle mani che sono occupate a tenere due fiaccole.



Mentre il fondo della scena si copre con uno straccio dipinto a nuvole, sopraggiunge Ereole colla solita clava che rinnovando le gesta di Fagiolina fa piazza pulita di tutti i personaggi eccettuati il primo tenore e la prima donna. Durante il massacro lo straccio cala lentamente scoprendo un sistema di nubi concentriche a guisa di bersaglio che ha il centro fatto di un torlo d'uovo. Il pulcino è il solito araldo che finalmente si ha la fortuna di vedere vestito da Apollo.

Pochissimi se ne accorgono perchè la maggior parte del pubblico ha chiusi gli occhi da un pezzo. Perfino il cav. Gardini nel palco della Commissione musicale dà il cattivo esempio, con scandalo dei suoi colleghi. L'avv. Baratelli cerca di fargli scudo col corpo per salvare le apparenze. In orchestra il prof. Cristani asciuga religiosamente il sudore al suo trombone e lo depone fra del panni come un serpente boa entro apposita cassetta chiusa con chiave inglese che ripone nel taschino del gilet. Il sig. Negrini presta man forte al maestro Bassi che compie l'ardua discesa: dapprima gli consegna la bacchetta, poi puntellandosi solidamente da un lato sul cuscino dello scanno e dall'altro sulle spalle del suo fido sostenitore cala in tre riprese: quando è per terra nessuno lo vede più.

Vista la difficoltà dell'operazione, si dice che l'ing. Ferretti stia studiando di applicarvi un apposito sistema di fu-nicolaro.

ME E TE

I SOLITI PEZZI

Sono oggi davvero, pari che le altre volte, soliti questi pizzi e boccon, nei quali mi vedo costretto a discorrervi, come la settimana scorsa, di congressi, — di questi benedetti congressi che si moltiplicano e sbuccano d'ogni dove, come i famosi funghi che han servito a tante similitudini rettoriche.

Dopo quelli di cui vi parlai nell'ultimo numero, abbiamo avuto a Bologna altri due congressi... e se Dio ci dà vita e sanità, ne vedremo e ne gusteremo ancora altri parecchi.

Il Congresso d'Igiene ha già finito le sue sedute; e le relazioni di queste sedute recate dai giornali hanno messo nel maggiore degli imbarazzi le mamme e i babbi che dovevan spiegare alle figliuole e ai figli troppo giovani certe frasi... molto scottanti.

Nel congresso si son sentite delle osservazioni e delle dichiarazioni molto esplicite, come questa del prof. Pacchiotti: io amo le... non le donne oneste... quelle altre... perchè in generale sono buone e caritatevoli più delle signore dell'alta società.

Ecco. Io credo prima di tutto che il prof. Pacchiotti non debba lusingarsi di aver... inventato la polvere pirica, dicendo che... quelle tali sono caritatevoli. *Bela forza!*... Non le han sempre chiamate: le generose?

Il prof. Pacchiotti, com'è naturale, dopo queste confessioni, è stato messo al bando da tutti i salotti della *hautte*, ma in compenso ha ricevuto 18347172 biglietti da visita con un p. r. da altrettante ragazze... buone e caritatevoli.

Si dice che egli aspiri a costituirle tutte in una grande società di resistenza, per esserne eletto presidente.

Il primo passo è fatto bene.

Avanti professore, e niente paura!

Le sedute non sono però passate sempre in dolci sfoghi sentimentali. In certi momenti gli animi si sono eccitati, e il Nathan si è scagliato contro al Pacchiotti, e il Peroni contro il Sermoni, ed altri contro altri, sicchè le cose cominciavano a mettersi male, se in buon punto non interveniva il commendator Seelsi a parlare del nuovo istituto antirabico che sarà presto inaugurato, mercè la sua energica iniziativa.

Quando sentiron discorrere dell'istituto antirabico, tutti, anche i più riscaldati, si misero quieti.

Eh! Che ne dite? Quanta utilità può avere un argomento adatto, per ristabilire la quiete anche in una adunanza rumorosa!

Il comm. Seelsi ha dimostrato un naso da... commendator... Cesare Rossi!

Il Congresso di idrologia e climatologia fu inaugurato...

— Lo sappiamo: il 10 corrente nella sala della Biblioteca Comunale.

— Niente affatto. Questa era la prima idea, ma fu cambiata, e si preferì un ampio locale in via Mal... *acq...* isto, come più corrispondente all'indole della idrologia, che è la scienza dell'*acqua*.

Quel locale è ben ventilato, l'aria vi è satura di idrogeno, ed è stato scelto anche perchè un tempo fu ivi una chiesa dedicata a S. Tomaso d'Acquino.

È vero che, soppressa la chiesa, servì poi a lazzeretto per i malati di idrofobia, ma questo non ha spaventato nessuno dei congressisti, i quali hanno continuati i giornalieri contatti con l'*acqua*.

Un congressista volle proporre questo tema: *l'acqua, nei suoi rapporti coi tini e le botti degli csti*. — ma ebbe la dolorosa, quanto immeritata sorpresa di veder *annegare* la sua proposta nella generale disapprovazione.

Mi consta — ma questo ve lo dico con le necessarie riserve — che l'ultima adunanza del congresso sarà tenuta nella vasca del Gigante, per provare il peso specifico dei congressisti nell'*acqua del Setta*, e perchè tutti quegli illustri scienziati possano dire di aver *toccato con mano*... e con tutto il resto, le virtù portentose di quell'*acqua* inventata dall'ing. Zannoni.

Alcuni dell'ufficio di presidenza, avrebbero preferito alla vasca del Gigante, quella della fontana di Piazza Cavour, anche per onorare il Bortolotti, che ivi appunto abita e che è l'inventore dell'*Acqua di Felsina*, ma si dovette abbandonare l'idea, perchè la vasca è poco profonda, e i congressisti si sarebbero lagnati solo i piedi.

Una delle questioni più dibattute, fu quella della scelta della città ove si dovrà tenere il prossimo congresso.

I più propendevano per Roma, la città delle mille fontane, ma pensando che là vi è l'*acqua marcio*, fu preferita la città di Acqui, è l'ideale per un congresso di idrologia.

Naturalmente si finirà con un banchetto, che deve riuscire delizioso, se si pensa che il brodo sarà piuttosto *acq. uoso*, e che i cibi, tra cui primeggeranno pesci d'*acqua dolce* e



Al Caffè-Concerto del Commercio

Pout-pourri d' un bollettari

Qual voluttà trascorrere
Sento di vena in vena,
Dopo una bella cena
Sdraiarsi so pr' un divan,
Con un stopend virgenia
E un zia napoletan;
Mentre di fuori serocchia
Lo piova e fischia il vento,
M' inebria il dolce accento
Degli archi e dei bicchier,
Ed il fulgor dei becchi..
A gas ché si riflettono
Sui due grandiosi specchi,
E i lesti camerier.

Sfuggono l' ore, sfuggono
Come le blande note per la sala,
E i bui pensier svaniscono
Siccome il fumo della mia sigala
E in mille sogni rosei
Lontan lontan fa fantasia son va.
Allor tutto dimentico . . .
I debit, la muier e al padron d'ca!

FRAMASSONE.

Sempre più infelice!

Sicuro dunque, lei aveva mostrato il desiderio di venire e non me lo feci dire duve volte, perchè a zòn temich, e dovendomi presentare a un altoceato che sta su dalla scala incoronà, io ci pensavo, sebbene mi dichino che l'è effabile con tutti.

La mi Ergia si era vestita con una eleganza che tutti ci guardavano dietro, chè l'ha un abito coulour ed sughi con tutt delle chitarre gialle spernja che l'ha un che di capriccioso che è piaciuto a tutti. Quant arrivon sò, èl sgnor Casanova, sempre gentile, al fa, al dice:

— Bravo lei, arrivano in buon punto, il signor Sindaco l'è propri libero... e chi debbo dire?

— Affari d'ufficio, a faz me.

— Allòura, ho capito! e accosi dicendo l'andò dèinter dèl signor sindaco che ci ricevette subito.

— Scusi bene se veniamo a disturbarla... quèsta è mi fiola, la mi Ergia.

— E lei sarebbe?

— Pietro Sbolenti...

— Ergia idem, saltò sò la mi ragazza, sèimper spiritòusa.

— Oh, bene, non avevo il piacere di conoscerla.

— Ah, èn m'acnusseva brisa... oh! sono noto a Bologna; sicuro sono un suo ex collega che ci dicco poi bene la verità j ein bl post da vedder acsè da luntan, mo a esserci si provano dei vaghi magoni, non è vero?!

— Oh, sicura, ma in che posso servirla?

— Ah! non dicea accosi, signor commendatore, saltò sò mi fiola, che ce ne avressimo a male...

— Dunque lui ha da perdonare se ci siamo venuti a darci dell'incomodo, ma l'impiegato dello Stato Civile am' dess che venissi da lui. Sicuro, dònca noi sappiamo che è conte — perchè ce lo disse lui — micca lui, la suva persona, ma lui, quello che la in vamorino...

— Il fredifago, il traditore?!

— Scusino, ma non so come o' entri io in queste cose...

— Ecco, egregio signor sindaco, noi vorressimo sapere il cognome di quel vomo, se ha la bontà di direi i conotati: Naso anquillino, occhi certani, bussola ottangolare...

— Mi dispiace, ma non capisco cosa desiderino e io ho molte cose da sbrigare.

— Ecco, vede, si tratta che volevamo dei schiarimenti allo Stato Civile e al babbo hanno detto che bisogna venire da lei...

— Sissignore. Mia figlia, poverina, non si è saputo esprimere cun ciarezza, perchè in certe cose la n'ha brisa pratica. Si tratta di conoscere el nom, cugnóm e abitazione d'un conte che ha tradito la mi ragazza, sèinza un perchè, non avendo avuto campo di studiarli ciproamente.

— Che cosa è l'amore? signor sindaco, saltò sò mi fiola...

— Oh Dio Sgnour! al n'è brisa el momento di parlare di queste cose, dess èl sendich.

Mo li, poverina, che era entrata nelle suve edee fisse, la seguitò a dir: L'amore, signor commendatore, è delizia e vita; l'amore è l'anima dell'universo, per esso si vive, per esso si muore, ecco l'amore, signor commendatore... e se non la trattengo, si era già slanciata a traverso allo scrittolo per dar un bacio al noster sendich, che naturalmente, comme di dovere, al s'livò in pl...

— Mo diventi matta?! a fazz me, credi che sia un pari tuo? Percossa sei entrata nel tuo debòle... saj che non lo devi toccare quel punto lì... te lo dice anche il signor dottore. Scusi bene sa, signor sindaco, ma poverina soffro di nervino coll'esterismo... e per quanto si facciamo niente giova... la compatischi.

El sendich, poveretto, fu tanto gentile che si mise a ridere, e prese la cosa cavalierman da pari suvo, e per divacare la ragazza che ci guardava cogli occhi fascinatori, perchè non dovrei dirlo, ma li ha, al fa al dice:

— Bravo, bravo, sgnor Pirein, lei se la passa a scrivere nell'Ehi! ch' al scusa...

— Sicuro cossi, tanto per dire che se a e' è frosta le banche delle seuvole e al... Il... il sedere dei caizoni, insomma, non è stato per niente...

— Oh lo vado vedendo il su... giornale... Mo che i lassen bèn viver un poch al noster Casanova, megga che pover diavol se ne tenga per offeso, anzi èl redd, mo e dai e dai...

— L'oignon devient ail, saltò so l'Ergia per far vedere che sapeva il francese.

El sgnor sendich gentilmente sorrise e seguitò:

— Anch'a me i mi van mittènd, mo sempre con molta cortesia.

Vedendo che era accosi effabile a faz a degh: Fra noi altri già collegli si potiamo parlare anche di cosse riservate... mo mi dichi bene di quel signor Ceri, ch' l'ha sèimper q'la rözzen, quell'ossido, con loro, e notare che in fondo l'è una buvona persona. Alter che al ciappa degli antepati, ora con lei, per esempio, ora colle gambe di quelle delle operette, òura con... quella specie di lanuggine rimarchevole che rimane... int la attaccadura delle braccia delle ballerine... che poi dal più al meno l'hanno anche quelle che non lo sono.

— Ma non la fanno vedere!... dess l'Ergia, diventando un mascarone e accennando che porta le maniche sù a col!

— Dipende dal decollettè, osservò gentilmente il commendatore.

— E comme ci diceva li per l'ingegnere, per là sono le quistioni delizie, che j stan a pètt, e delle volte non ha torto, comme è stato per l'affare di smerci di questo palazzo che qui.

— Scusi è venuto per questo?... saltò sò il mio buon amico, brüsch, comme il vino degli aquilini li sotto...

Io che capii l'antifora, cambia subito registro e a fazz: comme andò poi a finire la faccenda dei piatini all'Esposizione?

— Benone!! e così dicendo al dvintò röss int un mod che con quei bei bapelli bianchi, al pareva Carlein Pilla, quello che va via sempre col cappello in mano.

Anche qui, a capè che non o'era niente da fare e allòura per svariare il dialogo a faz:

— Comme stanno i Signori Assessori?

— Benone! perchè?

— Oh! accosi, anche gli anziani?

— Mo sicura!

— Perchè èl capirà, i vecchi con questa stagione incostante...

— Vecc' Dall'oli?!

— Oh Dio, non dico che sia crepito, mo lè sempre anziano...

— Car èl mi sgnor Pirein, lei ha del tempo da perdere... e me propri, non lo prenda per una sgarberia, ho parecchie cose da sbrigare...

— Volè che a j ajuta? senza complimenti, capirà, sono pratico...

— Ho sèinza complimenti, la ringrazio, ma si tratta di cosa che nessuno può fare invece mia...

— Capisco, giustamente che non si fida di me, e allòura ci caviamo il disturbo... A stè pünt l'Ergia si getta in un pianto derotto, esclamando: Oh, no, non abbandonarmi!! Sento che l'adoro... vederti e amarti fu un punto solo...

— Oh, Sgnour, ecco che si è accesa... Mo Ergia, ti pare che sia un pari tuo, vieni, vieni, che andiamo a prendere il laudamus... Scusi bene... l'è la maletta, una benedetta ragazza...

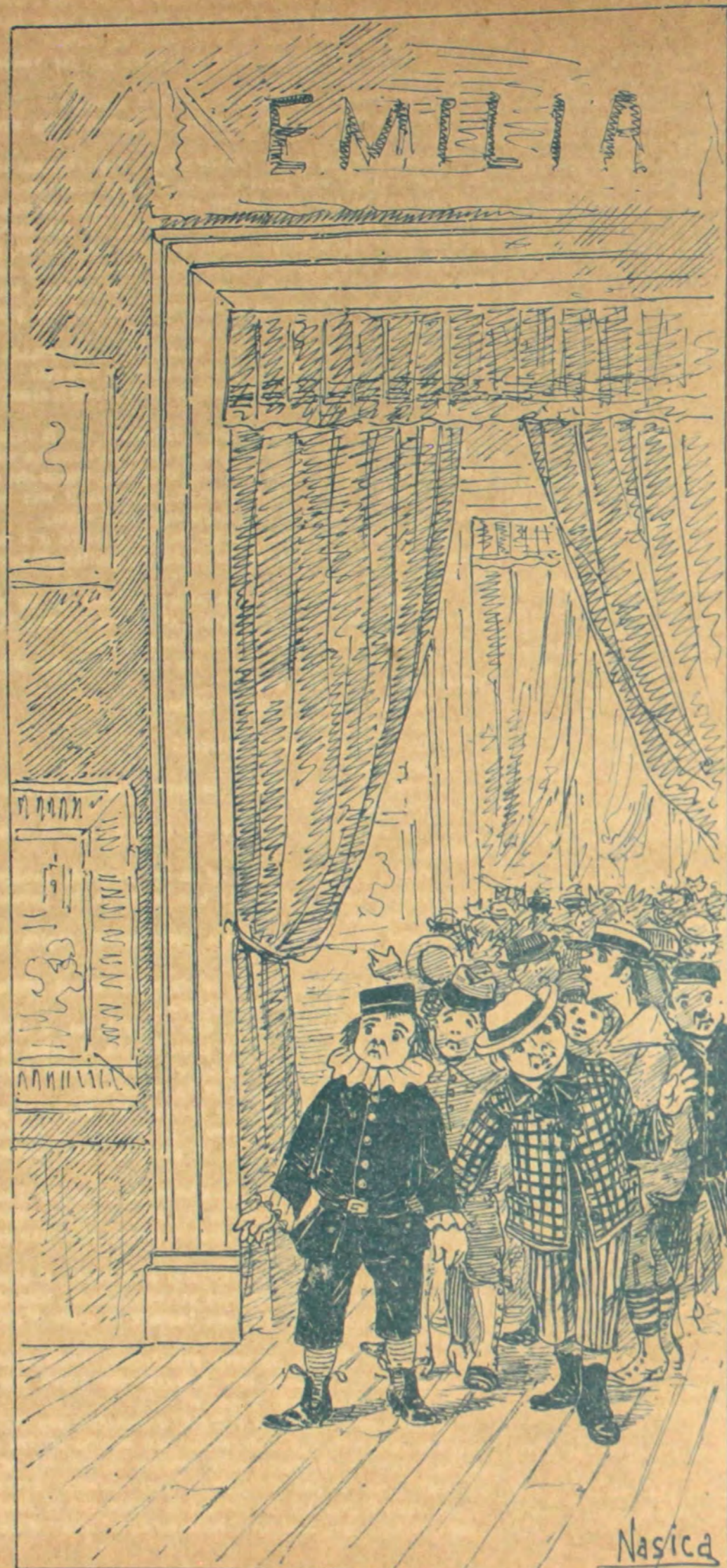
Per fortuna, il signor Commendatore la prese per il suvo lato, e si gettò a riddere proprio di gusto, il che mi sorprese perchè èn l'aveva vest che a pianzer quando suonano della musica di Beethoven...

— L'Ergia puvreina facendo forza a se stessa, si appoggiò con ambo le mani ai scrittori per non caddere, tenendosi il fazzoletto sugli occhi per non bagnare le carte d'ufficio col suvo pianto.

E il signor Sindaco da vero gentiluomo, trattenendo il riso soggiunse: Si faccia ben coraggio che vedrà che il marito salta fuori — anzi la sposerò io!!

— Mio angelo! Esclamò l'Ergia, e stavolta non feci a tempo a trattenerla che distaccando uno slancio sòuvra del scrittori andò a reeingere colle braccia al col dèl sgnor Sendich — che si può dire che in quel momento aveva il collare della Ergia... ma int l'empit la ciappò con èl mandgh nella scrivania, arbatand tutt l'inciooster su pr' el cart d'...

LE SCUOLE ALL' ESPOSIZIONE



La visita.



Dopo la visita.



Le impressioni.

Io m'aspettavo e ben giustamente che si facesse mettere fuori dall'uscio, suonando il campanello come fanno nelle commedie — invece dopo essersi svingolato dall'Ergia che cade sposata sulla poltrona, si mise a riddere da vomo di spirito, all'ora io in qualità di padre a fazz:

— Scusi lo slancio, mo ci confesso che se mi fossi atteggiato, dopo mia figlia l'abbracciavo anche io, io, suvo futuro suvocero.

— Suocero?! ma ch'al scusa... qui c'è un equivoco...
— Non dirlo! urlò l'Ergia, sgambettland in preda, in pietra al più terribile nervino!

— Mo, caro Commendatore a degh me, poc'anzi non ha egli esclamato: la sposerò io!
— Sissignore, la sposerò io allo Stato Civile, cioè a farò me èi matrimoni invez del sgnèr avv. Conti, assessore matrimoniale...

Fortuna volle che la mi povra ragazzola fosse già andata fuori di lei, e quindi non sentì la terribile sentenza.

Me però non potetti far a meno di ferci le mie giuste lagnanze perchè non si losinga accosi una dovera giovene dalla salute instabile, perchè il pentimento l'era venuto dopp che aveva sentito le braccia di quella povera infelice, che è verissimo che sono sotili e snelle, mo che ciò non toglie che siano oneste ed ingenue, capaci d'amare.

Lui mi assicurò che propri indipendentemente dai furci che aveva sentito in quel amplesso, puvrètt, non aveva nessuna edea sulla mia Ergia...

E me per far veddere che non serbavo rangore, e anche per sviare il discorso a degh:

— E l'Imperatore di Germania passò di qui dormendo, quindi lui non lo vidde.

— Non andai neanche alla stazione...

— Peccato, che s'l'era dsda e certo che ci dava anche a lui l'insegna dell'aquila nera e pace... perchè l'è la pace che vuole... come dice nell'insegna suddetta, li avsein al Pellegrino.

— Oh, non ci tengo micca sa ai ciondoli, se mi dan ai tug, mo del resto...

— Oh, comme me, lo stesso...

Ecco che l'Ergia, rinvieni, a j è q'asà che porta sempre seco che è miracolosa, anch' l'altra sira a Cuntavall, ci fece benissimo... a j'eren in palch vicino al signor Casanova. Ah! Ergia, andein saluta il signor sindaco...

— No, lungi da me il traditore...

— Cossa vuol fare la compatischi...

— Sì sì poverina, mo che am degga almanch cossa l'è che voleva...

— Ah, ecco, l'altro giorno andò allo stato civile per avere il cognome d'uno che non so chi sia, e l'impiegato soggiunse che per quello lì bisognava che andasse da Tascò... come disse lui...

— Ah, mo all'ora non sono micca io... e con una graziosa risata ci mise fuori, mentre l'Ergia non volendolo salutare l'andava vi colla testa rivolta dall'altra parte esclamando: traditore... vile!

Quant a fò so int l'uss mi voltai indietro e a vest èi sgnèr Casanova che èi spazzeva cun la tasta l'inciostor arballa da mi fiola!

Tersua a loir sgnourì.

EL SGNÈR PIÈN.

GLI STUDENTI

Bisogna contare fra gli echi del centenario anche l'opera *Gli Studenti* del maestro Rota.

S'ha un bell'essere figlio di Trieste, patriota ardente, artista appassionato, tutte cose che rendono l'animo proclive ai baldi entusiasmi della gioventù; ma se non c'era il Centenario dello studio bolognese colle relative feste degli studenti, mancava forse l'epoca che doveva alimentare l'estro musicale del maestro Rota e determinarlo a scegliere per

teatro del suo nuovo successo la città nostra, limitato però alle modeste quanto eleganti scene del Contavalli.



Alle 8 precise la balda figura del maestro Orsoni si presenta in mezzo alla compagnia numerosa dell'orchestra, e con una lisciata di barba che aggiunge maestà alla olimpica occhiate con cui passa in rivista il teatro, si accinge a prender posto nello scanno di direttore. Un altro sguardo pieno di paterno incoraggiamento è rivolto ai tre adolescenti che costituiscono il gruppo dei violoncelli, ed un altro che tradisce qualche diffidenza si ferma sui due tamburelli da giuocare alla palla che fanno l'ufficio di timpani.

Finalmente dà il segnale dell'attacco con un vigoroso colpo di bacchetta, dopo aver dato un ultimo tocco di mano al nastro bianco che troneggia sullo sparato della camicia fra i risvolti del *frak*.

Tutti sanno che il nome di studente
Vuol dire: Un tale che non studia niente.

Dopo avere predisposto gli animi degli spettatori alla giocosità con questa spiritosa sentenza contenuta nel prologo del libretto — prologo firmato in grande dagli autori ed in minuscolo da Fustinato — incomincia l'azione.

Gli studenti sono raccolti in una taverna attorno ad un tavolo collocato sopra un palco di legno. Vi siede Gustavo, uno studente che deve essersi invecchiato sui banchi della università e che dopo avere ripetuti chissà quanti anni è finalmente riuscito a strappare la laurea. Per festeggiare il lieto avvenimento lo hanno inghirlandato d'alloro come un cocchiere di buie preparato per il giorno di Natale. Le coriste, tutte vestite da uomo, sono state opportunamente scelte fra le signore che hanno ottantotto maggior successo nel recente concorso della bellezza a Spa, e vestono un elegante costume analogo a quello del pastore nelle figurine da presepio. Si nota maggiore libertà nel costume degli uomini: alcuni non hanno fatto che levarsi il grembiule del lavoro quotidiano, altri hanno preso ad imprestito la livrea che indossavano le maschere dei Contavalli ai tempi della Società Goldoniana. Molti però portano i sottopiedi per tenere a posto le suole delle scarpe.

Il tenore, assalito fino dalla prima sera da una ostinata indisposizione, non azzarda che qualche parola di tanto in tanto. Chi tiene il pulpito è Narciso, un ragazotto dagli occhi neri e dalle curve, provocanti, che in matematica, e specialmente nella dimostrazione dei seni, dev'essere il primo della classe.

Appena la scena è vuota arriva il vecchio Taddeo vestito da campagnuolo con due enormi fazzoletti di colore che gli escono dalle tasche del soprabito. Interessante, dal punto della filosofia musicale, è la sortita del fagotto por-



tato da un servo e che è annunciata in orchestra dallo strumento omonimo. Si nota anche con sorpresa che una delle livree da inserviente teatrale è passata sulle spalle del servo per uno di quei piaceri che dimostrano il buon cuore degli studenti. Fa impressione l'aria singhiozzata di Taddeo, improntata ad un realismo tutto vagneriano:

Ah ch'io perdo, ah ch'io perdo la ragio...né...né
La ragio...né...né
La ragio...né...né
Ripensando, ripensando al poverà...tò...tò
Al poverà...tò...tò
Al poverà...tò...tò.

Laura e Giulietta stanno ad un tavolo lavorando in casa propria. La camera contiene parecchi mobili dipinti sulle pareti, fra cui un armadio che cascherebbe se fosse davvero ed un comò che non tocca terra. Si notano parecchi quadri di eccellente pennello, fra cui due ritratti di famiglia ed una figura di donna in atteggiamento lascivo, quantunque afflitta dal peso di due salvadanaj sullo stomaco.



La vecchia Laura veste modestamente ed ha fatto il possibile per nascondere sotto le rughe e gli occhiali il grazioso visino della signorina Merighi. Giulietta, che non ha nulla da nascondere, mostra quello leggiadrissimo della signorina Edivado e veste con eleganza un abito rosa con pompons rosso cupo che fanno pensare alle ciliege nello spirito.

Gli studenti arrivano in massa con una trovata saportissima. Inventano che Augusto Buonolana, l'amante di Giulietta, è morto ed essa lo crede tanto più che Augusto è il solito tenore perseguitato dall'indisposizione. La fanciulla sviene e cade sopra una magnifica sedia di stile Luigi XV, cui però il tempo ha un po' sformato i contorni.

Passato lo sgomento, sopraggiunge Alberto con un pezzo di cartone turchino rappresentante una torta, poi Taddeo per dare l'ultimo vale al nipote creduto morto. Qui la fantasia giovanile di quei capi scarichi concepisce una scena di travestimenti destinata ad ottenere un effetto d'ilarità omerica: il tenore sdraiato sopra un tavolo dietro ad un paravento fa il morto in modo tale che palesa la sua sorprendente attitudine per le parti mute. Chi si traveste da dottore indossando lo zinzarone nero ed il berretto di velluto, chi da flebotomo con un paio d'enormi occhiali, chi da vecchio nascondendo la barba entro un bussolotto di cartone. Ma chi dà il colpo di grazia è il basso Roveri che sopraggiunge vestito da don Basilio per cantare le preci al morto sulla frase rossiniana: pace e gioia sia con voi.

Prevedendo le convulsioni d'ilarità che assaliranno il pubblico durante questa scena, il maestro ha pensato bene di lasciargli prender fiato durante un trillo della signa Edivado che dura quattro battute di aspetto e che precede la fine di quest'atto degno di Rabelais.

Le coriste, smessi gli abiti maschilini si mostrano in tutta la leggiadria delle loro forme

e in seducenti costumi di *grisettes*, nel magazzino di mode della signora Laura.



Alcune lavorano intorno ad un fantoccio collocato sul banco di mezzo, altre stanno meditando sopra una testa di stucco come quelle che si vedono nelle vetrine da parrucchiere. La signora Laura, in abito da passeggio, le ammonisce severamente di badare al lavoro. Che cosa si senta dentro la povera signora non si sa, ma a vederla camminare a piccoli passi e coi gomiti stretti ai fianchi, si crederebbe travagliata da qualche repressione che dura da troppo tempo.

Narciso ha un duetto d'amore con Lisetta, la più giovane delle modiste, dotata di uno strabocchevole quanto precoce sviluppo delle più eminenti qualità femminili. Essa però si dimostra piuttosto fredda alle dichiarazioni di Narciso che è costretto a cantare da solo tutto il duetto dando un esempio rarissimo di duetto a una parte sola.

Gustavo, approfittando della sua fortunata rassomiglianza col fantoccio, prende il suo posto per nascondersi a Laura. Infatti sembrano due gocce d'acqua e la vecchia non sa più distinguerli. Anche questa è una situazione che farebbe la fortuna di tutto un teatro comico.

La catastrofe si prepara in uno splendido salone da ballo stanzosamente illuminato da un lampario di carta dipinta pendente dal soffitto. Un modesto palco è riservato all'orchestra che si compone di un solo fagotto, l'istrumento che ha maggior parte in tutta l'opera. Nella folla mascherata c'è la solita prevalenza di pulcinella e di domino; ma le prime parti sfoggiano dei costumi svariati e brillanti. Il più notevole è quello del tenore, una riuscitissima *follia* coi guanti da ordinanza ed i calzoni *prezzemolati*. La signorina Edivado è vestita come la futa della neve nell'*Angelin Beirverde*. Alla signora Marucco hanno dato il costume di *Serafino il Mozzo* che Pippo Bergonzoni regalò a Brunetti prima d'andare in America.

E in grazia di questi principii d'economia, manifestati anche nelle più stentate imprese del piacere, che il vecchio Taddeo, dopo avere sorpreso gli studenti nel colmo della festa, li manda a casa confortati del suo magnanimo perdono.



Per finire.
Un colloquio col maestro Rota alla Limentra, mentre sta fumando il *virginia*.
— E così, maestro, sarà contento, m'immagino, del successo?
— Mi si che son contento. E elo, cossa ne diselo dela mia musiche?
— La trovo veramente graziosa e piena di freschezza.
— E salo cossa che i me dise? I me dise che manco de originalità.
— Oh!...
— Sissignore, de originalità. Mi ghe domando se un omo come mi che se vegno de Trieste fin qua, che se gh'ha fato spendere tanti bessi e che se gode a star e sentir la so musica tuta la sera se poi dir ch'el non è original. E poi, caro elo, le note xe sempre le stesse, xe sempre una *rota* che zira!
TETILLO.

PIZZE E BCCON

Signore Iddio, dal profondo del cuore, io ti ringrazio!
La tua misericordia ha proprio così grandi ali, da ricoverarvi sotto tutti quegli infelici che si rivolgono a te!
Ho corso un grave pericolo, e... maggiore l'han corso i miei simpatici lettori.
Il solito capo-cronaca, che è di prammatica in questa stagione, stava per piombarci sopra!
Avrei dovuto descrivere, e quello che è peggio, i lettori avrebbero dovuto ascoltare le eterne tiriterie sull'autunno che fa rivivere la vita cittadina, — sui venditori di castagnacci, delizia dei futuri difensori della patria, — sulle pellicie dette *rotonde* messe in vendita dal Grazia a prezzi ridotti — merce di attualità per... regali, in vista... dell'esercito di ballerine, ora a Bologna, per la stagione al Comunale (si sa che le ballerine hanno un debole... oh! ne hanno molti... per le *rotonde*!).
Avrei dovuto farvi un articolo più noioso... se è possibile, delle altre volte. Ma... è venuto a salvare voi e me, *Al Cino* che mi manda il seguente sonetto *antico* che io stampo tale e quale, come il miglior capo-cronaca in questi ultimi giorni di Ottobre.

L'è pò vgnò finalmènt el dé d' San Luca,
quél dé scimpr felix pr' i Cièrgh d' San Pir,
sain quònd invèz ed *Sgnour* se deova *Mesir*,
e a s'invèntò el sugh d' vid, e l' muester d' zucca.

A li cun' umiltà 'm ray la pirocca,
e basand' la man ai vègn' a dir,
ch' de la voja d' balus an seint murir,
e che seinsa quattresin balus an' plocca.

Sicché an arcumènd a la so gran buntà,
a visiorin regalàr di bagaron
per cumpràr la medesina a s' animalà.

Ma diavol, d' tanta seint, ch' an j sia 'nson,
ch' seipta trozzera el cor per la pietà
d' veder murir un Cièrgh seinsa maron?

E la vita alla Esposizione?
Non bisogna dimenticarlo, che a Bologna c'è una esposizione internazionale di musica, naz...
— Basta! Mudla!
Sì, avete ragione, la mutero presto, ma, intanto lasciate che vi dica come la più espressiva caratteristica di vitalità alla Mostra, l'abbian data in questa settimana le visite dei bimbi delle scuole comunali.
Già in altra parte del giornale voi ne avete visti gli effetti: ma nulla giova ad illustrar meglio quella *illustrazione*, che una lettera autentica (chi vuol vederla venga in ufficio) di un ragazzo di 5.º anno corso popolare, il quale aveva da svolgere questo tema: *Descrivere ad un amico la esposizione emiliana*.

Ecco come egli se l'è cavata:

« Carò Amico

» Ti scrivo queste due righe per farti sapere che sono stato alla Esposizione.
» Se tu vedesti quanta bella roba — c'è della cioccolata che la fanno lì, e che manda un odore, che fa venire l'acqua chiara in bocca — e poi ci sono dei vestiti, e dei letti e delle candele, e un mulino grande così — e della cioccolata c'è n'è in libretti, e in bastoncini coperti di carta d'oro e d'argento, e poi c'è il palazzo della musica con delle campanone, che ci ho dato un *cricco* ancor lo, e loro fanno din, din, din, — poi bandiere dappertutto, e di tutti i colori.

» La cioccolata la vende Majani, e ne ha dentro a un bel casottino di cristallo, dei pezzi grandi che paiono masegne, — e a S. Michele in Bosco ci sono i quadri e poi delle statue, e poi tutti gli attrezzi come a Santa Lucia, ma però lassù non c'è mica niente da mangiare, e invece qui giù, dirimpetto ai stee, adenti ci sono tanti dolci di tutte le fatta, che si vedon soltanto, e che non fanno mica odore, come la cioccolata che è la in mezzo, e che

C'è mica niente da dire in contrario!
Queste visite dei figli del popolo ai prodotti dell'arte e dell'industria, sono prolifiche.
Anche ieri sera il bimbo di un mio amico, un amore di bimbo, tutta dolcezza, diceva all'autore dei suoi giorni: no, no, io non ci vado a letto — non ci vado *gnanch st' zigh!* me a voi dda cioccolata come quella ch'è all'Espusizion! Me a voi dda cioccolata! Me a voi dda cioccolata! Se non ho della cioccolata, io non ci vado a letto! No! no! no!

Al Brunetti.
Ogni sera una festa. C'è bisogno di dirlo?
Teatroni pieni e scelti, e applausi senza fine e senza contrasto alle signore Virginia Marini, Beseghi, Vitaliani, Leigh, Guglielmotti, e a quegli attori simpatici e valentissimi che sono il Beacci, il cav. Leigh, il cav. Reinach, il Vestri e i loro bravi compagni.

Si sono date fin' ora tre novità: *l'abate Costantino*, *le Sorprese del divorzio*, *l'Erede!*

La prima ha suscitato una protesta di ufficiali dell'esercito, i quali dichiarano che nessuno di essi è così *lattemiele*, come il tenente nipote dell'abate.

Essi vanno sì in Africa, ma non mai per fuggire una bella ragazza che chiamata li ami.

Fosser bagget!
Che diavolo!

C'è un bel sugo a farci la figura di Giuseppino l'ebreo!
Non tutti riescono ad averne in ricompensa una graziosa sposina e per di più milionaria... anzi certe cose non accadono che nelle commedie romantiche.

Anche le *sorprese del divorzio* dei signori Bisson e Mars, sebbene siano state il *clou* della stagione per la festività dei due tipi interpretati stupendamente dal Leigh e dalla signora Beseghi, han destato le proteste di tutte le *sucere*, le quali pensano che è ora di smettere le continue tirate contro di loro.

Esse dichiarano di esser tormentate abbastanza dai *generi* (eh? che bei casi?) senza che anche gli autori drammatici se ne immischino.

Del resto l'ultima sera, uscendo da teatro, un condannato (come dice GANDOLIN) ai lavori forzati matrimoniali a vita, parlando con un amico, gli diceva: queste sono le sorprese del divorzio davvero brutissime, ma io potrei scrivere una commedia ancor più sbalorditiva, in cui se ne vedrebbero di tutti i colori: *le sorprese della dolce vita coniugale*... eh, amico mio, quale miniera inesauribile!

E se le due prime commedie hanno fatto protestare qualcuno, solo qualcuno, io... per la verità della storia... debbo dichiarare che l'ultima: *Erede!* ha fatto protestare tutti, dai professori d'orchestra, alla guardia che sta di *guardia* in picconata.

E mi pare che avesser torto.
Si troverà difficilmente un'altra commedia scritta così in *punta di forchetta*, e nella quale tutti parlano come libri stampati... bene, dicendovi: *ho d' uopo*, non volgarmente: *ho bisogno* — non *d' quari*, e non *poco fa* — il *genitore* e la *genitrice*, mai *babbo* e *mamma*.

In nessuna troverete dei motti di spirito, *nuovi* come questi « il pranzo poteva anche essere *infame*, ma io ero tanto *in fame*, che non me ne sono accorto » e più avanti « me » ne parto *all' inglese*, zitto e quieto »... tutte materioline da morir dal ridere, in parola d'onore!

In nessuna commedia troverete una moglie che dopo aver tradito il *consorte*, dice al figlio: « amalo, amalo molto quel » l'ottimo uomo (il marito) perchè lo merita assai!!

Decisamente il pubblico ebbe torto di non applaudire.

Sono lieto di annunziare una delle feste più simpatiche alla nostra esposizione musicale: il concerto che domani darà nel gran salone ai Giardini, il maestro Frontali, un concittadino che in arte tien alto il nome di Bologna.

Sarebbe una volgarità fare un *soffetto*, e io mi decido invece a *soffiare*, sul lume e... felicissimanotte per ora, alle mie belle lettrici.

Pozzi

Direzione ed Amministrazione: Via Garofalo, N. 2.

Luigi Cini, gerente responsabile.

l'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE

RINGRAZIAMENTI ALLE GIURIE



ABASO I SIGNORI GIURI!

No avevo sempre fatto un mistero, perchè òn viera brisa chi fessen degli imparzialità, sapendo che erano mia moglie e l'Ergia... Ecco come venne la cosa. Primma anche che ci venisse l'idea d'l'Emiliana, che adesso poi tutti vorrebbero averla avuta per i primmi, la Lucrezia mi aveva fatto un par d'calzètt da inveren tutte d'un pezzo che bisogna dire la verità erano duve bellezze per l'uguaglianza di bruceadein, delle corliere e di capi. Fu un lavoro fatto senza risparmio, ohe da una sola ci si poteva cavare un pajo e viceversa. Quando fui per mettermele naturalmente in m'andavein brisa bein, cioè mi andavano troppo bene il cuntrari di un'altra volta che me le prese tanto strette che per farli andar sù, mi toccò, con rispetto, d'anzzum el gamb con l'oli.

Ma questa volta, povra Lucrezia, l'era cascà nell'accesso contrario così che a l'j teins metter da banda digand: saranno buvone per quant am'ingrass, il quale anzi vado smarendo, e pr'adèss le calzette come sopra sono lettera defunta.

Intant l'affare dell'Esposizione era decretato e gli avvisi colle lustrazioni j andaven vgnagand fora, oura con Bologna di cioccolata vista a volo d'ucello del sig. Sezaane, oura colla donna nel trono e dei bambini dagli ospizi marini che suonavano la tromba; oura un cavallo agliato che scappava via, difatti non si vidde mai più; un altro con dei parol scritte su dei pirolini, che non si è mai capito se è venuto fuorvi o no; finalmente quello dei festeggiamenti dove c'erano dipinti dei tornei, che non sono mai tornati, dei fuochi di gioia, che non ci hanno mai data la molla, perchè proprio della gioia non se n'è avuta molta... chi avess da dir!

Entusiastata da tutti questi avvisi cogli omarini e cogli stemi al meloro, comm'è la angovilla della vigilia del natale che fa poi peso allo stomaco perchè non ci siamo bitovati, Ergia si mise in mente ed far un chevein, una parçantiglia qualunque da metter all'esposizione... mo cosa ci faceva da farsi onore e spendere entro il limite della borsa paterna? Gat is la question, com dis gli inglesi, e non hanno torto, perchè quando dalle s. p. m. comme si dice nella sopra coperta delle lettere, se ne sa fare d'ogni erba un fascio, si resta imbarazzati nella scelta. Infatti lei mettetela a cuocere in qualunque modo, a uriar, misericordia! comme dieco io per farla riddere, a fare il gasgo, il punto aretrato, il sopra gettito, il punto decesso, l'arbadura, la sficista, le emendature, e tutt'al gualter stori proprie al enocere in bianco e a colori da per tutto riesce un portento. Non parliamo poi del grossè che lo fa senza guardarci, con dei disegni che si può vedere.

Il pizo nel tombolo è il suo forte; il ricamo pò n'indiscurrein: e anche adesso ha fatto delle lettere col cotone rosso nei burazi da cucina, che sono strasordinarie, il parèn stampà: P. S.

Stava dunque a stroligare, quant un vein in mèint che da cianèina, andava ancora alla maestra, l'aveva arcamà un papagalo, in lana a colori, con i canvaiz, comme ci diceono, forse illudendo alle braccia dell'avtrice.

Senza dir alter lo vado a distanare int una cassareina dove ci si tengono i nidi della famiglia, e infatti lo trovo anch'bellusum che pareva vivo — solo inzà in là la lana era termà, tremata... mo con pòe pònt a si arrimediva.

Int'èl mument l'Ergia trovò che era dismentato di colore, e che l'era ammaccià in du sit, ma pò guardandoci meglio si decise d'ajustarèl anzantandi l'occe' con una perlina nera, che proprio ci dava la vitta.

Andai al Comitato e feci la domanda dell'area pr'espòrr questo lavoro che senza essere suvo padre bisogna dire che è bello, tanto è espressivo al punto che non potetti far a meno di dire: Papagal ch'oura è!!!

Infatti mi diedero la carta occorrente da arrimpir a casa, e accosi feci. La Lucrezia, poveretta, senza essere gelosa dei trionfi che arò avò la nostra ragazza, a's capova che ci sarebbe piaciuto d'esporsi anche lei fra i lavori mogliebri, cioè delle mogli, e un dè l'am arrivò d'è con un pzelein ed trafor fatt in fond a un sugaman od altro, senza nella seva tenera infanzia e perciò era colore dia fuga... en vero baccello.

Io naturalmente ci misi il vetto, come si suol dirsi... e pò am veins in mèint: Mo quel famousi calzètt, che non essen-domi mai ingrassato j ein anch là novi nùvèinti...

Eh! chi non vidde quella donna in quel giorno non la vede più!

La s'mess a saltar a ballar a fare una quantità d'algrèzz, di fuochi artificiali.

— Bravo Pirein, l'è mo una bella edea, va bèn sobit a fermar èl post all'espuzion.

— Dammi la misura precisa, a fazz me, e a vdrò quant mèter gub mi occorino.

La calzetta lasiata nello stato naturale, cioè senza che tiri, l'era un meter a ottanta centesimi, la larghezza nel punto culmante del palpaceo l'era di 50 centesimi. Su questa base a dimandò un altro spazio, e a rimpè un'altra carta.

Venne il momento della colocazione degli ogetti esponenti e io andai di persona ad assistervi. In quant alle calzette, a j'aveva fatt far un scarabattel col vetro sopra, tutt'fudrà di carta celeste che non dovrei dire che a l'ho fudrà me, mo che stava benissimo.

Il papagalo lo appiccicissimo al muro profi accosi: com è què ci resta la porta d'ingresso alla sala, bene, nella parete di faccia, contro la finestra che guarda sull'impallatojo della scala imachina.

La posizione andava benissimo e io ne fui sodisfatto tanto più che ai piedi del ricamo suddetto ci misero le calzette materne, e così la sezione Sboleni rimaneva unita e compattà come sopra.

Otenuto dopo ciò il libretto tant per l'Ergia com per la Lucrezia, che gentilmente per non farmi spendere nella fotografia acetarono duve grupetti dell'intera famiglia che ci facessimo parecchi anni orsoni, il quale ci tirarono una riga sopra di me che non c'entravo e con un timbro fecero: annullato e così in uno restò valida solo l'Ergia, in quell'altra solo la Lucrezia.

L'Esposizione si aprì, e tutti ci facevano i complimenti tanto per il papagalo quanto per le calzette che dicevano come sono belle, sembrano del cipante di piazza.

Una donna che fa il mestiere l'am dseva che un lavurir acè in grand non l'aveva mai visto.

Finalment è venuto l'epoca dei signori giuri, per la distribuzione dei premi, e anch'io fui chiamato per sentire se avevamo proprio una fabbrica di papagali e di sfoni, come si dice in villa, o se erano duve casi isolati.

Isolatissimi, a fazz me, sono duve pasatempi del mi donu, fatti nelle ore d'ozio, e così i s'artiron per deliberare.

Vein fora la lista delle onorificenze e comincio a leggere nei fogli mattimeri del *Carlino* e della *Gazzetta* le criminalità di quelli che l'avevano avuta di bronzo e la volevano possibilmente d'oro, o almeno d'argento, e un altro che diceva ma voi non ve ne intendete di caramelle per la sete, o di montare dell'esercito, voi che siete un avvocato, o un ex grosista.

E quell'altro diceva: lo ho sempre avuto il primo premio da per tutto, e la vostra medaglia me la mettò sotto il calcagno; insomma era una continua lamentanza generale.

Nessuno però di questi « comunicati » come ci diceono, conteneva una dichiarazione che dicesse: Signori, il premio che mi avete dato è superiore ai meriti di me, quindi lo rifiuto.

Io in mezzo a questi protestanti, confesso la verità, a rideva, forte di merit indiscutibili dei lavori mogliebri e figliali delle mie duve donne — quant mi saltano favori con una menzione onorevole fra tutte duve; madre e figlia Sboleni!! Mo scusino bene, dov'è la giustizia distributiva di dire, l'opera della Lucrezia trova il suvo guiderdone nel diploma dato all'Ergia e viceversa!

È così che si giudicano le opere pazienti della mano calzings, che ruba il tempo alle cure domestiche per darsi al ricamo e al tricotaggio come dicano i francesi!

Mo credono che non l'abbia saputo, che le calzette confezionate da mi majer, se le provò il sig. avv. Muzzi e tutti giudicarono che erano grandi, troppo grandi!! Mo scusino bene, ci sembra che quelle lì siano ganibe da togliere per unita di

misura, a giudicare le calzette e gli stivaloni da caccia tutti d'un pezzo che ho visto esposti!!

E su questo criterio dirò gamb'ocò, debbano mortificare una intera famiglia che ha consumato lana, cotone e petrolio, che accendevano quando non ci si vedeva più!!

Vadino pur là che, suo malgrado, mi vedo costretto ad unirmi a quei signori che fanno i comunicati ed io vado a portare il mio ai giornali cittadini come segue:

Il sottoscritto quale marito e padre di Lucrezia e Ergia Sboleni, si vede costretto a rifiutare come rifiuta la menzione onorevole affibbiata colativamente dai signori giuri dell'Esposizione Emiliana, al papagalo ed alle calzette delle suddette, esposte a S. Michele in bosco, e ciò essendo convinto che le medesime avrebbero meritato maggiore distinzione separata come a mò d'esempio una medaglia d'oro cadavuna, per incoraggiare l'onesto lavoro e le industrie cittadine, il che hanno detto persone intelligenti di papagali e di calze come sopra.

dev.° scrivitore
ÈL SGNER PIREIN.

IMPRESSION D' BULOGNA

An degb ch' l'an sela bela la stazion,
la nova strè ch' i fa d'Indipendenza;
stupendi al torr di Ansell, cl'etra in pendenza,
fra tutt i portich bell e Pavaion.

Ui è di bell palazz, quel de Cuman;
um pis e marchè d' mezz — 'na strè ch' l'emenza
da che caffè ch' il ciama — a cred — di Stion.
Insoma d' reri coss l'an s' po' di senza.

E e prem taia'ar dett — e Comunel —
l'Archiginesi pin d'antighità,
e che camp sant stupend e che bell sbdel!!

Ah! sangue d'Giana, ui è d' la roba bela!
Mo quel ch' am pis più d' tutt int cla zitè,
l'è 'l buli, i mistuchin, la murtadela!

JUSAPON D' SCARANAZA

L' EPISTOLARIO DELL' ESPOSIZIONE

Abbiamo potuto impadronirci, con qual mezzo non occorreo sapere, delle due lettere autografe che qui sotto riportiamo. Esse fanno conoscere, meglio di qualunque resoconto ufficiale e delle relazioni dei giornali locali, la vera situazione della *Mostra Emiliana*. La prima è di una delle operaie della fabbrica di terra catted di Cassarini, l'altra di una delle guardie all'ingresso dell'Esposizione.

Mio idolatrato angelo!

Nella tua ultima letterina nella quale ti lamentavi della infamità del destino che non ti permette di avere nel taschino del plet una lira di più per venirmi a vedere dentro all'Esposizione cosa vuoi farci ci vuole pazienza! Ne ho tanta io della pazienza a stare qua dentro a vendere le scattoline di terra catted e poi cosa dico a vendere se non c'è mai un cane, angelo mio bello, qua dentro all'infuori di qualche giornalista che viene per farci la corte a noi ragazze della terra catted, dei tortellini, degli stuzzicadenti mo non avers mica paura di me puoi star sicuro e ti vorr sempre bene an he senza il franco che sono tutti disperati che vengono per scrivere poi nel giornale c'è questo c'è quest'altro e poi 1981 visitatori che si può proprio dire come diciamo noi *punf un' uffella!* A proposito non potresti mo anche tu passare per un giornalista che non avresti bisogno del franco quotidiano? Pensaci sopra e allora sarai proprio contenta perchè qua dentro la noia mi uccide sembriamo dentro in un sepolcro fino al quale ti amero sempre la tua

ROSINA

lavorante all'Esposizione la terra catted di Cassarini.

Carro amico, Bologna drento alleposizioni.

Ti scrivo queste poche righe per farti sapere che io sto bene e così spero di te. Inquanto alleposizione che mi domandi che ti dica qualche cosa comme va come non va cosa voi che ti dica.

Noi che siamo di piantone all'incressò non si potiamo lamentarsi della fatica che non abbiamo da fare un corno tuta la santa giornata fuorvi di qualcheduno che capita che ci si staca il bilieto o qualche giornalista di quelli che scrivono nella *Gazzetta* o nel *Carlino* che si grida va bene.

Noi proprio ti dico la verità che si addormentaressimo se non si divacassimo un poco a giuocare una qualche partita a briscola o alla morra mò di nascosto del signor Comendatore che si colse in fragante che ci diede una lavata di testa e stiede a dirre che il decoro dell'esposizione andava a spaso. Mo sfido Dio come si fa a mazzare il tempo! Ce quel povero Comendatorre che poveretto fa penna, come pure il signor Cesarino che è poi leffeto di dirre che non ci va nessuno ci rimettiamo l'oso del colo.

Ti aspetto a Bologna primma che finisca lesposizione. Salutami la tua dona e ricevi una stretta di mano col cuvoro dal tuo

LUDOVICO

Impiegato alla porta delleposizioni.

Per copia conforme: CARMILEIN

ALLE CORSE

Sulle tribune ondeggiano le teste a cento a cento,
E sul prato s'affollano quai spiche di frumento
I popolan da un pèzz;
E nei palchi si versano, belle come le rose,
Fresche come le mammole, le fanciulle, le spose,
E quelle... mèzz e mèzz.

Strambi pensier fantastici volan dalla mia testa,
E risalendo i secoli, penso alle eroiche gesta
Di antichi corridor;
E là nel circo sembranmi guerrieri i questurini
E mi par fra quel popolo trovare in Ballerini
Cesare imperador.

La fantasia trascinami nel mondo degli incanti,
E mi rapisce un'estasi; la folla degli astanti
È il popolo roman...

I campioni che corrono per conquistar la bella...
Ed un bel manto candido mi par la capparella
Del forte popolan.

Fra i mille cocchi splendidi, là nell'equestre agone
Giunge screziato e lucido Massei col suo *Girone*
L'indomito destrier:
Ei tiene ambe le redini tese colle due mani
E passa fra gli estatici plebei, vili romani,
Muto, solingo e fier.

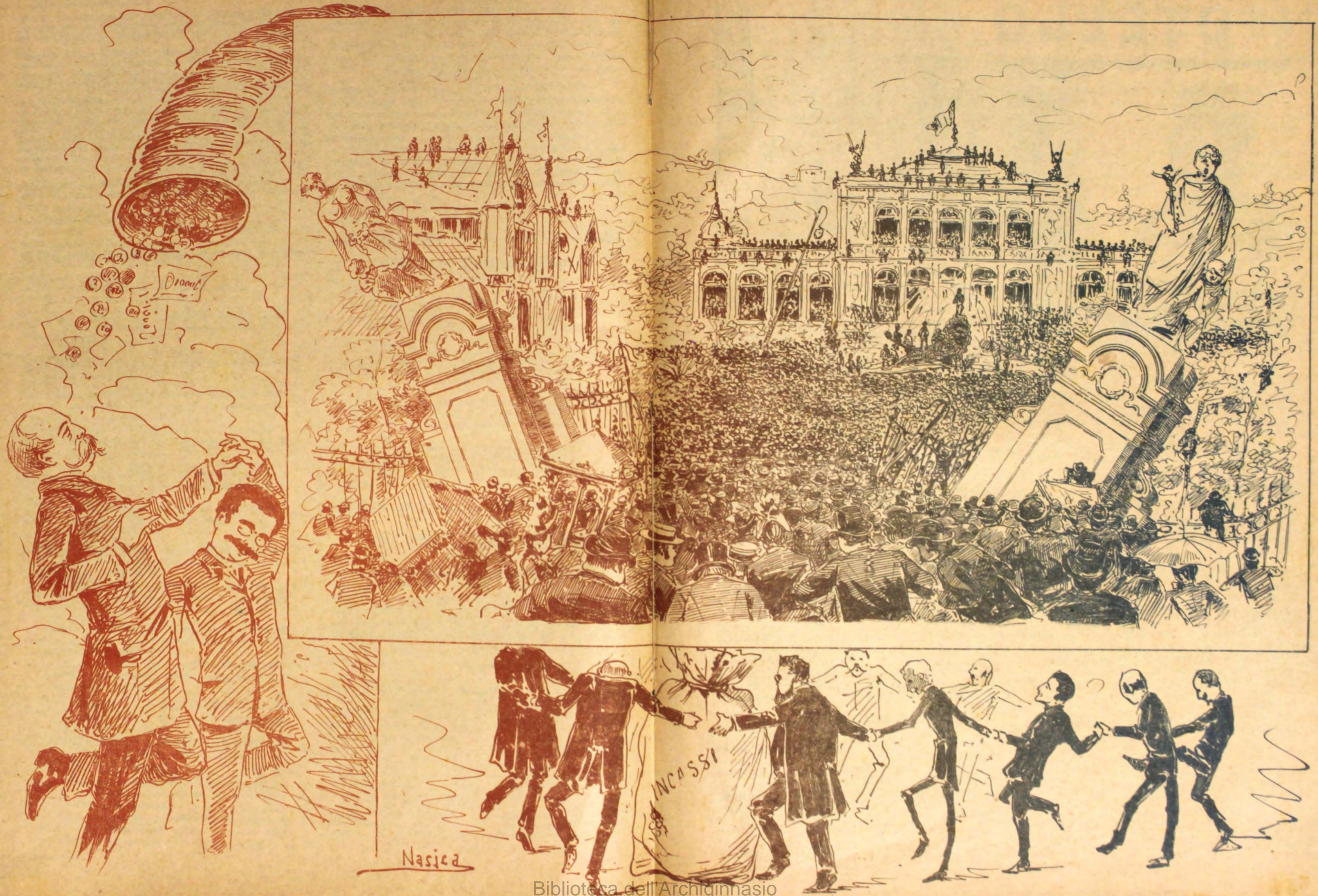
Ei dice: « Avanti, indomito corsier degli inni alato,
Obliar vo' nel rapido corso l'inerte fato
Divora i passi e va!
Ecco tutte le redini; io ti libero il corso... »
E si scuote il quadrupede e masticando il morso
Par che dica: *S' va a ced!*

Passan nel circo, volano divoran lo stradone
Mollie-Wilkes e *Vandalo*. E il nobile *Girone*
Guarda con muto orror.
Han forti i nervi e i muscoli, di ferro hanno i garetti;
Chiuso nel suo soprabito, in estasi Masotti
Esclama: Oh Dio dell'orl...

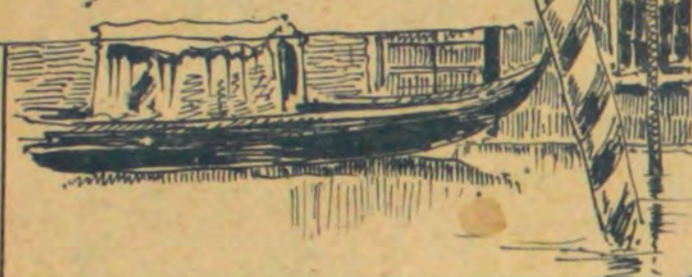
E i popolani esultano. Scorrono le ore e l'ore
E gli *sportmann* famelici nel *totalizzatore*
Lasciano il lor daban.
• E quando fino all'ultimo vuotata hanno la borsa
Pieni di immensa rabbia, dopo l'ultima corsa
Corron... essi a mangiar.

FRANZOSONE

FINALMENTE!



La Prima dell' OTELLLO



Sotto al portico.

- Chi comanda libretti dell' opera?
- Sgnorein, m' al dal a me cal zigalein!... Ch' al vada bëin là, an vèd cum l' è curt...
- Al rè ed Grecia am dè dòu zìgal d' Ròmma. Quisti què j en tott bollettari; t' en vèdd ch' i stan all' opera per d' fora?
- Vuole il mazzolino?
- Andiamo voi, tirate di lungo; non vedete quante vetture ci sono di dietro?
- Ch' l' ava pazienza, al m' ha anch da dar al franc. Ehi! signore, se dscordel?
- A voi: dove si prendono i biglietti?
- Vèddel cal fnistrein lè d' cò, ch' al par un sant' Antaniein, l' è là dèinter.
- Tre biglietti d' ingresso.
- Uno quà faccia presto!
- Il mio resto?
- Un momento, abbiano pazienza. A n' i poss megga servir tótt in t' una volta. Au cara, l' è finè la bazza d' l' Alceste! L' è a mumentì dòu òur, ch' a sèin què, a n' ho gniane psò tor in man al Rest d' al Carlein. Quèst l' è un franc dal papa, ch' an va brisa. Mo vengano tutti coi denari contati... Ehi cosa fa lei, ci vogliono altre due lire, sa.
- Come, non sono tre lire il biglietto?
- Ah! nossignore, è finita... la cuccagna, costa cinque lire sa, il biglietto per l' Otello.
- Allora... mi dia pure indietro le mie tre lire, mi sono dimenticato il portafogli a casa...

Il teatro non si riconosce più. Per tutta la sala è un mormorio di voci, uno sbattere di sedili, uno scambio di piccole frasi di complimento, o di scusa fra quelli che sono già seduti e quelli che arrivano.

Si nota con soddisfazione un caso stranissimo, che nei corridoi dell' orchestra non c' è più traccia di quelle esalazioni alcaline e salso-jodiche-cloro-solforee che ricordavano le stagioni termali nello stabilimento della Puzzola.

Un'altro fenomeno degno di speciale attenzione era la perfetta tenuta delle maschere d' orchestra, delle quali uno spalancava periodicamente la porta vetrata per dare adito agli spettatori, l' altro faceva sfoggio di lingua francese, dicendo anche al cav. Neri-Baraldi: *De l' autre côté, monsieur... En avant! en avant! à la place... en avant les dames!*

In due poltrone vicine stanno seduti il tenore Tamagno e la signora Virginia Marini oggetto della universale curiosità. Conversano insieme ed un nostro reporter che siede dietro a loro (Poltrona L. 15) coglie a volo qualche brano del dialogo.

— Come, Tamagno, voi all' Otello? Dovreste averne abbastanza.

— Cosa volete? faccio come i camerieri da caffè che appena hanno chiuso bottega corrono in un altro a fare da avventori.

— Dunque sarei anch' io... una kellerina?

— Ah ah! la cosa è diversa.

— Di fatti io non sono mai stata capace di assistere, per esempio, all' ultimo atto della *Signora delle Camelie* fatto dalla Duse. E venite!...

— Da Roma. Ho cantato per favore all' Argentina... ho dovuto accettare per forza quarantanovemila franchi. E adesso bisogna pur spenderli...

Intanto l' illustre commendatore Faccio mostra la sua fisionomia improntata ad una compunzione solenne, che però non tarda a sfavillare in uno slancio di energia per dare il segno della grande strappata d' orchestra con cui comincia l' opera.

In orchestra pare il finimondo; il timpanista Bortolotti ha l' incarico di descrivere il tremito delle basi e dei culmini di cui parla il libretto; il prof. C'istiani rappresenta i *titanici oricatchi* gonfiando le gote più del consueto; manca l' *aquilone fantasma* che a Milano fece tanto effetto, e che a Bologna non si è potuto ottenere essendosi invano pregato il conte Sampieri a sostenere questa importantissima parte. Il macchinista fra le quinte fa riverberare il *folletto* sulla scena col mezzo preadamitico dello specchio per rappresentare i lampi che solcano il cielo.

Si vede che la burrasca ha rinfrescato l' aria perchè alcune delle coriste, fra cui la più giuonica di esse, riparano le braccia con una maglia di cotone color carne per paura della *pelle d' oca*.

Arriva Jago vestito colle insegne della confraternita di S. Marco e cerca di far coraggio a Rodrigo che *fa la mescola*, per la paura del tuono; cerca ancora di tener allegro Cassio che sorpreso nel colmo della notte, non ha avuto tempo che di affibbiarsi gli straccali senza metter dentro la camicia; ciò non ostante spinge la sua malafede fino a chiamarlo l' *azzimato capitano*.

Comparisce Otello in un elegante costume marinairesco di genere nuovo; *tout de même* di latta, senza cappello e con un

bastone Jäger in mano per mostrare la sua robustezza. Segue una fiaccolata ad uso Fantappiè con lanterne alla veneziana di tutte le grandezze, mentre s' improvvisa un punch brûlé a cui i coristi fanno eorchio.

Jago invita Cassio a bere per toglierlo da quei tristi pensieri che gli si leggono in volto; egli fa il possibile per mostrarsi allegro, ma la bacchetta del comm. Faccio lo tiene in una apprensione continua. Rodrigo lo canzona, e si mettono le mani addosso.

Montano arriva a passo di carica e ratto come un baleno piglia la botta che era indirizzata all' altro.

Otello, attratto dal rumore, viene in veste da camera a vedere cosa è successo: il buon Montano procura di rendersi più interessante dandogli ad intendere che si è buscato una ferita pericolosa; ma tutti hanno veduto che la lama ha toccato una parte carnosa e si è certi che la ferita non tarderà a rimarginare, tanto è vero che il giorno dopo lo si rivede sano e svelto al ricevimento dell' ambasciatore.

Intanto il tumulto ha sorpreso anche Desdemona, mentre stava intenta alla toilette notturna; però, prima di uscire, ha avuto cura di dare una ripassatina ai ricci e di mettersi la vestaglia collo stemma di famiglia. Il popolo discretamente si ritira per lasciare gli sposi in libertà, tanto più che Otello dichiara apertamente che non tornerà a letto finchè non abbiano fatto piazza pulita.

Le nuvole credono che l' invito sia rivolto anche ad esse e partono lentamente lasciando un cielo dove si vedrebbe volare una mosca, e dove spunta la pleiade ardente rappresentata da due piccoli buchi, il più largo dei quali Otello lo riconosce per quello di Venere.

Dopo avere assistito per alcuni istanti a questo fenomeno astronomico, egli si sente tanto affascinato che bacia per tre volte di seguito Desdemona, ma devono essere baci finti perchè il volto di lei non mostra alcuna traccia del contatto di Otello.

La scena dell' atto 2° rappresenta la serra del *Mondo della noia*; invece della lettura della tragedia abbiamo al di là dell' invetriata la riproduzione della mandolinata degli studenti nella festa umoristica della Montagnola: i bambini dell' asilo cantano il coro del *Falegname*, tanto applaudito all' ultima premiazione, mentre i grandi imitano la sega. Jago invece di dare il buon esempio ai piccoli, tiene un contegno da ragazzaccio: comincia col prendere in ischerzo le orazioni, cantando un Credo che è un mucchio di eresie. Ad ogni momento inventa nuove monellerie; porta via il fazzoletto ricamato che Desdemona, sempre affettuosa, voleva legare in testa a suo marito per calmargli la bile; col pretesto che Otello gli ha dato una spinta, si butta per terra a far le bizzie, rovinandosi gli abiti. Infine però si pentono tutti due del mal fatto e si puniscono da sè stessi mettendosi in ginocchio a pregare il « ciel marmoreo » che deve essere in stile poetico la stessa cosa *dal zil dal furen* nella *Ciaqlira d' la Banzola*.

Il 3° atto ci trasporta nel regno mirifico dell' abbondanza: una dimora tutta fatta di arcate d' oro e di colonne di croccante come si è visto in qualcuna delle fiabe di Scalvini.

Un Araldo dalle gambe smisurate e dipinte capricciosamente annunzia l' arrivo della galea che porta gli ambasciatori veneti.

È pur troppo vero che i cattivi compagni guastano l' animo! Otello a stare con Jago ha imparato le sue cattiverie e se la piglia colla sventurata Desdemona manomettendole quanto ha di più sacro, dal pudore alla cascata dei ricci. Egli, che prima non voleva saperne del fazzoletto, adesso lo vuole a tutti i costi e lo domanda a squarciagola con una insistenza che secca un pochino tutti. Lo stesso Biagi trova che quel sentirsi nelle orecchie ad ogni momento l' urlo del fazzoletto non conferisce a mantenere il pubblico nella necessaria concentrazione. Di fatti il ricordo di *Piricciella* in piazza Nettuno non è ancora spacciato dalla memoria dei bolognesi. Jago che è diventato un agnellino a paragone di Otello cerca di distrarlo

giuocando alla strega dietro alle colonne della sala. Intanto fra le quinte due trombettieri corrono a rompicollo da un punto all' altro del palcoscenico per annunziare cogli squilli a diverse distanze l' arrivo degli ambasciatori. Ed ecco finalmente, con un codazzo di gentiluomini, gentildonne ed armigeri, entrare il messo della Serenissima, Lodovico, vestito come il mago Zoroastro col berretto a pane di zucchero e lo zimarrone rosso attraversato da una fascia nera ad armacollo rabescata di segni cabalistici. Per aggiungere maestà al portamento tiene le mani incrociate sulla pancia e ricorda da vicino il turco nel ballo delle nazioni dell' *Excelsior*. Con modi gentili s' informa della salute di tutti, ma Otello che ha decisamente la luna di traverso lo fa assistere ad una scenata di furore coniugale che termina colla caduta di Desdemona e fa levare le braccia al cielo a tutti gli astanti. A forza di gettare in terra la gente, stanco egli stesso, si butta giù mentre Jago ne approfitta per mettergli con buona maniera un piede sullo stomaco mostrando al pubblico l' esercizio del cavallo ammaestrato che fa il morto.

È con vivissima commozione che ci vediamo trasportati nei più intimi penetrali di Desdemona, in presenza di quel letto dove l' accusano — povera signora! — d' aver peccato. A meno che non si sia resa rea senza complice, basta guardare quel lettino minuscolo per convincersi della sua innocenza. La semplicità de' suoi gusti è rivelata dal mobilio dove di veramente voluttuario non ci sono che una *chaise longue* ricamata in *peluche* ed una teletta portante lo specchio che Otello le fece fare con una delle sue corazze usate. Contro la parete di mezzo sta un cofano per riporvi la legna; a sinistra una madonna ritta sopra un altarinio guernito di candele sciariche; a destra un tavolo con altra candela accesa, piantata in qualche cosa che sembra un collo di bottiglia.

Il pubblico che aspetta ansiosamente dalla cameriera di Desdemona la rivelazione del mistero dei ricci, è crudelmente deluso poiché non riesce possibile ad Emilia d' afferrare i capelli della padrona, che ora si smania sulla sedia, ora si mette a passeggiare per la scena cantando la canzone del salice. Dopo avere ripetuto per qualche dozzina di volta la parola *salce!* il pubblico comincia a persuadersi che si tratta proprio di un salice e non di un altro albero. Indi Desdemona dice le orazioni, fa un bell' inchino alla Madonnina, si distacca la coda dell' abito e si sdraia sul letto deponendo religiosamente sull' origliere la famosa capigliatura. Da un uscio segreto, il cui rumore nell' aprire è potentemente descritto dai contrabassi, entra Otello collo slancio del domatore che penetra nella gabbia della tigre reale. Desdemona, distandosi, finalmente dopo molti inutili tentativi del marito, mostra una certa sorpresa di vederselo accanto. Egli amabilmente le chiede se ha detto le orazioni perchè, se la cosa è fattibile, avrebbe intenzione di ucciderla. Nuova sorpresa: fuga, inseguimento, caduta sul letto e soffocazione, tutto passa come un lampo.

Il fatto mette a rumore tutta la casa. Accorrono Jago, Cassio e Montano, che dormivano colla spada al fianco e l' elmo in testa. Lodovico, con un sangue freddo veramente spaventevole, si tiene sempre le mani in croce sul ventre. Tutt' a un tratto Otello cava fuori un falchetto e si disegna sullo stomaco una incisione perfettamente semi-circolare che è causa unica ed immediata della sua morte sui gradini del letto di Desdemona.

Nell' uscire dal teatro, la maschera dell' orchestra mi domanda rispettosamente:

— Scusi tanto. Avrebbe la bontà di dirmi se è stato un bel successo?

— Per bacco! Non avete visto? Bissati due pezzi, chiamati fuori non so quante volte la Borghi-Mamo, Maurel, Oxiha... Cosa volete di più?

— Grazia tant' — Allora a poss dir che tutto è andato bene. Cussa vojè? quand as dis bëin dal spettacol al par ch' as fizza per dars d' aria!

PIZZ E BCCON

Al Brunetti!
Continuano, e tutti i bolognesi han potuto constatarlo de visu, i trionfi e le piene imponenti alle rappresentazioni date dalla compagnia Marini.

Il più delle sere bisogna sopprimere addirittura l'orchestra, e i poveri professori sono costretti a subire la sorte dei fringuelli che, come sapete, vengono acciecati perchè cantino meglio. Nello stesso modo i suddati professori sono messi al buio sotto al palcoscenico, perchè non si distraggano nel perpetrare le suonatine deliziose fra un atto e l'altro.

Le Sorprese del divorzio seguitano a formare la risorsa della stagione, tanto è vero che si sono già ripetute per otto sere... dico otto, formando la delizia degli abbonati, i quali, ad ogni comparsa di un manifesto annunziante ancora una replica, esclamano: queste sì che sono sorprese come va!

Non bisogna credere però che la compagnia non ci dia anche delle novità.

Fra queste la più sbalorditiva: *Delitto d'Amore* di Tullio Fornioni, una novità che col solo annunzio... ridusse a meno della metà il solito pubblico.

Della commedia io vi posso dare oggi un piccolo sunto, sunto, come chi dicesse una specie di estratto *Liebig* fedelissimo all'originale... ne dò la mia parola d'onore.

Ecco i solloqui che ogni personaggio fa:

ATTO I.

LA MOGLIE. — Io sono una donnina onesta. Non voglio cedere. Faccio le viste, tanto per darla a bere a mio marito, di odiare lui, e lo spingo alla partenza... ma poi in fondo in fondo, nessuno più di me ha voglia che rimanga.

L'ALTRO. — Che devo farci io? Sono nato così! Ho sempre avuto del tenero per la parte dei coristi nelle opere in musica, che dicono per mezz'ora: *partiam! partiam!*... e poi... son sempre fermi impalati.

IL MARITO. — Anche i ciechi vedrebbero che mia moglie e lui si amano. Ma se io me ne accorgessi adesso, non sarei più un marito come va... e poi la commedia finirebbe subito. Spingiamo questi due ragazzi l'uno nelle braccia dell'altro... non foss'altro per vedere come va a finire!

UNA VOCE DAL LOGGIONE. — Te t' n' accorzi te, con la va a finir!!!

ATTO II.

IL MARITO. — La burla comincia ad esser lunga. Proviamo un poco a cambiarla. Bisognerebbe trovare un altro giochetto... ah!... l'ho trovato! Mettiamoci in testa che lui prenda moglie. Egli non ne ha nessuna voglia, ma piace a me e basta. Prima voleva andarsene, e io l'ho fatto rimanere. Ora vuol rimaner celibe, e io lo faccio sposare. È un divertimento come un altro, questo che mi prendo io. Già tanto non ho altro a fare di meglio!

LA MOGLIE. — *Rotti per rotti!* Mio marito è stato contento che si cominciasse... poichè bisogna convenirne... è proprio stato contento... anzi l'ha assolutamente pretesp!... e ora vorrebbe troncar tutto! *Mo l'an è megga accè la qualità dal legn!* Accada che può, questo matrimonio non deve avvenire!

L'ALTRO. — Avete mai veduto un pulcino più nella stoppa del mio signor me? Ci son tanti al mondo che si disperano per non trovare una donna che li ami! Io invece ne ho due che mi vogliono ognuna per se!!

LA CAMERIERA. — Nessuno saprà mai perchè io faccia la cameriera! Il dramma in me è tutto intimo! Tanto intimo, che nessuno arriverà mai a capire che cosa sia questo dramma.

LA MARCHESA. — Dicono che io nulla ho a che fare nella commedia! Ingenui! Se non ci fossi io, che parte avrebbe la seconda donna della compagnia?

LA SIGNORINA. — Credete che io non lo intenda? Sono troppo intelligente per non vederlo! È una gran brutta figura la mia, quella di una ragazza che vuol farsi sposare per forza da un individuo che non ne ha nessuna voglia! Ma come si fa? *Bisogna tòr quel ch' vein!*

LA MADRE DELLA SIGNORINA. — Qui bisogna dare una smazzolata sulla testa a questo marito, e dirgli nudo e crudo che sua moglie è l'amante di... quell'altro! Niente paura! *Zo! tott in l'un cocce!*

IL MARITO. — E tu credi che io non lo sapessi? Oca!

ATTO III.

LA MOGLIE. — Aspetto l'altro! Adesso chiudo l'uscio da cui non deve venir nessuno, ma lascio aperto quello che dà nelle camere di mio marito. La più elementare prudenza consiglierebbe di chiuderlo, ma appunto perchè è troppo elementare, la disprezzo.

L'ALTRO. — Dio! Non potersi levar d'attorno questa donna! Ma non se ne accorge, che non ne posso più? E dover mentire! Mentir sempre con lei!

IL MARITO (*sorprendendoli*). — Ho meco la pistola, ma è scarica, tanto è vero che la metto sulla tavola, e non ci penso più. Adesso mando via colui. Se non è un *martuffo*, scapperà.

LA MOGLIE (*dopo partito il colpo di revolver*). — Mo ch' l'ava propri dett da bon? Ma an al crèdd! E vualter?

L'Ehi! ch'al scusa... manda il suo saluto più affettuoso alla compagnia Marini partita Martedì sera per Firenze, e da il ben arrivato alla compagnia napoletana comico-cantante Fratelli De Martino che ha già preso possesso del palcoscenico del Brunetti, ove ci darà per tutto un mese un seguito di operette, delle quali molte conosciute, e alcune nuovissime. *Le sirene, Il tempio di Venere, Fridolino, La freccia dorata, Adetasia*

Al Contavalli.

A s'è prinzipli pulid d'al là dia cumpagni e ch' la dura! Se Lunedì sera, per la recita d'inaugurazione della nuova Compagnia Bolognese, il teatro non era affollato, sebbene la recita fosse per inviti, la colpa non è proprio della compagnia, che si merita ben altro concorso e saprà acquistarselo.

Nè vi sembrì una stonatura, che io vi parli con tanta compassata serietà in un giornale come questo — mo cusa vliiv? a sin seint tropa stezza, per psèir dscòrrer pazèie, troppa stezza per s'indifferènza d'i bulgnis pr' el cummedi int' al noster dialèta, ch'avrènn d'avèir se non alter l'argo d'far scintir anch fora ed Bulògna, come que is fann scinter al Milanèis, al Turinèis, al Venezian!

An ho rason, d'avèir la stezza? Sono certo però che questa apatia del pubblico cesserà del tutto quando si saranno apprezzati al loro giusto valore gli sforzi degli egregi che si son messi alla testa di questo che per ora è un tentativo soltanto — quando si applaudiranno come meritano (e come del resto si fece di gran cuore Lunedì sera) le Magazzari madre e figlia, la Tomasini, la Rosaspina, la Scazzieri, le Avoni, l'Ascani, e Pistoresi, Tarabusi, Verardini, Bisi, Torreggiani, Rubini, Pizzirani, tutti bravi ed accurati assai.

La messa in iscena *verissima*, è questo il migliore elogio. Solo un appunto. Perchè non si abolisce quell'orchestrina che fa tanto fracasso negli intermezzi?

Vì! vi!! A se sguazza tant a ciaccarar, senza rampa... scatel! E con l'orchestra, via anche quello delle caramelle, che ad ogni atto viene ad aprirvi la porta del palco. Chi ha d'arsità, vada al caffè, se nò... al parra d'esser int i pirò d'arena eun i brustullinein sala.

Arrivo troppo in ritardo per parlarvi del concerto Frontali, ma non tanto però per non poter mandare un vivo rallegramento al prof. Frontali o alla signorina Coen per l'alto splendido del concerto.

Tanto splendido che in moltissimi è rimasto il desiderio inteso di un bis.

Prof. Frontali contenterà Ella tanti desiosi? Io lo auguro.

E perchè no? Perchè non dovrò fare un po' di *reclame* a un confratello... anzi ad una consorella *La Gazzetta agricola*, che si pubblica a Milano, Via Pantano 11, un eccellente giornale che si pubblica *gratis!*

Se volete saperne di più, indirizzatevi all'editore Brigola di Milano. Uomo avvisato, mezzo... abbonato.

Una lapide a Marco Minghetti.

Gentilmente invitati ci siamo recati Domenica scorsa nell'aula magna della R. Accademia di Belle Arti dove venne inaugurata una lapide e un medaglione in onore di Marco Minghetti che nella stessa aula presiedette l'assemblea costituente delle Romagne nel 1859.

Mi duole che lo spazio e l'indole del giornale mi vietino di parlarne a lungo, poichè la cerimonia riuscì solenne e imponente.

Pozz

Spiegazione del Rebus del N. 19:

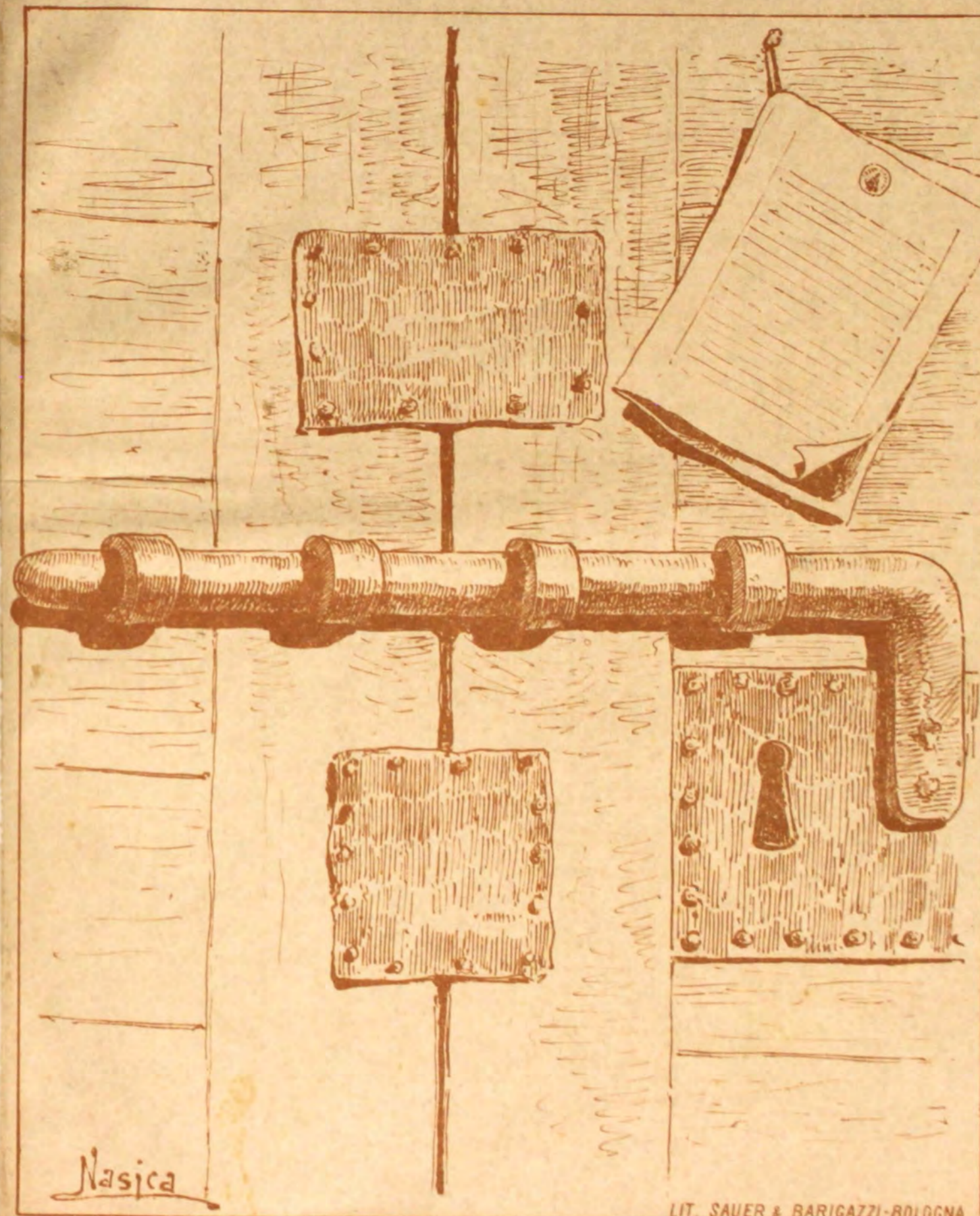
Fa i tu comod e lassa star i alter.

Luigi Coli, gerente responsabile.

Direzione ed Amministrazione: Via Garofalo, N. 2.

l'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE



LIT. SAUER & BARIGAZZI-BOLOGNA

LETTERE DALL' ESPOSIZIONE

Bologna, 8 Novembre.

Je ne vous ai écrit depuis un grand morceau et vous aurez cru certainement ou que notre Exposition était finie ou que j'avais plié les outils.

Rien de tout cela. J'ai attendu tout ce temps parce que je voulais vous envoyer les numéros de la Loterie de l'Exposition qui devait s'extraire le 1er Octobre, mais lorsqu'on a mis les mains dans les balles on a trouvé qu'il y en avait une cassée. On a de forts soupçons que l'auteur de cette rupture ait été le Prof. Petrali car il a l'habitude de les rompre souvent. Pour cause de ce malheur, l'extraction fut tirée en longue jusqu'au 15 Octobre.

En attendant je continuais à faire des visites à l'exposition pour tromper le temps, et afin de pouvoir vous raconter des choses nouvelles j'ai eu la fourbité de me mettre sur les calcagnes des jurés tandis qu'ils marchaient en procession pour examiner les produits exposés. Vous savez déjà que j'ai toujours été un grand figure! Naturellement il s'est passé quelques fatareaux dont j'ai tenu note dans mon cahotain.

Deux jurés avaient planté une discussion très-animée devant une pièce d'étoffe car l'un voulait par force qu'elle fût de soie et l'autre soutenait son point de dire qu'elle était de demi-laine. Ils allaient casser les fantoches et je commençais à me la voir laide lorsque par bonheur passa une petite fille des écoles communales qui déclara que l'étoffe était de bayelon.

Autres deux jurés étaient sur le point de se prendre par les cheveux car un disait que les charretins doivent avoir deux roues et l'autre jurait qu'il en avait vu avec quatre. On appelle M. l'avocat Muzzi, Secrétaire général du jury, qui se déclare incompetent étant allé toujours à pied, et envoie appeler en furie et en hêche M. Petite-Gabane qui arrive comme une balle ramée et déclare sans y penser deux fois que ce sont les broussins qui ont deux roues et les charretins qui en ont quatre.

Enfin j'ai assisté à une discussion vivace entre les jurés des cloches et ceux des batôches, qui disputaient lequel de l'une ou de l'autre était plus important. Une femme qui passait ne put à moins de s'écrier: — Voilà justement la question que j'ai toujours avec mon mari!

Pour alors j'en eus assez d'autant plus que je commençais à regarder louche pour la faiblesse et j'allai déjeuner au restaurant Zemmi qui me déplait que ce sont les derniers jours qu'il reste ouvert, car je ne finirais pas d'y aller. J'ai préféré de manger à la carte car les plats étaient sales, comme les serviettes qui semblaient avoir été tirées de la cancérelle d'un néoné. Du reste j'ai mangé à crève-ventre.

Voici le

MENU

Double semelle anglaise aux fers.	L. 1.-
Croûte de fromage de brebis.	> 0,50
Pain dur comme un âne (à volonté).	> 0,20
Poire avec le poulet dedans et raisin marché.	> 1.-
Un petit-quart de vachade N. 1 (Chianti).	> 0,75
Bonne main.	> 0,10

L. 3,65

Comme vous voyez, nna vraie misère pour un déjeuner ou une famille entière aurait pu y tirer dedans pour un mois. Je crois même que cela avait eu lieu car les verres portaient les traces de nombreuses lèvres et le beefsteack montrait l'empreinte des dents des prédécesseurs.

En sortant du restaurant j'appris que l'extraction de la Loterie avait été différée au 1er Novembre.

Je fus si satisfait de ce déjeuner que je ne pus me tenir de jeter une oeilade dédaigneuse aux Cousines économiques en y passant à côté, il n'y a chose plus désagréable que de sentir l'odeur de la trippe et des faveaux à l'oeil avec les petites-dés, lorsqu'on a l'estomac plein à exploser.

Cependant, pour dette de chroniqueur j'aurais été assager les produits de ces Cousines, mais j'ai demis la pensée du moment que j'ai vu que le jury n'y a donné que la mention honorable. Il est vrai que beaucoup de personnes disent qu'il a été une angarie, mais le fait est que la domestique d'un juré étant allée manger des macarons aux Cousines économiques s'en tourna à la maison avec des petits mors à la bouche de l'estomac et au bas-ventre qui la firent beaucoup souffrir en lui produisant un bouleversement qui doit avoir pesé sur la balance du jury.

Toutefois le Comité des Cousines économiques a eu raison de refuser la mention honorable et de protester, car il a de la sienne tous les enfants des écoles élémentaires qui ont été si satisfaits du traitement, qu'ils se sont fait... cœur de rémercier commençant par ces vers arabes:

Ciò che altrone dicei
Qui hai per tre

J'interromps cette lettre pour ouvrir la porte à un fatorin qui me porte la notice que l'extraction de la Loterie a été fixée pour le 15 Novembre.

On attend maintenant avec anxiété les préparatifs pour la clôture de l'Exposition, qui désormais a perdu toutes ces séductions qui ont fait courir tant de monde pendant l'été.

Même le chemin-de-fer russe ne fonctionne plus pour ordre du Comité qui après le désastre de Bourki, avec beaucoup de prudence, ne se fie plus d'y laisser monter les visiteurs pour peur que les nihilistes ne viennent jusqu'ici répéter leurs tentatives criminelles. En compensation, le Comité a eu l'idée jolie de mettre des poissons rouges au dedans des globes de l'illumination électrique qui n'agissaient plus depuis longtemps et qui pourront se remplir facilement d'eau avec la pluie qui tombe.

On dit que M. r le capitaine Minardi, las désormais de son local d'équitation situé en rue des Beurres, est entré déjà en pourparlers pour louer le salon des concerts, qui offrirait l'avantage d'un nouveau système de dresser les cheveux à la haute école moyennant le son de l'orgue.

Je vous tiendrai au courant de tous les événements et je vous dirai aussi si le Muncipe consent à destiner la vasque de M. r Tailleurs pour le bain Garibaldi... de là à venir. Baste: si sont roses fleuriront.

Dans ce moment j'apprends que la Loterie sera définitivement extraite le 30 Décembre. Sera-t-elle la bonne?

M. r SAPRISTI

La PELL DAL TABACC a Congresso

È stato un congresso non meno importante degli altri tenutisi finora, si trattava di discutere su alcune questioni di non lieve interesse per le nostre brave popolane che ci ammaniscono *virginia* e *toscani* che sono la consolazione dei nostri polmoni.

Si è parlato, si è discusso per tre giorni e se ne sono dette tante sul conto della Regia e de' suoi adepti...

Le donne poi erano inferocite soprattutto contro i sorveglianti i quali nella contro visita che si usa praticare quando le operale escono dalla fabbrica, per evitare l'asportazione di qualche toscano da fumare a casa, si spingevano ad assicurarsene con troppa imprudenza... figurarsi poi per quelle che temono *el ghetto*...

E si è stabilito addirittura di abolire questo abuso di potere con non lieve consolazione dei mariti che dovevano sempre chiudere un occhio e magari tutti e due.

Un'altra questione non meno importante: i capelli che si trovano fra gli sigari, e anche su ciò hanno avuto ragione loro. Perché proibire alle formose Carmen di far mostra delle loro capigliature flessuose e di estenderne parte fra l'opera delle loro mani?

Ma a questo proposito sorsero non poche proposte, sulle varie forme dei sigari, che fortunatamente andarono... in fumo.

Chi li voleva un po' più lunghi, chi colla punta e chi senza... Ma tutte furono d'accordo per scagliarsi contro la Regia che aveva mangiato la foglia e che per conseguenza non ne dava a sufficienza per poterli fare ben grossi e ben duri. Non parliamo poi della abolizione del sigaro del Moro che costituiva un vero disastro per le sigarale... quello lo si poteva lavorare con gusto!... Ma allora erano altri tempi; sotto il cessato Governo si andava molto meglio e certe cose, le si potevano fare a miglior agio.

Allora le spuntature si portavano a casa e si facevano delle pipate che erano una delizia... Ma adesso... di *subbiù*!

E bisognava sentire con che loquela le sigarale sostenevano i loro diritti in quel caratteristico congresso, che del resto, a parte ogni sciocchezza, è riuscito benissimo e ordinatissimo.

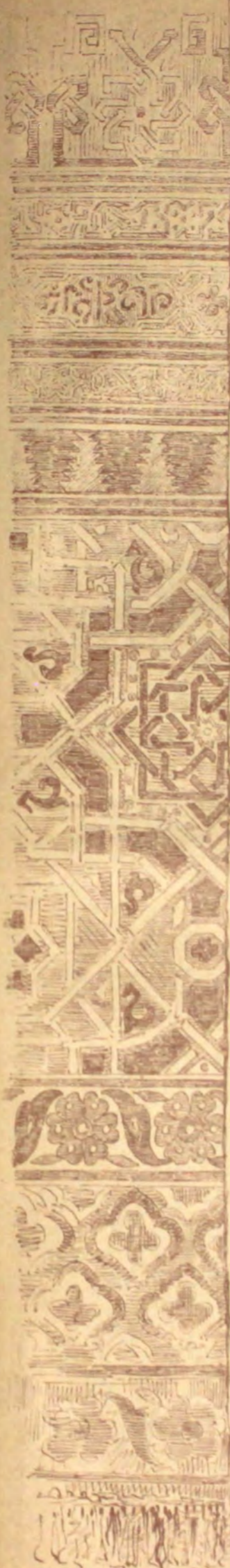
E naturalmente siccome non v'è congresso senza banchetto, anche questo doveva finire con una gran *tauld* al Ristorante Belletti fuori porta d'Azeglio dove intervennero una cinquantina fra rappresentanti delle diverse Manifatture, operai della nostra fabbrica e giornalisti.

I fiocchi di Chianti sparirono come per incanto e i brindisi in versi e in prosa si succedettero senza posa.

Ma... però mi resta sullo stomaco la rimembranza come di un pessimo toscano fumato a digiuno...

UN REPORTER

وہی چہ ال سوسا... ایل اسیوزیون



BORGHETTI-MARINO



MAXIMILIAN

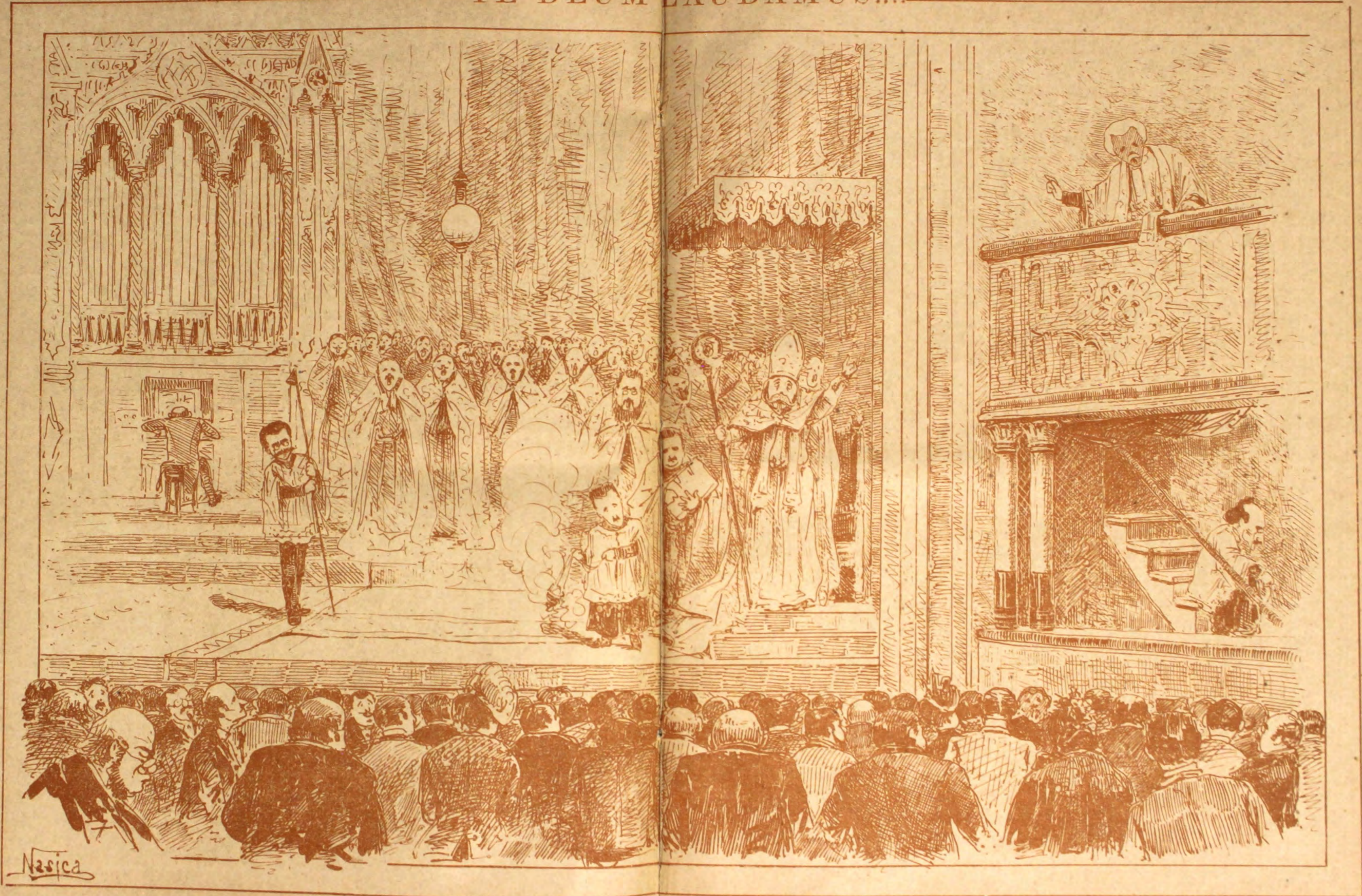


FACCIANO



MARRETTI

TE DEUM LAUDAMUS!..



PAR LA CHIUSURA

(I discurs di la zònt)

- A venl o an venl? - Mo chi? - Mo e' prinzipètn.
- E' prinzipètn? U'è là che e' dis tam sò!...
- Che Espusiziòn dsgrazieda! A deggh parò Ch'in arebb fatt, se e' vneva, di quattrètn.
- Cossa vol mai, signor Iacum: ai dirò:
L'arvetna a j'arviné... - Mo e Zisarèin?
- Ch'un mi n'dscorra, un j'è mod più d'stei avsètn.
- E' e' Cont? - Puràzz! questa un la manda zò.
- I' à viù fé tropp, capessal, e me al dgeva:
Non ci caviamo i piedi a fer acsè....
- Mo fott, mo l'è d'adèss che me al saveva!
- E' di ch'in è zuccòn. - Mo gnint affatt.
- Quand pu ch' a srèn a e' cont... - E' cont? tl'è què:
Zero via zero zero, e' cont l'è fatt.

La mosca bianca dei comunicati

Signori del Giurì - Considerato

Che giudizio imparzial non vi guidò
Nell'assegnarmi il guiderdon sperato,
E qui i motivi a dirvi non starò:

Che in tutte l'altre "Mostre", ove son stato
Giusto il Giurì con me si addimostrò,
Nè una sol volta il premio egli mi ha dato,
Degno di biasmo sol mi giudicò:

Che un Giurì di persone intelligenti
Nel giudicar difficilmente sbaglia
E lor signori sono incompetenti:

Indegno essendo d'un onore uguale
Di rifiutar dichiaro la medaglia -
Servo di lor signori "Tal de Tale."

Carmilein

PIZZ E BCCON

(In un salotto).

- Come, marchesa, voi non siete ancora stata al Contavalli?
- No, ma merita proprio conto di andarvi?
- Se merita conto? Voi sentirete là una compagnia affattata come ne avete ascoltate poche volte.
- Ma, santo Dio, io non ho mai avuto una grande predilezione per i filodrammatici, e quelli credo non siano nulla di più.
- Ecco lo sbaglio, l'enorme sbaglio. C'è una prevenzione assolutamente falsa contro questo povero teatro bolognese, una prevenzione che voi, con la vostra intelligenza, dovrete sbugiardare, dando il buon esempio, col non lasciare troppo spesso vuoto il vostro palchetto nell'elegante teatro.
- Proprio mi assicurate che non si rappresentano pagliacciate?
- Tutt' all'opposto, marchesa. Vi assicuro che: *Pisuneint, Scuffareini, Rispetà to mader, Povra ctà, La sgnera Tuda*, le produzioni date sin qui, tutte han saputo trovare la giusta misura fra l'allegro e il serio, e il pubblico ha dimostrato sempre la più lusinghiera approvazione.
- Ma gli attori come vanno?
- Come non potrebbero desiderarsi migliori per un teatro dialettale. Le due signore Magazzari, la Tommasini, l'Ascani, Pistoresi, Verardini sono tutto quanto ci può essere di scelto, di appropriato, di intelligente. Man mano che vanno rivelandosi dimostrano sempre nuove e ottime attitudini. Tutti gli altri fan bene e quasi nessuno guasta. Ve lo assicuro io.
- Voi mi decidete. Proverò.
- Provate, marchesa, e sono certo che diverrete un' assidua del Contavalli.

(Per la via).

- Se v'dènnia stassira?
- Me a vad a Cuntavall! Veint anea te?
- A Cuntavall! T'srà matt! T'en ha sintò cosa dis del sgnor Lattes int' al Carlein? Ch' a j è tant da zigar ch' a se scòula i ucc!
- E te ti dà mèint? Quèll è un ragazz ch' s' divert a sballarli grossi... chi j cherdess?
- Mo ch' an sia brisa vèira che una sgnòura a j è tuccà d' scappar vi da un palch dal gran ch' la zigava fort?
- Mo soncamè! E un'altra mo, che da la gran cummuzion ai è tuccà d' purtarla a cà in flacher? E alter dòu ch' ai è vgnò fastidi in urchèstra? E onna ch' è arstà lè dura perchè ai è stiuppà el cor? Un malepp! Una rivoluzion!! Ai còurs una massa ed questurèin e i ciappon Chiusoli, i j mitten el manètt e i al purton so in questura e l'è pò stà all'òura che al commendatour Formichini al j ha dett: «Ma, signor Chiusoli, che male le ha fatto il pubblico per farlo piangere così?» T'en l'ha lètt int' al Carlein? Al le dis pur al sgnor Lattes!
- Se, se, te ti matt! Mo intant l'è vèira che a Cuntavall an s' fa che zigar... almanch al le dis... al sgnor Lattes in tal Carlein.
- Teint attacch a quèl mantèin!!!

(Al Caffè delle Scienze).

- Ma come va che stasera qui non c'è nessuno?
- Adèss che poch ai era una massa ed zèint, mo i en andà tott a Cuntavall!
- La mia signora non ha voluto venirci e ha preferito passare in casa la serata. Che vuole, ha sua sarà una debolezza da donniciuola, ma a teatro essa predilige i dolci abbandoni, le frasi sussurrate con tronchi accenti e le occhiate espressive e lunghe. In una parola, essa vorrebbe sempre vedere in scena il triste principe di Danimarca... Che vuole? E fatta così... tutta romanticismo!
- Benone! All'òura ch' al la condusa pur a Cuntavall! La trova al fati sò! Ai è giost on ed qui commediant propr con la vol li. Ch' ai la condusa! Al v'ra com l'è cuntènta!

Tutti gli artisti che hanno esposto a S. Michele in Bosco, riceveranno ieri la seguente lettera dalla sezione amministrativa del Comitato della Mostra:

Illustrissimo signore

Han tanto detto che noi siamo cattivi amministratori, che siamo costretti a provare, con argomenti inoppugnabili, che l'accusa è falsa, come in generale tutte le accuse che la mediocrità scaglia contro le persone tanto altolocate, quanto intelligenti.

Perchè dunque nessuno possa dire che noi trascuriamo le gocce d'acqua che, sommate, formano i mari, siamo venuti nella determinazione di mettere insieme, con tenuissimi contributi personali degli artisti, una somma che non sarà indifferente per noi, mentre porterà un insignificante disquilibrio nelle finanze di ciascuno di lor signori.

Ecco dunque la tariffa che noi abbiamo stabilito. Per ogni mezzo metro quadrato di posto che ciascun artista occupa con un quadro od una statua, dovrà pagare ogni mese:

Mancia agli inservienti per spolveratura	L. 0,070
Spese di corda che servi a legare i quadri	> 0,020
Nolo dei divani nelle sale	> 0,030
Chiodi saltati via nei pianetti	> 0,001
Consumo del legno dei lavolati per il passaggio della folla	> 0,001
Scope per spazzare	> 0,040
Lavatura delle tende che non ci sono	> 0,200
Carte da gioco e dadi per far passare il tempo alle guardie che han troppo da fare	> 1,000
Bibite per i giurati	> 2,000
La sò bona grazia	> 1,111

Totale L. quello che sarà

Col dovuto rispetto, e in attesa di baiocchi più presto che si può, ci protestiamo

Dev.mi

Al Brunetti - le *Sirene* e le *Donne Emancipate* per tutta... o quasi tutta la settimana hanno fatto le spese, con massima consolazione dei ragazzini delle Scuole Tecniche e del Ginnasio, che andavano in brodo... di giuggiole, ammirando le rotondità procaci, solo coperte... anzi scoperte con le maglie color carne delle attrici della compagnia guidata dai fratelli De Martino condotta da Puma e diretta da Campanelli. Con tante guide, nessuno si meraviglierebbe certo se quelle povere ragazze, non sapendo a chi dar retta, smarrissero il... retto sentiero.

La signora Carmela Moretti si è sempre fatta applaudire. Del... resto, ne parlerò nel prossimo numero, se sarà del caso.

Ci giungono due dispense compilate dall'avv. Giovanni Carotti: sono due Memorie sul *Tristano ed Isotta* e l'*Asrael*, rappresentate nel corrente anno al nostro Comunale.

Le due eleganti pubblicazioni sono corredate di riusettissime illustrazioni e dei ritratti delle signore Aurelia Cataneo, Emma Lombardi, del tenore Oxilia, del maestro Alberto Franchetti, di Riccardo Wagner e del cav. Ottavio Novelli. Sono vendibili ciascuna a una lira.

Pochi giorni fa spirava in Bologna, nella santa pace del Signore, la *Giuria della Mostra Emiliana*.

Visse una vita tanto breve, quanto martirizzata, poichè non le mancarono amarezze d'ogni sorta e da ogni lato di persone. I suoi nemici però più feroci furono i comunicati nelle terze pagine dei giornali, che fecero di lei il più nefando strazio.

Sulla recente fossa la intera regione, che va da Piacenza a Rimini, pianse lacrime amarissime emettendo, con coro unanime, questo rimpianto sincero: quale sventura che non sia morta prima di nascere!

Vale! anima diletteissima! Ti sorrida lassù la gioia dei cieli, riserbata a quanti *inscientemente* peccarono.

Un fiore ed una prece!

L'aver un giornale che pubblicasse il numero di questo libro di nostri gentili lettori.

L' APERTURA

Voi già sapete di quale apertura io intenda parlare: dell'apertura del *Tempio della scienza*, come s'usa chiamarlo ora dai più, come se gli togliessero qualche cosa chiamandolo col semplice per quanto antico nome di *Università o Ateneo*.

Uno dei redattori dell' *Ehi!* presente alla perpetrazione di questo articolo, piena la mente e il cuore di poesia, mi suggerì di cominciare così: « ai primi soffii del gelido venticeppo, quando gli alberi melanconici versano in seno alla madre terra le loro lagrime sotto forma di foglie, quando le belle figlie di Felsina cominciano a privarci della vista delle loro proci e provocanti bellezze, ravvolte nelle goffe pellicce o rotonde e per l'immensità dell'orizzonte vagano le bianche nuvole annunziatrici della bianca fata, tornano le vie di Bologna a popolarsi di quei *matti allegri* che furono, ironicamente, da un matto più allegro di tutti, battezzati per *studenti* ».

Figuratevi un po' se io vorrò farvi digerire tutta questa roba inutile suggeritami dal poetico redattore suddetto, quando posso dirvi la stessa cosa, dicendovi puramente e semplicemente e con una frase alla portata di tutte le teste dure (anche quella *dal zigant ed piazza*): a mezzo novembre tornano a Bologna gli studenti!

Mi contentai di scaraventargli sul muso un *cretino*, emesso con tutta la forza dei miei polmoni, e di lasciarlo parlare al... *noster umarein, el sgnor Pompeo*.

Quest'anno, nel giorno dell'inaugurazione, in mezzo ai professori in pompa e cappa magna, spiccava la figura simpatica di Murri, nuovo rettore per grazia di Paolo Boselli e per disgrazia del *Bonomia ridet* che non ha più il suo Cappellini per pupazzettarlo in mille modi.

Ristabilitasi un poco la calma nell'aula magna della Biblioteca, calma un po' compromessa in sul principio dai troppo frequenti *oh! ah! ciao!* degli studenti che si rivedevano dopo sei soli mesi di vacanza (!) e da qualche grido isolato dei più irrequieti: *indietro la matricola, fuori il ginnasio, abbasso l'istituto, s'alza l'illustre clinico* e, non ha ancora aperto bocca, che duemila *bravooooo!!! beneeeeeee!!!* rintonano per l'aula severa. Il discorso elevato del Rettore non ottenne però un grande successo, massime in quel punto, in cui si ferma

a parlare dalle vacanze, ed esorta gli studenti a non anticipare di troppo.

Il professor Delpino, incaricato del discorso inaugurale, sta per incominciare il medesimo, e intanto, a conforto degli ascoltatori, mostra la bellezza di 114 cartelle di minutissima scrittura.

L'elaborato discorso fu già riportato sulle colonne della *Gazzetta dell' Emilia*, che si servi all'uopo e come esperimento della utilissima invenzione del *fonografo*, non potendo in quel giorno disporre di alcun redattore: torna quindi inutile ch'io lo riporti qui. Trattò l'argomento: *La psicologia del passato, del presente e del futuro* con una competenza mirabile, parlando per 5 ore e 3/4 mantenendo sempre viva la curiosità di tutti. Gesù Cristo Mattioli non faceva che accennare di sì col capo.

Alcuni Professori, dopo le prime 56 cartelle, appoggiarono il mento sul petto e si mantennero immobili in quella posizione, finchè non furono scossi da alcuni colpi di gran cassa preludianti la marcia reale. Alcuni maligni vogliono affermare che quei Professori dormivano. Io protesto contro tale asserzione: quegli egregi Professori meditavano sulla *profondità* del tema.

A poco a poco gli studenti, dopo avere manifestata più volte e in più punti del discorso la loro ammirazione per prof. Delpino, si ritirarono e in breve la sala rimase completamente vuota.

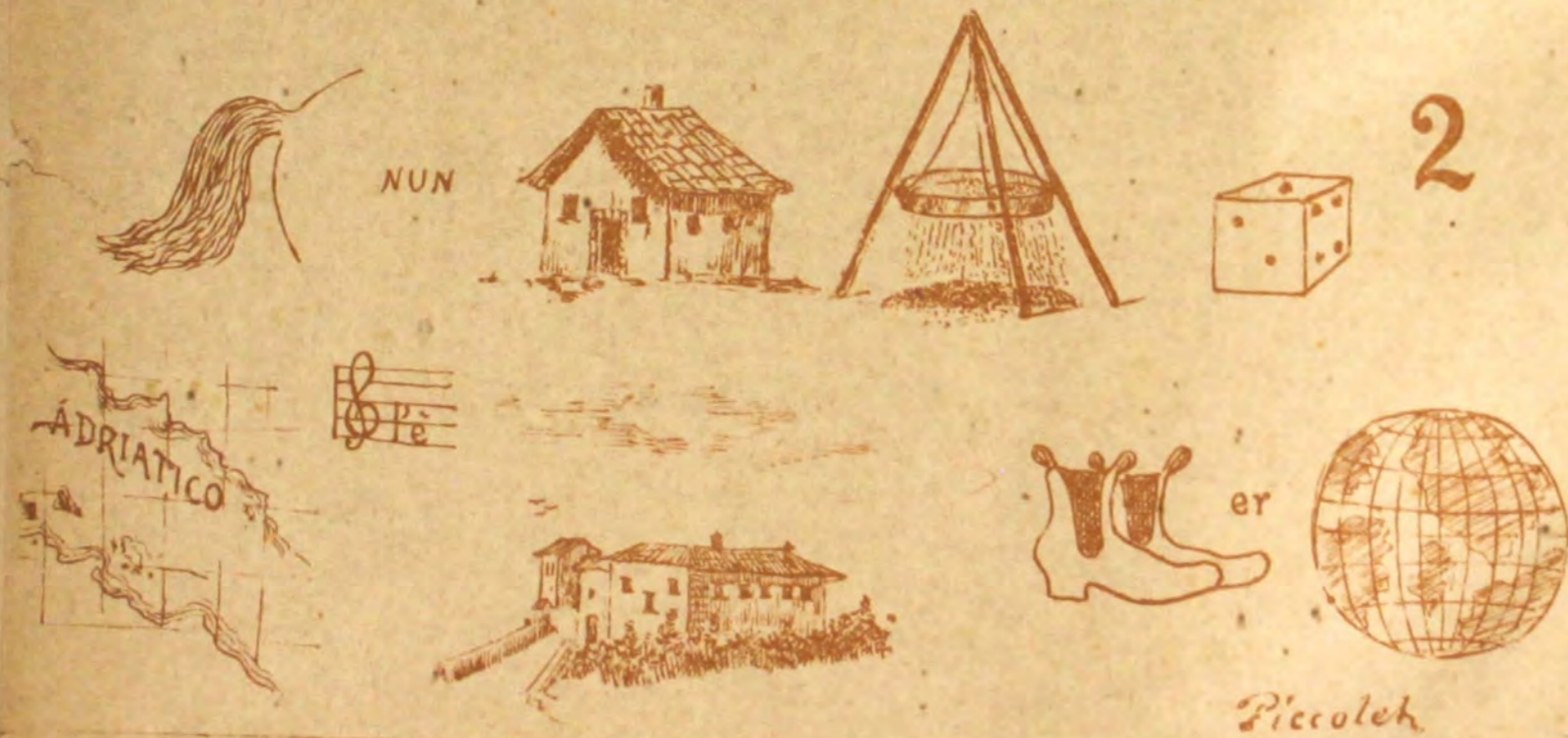
Questo atto, che può parere oltraggioso o per lo meno irriverente per l'illustre oratore, dimostra invece quanta gentilezza sia negli studenti, quanto amore e rispetto ai superiori.

Sapete voi perchè quegli egregi giovani disertarono l'aula magna? *Perchè in nin pveca più!* Non è vero! Quei bravi giovani lasciarono la sala prima della fine del discorso per potere aver tempo di affiggere attraverso le colonne e lungo il muro del porticato, proprio come al tempo delle rumorose elezioni dei rappresentanti, quelle striscie di carta, che anche ora potete leggere, stampate tutte a loro spese:

OMAGGIO
AD
AUGUSTO MURRI
NOSTRO AMATISSIMO RETTORE

CARMILKIN

REBUS BOLOGNESE



Direzione di Amministrazione, Via Garofalo N. 2

Luigi Corti, gerente responsabile

L'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE

IN PIAZZOLA



STAB. LIT. SAUER & BARIGAZZI BOLDONA

El Barbir e la Tôca

parol e musica
ed Simulacroz



Allegro

L'è vèira che a st'mond ai dà tant ed qui cas
Divers on da q'ater cm'è i omn'int'al nas

Ch'al par d'impossebil che a un pover barbir
ai possa suzzeder tutt quell ch'av voi dir.

Badà quèsta è vèira
l'è un fatt per la storia
ch'al s' dis a memoria
per far piò perstein;
l'è un scherz, bèin intèis,
ch'al còsta del spèis
per zonta a s'in dscorr dapertott al pajèis.

Chi quatter butelli,
chi un po' d'galanteina,
chi un piatt ed cuseina,
chi 'l pèir e 'l furmaj;
e dopp per cuntouren,
per far piò soggiouren,
un cugh agl' j azonta una tôca int'al fouren.

Av pssi immazinar con sti beccon preliba
al pover barbir con al s'era esalta,
tant piò che un amigh agl' j aveva prumess
un palch in teater per pssèir far dèl fess;
acsè in furia e in frèzza,
cuntèint e in svazura,
ai tols la misura
pr'en èssr in ritard:
trè our dopp el quatter
al ciappa int'un fiacher
e vi con la tôca al va dlong a teater.

Appènna ch'l'è in palch e sdrajà int'al sufa
al vèdd che di sedie ce n'è scarsità
« Com fènnia mo adèss quant ai vein chi ragazz? »
al ciama al palchesta tirandel pr'un brazz:
« Portate sei sedie
perchè siamo in sette,
staranno ristrette
mo quèst è poch mal;
a tempo opportuno
se viene qualcuno
si dice ch'al venghi nel palco ventuno. »

Passà dis minut ch'l'era a seder tranquell,
al vèdd l'uss dèl palch ch'al s'avèra int'un spell;
per premma una sgnoura s'fa innanz maravia
la segue il marito tutt pein d' serietà.

— Signore, se crede,
d'andar per la porta,
ch'al toja la sporta
che quèst nè 'l so sit —
Intant ch' se dsurreva
al dialogh chersèva
e alloura al palchesta dmandò e sa suzzèva.

veira l'è un fatt per la storia
ch'al s' dis a memoria per far perstein
Badà quèsta è vèira l'è un scherz bèin intèis
ch'al còsta del spèis per zonta a s'in dscorr dapertott al pajèis
Chi quatter butelli chi un po' d'galanteina
chi un piatt ed cuseina chi 'l pèir e 'l furmaj
e dopp per cuntouren per far piò soggiouren
un cugh agl' j azonta una tôca int'al fouren
Av pssi immazinar con sti beccon preliba
al pover barbir con al s'era esalta
tant piò che un amigh agl' j aveva prumess
un palch in teater per pssèir far dèl fess
acsè in furia e in frèzza cuntèint e in svazura
ai tols la misura pr'en èssr in ritard
trè our dopp el quatter al ciappa int'un fiacher
e vi con la tôca al va dlong a teater
Appènna ch'l'è in palch e sdrajà int'al sufa
al vèdd che di sedie ce n'è scarsità
« Com fènnia mo adèss quant ai vein chi ragazz? »
al ciama al palchesta tirandel pr'un brazz
« Portate sei sedie perchè siamo in sette
staranno ristrette mo quèst è poch mal
a tempo opportuno se viene qualcuno
si dice ch'al venghi nel palco ventuno. »
Passà dis minut ch'l'era a seder tranquell
al vèdd l'uss dèl palch ch'al s'avèra int'un spell
per premma una sgnoura s'fa innanz maravia
la segue il marito tutt pein d' serietà
— Signore, se crede, d'andar per la porta
ch'al toja la sporta che quèst nè 'l so sit
Intant ch' se dsurreva al dialogh chersèva
e alloura al palchesta dmandò e sa suzzèva

El Barbir e la Tôca

L'è vèira che a st'mond ai dà tant ed qui cas
divers on da q'ater cm'è i omn'int'al nas
ch'al par d'impossebil che a un pover barbir
ai possa suzzeder tutt quell ch'av voi dir.

Badà quèsta è vèira
l'è un fatt per la storia
ch'al s' dis a memoria
per far piò perstein;
l'è un scherz, bèin intèis,
ch'al còsta del spèis
per zonta a s'in dscorr dapertott al pajèis.

Dal nostro barbiere in butteiga da lò,
la sira prezisa me quèst a n'al sò,
as tens confereinza per far un magnein
tutt qui ch'l'appruvavn' i mittevn' un cuvlein.

Chi quatter butelli,
chi un po' d'galanteina,
chi un piatt ed cuseina,
chi 'l pèir e 'l furmaj;
e dopp per cuntouren,
per far piò soggiouren,
un cugh agl' j azonta una tôca int'al fouren.

Av pssi immazinar con sti beccon preliba
al pover barbir con al s'era esalta,
tant piò che un amigh agl' j aveva prumess
un palch in teater per pssèir far dèl fess;
acsè in furia e in frèzza,
cuntèint e in svazura,
ai tols la misura
pr'en èssr in ritard:
trè our dopp el quatter
al ciappa int'un fiacher
e vi con la tôca al va dlong a teater.

Appènna ch'l'è in palch e sdrajà int'al sufa
al vèdd che di sedie ce n'è scarsità
« Com fènnia mo adèss quant ai vein chi ragazz? »
al ciama al palchesta tirandel pr'un brazz:

« Portate sei sedie
perchè siamo in sette,
staranno ristrette
mo quèst è poch mal;
a tempo opportuno
se viene qualcuno
si dice ch'al venghi nel palco ventuno. »

Passà dis minut ch'l'era a seder tranquell,
al vèdd l'uss dèl palch ch'al s'avèra int'un spell;
per premma una sgnoura s'fa innanz maravia
la segue il marito tutt pein d' serietà.

— Signore, se crede,
d'andar per la porta,
ch'al toja la sporta
che quèst nè 'l so sit —
Intant ch' se dsurreva
al dialogh chersèva
e alloura al palchesta dmandò e sa suzzèva.

« Fam bèin al piaseir, al mi vècc', vein mo què,
dei bèin a sti sgnouri che 'l palch a l'ho mè,
la ciav chi m'han dà la i va dèinter d' sigell,
guardaj bèin pulid ch'an sòn megga un camell. »

— Scusate quel vomo,
ma qui c'è un errore,
l'è questo il signore
ch'ha propri el dirett;
tutt quell ch'a poss far
per psèirov calmar
l'è 'd dir che la vostra è la ciav dèl granar! —

Al pover barbir con el tròmb int'al sacch
al tols la so sporta per far piò dèl smacch
e po zett e quiet imprecand al destein
al dess: « Massa d' asen, a vdrèin chi-è piò fein! »

E vi ch'al s'acatta
dirètt in fameja
che stand a far vèja
j ern' anch tutt livà.
« Sò prèst, què la tvaja,
un bòn curtèll ch' taja,
almanch a voj goder al spall d' qia canaja! »

Al dà l'incumbèinza ch'es toja un piston,
in st'mèinter chi alter s' mittevn' in funzion,
chi tols fora i piatt, chi 'l furzein e i bicchir,
a dscuser la sporta ai pensava èl barbir;

al qual, pover diavel,
ciappò una gran strètta
tant fort maledèta
da vgniri un smalvein;
invez dla tuccheina
la sporta era peina
ed carta tutt'onta e una preda mulseina!

(Proprietà letteraria)

SIMULACRO



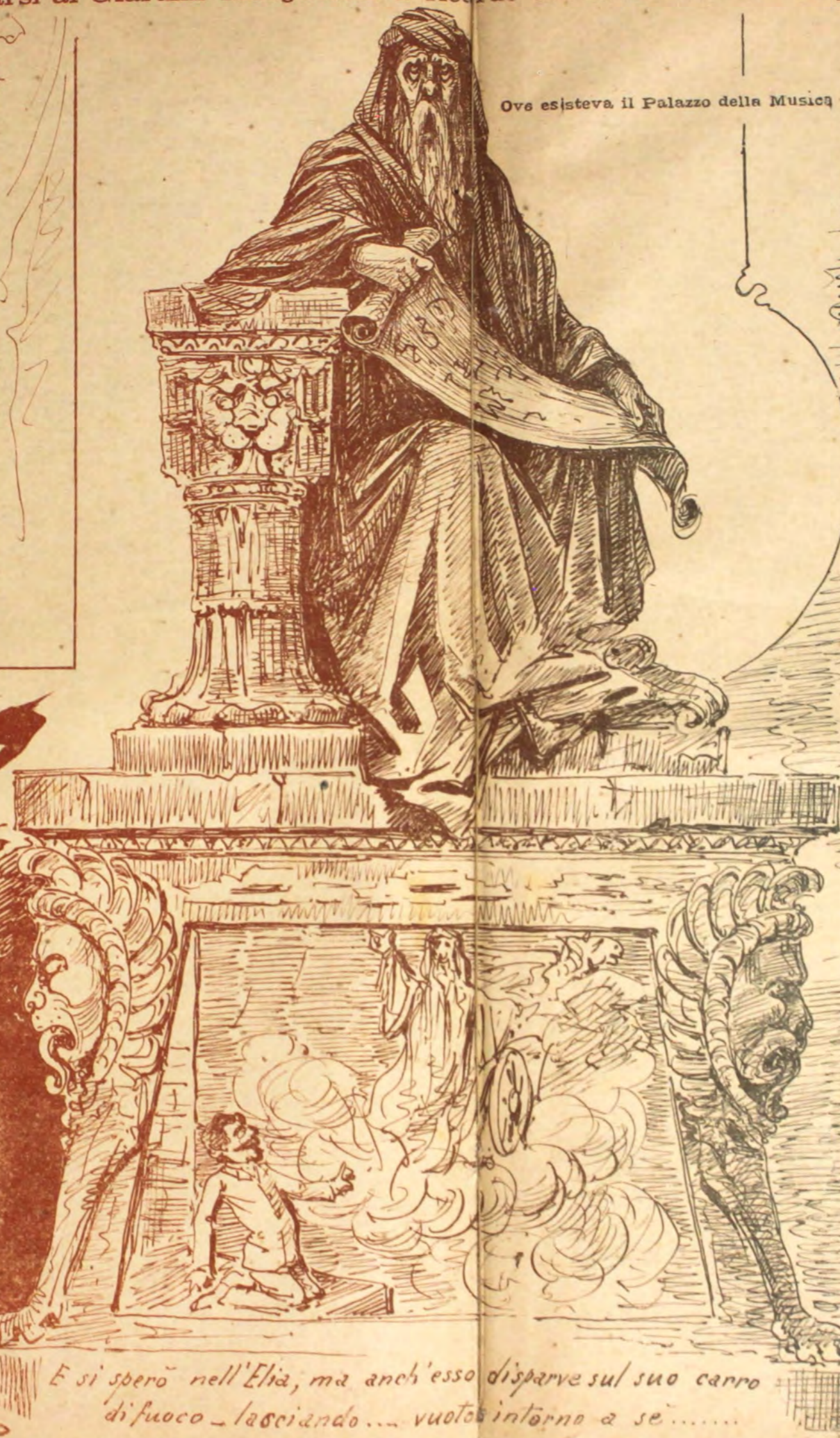
PROGETTI DI MONUMENTI

da collocarsi ai Giardini Margherita a ricordo dei fabbricati dell'Esposizione Emiliana

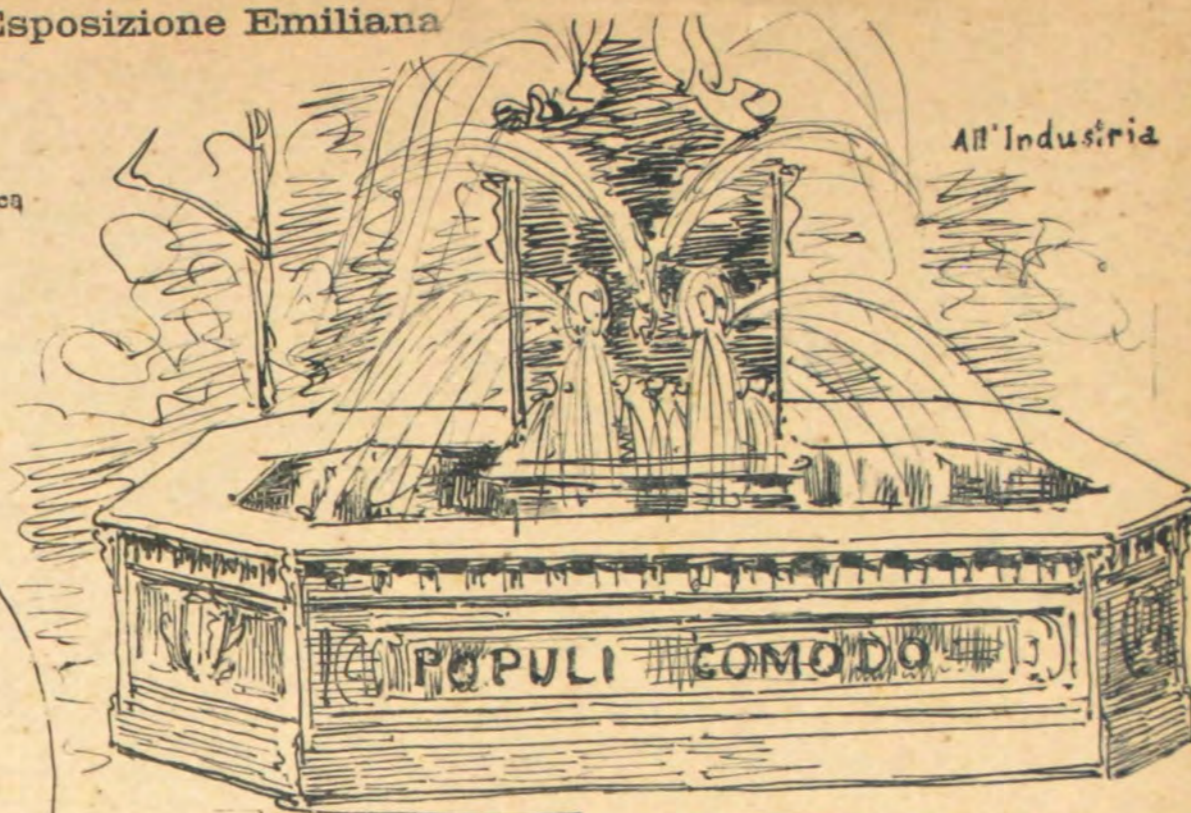
Ove esisteva il Caffè Chantant



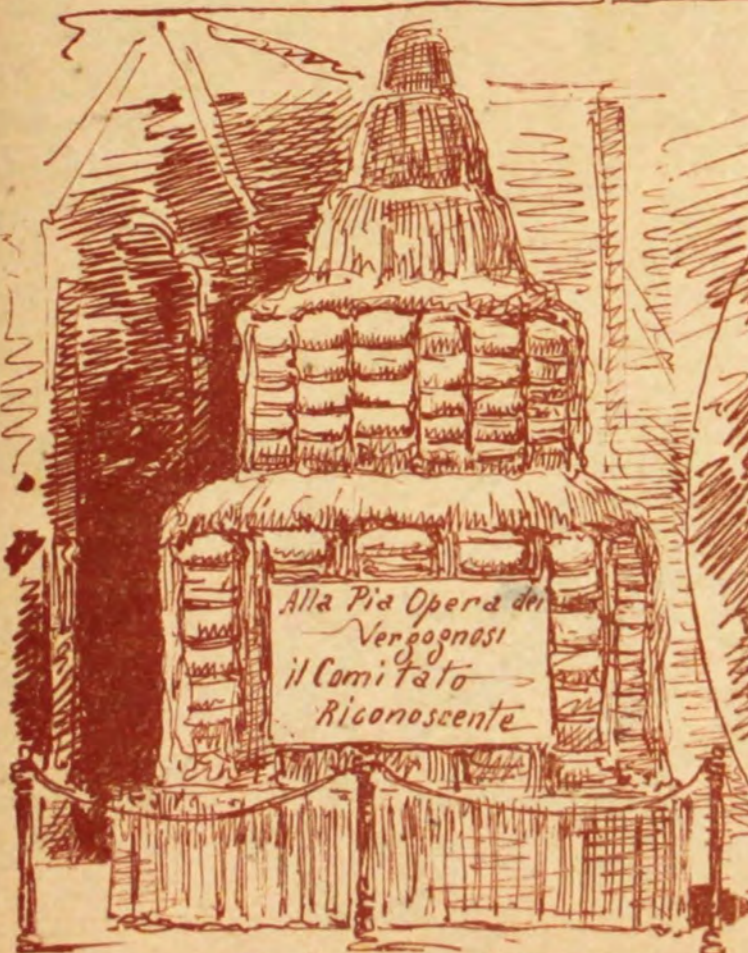
Ove esisteva il Palazzo della Musica



All'Industria



Nel luogo occupato dal Ristorante Zenni



Ove sorgeva il palazzo dell'Agricoltura

S. P. Q. B.

AL CONSIGLIO COMUNALE

(Impressioni di un reporter)

C'è stata burrasca in Consiglio nelle tre ultime sedute; le discussioni furono lunghe, animate; piene di incidenti.

La sala del consiglio presentava un aspetto straordinario; si calcola in media che vi fossero presenti oltre una quindicina di consiglieri per ogni seduta, ciò che accade quasi mai!

Lo spazio riservato al pubblico era letteralmente stipato da una folla di persone che nel calore delle discussioni si rassegnavano a lasciar raffreddare la minestra.

Casanova, i *policeman* e l'Ercole dell'attigua sala, erano straordinariamente estatici di questo grandioso avvenimento che raramente si ricorda negli annali del Comune.

Si trattava di un'interpellanza sul piano regolatore e sui lavori di via Indipendenza. L'importanza dell'argomento da discutersi spinse anche un nostro reporter a recarsi in quell'ambiente riscaldatissimo, tanto più che fuori faceva un freddo cane, non solo, ma ci sorrideva la speranza di render giustizia all'ingegner Ceri pubblicando le 257 cartelle dei suoi discorsi tenuti in non cale dal reporter del *Resto del Carlino*, che tenne per altro conto delle *rumorose illarità* da lui mosse in Consiglio tacendone i motivi, come ben disse il sullodato ingegnere in una sua lettera alla *Gazzetta dell'Emilia*.

E l'avremmo fatto di buon grado come fece il *Resto del Carlino* che portava il discorso del consigliere Rossi, ma il reporter di testa corta non ci portò che un brano di una delle sedute consiliari, tralasciando di notare la sostanza principale del dibattito amministrativo, e le idee del *tribunus plebis*, come venne appellato in Consiglio il nostro caro ingegnere.

Ecco intanto il breve sunto della seduta:

<<

Si dà lettura di qualche cosa che deve essere il verbale dell'ultima adunanza.

Ceri si mette a scrivere, probabilmente domanderà la parola. Pedrini dopo il discorso di Rossi è diventato bianco come la testa del sindaco. Casanova non si sa di che colore sia.

Scarselli passeggia da uno scanno all'altro e va a finire da Pedrini col quale s'intrattiene a parlare a bassa voce vivamente. Finalmente si lasciano dicendo:

— A m'aromand saviv... calma!...

— An dubità Scarsella, per cont mi!...

Il Sindaco prende posto e guarda spaventato Ceri, che continua a scrivere. Si fa silenzio ed egli incomincia con voce supplichevole:

— Prima di dar la parola al Consigliere Pedrini raccomanderei ai signori consiglieri di far sì che la discussione proceda calma e tranquilla. Perché poi intorbidare con disgustose polemiche il pacifico andamento degli affari comunali. Lo raccomando a lei cons. Pedrini e a tutti gli altri che prenderanno la parola dopo di lei sull'argomento posto all'ordine del giorno. Per carità si evitino le frasi sconvenienti per le quali non si fa che perder tempo.

Ceri incomincia a domandare la parola per un fatto personale. Pedrini (*alzandosi di scatto*). Ah per me se credono sto anche zitto, e io che sono il più vecchio e ho fatto il dente del giudizio, comincio a dar buon esempio. Ma basta che facciano tutti come me e il mio amico Scarselli, ma se gli altri cominciano a dire la loro opinione come si è fatto sin qui, allora è un'altro paio di maniche. E anche me, per zio!...

SCARSELLI (*sottovoce*). Mo Pedrein cosa 'dsiv?

PEDRINI. Mo mi lascio dire! Ma io sono alieno, ripeto, e prendo atto di questa raccomandazione, e faccio voti che i miei colleghi facciano come me. Ringrazio la Giunta che ha avuto il buon senso di capire le mie osservazioni... e basta. (*siede*)

IL SINDACO. Se nessun altro domanda la parola, io la concederei al cons. Ceri. Ma si rammenti il cons. Ceri di essere conciso e di non uscire di carreggiata, perché il tempo è prezioso.

CERI (*si alza e legge*). Non osando avventurarmi a nuoto per lo scorrevole fiume dell'eloquenza e ignorando gli artifici di essa, io mi alzo per dare una rapida occhiata a poche parole scritte intorno all'odierno dibattito amministrativo che tiene avvinti ad un nodo i combattenti per conseguire ad un grandioso bene edilizio che sarà di grande utilità ai già troppo dissanguati contribuenti.

PANZACCHI spaventato si volta e solleva con una mano un grosso cuscino formato dalle cartelle di Ceri.

AZZOLINI lo esorta a rassegnarsi come lo sono già tutti i consiglieri.

CERI (*continuando*). E sottoporro agli egregi interpellanti le ragioni che spinsermi ad esser loro contrario pregando l'onorevole Consiglio e la giunta, da me non mai abbastanza lodata ed *imburrata*, di prestare una benigna attenzione. Rimango tutto sincodellato nell'odierna questione non curando quindi i nobili frizzi e gli squarci d'eloquenza usciti dalle labbra paroliste di zelanti consiglieri avvocati che vorrei veder sostituiti da fattori di campagna i quali come me sarebbero capaci di ricatpecchiare una amministrazione né feudale né filisteica e si vedrebbe che nell'attuale questione che deve agevolare l'ampliamento della città si procederebbe ad un lavoro simile a quello dei bottai che prima fanno le doghe e poi le cerchiano, essendo in convinto che il *considerato fine*, o sempre egregi interpellanti, si possa conseguire viemmeglio impedendo l'esoso guadagno di un intempestivo rilevante prestito ai banchieri che se ne stanno gobbi gobbi a sedere in panciale dietro i loro banchi ruminando onestamente l'8 o il 10 per cento!...

L'oratore continua a leggere il suo importante discorso e pare non voglia decidersi a concludere.

PANZACCHI che è vicino a lui di tratto in tratto gli dà delle occhiate di traverso poi prende la penna e si mette a far degli *omarini* sulla carta.

Azzolini lo guarda con compassione.

L'oratore prosegue accennando a Mazzini, Vittorio Emanuele, Cavour, e interpolando il discorso con proverbi e citazioni efficaci in tal guisa che il Sindaco crede bene di interromperlo per farlo tornare in sé, pregandolo di eliminare ogni trasgressione.

CERI (*con mansuetudine*). Giustissimo ed io la ringrazio perché ciò prova che la Giunta è convinta di quello che ho detto. Anch'io quindi, come il cons. Pedrini, sono alieno!...

VOCE NEL PUBBLICO. È una alienazione generale.

CERI (*continuando a leggere*). Io sono un costante sincero e vero amico dei dissanguati contribuenti. Non sono un *tribuno della plebe*, come qualcuno osò appellarmi, né mi piace mai d'esserlo perché i tribuni della plebe capitarono spesso male ed i più celebri non morirono nel loro letto.

Io tento sollevare pacifica dimostrazione amministrativa e co' miei alleati saprò combattere difeso da due bandiere su cui sta scritto in una *libertà!* nell'altra *rivoluzione!*...

L'oratore vede fra la folla due questurini che lo guardano di sbieco e crede bene di mettersi in tasca l'ultima cartella del discorso e di sedersi.

Vivi segni di approvazione nel pubblico.

Prende poscia la parola l'assessore Sacchetti che premendo di esser breve parla per due ore e mezza.

Dopo di che molti consiglieri domandano la parola per fatti personali e per mozioni d'ordine.

COSTETTI preoccupato vuole che si studi sopra le fogne della città!...

Finalmente fra la giunta e gli interpellanti si concorda un ordine del giorno e si sospende la seduta per alcuni minuti in modo che tutti possano intendersi.

Il nostro reporter approfitta del breve riposo per intendersi con uno degli interpellanti sul modo di andare a pranzo e finisce per dargli una *stoccata* di due lire.

Ma l'interpellato giunge fino a negare l'importanza dell'ordine del giorno Baratelli e trova inopportuno un prestito!...

FAMASSONE.

ROBA D'INVERAN

(QUATTAR CIACCHER)

Se mi vedeste, lettori teneri e lettrici sensibilissime, seduto al tavolo di redazione colle mani fra i capelli arruffati (perché i miei capelli, come quelli di tutti gli uomini di genio, sono arruffati) in continuo movimento sulla scrivania, in cerca di qualche cosa di nuovo da incastrare nel solito *articolo invernale* impostomi dal Direttore, parola di... quello che volete, vertereste amare lagrime di compassione, o mi credereste per lo meno, *invaso dal delirium tremens*. Ma che mai si può dire di nuovo, di bello su questo argomento che non sia già stato detto da tutti i giornali grandi e piccini negli amenissimi *capi-cronaca*?

Oh, i belli che passarono
Tempi e non tornan più!

Canterebbe un poeta. Voglio dire i tempi, non molto remoti, dell'Esposizione. Allora sì, allora sì si aveva di che scrivere, di

che scarabocchiare le cartelle, e il direttore non aveva che da scegliere fra la catasta d'articoli perpetrati da quegli egregi giovani (non faccio per dire) che siamo noi.

Ma or, purtroppo, taccione
Dentro all'Esposizione,
Uomini e cose!...

e così sia! Mai, come in questo momento, ho invidiato il mio amico per quanto rubicondo (una cosa che pare impossibile!) Pozz. Egli è sempre allegro, sempre sorridente, perché sa di avere l'incarico settimanale dei *Pizz e becon*, la parte più difficile, se vogliamo, ma meno noiosa del giornale, ed è sicuro almeno di non essere aggredito con queste parole:

— Manca una pagina intera. Bisogna fare qualche cosa... Domani in tipografia un... *articolo invernale* e, siamo intesi, manca una pagina!

Mondo birbone! E cominciamo pure. Quest'anno poi, pare che anche la natura cospiri contro di me: se fosse almeno caduta un po' di neve, avrei potuto prendere le mosse per l'articolo, facendo un po' di spirito sulla neve, e non riuscendovi, avrei sempre avuto modo di scusarmi con quella graziosissima *materiolina*:

E spirito... in ghiaccio! Ma niente, neppure la più piccola spolverata.

Ma non dubitate, la maledettissima per quanto decantata *fata bianca*, verrà insistente, noiosa quando non farà più al caso mio; verrà con immenso rammarico delle ragazze che sono trattene in casa, vista la *parfidia dal temp*, dalle mamme le quali, come secondo argomento inconfutabile, mettono innanzi il pericolo della *sbiisgarola*. Verrà l'eterna abitatrice delle più alte cime (che bellezza!) a inzaccherarvi lo stivalino elegante, signora bella, e ad infreddarvi il piedino gentile; verrà con immenso giubilo dei *ginnasiali* e dei *tecnic*, i quali incominceranno l'utilissimo esercizio dal *sballà* con grande diletto dei pacifici cittadini; verrà infine la neve, e l'accompagneranno le maledizioni e i *sacrament* dei tanti filarini costretti a stare per dell'ore intero sotto le finestre della vergine dei loro pensieri, per assicurarla, fra gli starnuti, che

neppur potrebbero le nevi eterne
quella lor spegnere fiamma d'amor.

Per ora, dalla mattina alla sera, dalla sera alla mattina, ci è dato solo bearci alla fitta nebbia che avvolge la città, tanta fitta che potremmo (notate la novità del pensiero) potremmo tagliare in fetto.

Se Santa Lucia non ci avesse fornito il nostro bravo paio d'occhi da poterla vedere, e se anche non esistessero le predizioni del famoso *Mathieu d'la Drôme*, noi potremmo assicurarci della presenza della nebbia, dall'impermeabile pietosamente dispensato dal Municipio ai quattro leoncini, le antiche sentinelle dell'Asinelli. E ch'io non ho esagerata la densità della nebbia, ve lo prova il fatto, sfuggito ai solerti *reporters* della *Gazzetta* e del *Carlino*, di quel tale che l'altra sera, in Mercato di Mezzo, non vide una mano estranea introdursi furtivamente nella tasca del suo soprabito e trafugarvi delicatamente il portafoglio.

La rigida stagione, del resto, se da molti è accolta con un ghigno tutt'altro che rassicurante e lusinghiero, da altri, non molti però, è attesa con ansia, e la vedono inoltrarsi col più bel sorriso di soddisfazione sulle labbra. Voglio dire coloro che hanno la fortuna, se pure può chiamarsi fortuna, di possedere una fidanzata. La vedrete, nelle lunghe serate d'inverno, seduti vicino a lei, colla fiamma dell'amore nel petto ed un'altra di nanzi, altrettanto viva, saltellante nel caminetto. Vedete bene che con una duplice fiamma, non c'è pericolo che si raffreddino, e che nel punto più bello di una appassionata dichiarazione, sfugga loro qualche prosaico *e... ps!*...

E la mamma contempla i *su du ragazzi* in estasi, lavorando la calzetta o leggendo la *Mia nonna* del *Secolo*, finché a poco a poco, per quella sonnolenza prodotta dalla tepida temperatura della camera, chiude gli occhi e schiaccia il suo pisolino.

È la stagione dei *preti* e delle *suore*. Non già dei-preti che cantano in coro, né delle suore che popolano i conventi, ma di quei preti e di quelle suore che ogni mortale che si rispetti conduce seco in letto, senza offesa alla morale, nelle sere d'inverno. E, a proposito, non vi pare, lettori freddolosi, che sarebbe uno studio degno di nota e che potrebbe riempire una lacuna

nella scienza dell'economia domestica, una storia di questo arnese, dalle sue origini alle numerose modificazioni subite fino all'ultimo modello perfezionato? Io credo che sì, ed anzi prendo l'impegno sin d'ora di farvela, questa storia, in uno dei prossimi numeri.

Questo utilissimo arnese, indispensabile alle famiglie tanto, che io ho conosciuto delle signore le quali mi confessavano: « che senza il *prete* non avrebbero potuto riposare sulle morbide piume » non sappiamo, né abbiamo dati certi per assicurare che esistesse e fosse già conosciuto ai tempi di Adamo ed Eva. Certo è che, se esisteva, doveva essere allo stato primitivo. Del resto i nominati abitatori del paradiso terrestre, è certo che non potevano valutare l'importanza e l'immensa utilità del *prete* e della *suora*, appunto perché poco curanti del freddo, se è vero che andavano vestiti... come sapete, senza neppure la *foggia dell'ipocrisia*. Facendo un salto mortale e venendo ai tempi del Romano Impero, troviamo il *prete* nella corte di Nerone.

Cesare Augusto, narrano le cronache, prediligeva la *suora*, mentre invece sappiamo che Caracalla preferiva il volgare *scaldaletto*.

Caterina d'Austria... ma mi avveggo di andare troppo oltre, e voglio che lo studio promessovi abbia tutte le attrattive della novità.

Eeeee... Accidenti! Vedete! questo è un raffreddore sacrosanto che mi sono guadagnato in questa fredda spelonca di redazione, che il direttore si ostina a chiamare *geniale ritrovo!*

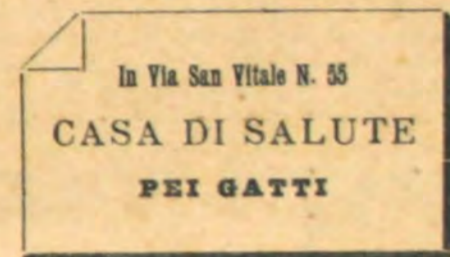
Eeeee... niente! Ma mi vendico e nel modo più atroce. Stampando, cioè, questo articolo. Quelli che ci rimettono sono i lettori, lo so, ma so anche che tutte le insolenze ricadono sul capo del direttore, tutto l'obbrobrio è il suo.

— Eeeee... ps!

— Felicità.

— Questa volta è venuto. Grazie.

CARMILIN



PIZZE BCCON

Suonan le dieci! Pioove!

Li avete visti, sulle cantonate, i manifesti che annunziano la istituzione delle *guardie notturne*?

Voi, signorine fresche, e voi, giovinettini in attesa dei bafi, ne potete avere solo una idea *per udito*, ma i vostri babbi e le vostre mamme li ricordano bene. Li ricordano certo i *piantoni* che essi avevano istituiti perché alla notte B avvertissero, dalla via, che nevicava forte: raffinatezza da epicurei che trovavan di che gonfiarsi meglio nel tepore delle soffici piume, per confronto col gelo esterno.

I nostri vecchi andavano a casa presto perché le strade erano allora poco sicure e nelle lunghe notti invernali, non potendo sempre dormire, trovavano una distrazione nel sentire ogni tanto la voce del *pianton* che serviva di termometro.

Sparirono i vecchi *piantoni* che sapevano tante cose segrete... e non le rivelavano... sparirono col progresso, come tante altre istituzioni migliori... e peggiori.

Ma ora, dopo che il maestro Verdi ha ammonito: *bisogna tornare all'antico!* eccoli ancora risorgere più freschi che mai, i vecchi *piantoni*, col nome rimodernato di *guardie notturne*: a cui, come ai *serenos* spagnoli, saranno affidate le chiavi di tutte le porte delle case nel loro rione.

È stata una felice ispirazione quella che hanno avuto i fondatori della *guardia notturna*.

Una felice ispirazione, che non mancherà di dare materia alle cronache dei giornali cittadini.

Nei quali io mi figuro già che si leggeranno presto dei gruppetti come questi:

Furto qualificato. — Ieri sera, due ignoti, essendosi fatto aprire la porta N. 79 in via Strazzacappe, dalla guardia notturna, che li aveva scambiati per padroni di casa, svaligiarono due appartamenti.

